

ANNO 20. N. 133. GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI. DOMENICA 19 GIUGNO 1993. L. 2000

Alle urne con la nuova legge 11 milioni di elettori: si vota solo oggi dalle 7 alle 22. Il 20 giugno si svolgeranno i ballottaggi. La sinistra contende i governi delle grandi città. Occhetto: «Il Pds al centro delle forze di progresso»

## Mezza Italia sceglie i sindaci È scontro tra coalizioni, già stasera i risultati

### L'ora del buon governo

FABIO MUSSI

**È** il primo voto riformato. Oggi si vota per la prima volta con la nuova legge elettorale per Comuni e Province. Verso i cittadini si è spostato un più diretto potere di elezione dei consigli, dei sindaci, dei presidenti. È un voto da cui dipenderà la vita amministrativa di tante città grandi e piccole, e di tante zone del Paese. Se fra un regime se un terremoto di intensità mai vista scuote il sistema politico-partiti e società, ecco che uno dei possibili punti d'attacco dell'opera di ricostruzione e rinnovamento si presenta proprio questo 6 giugno: il *buongoverno locale*. C'è da augurarsi che la scelta degli elettori spinga decisamente in questo senso, proprio perché lo Stato non si cambia solo dalla testa, e la politica non ha un solo cuore che batte al centro. Buongoverno: autonomia, partecipazione, trasparenza, sono i pilastri della vita democratica ed hanno nelle amministrazioni locali un luogo fondamentale di appoggio. Il voto di oggi è dunque una occasione da non perdere. Un voto che naturalmente influirà fortissimamente per le settimane e i mesi che verranno sugli sviluppi generali della situazione sulla battaglia politica in corso sulle riforme - prima di tutto quelle elettorali ed istituzionali - che ne costituiscono la posta.

Tre volte i cittadini hanno già scosso l'albero: il 9 giugno 1991 referendum sulla preferenza unica, quando, di fronte alla strafottente intimazione delle élite («andate al mare») alla gente si alzarono le antenne, e fece il contrario il 5 aprile 1992 elezioni politiche generali, quando una leadership corrotta ma ancora sicura di sé (il Cal. Craxi, Andreotti, Forlani) chiese la riconferma di un consenso maggioritario e gli fu negato il 18 aprile di quest'anno, quando nei referendum si esprime una potente volontà riformatrice.

Oggi 6 giugno 1993 si può scuotere l'albero una quarta volta e cominciare a raccogliere i frutti se si resisterà alla tentazione dello spappolamento localistico e corporativo se si chiuderanno i varchi alla destra (le bombe d'altronde parlano chiaro) se si premieranno le forze democratiche di progresso di sinistra. Tutto è ancora molto fluido, molto incerto, persino molto rischioso. Il quadro si modifica di giorno in giorno con una accelerazione costante, sul terreno politico e su quello dell'opinione pubblica. Il Psi, chiuso in una ferrea resa dei conti tra stati maggiori, ha dovuto nelle città italiane, toccare dolorosamente con mano in questa campagna elettorale l'effetto di disincanto indotto da una prassi e una politica fallimentari. La Lega, partito della protesta e del grido ha mostrato di nuovo le sue difficoltà organiche di parola. Anche a prendere i discorsi del suo leader Umberto Bossi non è chiaro che cosa voglia, salvo questo, che vuole vincere. Non è poco, ma non è neanche molto. La Dc poi ha dovuto fare i conti con la dissipazione e la perdita del suo ruolo centrale - esclusa probabilmente dalla corsa al sindaco nelle principali città - si è frantumata e divisa in innumerevoli liste perdendo quel potere di coalizione che ora verso destra ora verso sinistra ha fatto per un cinquantennio la sua fortuna politica: basata sulla dottrina della inamovibilità democristiana. C'è una sirena che canta particolarmente dalle pagine dei giornali sui quali quotidianamente si celebra il culto del Nuovo «Ricostruiamo il centro! Ricostruiamo il centro!». È esattamente la speranza gattopardesca di ripristinare, magari con attori mutati, la situazione bloccata di sempre che deve essere battuta in breccia. La sinistra si è presentata ancora largamente divisa. Ma con qualche segno incoraggiante di nuova convergenza e di alleanza. Se gli elettori giocassero oggi qualche carta buona.

### González-Aznar testa a testa L'ultima battaglia dei socialisti spagnoli



Trenta milioni di spagnoli oggi alle urne per rinnovare Camera e Senato. Gli ultimi sondaggi danno il socialista Felipe González, da undici anni a capo di un governo monocolore, e il leader della destra Jose Maria Aznar appariti con il 34 per cento dei suffragi.

MAURO MONTALI - A PAGINA 11

### Manuel Vázquez Montalbán «Vincerà Felipe, i popolari chissà cosa sono»



A PAGINA 11

Si vota solo oggi per rinnovare i 1192 Consigli comunali e sei Consigli provinciali e il Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia. I seggi resteranno aperti dalle 7 alle 22, poi si apriranno le urne. Solo in Sicilia, dove vige una legge diversa, si apriranno domani alle 8. L'elezione diretta del sindaco e i riflessi sulle aggregazioni di partiti. Le liste di progresso favorite nelle grandi città. Torino, Milano, Catania.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La rivoluzione arriva con le schede con l'elezione diretta dei sindaci. La nuova legge impone schieramenti e aggregazioni «scelte precise». Così il quadro politico sarà necessariamente scombussolato da queste elezioni amministrative dalla forte valenza politica. Mentre mancano poche ore all'apertura delle urne, i sondaggi dicono che le liste di progresso (i sindaci di sinistra trionferanno nelle grandi città: Torino, Catania, Milano. Ma nel capoluogo lombardo la Lega pur data

vincente come lista dovrebbe cedere la poltrona di sindaco a Nando Dalla Chiesa che, con il suo 36% batte Formentini al 29%. Dopo le bombe il Carroccio sventola il pericolo di colpo di Stato per guadagnare voti. Secondo i sondaggi vittoria di Nuvelli a Torino e Bianco a Catania dove la Dc passa dal 31% del 5 aprile e dal 30% delle precedenti amministrative al 3%. Occhetto il Pds penna delle aggregazioni di progresso.

ALLE PAGINE 3 4 e 5

### Vittorio Foa C'è voglia di sinistra



V. RAGONE - A PAGINA 2



Gli altri quotidiani hanno dato con scarso rilievo la notizia (secondo me) enorme che venti giornalisti di diverse testate sarebbero nei guai per aver trafugato in Borsa i servizi di articoli pilotati in appoggio ai propri interessi. Il fatto non è penalmente rilevante ma costituisce come è ovvio una palese violazione dell'etica professionale: veni e vixisti. Interessi privati in atto pubblico: quale è nei fatti l'informazione. Quando si parla di stampa asservita si pensa subito al rapporto di vassallaggio tra chi scrive e chi paga lo stipendio. Ma per approfondire davvero il discorso sarebbe meglio riflettere sul rapporto di pesante compromissione che lega molti giornalisti all'ambiente del quale si occupano e del quale, teoricamente, dovrebbero liberamente rendere conto ai lettori. Un giornalista economico che ha interesse in Borsa è come un cronista sportivo che prende soldi da una società di calcio (e difatti la cosa avviene). La sua obiettività è strutturalmente compromessa: la merce che vende è i lettori e adulterata. Della vicenda si sta occupando l'Ordine dei giornalisti. In pratica, non se ne sta occupando nessuno. MICHELE SERRA

Ventisei soldati pachistani uccisi e 50 feriti durante scontri con gruppi somali. Assediati nella manifattura tabacchi altri 80 militari sono stati salvati dagli italiani.

## Strage di caschi blu in Somalia

Ventisei caschi blu pachistani morti e 50 feriti a Mogadiscio in combattimenti fra soldati dell'Onu e miliziani di Aidid. Militari italiani salvano 80 pachistani e 10 americani assediati dai somali. All'origine degli scontri un'ispezione dei caschi blu presso una stazione radio in cerca di armi. Oggi alle 17 ora italiana riunione al consiglio di sicurezza dell'Onu sulla situazione in Somalia.

GABRIEL BERTINETTO

Mogadiscio ha vissuto ieri la peggiore giornata di violenza da quando lo scrocco di cembre prese il via la missione militare internazionale di pace in Somalia. Decine di persone sono rimaste uccise negli scontri divampati fra caschi blu e miliziani fedeli a Mohamed Idris Aidid il più potente dei capi fazione somali. Tra i morti ci sono venuti uccisi anche un contingente pachistano ed almeno cinque somali. I feriti sono un centinaio. La battaglia è iniziata presso i locali dell'emittente radiofonica controllata da Aidid dove le truppe della Nazioni Unite erano interve-

A PAGINA 14



### Uso forza, lite Usa-Cee

GIAN GIACOMO MIGONE - A PAGINA 13

Per i sette lavoratori bruciati alla «Mediterranea» cerimonia separata

## «Milazzo non vuole parate» Funerali privati per gli operai

WLADIMIRO SETTIMELLI

MILAZZO. Si sono svolti ieri i funerali degli operai rimasti uccisi nell'esplosione alla raffineria «Mediterranea-Aqip» di Milazzo. Dolore ma anche tanta rabbia. I familiari non hanno voluto saperne di funerali solenni e collettivi. «Basta con le cerimonie le autorità e le condoglianze formali», ieri il ministro del Lavoro Gino Giugni è andato alla raffineria della tragedia. Naturalmente saranno le varie commissioni di inchiesta a stabilire quali siano state le colpe e quali le omissioni. Certo è che c'è la sensazione che la raffineria rappresenti comunque un pericolo diretto ed immediato per tutta la città.

A PAGINA 8

### L'Aga Khan lascia: scelgo la fede



P. REVZIN - A PAGINA 16

### Torna il cattivissimo Fortebraccio



A PAGINA 17

I libri della **L'Unità**

I poeti italiani da Dante a Pasolini

**Montale**

Domani 7 giugno

**L'Unità**

L'Unità+libro lire 2.000

### Addio dall'uomo più infelice d'Italia...

PAOLO VILLAGGIO

Molti è so che uno di quei vetri manali che fanno le inchieste tipo «Qual è la città italiana dove si vive meglio?». C'è pare che sia Parma organizzata un'inchiesta sull'uomo più infelice d'Italia. Allora sappiate: ve lo dico a scatola chiusa sono io e tutti quelli che in parte mi assomigliano. Questi animali hanno tutti questa agghiacciante caratteristica: vorrebbero essere come Mel Gibson o Don John di Miami Vice e sono come me. Io sono una ripugnante vecchia di lardo ho perso dodici denti tre incisivi e quasi tutti i molari e un canino infero non ci vedo bene né da lontano né da vicino se dimentico gli occhiali sono costretto ad elemosinare per strada per chiedere l'ora. Ho la pelle con delle macchie che sembrano sterco ho pochi capelli bianchi ingovernabili e un ventre da malato di legato ho il diabete e non posso mangiare «pa-glietti». Pensate io che mangio solo quelli. Ho sessant'anni e al massimo penso che potrò vivere altri due anni. Ho un aiuto che è come se avessi inghiottito un topo marcio vomitato da un gatto del quartiere povero di Nairobi mia moglie si vergogna ad uscire di casa e io mi vergogno di lei. E alle volte in pubblico non la saluto o fingo di non conoscerla. Ora che sono in pensione e non spero più niente dalla vita anche io mi vergogno a farmi vedere in giro. Una volta mi chiamavano «la merdaccia». Poi siamo passati alla «merdonaccia» e ora purtroppo da una settimana hanno cominciato a chiamarmi tutti compreso il portiere dell'asa mia «framedonaccia». Non ho un amico non mi telefona



nessuno da quasi tre anni. La mia attività sessuale è umiliante: pratico l'autoerotismo tutti i giorni chiuso in bagno da solo con delle vecchie foto di Silvia Rossini nuda. Non sono solo depresso sono infelice: la mia cuna è una mansueta di felicità ingovernabile. Ma chi si degna di spendere un occhio in pubblico dico una sola parola: Voi maledetti vi preoccupate solo ipoteticamente dei giovani per i quali però non fate un cazzo. Voi «diversi» che contate di andare a fare un giro con la vostra cattolica delle donne dei parenti delle vittime dei metalmeccanici cercate di allievare una nuova classe politica giovane e più onesta. Vi occupate del inquinamento ma sapessi a me che me ne frega del mio pollaio che un bagno di notte non lo farò mai più e purtroppo temo neppure di giorno. Ma voi credete davvero che questo animale atroce che ho raccontato sia raro? Che si sia una specie in estinzione? L'Italia ne è piena. L'Italia purtroppo è un paese decadente e un paese di vecchi. Siamo una miriade di falangi non armati fortunatamente per voi ma inferociti. Sappiate che questi tipi così violentemente feriti dalla vita sono cattivi, ve lo dico e sono impotenti e odiano tutti e parlano di tutti strapuntato e manifesti e con cui metterebbe le bombe ovunque si sono disperati lo vivo a Roma il quartiere. Il mio soffro di insonnia mattutina come tutti gli anziani mi addormento presto e mi sveglio alle 4 e ogni settimana non appena mi addormento con diffidatela alle 10 di sera mi esploso la musica di uno di quei seaguarati concerti rock o jazz per quei maledettissimi giovani lo odio i giovani. Che mi offrono dono con la loro felicità. Che di giorno girano con le mollette con le ragazze albarbate dietro i capelli al vento non rispettano i rossi (neppure io li rispetto da sempre per la verità) coi seni piccoli e duri che ballonzolano sotto le magliette sottili e io mi vedo dopo solo in corso con le vecchie foto della Rossini. So che questo sfogo vi

tra solo ridere perché io sono così disperato un tragico parliacchio. La «merdonaccia» in fondo un gran buio nuovo. Ma state molto attenti voi i ingannate. Io sono un cattolico e questo sentimento è questo comportamento da brava persona io lo simulo di sempre figuratevi poi adesso! Sappiate che noi della Falange Disperata possiamo non strappare i manifesti dalla mano e del 17esimo o ventimo provocati ancora per molto tempo dai seni duri delle piccole minoranze possiamo perdere la testa. Io per esempio ho un'arma nascosta in un vecchio chiavante e penso che un giorno farò una strage di massa. Giù al mare: io dove vado tutte le mattine e venko considero un «buono». Abbiate di me. Rivoltetemi la parola ogni tanto. Basta solo un sorriso. E soprattutto non lasciatevi ingannare dai wami alla *Riotta della fattura*. Vi se inganno «ride» ma non fateci un mulo cello!

Due mesi fa con molto coraggio mi sono improvvisamente presentati di fronte a una scuola femminile. Quando sono in città le ragazze mi sono aperte di colpo l'imperturbabile più a sotto ero nudo. F. Stata un risata continua che ho ancora nelle orecchie. Vorrei vendervi mia moglie a qualche ragazza e cambiarla con la lettera Galina. Come si può fare senza che la poverella lo sappia? Alle volte la guardo mentre dorme e mi fa il più attenti che sono attivo come un cobra e mi fa il più attenti che sono un leone d'Italia!

**Vittorio Foa**  
leader storico della sinistra

# «La Lega è troppo contigua al razzismo»

«Qualunque legge elettorale venga fatta, sono sicuro che la sinistra si affermerà. Perché tanti elettori vogliono poter votare, per la prima volta, non un partito o l'altro, ma semplicemente Sinistra». Di questo è convinto Vittorio Foa, che parla con *l'Unità* anche del voto comunale. «Il Pds - dice - nella scelta dei sindaci si è comportato benissimo». E sulla Lega: «Spero che sia sconfitta. Mi preoccupa quel suo rifiuto degli altri, così contiguo al razzismo».

**VITTORIO RAGONE**

**ROMA.** Vittorio Foa ha messo giù il telefono da pochi minuti. È venerdì mattina: in diretta su Italia Radio ha appena enunciato alcune convinzioni lucide e assai risolutive, intercalate da quei suoi «newero» che ancora tradiscono l'origine piemontese. Ha detto che il neostragismo punta a «conservare» il ceto di governo travolto da Tangentopoli, che la Lega usa un linguaggio «tracotante, da vincitori», ma che probabilmente Bossi sarà sconfitto il 6 e il 20 giugno; infine, che aspetta dal voto un segnale chiaro della volontà «di far fuori la vecchia classe politica». De in testa. Nello studio che strapiena di libri, a due passi da piazza Barberini, trova un po' di tempo per riprendere le argomentazioni.

**Foa, tre bombe in poche settimane. A Roma, Firenze e ancora Roma. Secondo te è corretto parlare di strategia della tensione?**

Io non so se l'ultima bomba abbia lo stesso carattere delle prime due. Ma sono propenso a parlare di strategia della tensione. Ignoro evidentemente chi sia l'autore, se la malavita organizzata o altro, servizi deviati dello Stato. Una cosa però la so: eventi simili accadono non quando si vuol cambiare qualcosa nel sistema, ma quando si vuole «impedire» un cambiamento.

**Negli anni Sessanta e Settanta si diceva: vogliono fermare l'avanzata del movimento operaio, vogliono perpetuare il blocco della democrazia italiana. Ma quale sarebbe l'obiettivo, oggi?**

Oggi noi siamo in una situazione in cui una intera classe politica di governo viene liquidata. E viene liquidata in modo - come dire - indolore, o perlomeno tranquillo, attraverso meccanismi che esprimono in maniera evidente la volontà popolare. Mi sono domandati più volte negli ultimi mesi se questo poteva accadere senza qualche tentativo di resistenza di tipo tradizionale, cioè per l'appunto senza qualche manifestazione violenta. Quale sarebbe dunque lo scopo dello stragismo? Secondo me, quello di distrarre l'attenzione, di creare un clima di preoccupazione per ciò che accade. Una specie di nostalgia per i tempi, i «bei tempi» in cui eravamo sì governati dai ladri e dai mafiosi, ma almeno non c'erano le bombe.

**Vedi la possibilità che nell'opinione pubblica prevalga questo tipo di reazione?**

Sarebbe terribile. Credo che

la risposta popolare a questi atti debba essere la freddezza e la calma, la capacità di analizzarne il senso. Faccio un'analogia arcaica: è come in guerra; quando cadono le bombe, l'unica cosa da fare è vincere la guerra. Dopodiché le bombe non cadono più. Oggi si tratta di completare la dissoluzione dei vecchi gruppi di potere.

**Un'oblazione, Foa: una parte del mondo politico accusa il nuovo di sfruttare le bombe. Il «nuovo», invece, accusa il vecchio. Non è una contesa nominalistica, che rischia di essere anche oziosa? Per esempio, chi rappresenta il nuovo a Milano: Dalla Chiesa o Formentini?**

Certo, anche la Lega dice di essere «il nuovo». Ma il nuovo oggi è fatto di molte cose. Anzi, per essere chiari, bisogna riconoscere che la rottura del sistema politico dominante è avvenuta soprattutto per effetto di tre elementi: la Lega, i giudici e i referendum di Segni. Questi tre elementi hanno messo in crisi il vecchio sistema politico che era già logoro. A questo punto, che dentro il nuovo ci sia anche la Lega non mi scandalizza per nulla. La Lega è un movimento fluido, con mille elementi preoccupanti ma anche con mille virtualità d'innovazione. Il nuovo è un nuovo sistema politico in cui ci possono e ci debbono essere tutte le componenti della società e tutte le componenti del pensiero e della cultura sociale e politica. Quindi anche la Lega può rivendicare di essere il nuovo, perché lo è: semplicemente, non è il nuovo che piace a me.

**Perché? Che cosa ti preoccupa? La tracotanza?**

Io do molta importanza al fatto che a Milano, a Torino, negli altri centri del Nord dove la Lega già grida vittoria, si dimostri che non è così. Io ho appena riconosciuto che la Lega è stato uno degli elementi importanti della rottura d'un equilibrio malsano. Riconosco anche che in una crisi politica di questo genere non è elaborata in Italia una teoria di sistema autoritario, una richiesta, una rivendicazione di carattere autoritario, salvo forse nel caso di Miglio. Voglio dire: finora tutte le componenti, di destra e di sinistra, sono in qualche modo in un alveo democratico. Ciò che contrasta, però, è il fondamento ideale della politica della Lega; il rifiuto degli altri, l'affermazione di sé contro gli altri. Se non un razzismo teorizzato, una forma di insofferenza molto contigua al razzismo. Questa bruttura io contrasto.



Vittorio Foa  
A sinistra, cartelloni elettorali a Milano

**Nel mutamento del sistema politico, come collochi le elezioni del 6 e 20 giugno?**

Le considero importanti, perché credo che la nuova legge comunale, cioè il futuro dei sindaci, sia il futuro della formazione di una nuova classe politica italiana. La nuova classe politica si formerà attraverso le elezioni comunali, provinciali, regionali, insomma attraverso le amministrazioni locali. Alla occupazione del sistema amministrativo ed economico da parte dei partiti si sostituisce oggi, sia pure persistendo la legittimità dei partiti e della loro rappresentanza, un meccanismo per cui si sceglie la persona che ha un rapporto fiduciario diretto con gli elettori. Questo è un

fatto innovativo.

**Ti pare che il Pds abbia assunto un atteggiamento all'altezza dell'innovazione politica?**

Io credo che il Pds abbia fatto e stia facendo con la sua politica dei sindaci una delle cose migliori della sua esperienza. Voglio spiegare perché: il Pds non è oggi un partito di governo, e non è travolto come i partiti di governo. Ma è un partito del sistema politico, e risente della crisi del sistema politico, non vi è il minimo dubbio. Il Pds può essere due cose, e io credo che debba essere tutte e due insieme. Può essere se stesso, cioè un partito con la sua tradizione, con la sua capacità di elaborazione autonoma, e può essere - aggiungendo: deve essere - anche qual-

che altra cosa, cioè un partito che sa sviluppare programmi di alleanza, programmi che vanno oltre la sua sfera specifica. Quando io leggo, qualche volta, che il Pds sembra discutere se essere una cosa o l'altra, mi auguro caldamente che sappia essere una cosa e l'altra. Sappia essere se stesso e insieme altro da se stesso.

**E della scelta dei sindaci, che cosa dicevi?**

Nelle sue candidature dei sindaci, il Pds secondo me ha dato un'alta dimostrazione della capacità di essere se stesso e altro da se stesso. A Milano sostiene il candidato della Rete e Rifondazione, che è la risposta alla Lega di Bossi, la quale fa su Milano il suo centro d'attacco al sistema politico. A Torino sostiene

Castellani, che è l'elemento di novità, in una società profondamente cambiata come quella torinese. Novelli, pur con tutta la dignità della sua memoria, è appunto solo la memoria. Castellani invece è la speranza di un rapporto nuovo e molto più articolato con la società. Poi il Pds sostiene un repubblicano a Catania, e per le elezioni di ottobre un verde a Roma. Sostiene, e credo che dovrà sostenere a fondo, un piduissimo a Genova, il mio amico Burlando al quale va tutta la mia solidarietà... Ecco che il Pds dimostra di essere se stesso e di aver capito la responsabilità più generale che può avere nella società politica.

**Un'ultima cosa, Foa: stiamo cambiando le regole.**

**parli di dar vita a un'altra classe dirigente. E se invece accade che il consenso si coaguli prevalentemente attorno alla Lega al Nord, e alla Dc e al Psi al Sud, la sinistra che fa? Aspetta altri cinque anni?**

Vedi: la sinistra è in questo momento abbastanza tagliata fuori. La stessa domanda che mi poni dà l'idea che la sinistra sia tagliata fuori, e c'è da porsi il problema: come mai? Ma questo è un discorso a parte, che bisognerà fare. Io sono convinto che in questo momento il Pds può rappresentare gli elementi di innovazione, nel senso che ho detto prima. Di un partito che è anche costruzione di schieramenti, alleanze. Dico una cosa curiosa: io sostengo, relativamente alla legge elettorale, la tesi del Pds. Ma sono convinto che qualunque sia la legge elettorale che esce, la linea di sinistra avrà una grande affermazione.

**Da dove vi viene questa sicurezza?**

Da una ragione semplice, che avverto in me come elettore: io non ho mai potuto votare Sinistra. Ho sempre dovuto votare, salvo lontanissime memorie che si perdono nella notte dei tempi, per un partito che poi avrebbe usato il mio voto nelle manipolazioni politiche. Una volta tanto, potrei votare Sinistra. E son convinto che questa possibilità non riduce il voto: lo moltiplica.

## Qualcuno sa quanti bambini muoiono in Italia?

**SALVATORE MANNUZZO**

**I** giornali hanno concesso poco spazio a una notizia importante (quando non l'hanno trascurata). Si tratta di dati appena forniti dalla Società italiana di pediatria: dati definitivi, sulla mortalità infantile nel 1990; ma i dati provvisori del 1991 costituiscono una sostanziale conferma. Risulta dunque che, in un anno, muoiono nel Nord Italia circa sei bambini su mille; circa sette al Centro; più di dieci al Sud. Naturalmente chi si vuol confortare - essendo incline a simili conforti - può girare lo sguardo sui disastri che succedono, stessa materia, in altre parti del mondo: vere ecatombi, stragi degli innocenti. Così come sarebbe opportuna la comparazione, invece, con paesi più fortunati del nostro. Qui però vogliamo trattenerci sul caso italiano: che di per sé basta a una riflessione.

Sono pochi dieci, sette, sei bambini morti, su mille? Chi la ritiene statistica trascurabile non sa cos'è un bambino: non ne ha mai guardato uno, se pure l'ha visto. Né sa cos'è un essere umano. Proviamo a pensare alla morte che gira, gira e sempre più s'abbassa, per scegliere dal gruppo dove c'è anche un nostro bambino. S'intende poi che le ansie - e i dolori, quei terribili dolori - non si dividono equamente. Se stiamo al Sud ce ne tocca assai di più; così se siamo poveri; così persino se, a pari povertà, siamo più indifesi, meno capaci di trovare un'assistenza spesso influenzata dal potere.

E proprio contrasti del genere - quello fra Sud e Nord vien proclamato dalle rivelazioni - rendono evidente che le morti dei bambini sono sì un indice grave d'infelicità; ma d'infelicità sociale, storica, irrimediabile - in gran parte. Rimediabile e però non rimediata.

Si tratta dunque di statistiche non trascurabili; l'aggettivo suonerebbe retorico se non fossero, anche, statistiche trascurate; spogliate del loro peso civile, ridotte a elenco di tragedie individuali, marginali; e altrui, che non ci riguardano. Perché non solo i giornali badano poco alle morti dei bambini; ma anche la politica se ne occupa sempre meno: di esse e della grande, epocale infelicità umana di cui sono parte; di esse e delle ingiuste condizioni di vita collettive che le producono. La politica diserta, o minaccia di disertare, questo che sarebbe il suo naturale campo di battaglia. È il sale che perde il suo sapore.

**S**icché nessun altro sapore che gli rimanga sembra vero. Adesso che la corruzione diventa palese in dimensione di sistema. E adesso che pare necessaria, anzi urgente, una modifica nell'organizzazione delle istituzioni. L'attenzione a questi settori essenziali non riesce credibile, si prospetta come un diversivo, se non si unisce a un'altra attenzione; per quanto d'eccessivo - d'evitabile - c'è di sofferenza nel tempo e nei luoghi dove viviamo; e per le regole, materiali e no, che determinano questa sofferenza. Regole che si vanno aggravando; come dimostra anche il fatto che le morti dei bambini ora tendono a crescere, non a diminuire, e aumenta il relativo divario tra Nord e Sud.

La politica da troppo tempo si avvita in un destino di mora amministrativa; e la stessa sacrosanta battaglia per le mani pulite può finire così, se mai si vince: buona amministrazione. Però quando le contraddizioni stringono, come stringono, la buona amministrazione non basta. O addirittura può darsi non sia possibile: può darsi che senza entrare in conflitti fondamentali, e senza un orizzonte di straordinari cambiamenti, non ci sia che amministrazione disennata - evasiva se non disonesta; comunque impari a compiere e domande. Può darsi che scegliere il minor male, star solo in difesa, tirare sempre a ridurre il danno, non porti così dove siamo.

può darsi che la politica, come la intendiamo a sinistra, non viva fuori dai grandi e reali speranze.

## Credetemi, questa notte ho sognato Mollica

**ENRICO VAIME**

**■** Sono tanti anni che faccio l'utente televisivo eppure continuo a meravigliarmi. Cioè non riesco a capire il perché si facciano certi programmi, quali siano gli intenti, quali le ragioni che spingono enti e persone a promuovere certe iniziative. Giovedì Raiuno ha trasmesso in prima serata «Il canzoniere dell'anno»: una canzone via l'altra con tante piccole e grandi star della musica leggera introdotta da Milly Carlucci (che se sperate di vederla inciampare su un congiuntivo è meglio che andiate a dormire) e il giornalista Vincenzo Mollica, appassionato di canzonette al punto da rischiare, forse sull'entusiasmo, dei discorsi rifritti o domande tipo «Perché hai scritto questa canzone?». E il cantautore po-

veraccio già a rispondere: «Bé, così... Non so». Ai Tazenda ha chiesto: «Avete cantato di recente a Milano con gli indiani. È vero?». Risposta: «Sì». Qui forse ci sarebbe andato un «Ma va?». Invece: «Che impressione vi ha fatto? Perché? Perché quando si sa che la risposta non può essere che entusiastica? Non esiste (ancora) un personaggio che, ad una domanda del genere, possa permettersi di dichiarare: «Non me n'è fregato un accidente che è uno».

Non conosco l'esito numerico di quella serata di giovedì: l'ho subita per evitare i prosciutti Rovagnati di Canale 5. Non è la qualità del salume a spingermi all'esodo catodico, ma l'enfasi da fiera che mi sfianca ormai. Ditemi che è così anche per voi, non emarginati. Non fatemi sentire un povero isolato che ancora al salumiere chiede un cilo di prosciutto senza precisare la marca, ma al massimo la zona di provenienza. Al colmo della pignoleria riesco a pregare come uno scemo: «Per favore non me lo dia troppo grasso».

La tv commerciale non m'ha insegnato niente. Ecco mi perciò davanti alle immagini senza un perché di questo premio dei premi, questo «Canzoniere» che da chissà chi è sponsorizzato (una pro- loco, una regione, un'associazione, una lobby? Non venite a dirmi «per beneficenza», non attaca). E rievco che a quel-

splendido contenitore di congiuntivi che è la Carlucci senior si alterna il buon Mollica che implacabile spara a Laura Pausini: «Come convivi con la tua popolarità?». Mucidiale. E io ancora a chiedermi perché. A Enrico Ruggeri ha domandato: «Che significato ha avuto per te la vittoria a San Remo?». La risposta ve la lascio indovinare.



Umberto Bossi

*E poi dicono che uno si butta a sinistra!*  
Toto

**l'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella  
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

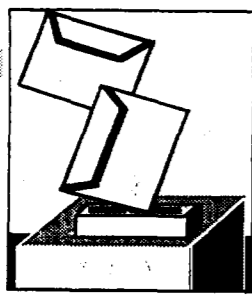
Editrice spa l'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Consiglio di Amministrazione:  
Giancarlo Aresta, Antonio Bellecchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13  
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721  
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato  
n. 2281 del 17/12/1992

**L'Italia  
vota**



Questa mattina alle sette si aprono i seggi in 1192 comuni, in 6 province e nella regione Friuli Venezia Giulia. Le urne chiudono oggi alle 22. Le sfide di Milano, Torino e Catania. Occhetto: «Pds perno di coalizioni progressiste pronte a governare»

# Undici milioni al voto per cambiare

## Nelle città si scelgono i sindaci del dopo Tangentopoli

Mancano poche alla rivoluzione delle urne. Quando si apriranno alle 22, dopo quest'ultima giornata elettorale, si saprà come avranno votato gli 11 milioni di italiani. La nuova legge per l'elezione diretta dei sindaci. I sondaggi: vittoria delle liste di progresso nelle grandi città: Torino, Milano, Catania. La Lega, nervosa, dopo le bombe parla di colpo di stato. Occhetto: «Il Pds al centro delle liste di progresso».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Questa mattina alle 7 aprono i seggi dei 1192 comuni, 6 province (Trieste, Gorizia, Pavia, Viterbo, Mantova e Ravenna) e 1 regione (Friuli Venezia Giulia) dove si vota. Chiuderanno definitivamente alle 22. Ma subito dopo si apriranno le urne per lo spoglio delle schede da cui dovranno uscire i vincitori. Solo nei 104 comuni siciliani - dove vige una legge simile, ma non uguale a quella del resto del Paese - le urne verranno aperte domani mattina alle 8. Dunque alla «rivoluzione elettorale» del dopo Tangentopoli mancano poche ore. Ciò che verrà fuori non saranno solo i nomi degli amministratori degli enti locali, ma il giudizio che circa undici milioni di italiani - le donne al voto sono circa 500 mila in più degli uomini - daranno dei partiti e delle nuove alleanze.

Cosa faranno gli elettori? I sondaggi dicono che nelle maggiori città dove si vota (Torino, Milano e Catania) ma anche ad Ancona, Siena, Ravenna, Grosseto, Terni) dovrebbero essere premiate le coalizioni di progresso e i sindaci di sinistra.

Achille Occhetto, che venerdì sera ha chiuso la campagna elettorale a Milano con una manifestazione con ventimila persone, parlando a Italia radio, ha osservato che intorno al Pds c'è una grande consapevolezza, ci considerano forza capace di governare. Il Pds è al centro di tutte le liste di progresso, diverse tra loro, ma con una caratteristica comune: sono senza la Dc e la Lega. Coalizioni di progresso che si pongono come alternative a quelle della nuova destra che hanno al centro la Lega.

Naturalmente nell'urna tutto è possibile, soprattutto a Milano, dove il leghista Formentini promette: «Palazzo Marino sarà nostro e la città tornerà ad essere capitale europea». È convinto, Formentini, nonostante i sondaggi diano a lui il 29% e il 36% a dalla Chiesa, che la Lega avrà una affermazione.

Certamente sarà uno dei partiti vincenti in tutto il Nord, ma questo, per il meccanismo messo in moto dalla nuova legge che prevede l'elezione diretta del sindaco e il ballottaggio tra i due candidati che ottengono il maggior consenso al primo turno, questo non si traduce automaticamente nella vittoria sicura del candidato-sindaco sostenuto da quella lista.

Intanto sul cammino di Formentini c'è soprattutto Nando Dalla Chiesa, che rivendica la propria indipendenza. «La Lega - ha detto Dalla Chiesa venerdì sera - comincia a farmi paura. Dice che le bombe di Firenze sono state messe per portare voti a me. La mia elezione dipenderebbe dal sangue degli innocenti. Ma io non sono il sindaco del regime», rivendica il candidato della sinistra.

Certamente la Lega in questa vigilia è nervosa, spara bordate su bordate con toni truculenti. E a Bossi, che l'altro giorno aveva parlato delle bombe, ha risposto il ministro Mancino: «Le sue sono affermazioni stupide di un irresponsabile e immaturo che parla di bombe come si trattasse di caramelle». Ma ieri è stata la volta del colpo di stato, spauracchio venuto dall'ideologo del Carroccio, Gianfranco Miglio ha detto: «Questo regime prima di andarsene tenterà anche il colpo di stato». E conclude: per fermare questa violenza l'unico antidoto è il voto alla Lega, l'«antisistema».

Se la Lega mostra nervosismo al Nord, al Sud è la Dc ad essere in ambascia. Tutto sommato è qui che il partito di Martinazzoli può ancora riempire il suo serbatoio di voti, ma non sarà facile, stando ai sondaggi. A Catania, infatti, il candidato scudocrociato, Scavone, è dato al 3%; 30 punti in meno rispetto alle precedenti amministrative del 1988 e 31 in meno rispetto alle politiche del 5 aprile. La rivoluzione in Sicilia ha - questo volta, - dunque, quando oggi andranno alle ur-

ne gli elettori di Catania e Agrigento e degli altri 102 comuni avranno davanti agli occhi le immagini di Andreotti dinanzi alla giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato, sostenuto da Pri, Pds, Verdi e Alleanza democratica. Lo sindaco sarà probabilmente Claudio Fava, sostenuto da Rete, Rifondazione comunista e una parte di Verdi. Il missino Trantino è al 12%, anche se si pensa che nel segreto dell'urna su di lui si riverseranno molti ex voti scudocrociati.

Abbiamo detto che in Sicilia voteranno 104 comuni, tre in meno del previsto. Tra i comuni dove non si voterà c'è Lampedusa, che - per protestare contro lo Stato avaro non ha presentato nessuna lista e nessun candidato. Otto comuni in meno in Sardegna. E diciasette in Calabria. Questo è stato il «caso» della campagna elettorale. Infatti una legge prevede che nelle liste «di norma» sia concesso un 30% circa alla minoranza sessuale. In queste realtà le donne non erano adeguatamente rappresentate e la commissione elettorale circoscrizionale ha escluso le liste. Anche in altre località sono state presentate liste non rispettose della proporzione, ma in questi casi il «di norma» previsto dalla legge non è stato interpretato in maniera vincolante.

Intine alcune curiosità. Dopo 40 anni a Taurianova, in Calabria, Francesco Macri, meglio conosciuto come Ciccio Mazzetta, non sarà candidato, anche perché è latitante. Ma di Macri nelle liste non ce n'è nemmeno uno. Invece presente per la prima volta è Mino Damato, sui carboni ardenti per sapere se sarà eletto ad Assisi. Non sono mancate nemmeno campagne elettorali «calde». Qualcuno a Montefredane, in provincia di Avellino, ha incendiato l'ingresso della villa del mago Arcella, candidato nella lista «La colomba». Invece a Palermo, in Calabria, si è sparato, a salve, ma si è sparato, per far fuggire la gente che seguiva l'ultimo comizio del candidato dell'Unione democratica della sinistra. Il pistolero è stato arrestato.

### La gente sceglie il sindaco

Comuni con meno di 15.000 abitanti

Comuni con più di 15.000 abitanti

È eletto sindaco chi ottiene il 50% + 1 dei voti validi

Altrimenti: ballottaggio 15 giorni dopo tra i due candidati con più voti

- Scheda unica
- Con un solo voto l'elettore sceglie il sindaco e la lista collegata
- Si vota un solo consigliere della lista prescelta

Chi arriva primo ha i due terzi dei seggi.

L'altro terzo viene attribuito con il sistema proporzionale

- Scheda unica
- Si vota il nome del sindaco
- Si vota il simbolo di una lista collegata
- Si vota un solo consigliere della lista prescelta

La lista del sindaco vincente ottiene il 60% dei seggi

L'altro 40% viene attribuito con il sistema proporzionale.

P&G Infograph



I raffronti con precedenti elezioni resi difficili dalle nuove coalizioni

## Subito i «risultati» Alle 22 in tv in onda gli exit-poll

Pochi minuti dopo la chiusura dei seggi, già si conoscerà l'esito delle elezioni amministrative. Merito degli «exit poll», i cui risultati saranno diffusi dalle tre reti Rai con «speciali». Il Viminale, stavolta, non farà improponibili raffronti ma fornirà l'elenco completo e le percentuali di tutte le liste in lizza. Come si vota. Il portavoce delle diocesi di Assisi: «L'astensionismo è un peccato di omissione».

ROMA. Chiuse le urne, comincerà lo spoglio delle schede: ma prima, i risultati. Il paradosso ormai non fa più notizia, visto che la stessa cosa è già avvenuta il 18 aprile. Il merito è delle nuove tecniche di sondaggio: si chiamano - come sanno tutti - «exit poll». Si tratta di una sorta di doppia-votazione, fatta in alcune zone campione, che naturalmente non ha nulla di «ufficiale», ma serve solo alla Doxa per elaborare i «propri» risultati. Risultati diversi da quelli «ufficiali», nel caso del referendum, appena di una frazione di punto. Numeri che riguarderanno le consultazioni regionali del Friuli e quelle comunali di Milano, Torino, Catania, Ravenna, Ancona, Siena, Terni ed Agrigento.

Risultati rapidissimi, dunque. Portati alla conoscenza di tutti. A questo ci penserà la Rai. Che per stasera ha organizzato numerosi «speciali». Un po' più nel dettaglio: Raiuno comincia alle 21 e 55. In studio Badaloni e Borelli, analizzeranno i risultati con uomini politici e personaggi dello spettacolo. Stessa «platea» anche negli studi di Raidue. Pure qui, lo «special» parte 5 minuti prima della chiusura dei seggi e andrà avanti fino a tardi. Palinsesto sostanzialmente simile anche su Raitre. In questo caso si conoscono i nomi dei conduttori (il via alle 21.55): Mariolina Sattanino, Bianca Berlinguer e Corradino Mineo. Tra gli ospiti Sergio Mattarella, Walter Veltroni, Mino Fucillo e Federico Orlando. Su tutte e tre le reti, naturalmente, «exit poll» e collegamenti con le sedi dei partiti e col Viminale.

E proprio quest'ultimo, il ministero degli Interni, sommerso dalle critiche, ha deciso di riformare radicalmente il proprio lavoro. Stavolta si farà così. Visto che in questa tornata è praticamente impossibile fare raffronti omogenei, s'è deciso che dal Viminale uscirà solo un elenco completo di tutte le liste presentate in Italia. Per capire: ci saranno le percentuali di tutti i gruppi in lizza, da «Rinnovamento per Vercelli», fino al «Movimento per una nuova Agrigento». Un elenco chilometrico, insomma, che però, eviterà improbabili accostamenti con altri partiti ed altre

elezioni. In qualche città, però, i partiti tradizionali si presentano col proprio simbolo: e qui, allora, il Viminale ha deciso di elaborare un altro piccolo elenco completo di raffronti con le altre elezioni.

Cambia metodo il Ministero degli Interni. Ma naturalmente la cosa più rilevante è che cambia il modo di votare per milioni di persone. Esattamente quelle interessate a questa tomiata. E sarà anche interessante vedere se crescerà o meno l'astensionismo nelle elezioni in un giorno solo, come si fa nel resto d'Europa. E proprio sull'astensionismo, anzi contro l'astensionismo è sceso in campo monsignor Vittorio Peri, portavoce della diocesi di Assisi, uno dei centri dove si vota. Dice il monsignore: «La politica si comincia a fare proprio dai piccoli centri... Per questo è necessario, per i cattolici, evitare l'astensionismo». Di più: «Non andare a votare è peccato di omissione». Così come prevede il nuovo catechismo. Peccato o no, per milioni di persone, ogni comune sarà la prima volta con le nuove regole. Vale la pena, allora, ricordarle. Ecco: sulla scheda (nei Comuni sopra 15 mila abitanti) si può sbarrare il nome già stampato del candidato a «primo cittadino» ed un partito ad esso collegato. In più, si potrà indicare una preferenza per il consiglio comunale, accanto al simbolo del partito scelto. Se l'elettore esprimerà solo il voto al partito, agli effetti della scelta del sindaco il risultato sarà lo stesso: sarà aggiunto un voto al candidato-sindaco indicato da quel partito. Se, invece, l'elettore farà una croce solo sul nome del candidato-sindaco, questo voto non andrà per nessun partito. Infine, la nuova legge offre una chance in più. Quella che si chiama «panachage»: si dà la preferenza ad un candidato sindaco, ma poi si mette la croce su una lista a lui non «collegata». Fin qui, le nuove regole. Regole che prevedono anche il ballottaggio. Ma di questo se ne parlerà tra 15 giorni. E bisogna ricordarsi di conservare il certificato elettorale. Servirà anche fra due domeniche.

### IN PRIMO PIANO

Le nuove regole impongono restrizioni drastiche. Più «spendaccioni» Bassetti e Teso

# Campagna austera, niente spot né spese folli

Sono finiti i tempi per i candidati spendaccioni. Campagna elettorale spartana per sindaci e liste. Le nuove norme che hanno personalizzato la competizione hanno anche imposto austerità. Se prima a Milano un consigliere per farsi eleggere spendeva 500 milioni, ora nemmeno i candidati sindaci si avvicinano a questa cifra. Fanno eccezione Bassetti e Teso, ma dai sondaggi non sembrano avvantaggiati.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Fatta la legge, trovato l'inganno» è una massima che ha avuto lungo corso in Italia. Ora sull'onda di tangentopoli sta emergendo un nuovo spirito pubblico? Sembra di sì a guardare il carattere spartano che sta caratterizzando la prima campagna elettorale per l'elezione dei sindaci «in diretta». La nuova legge che ha personalizzato la competizione elettorale si è anche occupata di dettare norme all'indirizzo di meno «rumore» più programmi. E candidati e mass media si sono subito adeguati: i primi cambiando radicalmente strategie di comunicazione, i secondi ritirandosi da un mercato che non esiste più, quello degli spot e della pubblicità a pagamento.

La legge ha disciplinato tre ambiti: pari opportunità nell'accesso ai mezzi di informazione a tutti i candidati e formazioni politiche in gara; regole e limiti per propagande e pubblicità; costi ridotti e trasparenza nelle fonti di finanziamento per le spese elettorali.

È immediatamente tutti candidati sindaci delle città che vanno al voto hanno dichiarato preventivi e fonti di finanziamento. Una prassi nuova ma anche feroce: le differenze dei mezzi a disposizione balzano agli occhi. Con i tempi che corrono la vecchia regola è ribaltata: i favoriti sono proprio quelli che spendono meno.

A Milano chi spenderà di più è Piero Bassetti con il suo miliardo e 690 milioni (di cui un miliardo e 90 milioni fino al 6 giugno e altri 600 per il ballottaggio dal 6 al 20 giugno). Segue il candidato dei popolari Adriano Teso con i suoi 700 milioni, 500 per la campagna del sindaco e 200 per quella della lista dei consiglieri. Per Formentini e i candidati della Lega Nord i leghisti milanesi hanno preventivato 200 milioni. Per Dalla Chiesa sindaco il coordinamento dei 37 comitati che lo sostengono ha lanciato una sottoscrizione con l'obiettivo di raccogliere 98 milioni: bilanci rigorosamente separati per le liste che l'appoggiano. A

Torino Giovanni Zanetti ha preventivato 200 milioni, Valentino Castellani 100 milioni, Diego Novelli 60 milioni. Da Torino a Catania le cifre cambiano di poco: Trantino dichiara che spenderà 100 milioni, Enzo Bianco 70 e Claudio Fava 90.

Se i budget di Novelli, Fava, Formentini, e del leghista torinese Comino sono sostenuti dai rispettivi partiti, non è così per gli altri candidati espressione di coalizioni, patti, comitati cittadini. I bilanci sono fatti all'insegna della separazione tra spese per il candidato sindaco e quelle per le liste, protagonisti sono i comitati promotori delle liste e non i partiti. Dalla Chiesa ha rifiutato fin dall'inizio di essere finanziato dal suo stesso partito la Rete e già dal 22 di aprile ha chiesto ai suoi sostenitori di finanziare autonomamente la sua candidatura. Il modello si è diffuso tra le liste di coalizione delle altre città. A Catania il patto si è autofinanziato chiedendo un contributo ad ogni candidato, dalle 500 mila lire al milione, con sottoscrizioni e gadgets e con una cena di autofinanziamento. Non una lira è venuta dai partiti. Lo stesso si è verificato in comuni meno grandi. In Abruzzo la lista «insieme per Vasto» non ha voluto una lira dai partiti che la sostengono e il comitato promotore ha lanciato una propria sottoscrizione.

Eliminati spot e pubblicità a pagamento la campagna elettorale si è giocata tutta sul rapporto diretto con i cittadini, porta a porta, banchetti in giro per la città, incontri con categorie e gruppi di cittadini. Nuove regole nuove strategie. Il comitato per Bassetti sindaco ricco di tecnici dalla comunicazione ha fatto della «interattività» la regola del rapporto tra candidato e cittadini e oltre ai



Milano invasa dai manifesti elettorali. Ridotte le spese per gli spot

giorni per i quartieri, ha attivato fino a venerdì una linea telefonica. Ai cittadini che chiamavano rispondeva un messaggio registrato: «Sono Piero Bassetti...», a seguire il programma in pillole e ogni giorno un tema diverso; alla fine il bip con l'invito a consigli e richieste. Guido Tronconi amministratore del-

la campagna della Lega Nord va fiero invece del fatto che l'unico partito tradizionale sulla piazza di Milano sia ormai la Lega. «Siamo felici di essere come i partiti di una volta», afferma, con le sezioni piene e la campagna finanziata dal partito attraverso la sottoscrizione e il divieto per i candidati consi-

glieri di farsi la campagna elettorale personalizzata. In linea con la vecchia tradizione anche l'affissione dei manifesti fuori dagli spazi. A chi glielo ha rinfacciato in tv Formentini ha risposto: gli altri hanno più spazi, io ne ho uno solo e perciò gli spazi me li prendo.

Giovedì  
10 giugno

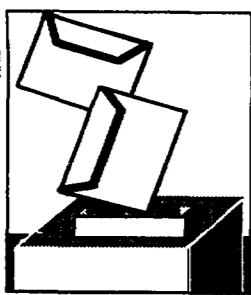
## Billy Budd

di Herman Melville

Storie di mare  
Tutti i giovedì in edicola con l'Unità

Giornale + libro  
Lire 2.000

L'Italia vota



L'attesa per il previsto terremoto elettorale nelle città agita Dc e Psi. Si escludono però ripercussioni su Ciampi. Si annuncia più complicato l'accordo sulle nuove regole. Più aspro lo scontro tra doppio turno e uninominale secca?

Regionalismo Acli: le occasioni del Sud

Diritti Mfd si candida a «governare» il cambiamento

# Un test decisivo per governo e riforma

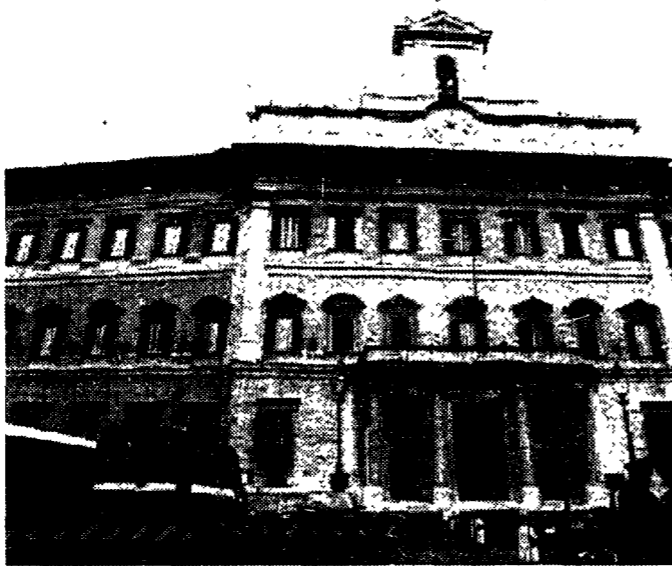
## Martinazzoli: senza legge elettorale questo Parlamento muore

«Se il Parlamento non ce la fa, entro luglio il governo presenterà una proposta di riforma elettorale», annuncia Mancino. Ma il voto di oggi, anche se non dovrebbe avere conseguenze sul governo, potrebbe complicare ancor di più la discussione tra i partiti. Martinazzoli: «Senza riforma, questo Parlamento muore». Del Turco: «Lavoriamo ad un polo democratico». Ferri: «Per la maggioranza andrà male...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Molto difficilmente il voto di oggi avrà un'influenza diretta sul governo, molto difficilmente il terremoto elettorale di stasera, peraltro ampiamente previsto, potrà essere il detonatore di una crisi di governo. Del resto, Ciampi è l'ultima trincea non soltanto della legislatura, ma anche, e soprattutto, della possibilità di approvare una riforma elettorale in tempo utile: è questo il senso dell'allarme lanciato l'altro giorno da Martinazzoli, quando ha detto che «se ci fosse nei confronti del governo un influsso mortale, dovremmo decidere che la legislatura ha chiuso». Insomma, se cade Ciampi si va dritti alle urne senza riforma: e questo, almeno a parole, non lo vuole nessuno.

E tuttavia, il voto di oggi - che oltre ad essere un test di tutto rilievo dal punto di vista quantitativo, è anche il primo esperimento di riforma elettorale - peserà a lungo nell'attività politica dei prossimi mesi e inciderà con forza sui destini della riforma elettorale. Il terremoto, a ben guardare, è già verificato, ancor prima che i seggi elettorali si



Paura d'attentati Città politica «blindata»

ROMA. Elezioni e rischi di attentati hanno fatto praticamente «blindare» l'intera area della città della politica romana. Sempre transennata e chiusa alle automobili piazza di Montecitorio, supercontrollata anche piazza del Parlamento, dove ieri mattina una «Ritmo» targata Latina con un borsone sul sedile aveva fatto scattare l'allarme, rientrato subito dopo i controlli. Pur a piazza di San Macuto, nei paraggi del palazzo che ospita la commissione parlamentare Antimafia e quella sulle stragi, è vietato il parcheggio. Analoghe misure nei pressi di palazzo Madama, sede del Senato. Tutto il marciapiede di via della Dogana vecchia è transennato, come pure piazza della Costituzione, proibita alle auto. Stesse precauzioni in via del Salvatore, che fiancheggiando la chiesa di San Luigi dei Francesi conduce in corso Rinascimento, dove affaccia l'ingresso principale del Senato.

terno ha ragione, e fa bene a non nascondere i suoi timori. Che devono essere comuni ai colleghi di governo, se subito aggiunge: «Se il Parlamento non troverà una soluzione, credo che il governo presenterà la sua proposta entro la metà di luglio». Presentare una proposta, però, non significa ancora farla approvare: né aiuterebbe la strada del voto di fiducia, chiesto per ora soltanto da Mario Segni, che rischierebbe di far cadere Ciampi anzi-

ché far approvare la riforma. Il probabile tracollo dei partiti di governo nel voto di oggi, che potrebbe collocare il vecchio quadripartito molto al di sotto del 40% dei consensi, potrebbe aprire come potente deterrente alle elezioni anticipate. E tuttavia, anche qui c'è una contraddizione: perché proprio Martinazzoli spiega da tempo che «se entro l'estate non si fa la riforma, il Parlamento si dimostrerà impotente e si precipiterà verso elezioni disa-

strose». L'intenzione della Dc, e di quel che resta del Psi e dei laici, sembra essere quella di guadagnare tempo almeno fino a settembre, giocando sull'ambiguità del termine posto dallo stesso Ciampi a luglio (prima dell'estate la riforma dev'essere approvata, o soltanto presentata?). Poi, a settembre, si vedrà. Ma il voto di oggi probabilmente darà nuove armi a tutti coloro che in un modo o nell'altro sono contrari al dop-

pio turno. La logica del doppio turno, infatti, è per l'appunto la logica del bipolarismo, e dunque inevitabilmente penalizza sia chi si colloca al centro, come la Dc, sia chi, almeno per ora, non è «coalizzabile», come il Psi. Ottaviano Del Turco, che ieri s'è presentato a Milano soltanto a campagna elettorale conclusa, riprende la vecchia idea del «polo laico, democratico, progressista» collocato fra Dc e Pds, con una punta di nostalgia fuori

luogo per «la stagione straordinaria del dopo-Midas, quando il Psi si mise sulla rocca di Radicefani per impedire che venissero schiacciate le forze intermedie». E per fare anche altro, come s'è visto. Ma tant'è. Il neosegretario socialista, per ora, sembra spalleggiato dall'«Unità», il quotidiano del Psdi che in questi giorni ha dato vita ad un improbabile «dibattito senza frontiere» sull'accattivante tema «Socialismo addio?». Mentre Enrico Ferri acutamente prevede che il test elettorale «potrebbe essere negativo per la maggioranza». Quale maggioranza? Se gli avanzi del quadripartito, per altro divisi al loro interno sul tipo di riforma elettorale da approvare, punteranno probabilmente ad uno stop-and-go in tema di riforme per prolungare almeno fino alla primavera la vita della legislatura, le due maggiori forze dell'astensione, il Pds e la Lega, potrebbero riservare qualche novità. Un Bossi sconfitto clamorosamente sia a Torino sia soprattutto a Milano, al di là delle infelici minacce bombardiere, potrebbe tramutare l'astensione in voto contrario: non sarebbe ancora la crisi, ma certo finirebbe la tregua politica che finora ha accompagnato Ciampi. Quanto a Occhetto, la possibile tenuta elettorale nel voto di oggi potrebbe rendere impaziente il Pds, spingendolo a porre con maggior sechezza l'alternativa fra una riforma elettorale a doppio turno e il voto in autunno anche con le vecchie regole.

NAPOLI. La «questione meridionale», non solo come problema di politica economica, ma come questione centrale della riforma istituzionale. Per due giorni le Acli hanno discusso a Castellammare di Stabia di «regionalismo e mezzogiorno» con la partecipazione del presidente nazionale dell'organizzazione, Giovanni Bianchi, e di numerosi docenti universitari. Una discussione a tutto campo, che è andata dal regionalismo alle gabbie salariali. «È vero che il dopoguerra italiano ha affermato Bianchi - ha avuto un numero impressionante di omicidi politici, è anche vero che il nostro è un paese nel quale le famiglie delle vittime si organizzano ed il cittadino-elettore, conta visibilmente di più delle grandi fucine di Partito». Poi ha accettato al regionalismo: scelta difficile per il Sud, ma che può essere occasione di riscatto per il meridione. Nella seconda giornata di studi la discussione si è spostata sulla necessità di nascere un nuovo Marco Cammelli, dell'università di Bologna parlando del ministero dell'agricoltura ha fatto notare come invece di pensare ad un trasferimento delle competenze alle regioni si pensi oggi di creare un «ministero uguale al precedente, Massimo Villone, docente all'università di Napoli, ha fatto notare come la struttura amministrativa del meridione non sarebbe in grado di reggere all'improvviso canco di competenze che deriverebbero da un esasperato regionalismo, per cui il processo deve essere deve essere graduale. Infine una denuncia di Mario Sai, della Cgil: nel meridione le gabbie salariali ci sono già e sono quelle costituite dal lavoro nero, precario, in violazione dei contratti. Infine c'è stato un invito alla svolta radicale, di Gianfranco Cerea, dell'università di Trento e Carlo Trigilia dell'ateneo fiorentino. A rischio non è il sud ma la stessa unità nazionale. □V.F.

ROMA. Il Movimento federativo democratico (Mfd) ha deciso: non partecipa alle elezioni ma si autocandida a «governare» della fase di transizione dal vecchio al nuovo sistema politico. Il maggioritario funziona se ha dei forti contrappesi. Solo così si potranno garantire ai cittadini difesa, protezione e iniziativa». Lo ha detto Giovanni Moro, il segretario politico Mfd, presentando il terzo convegno nazionale del movimento, dal titolo: «Non più ospiti ma padroni di casa della Repubblica». Dunque, una tre giorni romana all'Ergite Palace Hotel di via Aurelia (il 17-18 e 19 giugno prossimo) per ribadire ancora una volta che la riforma elettorale richiederà un tempo di rodaggio piuttosto lungo: imporrà un mescolamento delle carte nel mondo dei partiti e dei soggetti che accederanno al parlamento. Come dire, secondo il Mfd non c'è nessuno che si stia preoccupando di come dovrà funzionare l'Italia quando sarà governata con il nuovo sistema politico. «Tutti si preoccupano di fare un sistema maggioritario e nessuno di fare i contrappesi». L'Mfd è un movimento senza tessere che da quindici anni lavora per costruire una autonomia rappresentanza dei cittadini. Ha dei propri organi rappresentativi, che vengono eletti attraverso un sistema di primarie. «Sono elezioni vere e non finte - ha precisato Raffaella Milano, vicesegretario nazionale - Aperte a tutti coloro che intendono candidarsi o votare. Il nostro obiettivo? Invitare i cittadini a occuparsi della verifica e della promozione della qualità dei servizi pubblici o della lotta agli sprechi nella pubblica amministrazione». I lavori del Congresso nazionale cominceranno alle ore 10 di giovedì 17 giugno e saranno articolati in sedute tematiche. Sempre all'Ergite, il pomeriggio del 16 giugno, verrà celebrata la XIII giornata dei diritti del cittadino. □Ma.fer.

## Attesa per l'atteggiamento che terranno le coalizioni «Insieme» e «Alleanza» per Siena

# Siena già pensa al ballottaggio

## La Quercia punta a riaggregare la sinistra

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGOLI

SIENA. I seggi senesi sono aperti per il voto di oggi, ma il pensiero degli elettori è già rivolto al ballottaggio del 20 giugno. In queste due settimane, infatti, può determinarsi la composizione di almeno due delle aggregazioni di questa campagna elettorale: «Insieme per Siena», che riunisce quel che è rimasto del Psi e alcune schegge della Dc; e «Alleanza per Siena» che, se dovesse fallire, l'obiettivo del ballottaggio, «potrebbe anche rifiutare qualsiasi aggregazione per lasciare libertà di voto», come ha affermato Agostino D'Ercole precisando che comunque «Alleanza» non ha alcuna intenzione di sciogliersi.

La polemica è particolarmente aspra proprio fra «Alleanza per Siena» (che riunisce Pri, Verdi, alcuni cattolici e qualche pidessino) e il Pds che cerca invece di svenire la tensione indicando nella Quercia il punto di riferimento delle forze progressiste della città. Un punto di riferimento - come dice il sindaco Pier Luigi Piccini, candidato del Pds - «per tutti coloro che saranno disponibili a lavorare davvero per una prospettiva di rinnovamento sulla base di una limpida intesa programmatica e di una corretta democrazia dell'alleanza, contrastando ogni forma di consociativismo». L'invito è rivolto a tutte le forze della sinistra e di progressione: a Rifondazione, a parte di «Insieme per Siena» e ad «Alleanza per Siena», nonostante che «in essa vi sia anche chi viene nel Pds l'unico avversario». La Dc senese appare invece defilata. «Evitiamo la bagarre», dice Grazzini, un ex sindacalista della Cisl ritrovatosi commissario di un partito lacerato dai giochi di potere. Lo scudocrociato candida Vittorio Carnesecchi, un professore universitario grigio ma pulito. Ha messo in conto una perdita secca di voti ma non nasconde di sperare nel ballottaggio. «Un obiettivo possibile per uscire da uno strisciante consociativismo», sostiene Grazzini che non vuole scoprire le carte sulle possibili alleanze. «Le valuteremo partendo dalla capacità di rottura con questo sistema», afferma sibilando uno sprezzante giudizio sulle nuove aggregazioni: «Le sigle sono nuove, ma i personaggi sono da decenni sulla scena politica senese».

La necessità di allearsi dopo il primo turno sta mettendo a fuoco le contraddizioni anche nelle nuove aggregazioni. Contrasti si stanno manifestando in alcune componenti di «Alleanza per Siena» proprio sulla polemica col Pds; mentre «Insieme per Siena» risente dello sbandamento del Psi e della poca rappresentatività dei fuoriusciti dalla Dc (un ex gavianteo e un ciellino) che già manifestano l'intenzione di rientrare nella casa madre. «La verità è che ognuno marca la propria differenza, ma alla fine dovrà essere ritrovato un minimo comun denominatore che faccia alleanza», dice il segretario del Pds Fabrizio Vigni, pensando ai due possibili scenari del dopo 6 giugno. «Se il ballottaggio sarà fra il Pds e la Dc, fra il polo progressista e quello conservatore, le cose saranno chiare. Noi rilanceremo una proposta di collaborazione a tutto il campo progressista, senza alcuna trattativa spartitoria. Se invece il ballottaggio dovesse essere con «Al-

leanza per Siena», lo scenario potrebbe cambiare. Le scomposizioni di cui si parla potrebbero far da collante per i voti moderati, ma anche spingere i progressisti presenti in quelle liste verso il Pds».

Sulla campagna elettorale, almeno all'inizio, ha pesato anche la vicenda del Monte dei Paschi, con parte del vertice incagato per tangenti. Ora la polemica è chiusa grazie ai chiarimenti del sindaco Piccini e all'atteggiamento del Pds che ha votato la sospensione di Brandani, il deputato Dc del Monte indagato. «La vicenda del Monte non ha niente a che vedere con il Comune», ha ripetuto ien Piccini rivendicando la netta e tempestiva reazione dell'amministrazione comunale. «Abbiamo chiesto che si dimettesse e che il governo, per quel che gli compete, intervenga per ripristinare la credibilità della banca».

## INTERVISTA

# «Ecco il nuovo Pds per guidare Terni»

Parla Franco Giustinelli, candidato sindaco della Quercia

Terni va alle urne dopo lo scioglimento anticipato del Consiglio comunale: le forze politiche di maggioranza, Pds e Psi, sono state investite in pieno dalla «questione morale». Ma la Quercia si presenta all'elettorato profondamente rinnovata. «Alla gente - sostiene Franco Giustinelli, candidato a sindaco - non abbiamo chiesto deleghe in bianco; abbiamo invece indicato un rigoroso programma politico».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

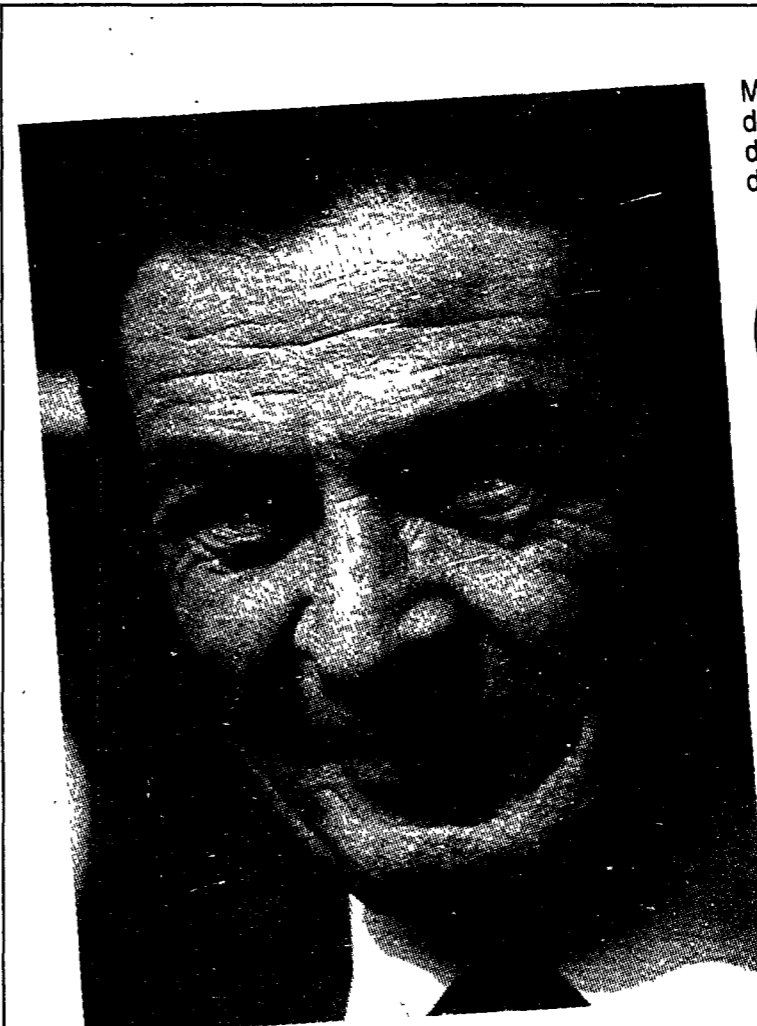
TERNI. «Abbiamo lavorato molto in queste settimane, ed in tutta sincerità devo dire che il giudizio, almeno sulla campagna elettorale, non può che essere positivo, per l'impegno che il partito ha profuso e per la chiarezza che ha contraddistinto il dibattito con gli elettori». Franco Giustinelli, candidato sindaco a Terni per il Pds, parla dello sforzo di rinnovamento della Quercia cittadina investita in pieno, insieme al

Psi, dalla questione morale. Dunque Giustinelli, l'operazione è andata in porto? Basta guardare la nostra lista: soltanto 4 su 40 sono i nomi che comparivano in quella delle passate elezioni; abbiamo dato un segnale di radicale cambiamento, e spero che la gente lo abbia compreso. Abbiamo valorizzato le competenze dei candidati, il loro col-

legamento con il territorio: Una lista rinnovata, certo, ma per quale programma politico? Il nostro programma ha come punto centrale un serio ragionamento sulla crisi di questa città, convinti però che essa è tutta dentro la crisi che attraversa l'intero paese. Siamo convinti che la «questione morale» riguarda sì la città, ma anche, e soprattutto, un modo di fare politica. Noi, ad esempio, abbiamo realizzato una campagna elettorale finanziata da una sottoscrizione con una spesa complessiva che sarà un terzo del budget di «Alleanza per Terni», la lista che fa capo all'ex ministro Ciauro. Nel programma abbiamo inoltre elencato cose precise: regole nuove per gli appalti pubblici, per le nomine; trasparenza nei rendiconti delle spese della

pubblica amministrazione. Insomma alla gente non chiediamo una delega in bianco. A Terni l'altra emergenza è quella economica: in 10 anni si sono persi oltre 6 mila posti di lavoro. Cosa proponete per l'occupazione? Intanto è detto che in queste settimane c'è stato chi ha dipinto Terni come l'ultimo girone dell'Inferno. Noi pubblicamente ci siamo assunti le nostre responsabilità ed alla magistratura, verso la quale riconosciamo la nostra più assoluta fiducia, abbiamo chiesto di fare quanto le compete. Ma non si può mistificare strumentalmente la storia di questa città. Quanto allo sviluppo anche in questo caso abbiamo indicato cose precise: il nuovo piano regolatore, il parco tecnologico scientifico, una maggiore presenza dell'università, la va-

lorizzazione del centro storico, un forte e rinnovato ruolo dell'artigianato, del commercio e del turismo, le grandi infrastrutture viarie. Ecco le carte che Terni dovrà giocare per un nuovo sviluppo della città in grado di creare nuove forme ed occasioni di lavoro. Non si può nascondere il fatto che a Terni sta in atto un forte scontro sociale. È vero. È questo il grave rischio che corre la città. Da una parte c'è la sinistra, che deve assolutamente riformarsi, e quelle forze politiche che possono rappresentare il polo progressista. Ma dall'altra parte c'è anche un polo moderato che sotto mentite spoglie vuol tornare a giocare un ruolo nel futuro di Terni. Sono quelle stesse forze economiche e sociali che hanno consentito ed agevolato il perverso intreccio tra politica ed affari.



Manifestazione del Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds.



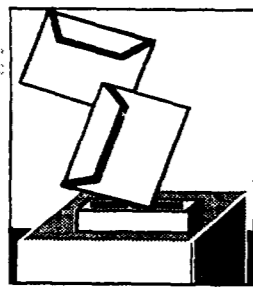
Roma sabato 12 giugno ore 9.30 Cinema Capranica

Partecipano: Gavino Angius Rita Sicchi Lorenza Predome Massimo Salvadori Lorenzo Toncelli Mario Tronti Marta Costantino

Proiezione del "Faccia a Faccia" registrato a Mixer con Enrico Berlinguer

Sandro Curzi e Carmine Fotia intervistano Achille Occhetto

ENRICO BERLINGUER: IL SOGNO DI UN'ITALIA DIVERSA. LA RIFORMA MORALE, LA RICOSTRUZIONE NAZIONALE, I DIRITTI DEI LAVORATORI.



Parlano i due candidati a primo cittadino  
delle nuove coalizioni nei capoluoghi lombardo e piemontese  
«Bossi è un guitto di provincia che va all'arrembaggio del potere»  
«I torinesi chiedono solo concretezza: ed è un grande cambiamento»

# La sfida dei «sindaci progressisti»

## Dalla Chiesa: «Per Milano legalità, liberalismo e utopia»

L'ultimo sondaggio dice: primo Dalla Chiesa (fra il 34% e il 37%) secondo Formentini (tra il 28% e il 31%). Dopo gli insulti di Bossi il sociologo fa appello alla Milano moderata: «Non lasciate la città nelle mani di un guitto di provincia». E promette legalità, liberalismo e utopia. A chi chiede di tursi il naso replica: «Farò sentire il cattivo odore degli altri e il profumo della nuova democrazia».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. La sua Milano? Una città che abbia insieme anima e cervello. «Hanno cercato di convincermi - ha detto nel suo ultimo discorso in piazza del Duomo - che si può essere intelligenti oppure onesti. Hanno dimenticato altre due categorie antropologiche: gli intelligenti onesti e i disonesti stupidi. Che sono loro». Al capo della Lega Nord, che con linguaggio finemente allusivo chiama «comuto», replica sprezzante: «Mi fa solo sorridere, è un guitto di provincia».

Allora, professore, finalmente si vota. Lega contro tutti? O tutti contro Dalla Chiesa?

Per ora direi Dalla Chiesa contro tutti. Non certo per scelta mia, ma perché tutti attaccano me. Da domani, il confronto potrebbe essere fra la cultura di Dalla Chiesa e quella della Lega.

Per essere una campagna americana, è piuttosto tranquilla, non le pare? Tranne qualche eccezione c'è stato fair play.

Non direi proprio. Il fair play è stato solo in superficie. Ma sotto se ne sono dette di tutti i colori. E sono state fatte circolare voci sul mio conto che vanno ben oltre la normale lealtà politica.

In Piazza del Duomo lei ha detto che questa Lega comincia a farle paura. Altrimenti agli insulti?

Non solo a quelli. Mi riferivo a quello che la Lega ha dentro di sé. Mi sembra che stia ereditando i mali tipici di una democrazia malata.

Finora ha sempre detto che era una risposta sbagliata e provinciale alla paritocra-

chié sanno che con me certi affari non si fanno. Quando mi danno del cecoslovacco, penso ad Havel: quello che porta il vento della democrazia, della libertà della persona e della moralità. Il fatto è che il pensiero di Havel è gigantesco rispetto al pensiero minimo di questi signori.

Forse qualcuno teme che lei sarà un sindaco dirigista. Con la pianificazione che strozza il mercato.

Che sciocchezza. Potrei rispondere con una battuta ricordando che la pianificazione territoriale non l'ha inventata Marx. Allora facciamo invece un esempio concreto. Molti mi chiedono cosa farò per le case sfitte. Io rispondo che non posso fare niente ma che se cominciamo a costruire case di edilizia popolare qualificata, per le quali a Milano c'è una forte domanda, noi sfrutteremo i meccanismi del mercato anche per calmierare i prezzi e togliere incentivi alla speculazione. Sono principi liberali. Altri li hanno calpestati, io invece intendo farli rispettare.

Lei tiene molto alla sua indipendenza dai partiti. Tuttavia è un fatto che le forze politiche che la sostengono sono di sinistra.

Questo non è esatto. La Rete, i Verdi, la Lista per Milano non si sono mai dichiarati di sinistra. La nostra è una coalizione progressista. In ogni caso, anche per forze come Rifondazione e Pds, mi pare che questa avventura rappresenti una sinistra in viaggio.

E dove porterà questo viaggio?

Per ora a navigare in mare aperto, senza che nessuno debba buttarle al vento la sua identità, ma cambiando insieme nei fatti. Del resto guardi: cos'è successo in questi due mesi. Non si parla più di cartello delle sinistre, ma di coalizione di progresso. E la squadra di governo è stata scelta con criteri di competenza e indipendenza accettati da tutti. Segno che la vecchia cultura dell'occupazione dello Stato da parte dei partiti è già alle spalle.



## Castellani: «Questo voto segnerà a Torino la fine di un'era politica»

Fuga dalla città per il professor Valentino Castellani, che ha scelto di trascorrere queste ultime ore di vigilia elettorale in Valle d'Aosta, ad oltre 1.600 metri d'altezza, in località Magdeleine. Aspirante sindaco di Torino sostenuto da Pds, Alleanza per Torino e Verdi del Sole che Ride, Castellani traccia in questa intervista il bilancio di trenta giorni di frenetica campagna elettorale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Lontano dalla Mole per almeno ventiquattrore in attesa del giudizio elettorale. Il professor Valentino Castellani si è concesso una sosta tra le montagne amiche della Val d'Aosta, buttandosi alle spalle una kermesse elettorale tutta orientata nell'ultima settimana ad inseguire il consenso degli indecisi (un terzo dell'elettorato, secondo un recente sondaggio). Nella sede del comitato elettorale in via Piagetta 47, nel quartiere Crocetta, sono rimaste per le ultimissime iniziative il consigliere Renzo Rovaris ed alcune sue collaboratrici.

Come ha vissuto Castellani questa sua prima esperienza, questo mese da candidato a sindaco di Torino?

Il bilancio è positivo come persona e come candidato. Questa campagna elettorale per moltissimi versi inedita, a stretto contatto con la città, con i quartieri, con i problemi quotidiani e «storici» si è tradotta in una sorta di «aggiornamento umano». Immergermi nei vissuti di migliaia e migliaia di persone è come abbandonare quella torre d'avorio in cui un po' tutti per esigenze di lavoro, di affetti ed altro, tendiamo a rifugiarci man mano per essere poi risucchiati, totalmente. Potrà sembrare retorico, anche un po' banale, ma come si può comprendere la priorità delle esigenze, se non le si conoscono? Esigenze collettive e individuali che si spingano col vuoto di concretezza in cui è stata abbandonata Torino. Sì, credo proprio che i torinesi

Se dovesse ricominciare daccapo, che cosa cambierebbe?

Intanto, di ricominciare me lo auguro da domani in vista del ballottaggio... Battute a parte, mi sono accorto che i programmi o le enunciazioni di principio sono importanti, ma non hanno una valenza così specifica da aiutare gli elettori a distinguere un candidato dall'altro. Ecco, rendersi più «caldo» lo scontro dialettico,

senza per questo scendere nella rissa o indugiare sugli attacchi personali, ma col proposito di caratterizzare, di marcare le differenze.

Che cosa ha significato per lei, debuttante nella competizione politica, una maratona prolungata per trenta giorni a ritmi da capogiro?

La riduzione degli spazi personali è il primo dei riflessi automatici con il quale l'aspirante sindaco si misura ed entra a stretto contatto con la sua dimensione futura, se eletto. Beh, tutto ciò è da rifiutare; anche un sindaco ha il diritto a reclamare la sua dimensione privata, non fosse altro che per una questione di igiene mentale. Altrimenti, si ritorna all'anticamera di una politica totalizzante che provocherà inevitabilmente nuove degenerazioni. Anni fa, durante un congresso a Stoccolma, mi è capitato di incontrare per strada il Re svedese che pedalava tranquillamente in bicicletta. Bene, vorrei che al futuro sindaco di Torino possa essere concessa questa libertà.

Lei è stato l'unico tra i candidati a rendere pubblica la sua squadra che ricordiamo composta di 17 persone, tra cui Carlo Baffert, Guido Brosio, Giovanni Ferrero, i sindacalisti Bruno Torressin (Uil) e Bruno Manghi (Cisl), gli economisti Elsa Fornero e Domenico Siniscalco, la sociologa Chiara Saraceno, il giurista Oreste Calliano, l'urbanista Franco Corsico. Quali saranno le sue prossime mosse nel caso di ballottaggio?

La prima sarà quella di giocare a tutto campo con l'aiuto degli otto assessori che indicherò a ridosso del risultato, poiché non si potrà vincere senza impostare un patto con quella parte dell'elettorato che non mi ha votato e cioè, prima ancora di cercare un'intesa tra i partiti. Del resto, si è sindaco di tutti i cittadini.

### MILANO

LISTE	Comunali '93		Politiche '92	Comunali '90	
	%	S.		%	S.
D.C.			16.3		20.7
P.D.S.			13.8		17
Rifondazione			5.4	Pci	19.6
Per Milano					16
La Rete			2.8		
Verdi			3.8		6.2
Lega Nord			18.1		12.9
Lega alpina Lum.			1.4		11
Lega alleanza Lom.					
Federalismo					
Donne Milano					
P.S.D.I.			1.3		1.7
P.R.I.			8.5		5.9
Patto con Milano					
M.S.I.			4.9		3.7
Fiducia in Milano					
P.S.I.			13.2		19.4
P.L.I.			4.1		2.7
Lista Maiolo					
Lista Pannella			2.3		1.6
Lega pensionati Lom.					1
Pensionati Milano					
Partito Pensionati			2.3		3.5
Lista Referendum			0.9		3
C.P.A.			0.2		
D.P.					1.6

### Mantova

## Bossi sconfessa i suoi «Mandare a casa le donne? Sono solo stupidaggini»

MANTOVA. «Rimandare a casa le donne che lavorano? Stupidaggini, solo stupidaggini». C'è voluto l'intervento diretto del «leader massimo» per riportare il Carroccio mantovano sui binari del buon senso. Con la proposta di rimandare a casa le lavoratrici, la Lega di Mantova aveva fatto infuriare un po' tutti. Pds in testa. Ma Bossi,

chiudendo la campagna elettorale nella ricca provincia, ha depennato «d'autorità» questo capitolo. «Ma che discorsi sono, vuoi tenerle solo a far bistecche in cucina? ha commentato il leghista. E il programma? Macché programma! Depennate... le stupidaggini sono stupidaggini e basta».

**CAPOLAVORI DEL TEATRO**  
Shakespeare  
Goldoni  
Pirandello

In edicola ogni sabato con l'Unità

**PIRANDELLO**

Sabato 12 giugno  
LA FAVOLA DEL FIGLIO CAMBIATO  
I GIGANTI DELLA MONTAGNA  
di Luigi Pirandello

l'Unità + libro lire 2.000

### Le posizioni di Archinto e Lombardi

## Montanelli si tura ancora il naso Ma Formentini divide i moderati

ALBERTO LEISS

ROMA. Questa volta non ha usato la celebre espressione «sturare il naso», ma l'editoriale che Indro Montanelli ha scritto ieri assomiglia molto a quel lontano e sofferto invito a votare per la Dc, nonostante tutti i suoi maledoranti difetti. Uno dei più intelligenti portavoce del moderatismo italiano, e lombardo in particolare, ha fatto la sua scelta: tra Dalla Chiesa e Formentini, «in mancanza di meglio», bisognerà puntare sul secondo. Nel giorno in cui Achille Occhetto, proprio da Milano, invita i ceti moderati ma puliti e illuminati, a non commettere ancora una volta l'errore storico di favorire una «nuova destra» per paura della sinistra e delle riforme, il direttore del Giornale fornisce la sua esplicita risposta negativa. I «moderati» che a Milano oggi avranno ben candidati di centro tra cui scegliere - Bassetti, Borghini e Teo - si troveranno tra due settimane, con ogni probabilità, di fronte ad un quesito ben più difficile: votare per la coalizione di sinistra che sostiene Nando Dalla Chiesa, o per la Lega di Formentini? «Dovremo scegliere non il più vicino, che non c'è, ma il meno lontano».

dice Montanelli. E il «meno lontano» è Formentini. Una indicazione che costa non poca fatica a Montanelli, il quale infatti pone al candidato leghista due «condizioni»: trovi il modo di «dissociarsi» dalle «scalmanie» di Bossi e compagni, che minacciano «barricate e secessioni» come se Milano fosse Sarajevo. E soprattutto si ricordi nel suo operare che sarà eletto «lo dovrà al voto moderato». Saranno seguiti i consigli di Montanelli?

Molti tra quelli che hanno contatti coi «ceti medi» milanesi lo pensano. Ma non tutti. Rosellina Archinto per esempio, editrice e per un momento in passato candidata del Pri a sostituire Giampiero Borghini, dice che il suo sindaco ideale è Adriano Teo, l'uomo di Segni. «Se votassi a Milano oggi appoggerli lui, avrà meno capacità politiche, ma è più nuovo di Borghini e Bassetti». Ma se dovesse scegliere tra Formentini e Dalla Chiesa? «Della Lega non mi fido. È vero che è una forza nuova. Ma i suoi programmi non sono vicini alla mia cultura. E poi gli uomini di Bossi mi ispirano poca sicurezza. È una struttura fragile, un po' un'armata brancaleone».

E il suo antagonista? «Non condivido tutte le proposte programmatiche di Dalla Chiesa. Ma nel complesso mi sembra più aperto e democratico. Direi meno ideologizzato di Formentini. Io consiglio di scegliere per lui se alla fine si arriverà a quel ballottaggio».

Se la Archinto nota «atteggiamenti ancora molto disparati, e molta incertezza» tra gli elettori del ceto medio, Giancarlo Lombardi - imprenditore, consigliere della Confindustria per la scuola e la formazione - si dice sicuro che buona parte della «borghesia milanese» sceglierà Formentini. E lei, ingegnere? «Se votassi a Milano mi troverei in grande difficoltà, in grande disagio. Certo non appoggerli Formentini. Resto convinto che la Lega non vada premiata. Oltretutto non mi sembra in grado di mettere in campo una squadra con le capacità necessarie al governo di una metropoli come Milano». Su Dalla Chiesa allora ha delle riserve ideologiche? «Condivido le battaglie morali per l'onestà, e contro la mafia. Ma quando forze come la Rete e Rifondazione affrontano i problemi politici e programmatici, io mi trovo sempre dalla parte opposta. Dalla Chiesa dovrebbe avere la forza

e l'autorità di non farsi troppo condizionare da questi gruppi che lo sostengono. Anche col Pds spesso non sono d'accordo, ma la sua presenza è già un'altra cosa... Ma alla fine negherebbe il suo voto? «No, credo che alla fine voterai per Dalla Chiesa. In fondo è un'altra cosa rispetto a Orlando».

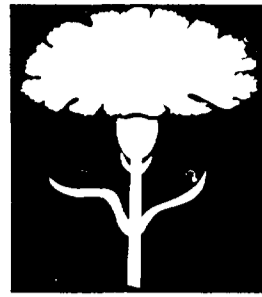
Chi, sorprendentemente, non arriva a sciogliere il nodo, è il segretario del Psi Del Turco. Parlando ieri a Milano ha detto che per il ballottaggio i socialisti ascolteranno «coloro che hanno avuto consensi maggiori, la loro attitudine al dialogo con noi. Quelli che manifesteranno una attitudine al dialogo più vicina alle nostre funzioni, potranno avere il voto dei nostri elettori». Nessuna preferenza tra Formentini e Dalla Chiesa? «La scelta è imbarazzante per chi ha la mia formazione politica, molto imbarazzante. Beati coloro che possono fare questa scelta senza patemi d'animo. Sono contento di non votare a Milano, di non dover scegliere».

Montanelli ha dunque trovato orecchie più attente nell'ex numero due del più forte sindacato italiano? Chissà se la «rivoluzione italiana» non produrrà anche un «centro» più a sinistra della «sinistra»...

### TORINO

LISTE	Comunali '93		Politiche '92	Comunali '90	
	%	S.		%	S.
D.C.			16.3		19.7
P.D.S.			15.1		
Rifondazione			7.3		
P.C.I.				28.4	24
Lega Nord			11.3		4.0
La Rete			4.8		
P.S.I.			12.6		12.4
P.R.I.			7.9		7.5
P.L.I.			4.1		6.3
P.S.D.I.			1.4		2.6
M.S.I.			6.6		4.7
Lista Pannella			2.7		
Lista referendum			1.6		
Verdi			3.1		
Lista Verde					6.3
Verdi Verdi			1.6		
All. verde per Torino			1.2		
Alleanza per Torino					
Unità soc. per Torino					
Torino liberale					
Lega Alpina Piem.			1.2		
Lega per Torino					
Lega vento del Nord					
L. Antipr. droga					1.5
D.P.					0.9
Piemonte liber			0.3		
Unione piemontese					1.7
Federalismo pens. UV			0.3		
Partito Pensionati			1.3		2.5
Pensionati insieme					
Pensionati uniti					
Lista autonomista					
Lista azzurra					0.4
Lista ecologica					1.1
Lista delle donne					
All. naz. Monarc.					

Il crollo del Psi



«Castello scozzese, tomba del faraone»: tra i dirigenti socialisti non va più di moda quello che fu il tempio del «lider maximo» L'Inps: finalmente potremo venderlo

«Lasciamo Via del Corso ma anche l'horror craxiano»

Era il simbolo del potere del Garofano e dello strapotere di Bettino, il palazzo del Psi a via del Corso. Ascensoni che parlavano, un Garibaldi in ogni stanza, quadri da iperrealismo socialista alle pareti, dove magari apparivano Nenni e un giornalista amico del Tg2. «Cercheremo una sede più piccola», dice ora Del Turco. Racconta Mattina: «Era il palazzo di una classe dirigente di stile sovietico»

STEFANO DI MICHELE

ROMA No davvero Bettino Craxi non l'avrebbe potuta mettere sulla facciata di via del Corso una lapide come quella che adorna la casa dell'Ariosto a Ferrara? «Piccola ma sufficiente per me, non sogetta a nessuno, decorosa e comprata col mio denaro». Magione del Garofano, maxibunker dei tempi d'oro, luogo di aduana per «nani e ballerine», selezionati proprio lì nel centro di Roma, davanti a un rinomato negozio di mutande di lusso «lava la premiata casa del riformismo, dell'unità socialista della nave che va (con l'onda lunga ovviamente)», la garconière romana di Ghino di Tacco Beh, comunque lapide o non lapide, ora si abbandona a cambiare casa, si sloggia, si stolla. «Preveremo una sede più piccola, molto più piccola», annuncia Ottaviano Del Turco ora a capo dell'incantevole condominio. Altro che templi.

Addio allora via del Corso 47b? Tira un sospiro di sollievo l'Inps, che del palazzo è il proprietario e che deve avere ancora 750 milioni di affitto arretrato («Ciao core», come dicono a Roma) e che ha subito fatto sapere che quel maxibunker di travertino ammantato in vendita si rallegra la signora proprietaria del negozio di fronte costretta a «sospendere lo smercio di slip e reggiseni tutte le volte che, regnante Bettino davanti alla bottega si radunava una folla che invece di dedicarsi allo shopping ringhiava verso Craxi o cercava di afferrare la chioma di De Michele. Palazzo del potere, poi palazzo del rancore. Ce ne vorrà per portare via tutto? Tutti i Garibaldi, ad esempio «Busti di Garibaldi, Garibaldi a cavallo», stampe di Garibaldi, ritratti di Garibaldi, Garibaldi in battaglia, Garibaldi sulla barca», elenca il povero Enzo Mattina fuggito da lì dopo cento giorni in compagnia di Benvenuto

me poi ha fatto Del Turco «Porta sfiga» era il pensiero dominante. «Quella stanza porta male come la tomba di un faraone», dice in giro Benvenuto «Era come la stanza di Rubeca la prima moglie. Era morta ma la stanza andava custodita come se fosse viva». Ha raccontato Giuliano Carzola «Roba da castelli scozzesi». In sen tentato Del Turco prendendo possesso. «Ti credo che Ottaviano è entrato quella stanza gliela abbiamo liberata noi», precisa Mattina «Ci abbiamo messo due mesi per sgombrarla. Craxi non era più niente ma la sua segretaria, Serena, faceva la guardia al maxibunker. Era convinto della resurrezione del capo e non voleva portare via le massen»



Il palazzo del Psi a via del Corso, sede del partito socialista.

me poi ha fatto Del Turco «Porta sfiga» era il pensiero dominante. «Quella stanza porta male come la tomba di un faraone», dice in giro Benvenuto «Era come la stanza di Rubeca la prima moglie. Era morta ma la stanza andava custodita come se fosse viva». Ha raccontato Giuliano Carzola «Roba da castelli scozzesi». In sen tentato Del Turco prendendo possesso. «Ti credo che Ottaviano è entrato quella stanza gliela abbiamo liberata noi», precisa Mattina «Ci abbiamo messo due mesi per sgombrarla. Craxi non era più niente ma la sua segretaria, Serena, faceva la guardia al maxibunker. Era convinto della resurrezione del capo e non voleva portare via le massen»

me poi ha fatto Del Turco «Porta sfiga» era il pensiero dominante. «Quella stanza porta male come la tomba di un faraone», dice in giro Benvenuto «Era come la stanza di Rubeca la prima moglie. Era morta ma la stanza andava custodita come se fosse viva». Ha raccontato Giuliano Carzola «Roba da castelli scozzesi». In sen tentato Del Turco prendendo possesso. «Ti credo che Ottaviano è entrato quella stanza gliela abbiamo liberata noi», precisa Mattina «Ci abbiamo messo due mesi per sgombrarla. Craxi non era più niente ma la sua segretaria, Serena, faceva la guardia al maxibunker. Era convinto della resurrezione del capo e non voleva portare via le massen»

me poi ha fatto Del Turco «Porta sfiga» era il pensiero dominante. «Quella stanza porta male come la tomba di un faraone», dice in giro Benvenuto «Era come la stanza di Rubeca la prima moglie. Era morta ma la stanza andava custodita come se fosse viva». Ha raccontato Giuliano Carzola «Roba da castelli scozzesi». In sen tentato Del Turco prendendo possesso. «Ti credo che Ottaviano è entrato quella stanza gliela abbiamo liberata noi», precisa Mattina «Ci abbiamo messo due mesi per sgombrarla. Craxi non era più niente ma la sua segretaria, Serena, faceva la guardia al maxibunker. Era convinto della resurrezione del capo e non voleva portare via le massen»

me poi ha fatto Del Turco «Porta sfiga» era il pensiero dominante. «Quella stanza porta male come la tomba di un faraone», dice in giro Benvenuto «Era come la stanza di Rubeca la prima moglie. Era morta ma la stanza andava custodita come se fosse viva». Ha raccontato Giuliano Carzola «Roba da castelli scozzesi». In sen tentato Del Turco prendendo possesso. «Ti credo che Ottaviano è entrato quella stanza gliela abbiamo liberata noi», precisa Mattina «Ci abbiamo messo due mesi per sgombrarla. Craxi non era più niente ma la sua segretaria, Serena, faceva la guardia al maxibunker. Era convinto della resurrezione del capo e non voleva portare via le massen»

me poi ha fatto Del Turco «Porta sfiga» era il pensiero dominante. «Quella stanza porta male come la tomba di un faraone», dice in giro Benvenuto «Era come la stanza di Rubeca la prima moglie. Era morta ma la stanza andava custodita come se fosse viva». Ha raccontato Giuliano Carzola «Roba da castelli scozzesi». In sen tentato Del Turco prendendo possesso. «Ti credo che Ottaviano è entrato quella stanza gliela abbiamo liberata noi», precisa Mattina «Ci abbiamo messo due mesi per sgombrarla. Craxi non era più niente ma la sua segretaria, Serena, faceva la guardia al maxibunker. Era convinto della resurrezione del capo e non voleva portare via le massen»

me poi ha fatto Del Turco «Porta sfiga» era il pensiero dominante. «Quella stanza porta male come la tomba di un faraone», dice in giro Benvenuto «Era come la stanza di Rubeca la prima moglie. Era morta ma la stanza andava custodita come se fosse viva». Ha raccontato Giuliano Carzola «Roba da castelli scozzesi». In sen tentato Del Turco prendendo possesso. «Ti credo che Ottaviano è entrato quella stanza gliela abbiamo liberata noi», precisa Mattina «Ci abbiamo messo due mesi per sgombrarla. Craxi non era più niente ma la sua segretaria, Serena, faceva la guardia al maxibunker. Era convinto della resurrezione del capo e non voleva portare via le massen»

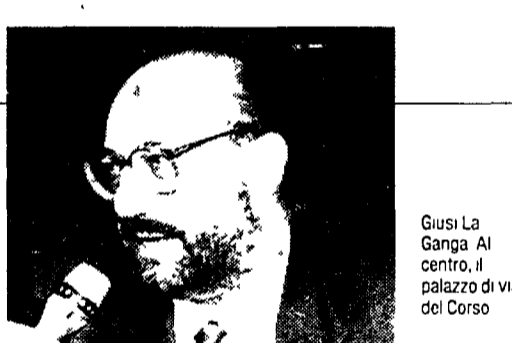


Il nuovo segretario socialista Ottaviano Del Turco

La Ganga si dimette Del Turco: «Bravo, si fa così»

ROMA «L'influenza dei Craxiani è ancora troppo forte nel Psi? In un partito come questo è difficile che la sua influenza scompaia come fosse un raffreddore. Penso che nel Psi cresca e la voglia di cambiare» è se Benvenuto l'avesse ascoltata con la calma necessaria avrebbe finito per interpretarla anche lui nel modo giusto. Polemica garbata ma pur sempre polemica tra Ottaviano Del Turco e il suo predecessore. A Benvenuto che aveva criticato il neosegretario su assillati interni e riforma elettorale. Del Turco risponde sempre da Milano con battute in agrodolce. Afferma di non voler polemizzare con Benvenuto ma dice che nel partito si deve usare il cervello piuttosto che i polmoni e invia il leader di «Rinascita socialista» a dare la stessa mano al rinnovamento del Psi che lui ha dato quando Benvenuto fu eletto.

Del Turco nega di fare il Ponzio Plauto rispetto al tema della riforma elettorale ma conferma che lui intende la scure mano libera ai gruppi parlamentari evitando di parlarne in una materia in cui i termini cambiano di ora in ora. Una risposta anche al problema politico di fondo, ossia le alleanze cui guarda il Psi. La



Giusi La Ganga. Al centro, il palazzo di via del Corso

Lettere

Non arriva la colpa non è nostra

Non confondete la Chiesa avventista con le sette

Gentile direttore, mi riferisco a quello pubblicato il 4 aprile us dal giornale 'l'Unità' a nome di Renato Spaziani da Roma che lamentava il mancato conferimento della pensione definitiva da parte della CPDPL. I motivi che non hanno consentito finora di soddisfare le aspettative del sig. Spaziani sono evidenziate nella missive del 12 marzo e a che la allego in fotocopia non per colpa come Ella può constatare di questa Direzione generale ma bensì dell'interessato che riteneva sebbene titolare di pensione Inps dal novembre 1974 di poter utilizzare la contribuzione affluita all'Inps anche per il trattamento di pensione a carico della predetta Cassa pensionistica.

Comunque l'istruttoria è in corso e quindi solo in presenza della certificazione che sarà rilasciata dalla sede zonale dell'Inps di Roma Casilino-Prenestino potrà essere riesaminata la pratica di pensione del suo nominato.

Il Direttore generale

Funzionario del Monte non segretaria personale

Con riferimento agli articoli pubblicati dai giornali in indirizzo sulle vicende quindicenne legate al Monte dei Paschi di Siena vengo qualificata come segretaria personale del prof. Brandani o comunque vicaria fatto in tendere che sia un rapporto personale tenuto a precisare che sono una dipendente del Monte dei Paschi di Siena con qualifica di funzionaria addetta alla segreteria degli amministratori e in tale mia qualità presto servizio in detto Istituto (come risulta dalla dichiarazione dell'Ufficio del personale allegata).

Vi invito pertanto ad astenermi dal confondere la mia persona con la vicenda di cui trattasi anche in relazione al mio impegno politico che non ha alcuna attinenza con il mio rapporto di lavoro avendo come libera cittadina il diritto di aderire alla fede politica che credo.

Vi prego di gradire i più distinti saluti.

Per Guido Puletti trucidato in Bosnia

La società Tirrenia apre un'inchiesta

Dirigenti Tpl non dell'Eni

Per Guido Puletti trucidato in Bosnia

La società Tirrenia apre un'inchiesta

Dirigenti Tpl non dell'Eni

I socialisti devono puntare su una Federazione democratica

Siamo a un passaggio decisivo della transizione dal vecchio al nuovo sistema politico. Il Parlamento discute in concreto la legge di riforma elettorale, mentre il processo di scomposizione e ricomposizione dei rapporti politici sta venendo al dunque. Sia nella definizione della legge elettorale che nel delinearsi di nuovi rapporti politici una è la questione essenziale: se cioè la crisi italiana evolverà o no verso una democrazia dell'alternanza. Vediamo innanzitutto la riforma elettorale.

La scelta di un meccanismo elettorale non è mai data in astratto, perché va giudicata in rapporto alle condizioni del sistema politico e agli obiettivi di riforma e riorganizzazione della politica che si intendono perseguire. Tre devono essere questi obiettivi: polarizzare il sistema su schieramenti omogenei in competizione tra loro, in una logica di alternanza e di ricambio; riequilibrare fortemente la rappresentanza politica e rifondare la politica su un rapporto più diretto tra eletti ed elettori rafforzare la governabilità. Comunque il problema non è quello di irrigidire su questa o su quella soluzione tecnica le diverse ipotesi di riforma elettorale vanno valutate sul metro della loro sostanza politica, chiedendosi cioè se favoriscono l'avvicinarsi di un sistema fondato sull'alternanza o se invece vanno in direzione contraria. Lo stesso criterio deve valere per orientarsi nel processo per adesso assai confuso, di riorganizzazione dei soggetti politici. Va

ENRICO MANCA politica dei cattolici non trova giustificazioni di «stato di necessità». La stessa Chiesa sembra prendere realisticamente atto, indirizzandosi prudentemente verso un superamento del vecchio schema di unitaria politica dei cattolici, anche se ciò non significa un «liber tutto» ma piuttosto la volontà di realizzare una presenza più diffusa e diretta, più «evangelizzatrice» dei cattolici e dell'organizzazione ecclesiale nella società - forse con qualche suggestione politica.

costruita nell'antagonismo e nell'opposizione ha preso atto che la «rivoluzione italiana» non premia le forze massimaliste i populismi e i movimenti. «Sì, che si erano trovati nel fronte del No ma vuole al contrario una modernizzazione in senso liberale ed europeo del sistema politico. Il processo contraddittorio non lineare ma fattosamente maturato che il Pds ha sviluppato in questi ultimi due anni li ha trovati infine sbocco del diverso atteggiamento assunto nei confronti del governo Ciampi. Si tratta di un punto di approdo importante che consiste nel dare una prospettiva nuova alla sinistra italiana. È il Psi oggi che è investito da una forte esigenza di chiarificazione di linea e di collocazione strategica. La scadenza elettorale con le nuove regole maggioritarie può essere imminente o comunque e gli all'orizzonte non più lontana della prossima primavera.

comunismo internazionale e nazionale non può che essere all'interno di un'aggregazione delle forze della sinistra riformista quali che siano i ritardi e le contraddizioni con le quali questa aggregazione prende forma. Ancora una volta i socialisti solo che ne abbiano consapevolezza e si scrollino di dosso tutto ciò che li impaccia sono chiamati a svolgere un ruolo decisivo di cerniera democratica, essendo la loro cultura e la loro esperienza partecipativa della sinistra storica che della liberaldemocrazia i socialisti devono quindi puntare con forza coerenza e decisione a sollecitare la costituzione di una «federazione democratica» nella quale ciascun soggetto federato conservi la propria autonomia organizzativa e la propria identità ideale e politica impiegando i mesi che ci separano dalle elezioni per elaborare un programma sulla base del quale presentarsi alle prossime elezioni nazionali per governare il paese - un'«federazione democratica» che nasce dalla convergenza della sinistra storica del riformismo ambientalista dei liberal-democratici (repubblicani e liberali progressisti) di quella parte del cattolicesimo democratico intenzionato a collocarsi con chiarezza nello schieramento progressista. In questa prospettiva possono incontrarsi esperienze di governo e l'«Alleanza democratica» e «Alleanza democratica». Vi è certo nel Pds la

tentazione di non avere nemici a sinistra ma al di là delle possibili ambiguità che questo comporta vi è il problema reale di come una Federazione democratica con la sua cultura di governo e il suo impianto saldamente e coerentemente riformatore possa rapportarsi costruttivamente con quella parte della sinistra che si è scelta di costruire la propria identità sull'opposizione e sull'antagonismo. Cercare il confronto politico con questa area senza mente concedere sulla chiarezza delle reciproche posizioni, può essere proficuo per sperimentare possibili convergenze su elementi specifici del programma riformatore di uno schieramento democratico. Il Pds deve non avere nostal-

mentali sul terreno della costituzione di una sinistra nuova parte fondante della Federazione democratica. Ciò che appare insostenibile è l'illusione di poter rinviare questa scelta.

Dunque è necessario affrontare subito la questione della collocazione e della linea strategica: rinviare tenersi aperte tutte le strade poteva essere, se non giusto almeno possibile alla fine degli anni 80 oggi questo non è più possibile. Questi sono i termini del confronto politico anche con il nuovo segretario del Psi Ottaviano Del Turco, della cui persona e della cui sensibilità ai problemi della sinistra siamo ben consapevoli. Tutta via il problema non riguarda la persona e la loro qualità. Il problema è quello di scelte politiche urgenti chiare e impegnative. Se come Del Turco ha in passato più volte affermato il suo obiettivo è quello di costruire nei tempi politici che l'urgenza del momento ci chiede una Federazione democratica - una convergenza politica naturale e fortemente positiva per il ruolo dei socialisti se così non fosse - è il dubbio che legittimo viste le forze e la piattaforma su cui il nuovo segretario del Psi è risultato eletto il dissenso è destinato ad accendersi e ad accentuarsi.

In questo è in gioco non solo il destino del partito socialista ma quello più largo, della sinistra italiana e delle prospettive di costruire una sinistra italiana uno sbocco positivo.

Un polo che aggrega sinistra storica, liberal-democratici, cattolici progressisti: e subito un programma

Da un mese e mezzo l'uomo ha accettato di collaborare con gli inquirenti italiani È rifugiato in una villetta della Brianza Cautela nella valutazione delle rivelazioni

L'ex funzionario della Rothschild bank aveva detto di aver pagato su ordine della P2 i killer che uccisero il «banchiere di Dio» Adesso sta aggiungendo nuovi particolari

# Il testimone del caso Calvi vuota il sacco?

## Jurgen Herr è in Italia sotto falso nome protetto dalla Dia

È in Italia sotto falso nome, protetto dagli agenti della Dia. Jurgen Herr, l'ex funzionario Rothschild che sostiene di conoscere i mandanti dell'omicidio di Roberto Calvi, sta parlando da un mese e mezzo, nascosto in Brianza. Per ora ha confermato le rivelazioni dello scorso dicembre, quando disse di aver pagato, su ordine di un iscritto alla P2, con 5 milioni di dollari i killer del presidente dell'Ambrosiano.

### GIANNI CIPRIANI

ROMA. Da un mese e mezzo è in Italia. E sta parlando. Jurgen Herr, l'ex dirigente della banca Rothschild che ha raccontato di aver versato 5 milioni di dollari come ricompensa ai killer che uccisero Roberto Calvi, è rifugiato in una villetta della Brianza, protetto dagli uomini della Dia. Le sue rivelazioni potrebbero rappresentare la chiave per scoprire molti retroscena delle attività criminali e degli intrecci finanziari che si sono svolti negli anni Settanta e Ottanta all'ombra della P2. Ma per ora, a quanto sembra, Herr non ha ancora aggiunto nulla di particolarmente significativo rispetto a quanto denunciato lo scorso dicembre, limitandosi ad aggiungere alcuni particolari di scenari.

Della presenza di Jurgen Herr in Italia si parla in un'interrogazione che il senatore dei Verdi, Emilio Molinari, ha presentato al ministro degli Interni. Si tratta in pratica di una richiesta di chiarimenti, dal momento che il superestimo-

bero amare grosse novità. Sempre che Herr si dimostri attendibile. Cosa tutta da dimostrare. E per questo le indagini vanno avanti con estrema prudenza e si cercano riscontri alle affermazioni dell'ex funzionario di banca. Affermazioni che, se confermate sul piano processuale, rappresenterebbero una vera e propria bomba giudiziaria. Ma cosa ha sostenuto Jurgen Herr? Di aver pagato, su ordine di un alto esponente della P2, i killer di Calvi. «Una persona di fiducia di Licio Gelli - raccontò il funzionario della Rothschild bank di Zurigo - mi fece avere una mezza banconota da 100 dollari e mi disse che avrei dovuto consegnare una valigia ad una persona che mi avrebbe mostrato l'altra metà del biglietto. La valigia era piena di dollari. Dopo due settimane si presentarono due italiani su una Mercedes blindata che ritirarono la valigia». Fu un cliente della banca, secondo il racconto di Herr, a rivelare che quei soldi erano serviti per pagare i killer che avevano assassinato a Londra Roberto Calvi. «Era un grosso cliente della banca, di cui ero amico».

Jurgen Herr aveva cominciato a parlare con i giudici svizzeri dopo essere stato arrestato per una storia di «fidi fidei» della sua banca: 155 milioni di dollari. Una vendetta? Il dubbio non è mai stato sciolto. Certo è che Herr è sempre stato considerato, in Svizzera, un serio banchiere, la cui professionalità non è mai stata messa

Festa dei carabinieri Il ministro della Difesa: «Poteri internazionali dietro il nuovo terrore»

ROMA. L'Arma dei carabinieri ha festeggiato, ieri, il suo 179° compleanno. Nel corso della cerimonia, il ministro della Difesa Fabio Fabbrì, socialista, ha pronunciato alcune frasi che sono state poi riprese dalle agenzie di stampa straniere, statunitensi in primo luogo. Segnale d'indubbio interesse: perché? Fabbrì, facendo evidente riferimento alla nuova strategia del terrore, ha detto: «C'è chi vuole fare dell'Italia il ventre molle dell'Europa, per opera e nell'interesse dei poteri occulti e meno occulti che si esercitano sulla scena internazionale». «Stiamo attraversando - ha aggiunto Fabbrì - un difficile passaggio verso un sistema politico con connotati diversi da quelli presenti e passati. Nascono nuove esigenze che, senza rinnegare le conquiste politiche e sociali dei decenni alle nostre spalle, pongono in primo piano i temi del ricambio, della governabilità, della moralità e dell'efficienza». E proprio in questo periodo difficile, di transizione, «riesplode lo stragismo, l'arma dell'intimidazione, del terrore occulto, della criminalità che non ha volto». Quali sono i poteri «occulti e meno occulti» che si esercitano sulla scena internazionale? A chi allude, il ministro della Difesa? Lobbies finanziarie, circoli massonici, narcotraffico, servizi segreti stranieri, Stati stranieri?



La manifestazione, alla quale hanno partecipato, tra gli altri, il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro, il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi, i presidenti dei due rami del Parla-

mento Giovanni Spadolini e Giorgio Napolitano, i ministri dell'Interno e della Giustizia, si è svolta a Roma. Attimi di commozione, quando il presidente della Repubblica ha consegnato una «medaglia d'oro alla memoria» al piccolo Francesco Marino, di 4 anni, figlio del brigadiere Antonino ucciso tre anni fa, mentre aveva in braccio il piccolo, nella piazza di Bovolino Marina, in Calabria.

Prima che la cerimonia iniziasse, alcuni componenti del Cocer (l'organismo di rappresentanza dell'Arma) hanno detto: «Non chiamatela festa, oggi noi ricordiamo le nostre vittime».

# Il gruppo deve decidere come rispondere all'ipotesi di rifare la legge Mammi

## Frequenze tv, ore decisive per la Fininvest

### Riunione-fiume nella villa di Berlusconi

Una riunione interminabile. Da sabato mattina fino a tarda sera. Gli stati maggiori della Fininvest sono stati convocati ieri da Berlusconi nella sua villa di Arcore per mettere a punto la strategia difensiva nei confronti delle iniziative che il governo intende intraprendere sulla legge Mammi. Quale sarà la risposta della Fininvest alla nomina del comitato interministeriale che affiancherà Pagani?

### MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Tutti da Silvio il sabato sera. Il giorno dopo la decisione del presidente del Consiglio di affiancare al ministro delle Poste Maurizio Pagani un comitato interministeriale composto dai ministri Barile, Elia, Paladìn e Casese, la consueta riunione settimanale nella villa di Silvio Berlusconi, ad Arcore, si è trasformata. Gli stati maggiori della Fininvest erano stati convocati per ieri mattina e fino a tarda sera la riunione non era ancora conclusa. Bocche cucite, l'aria di chi si sente accerchiato. Stavolta non si trattava di discutere le

strategie editoriali del gruppo, ma di decidere di quale tipo sarà la risposta che la Fininvest intendere dare alla presa di posizione del governo. Una risposta articolata: legale, politica, e televisiva. Una risposta in tutti e tre i casi difficili. Berlusconi ha bisogno di rivedere precipitosamente i suoi progetti di fronte alla messa in discussione delle legge Mammi e al rovesciamento delle sue alleanze e «sponsorizzazioni» politiche: non può più contare, infatti, su quelle coperture politiche che portarono all'approvazione di quella legge, da cui

oggi tutti o quasi oggi prendono le distanze. Tutta la questione televisiva ha subito una brusca accelerata nell'ultima settimana. Prima con l'approvazione alla commissione Lavori pubblici del Senato, il 27 maggio, della proposta del Garante Santanello di equiparare le telepromozioni agli spot, e quindi vincolandoli agli stessi indici di affollamento pubblicitario. E, proseguendo con le indagini giudiziarie sul piano frequenze, e, successivamente, con l'intervento di Silvio Berlusconi al *Processo del lunedì*, che, se ha stupito per lo stile, ha anche fatto intravedere delle crepe nelle «firme» granitiche certezze del patron Fininvest. Infine, la lettera del ministro Pagani a Ciampi, nella quale l'esponente socialdemocratico aveva in pratica sconfermato la legge Mammi annunciando emendamenti al decreto sulle concessioni televisive. La risposta del governo non si è fatta attendere. Anzi, con una tempestività inusuale, Ciampi ha risposto subito con un decreto del comitato interparlamentare.

Intanto, Franco Bassanini, della segreteria Pds, ha espresso il suo «più vivo apprezzamento» per la decisione di Ciampi di istituire il comitato dei ministri da affiancare a Pagani. Secondo Bassanini, «l'alta competenza giuridica, e la specifica preparazione in materia radiotelevisiva di molti dei componenti del comitato, dà garanzie sulla effettiva possibilità di arrivare rapidamente ad una proposta del governo che consenta una radicale revisione di una legge che il Pds ha convintamente avversato e tentato di modificare, per difendere il pluralismo e la libertà dell'informazione». L'esponente del Pds sottolinea in particolare la presenza nel comitato di «autorevoli giuristi» come Barile, Elia, Paladìn e Casese.

Una partecipazione, spiega, «che dà garanzie sulla assoluta indipendenza dai corporativi interessi che difendono l'oligopolio televisivo e anche sulla possibilità di avere finalmente in Italia una legislazione sul sistema delle comunicazioni». È diventato famoso come «eroe della lotta contro la corruzione» ed è attualmente il personaggio italiano più popolare. Lo dice il *Quotidiano del popolo*, organo del Partito comunista cinese, in un lungo servizio dedicato al giudice italiano Antonio Di Pietro biografia del magistrato e sottolinea che le inchieste su Tangentopoli hanno assunto vaste proporzioni, coinvolgendo personaggi di primo piano della politica e dell'economia. L'articolo conclude citando una frase del magistrato: «Nel calcio se il pubblico applaude l'arbitro significa che c'è qualcosa di anomalo».



Il giudice Antonio Di Pietro è un eroe anche per la Cina

## Brilli interrogato a Milano

### Una «struttura parallela» per portare fondi al Pci? Vertice di giudici a Torino

TORINO. È durato più di tre ore alla Procura di Torino il colloquio tra il pubblico ministero di Milano Tiziana Parenti e il collega torinese Giuseppe Ferrando, alla presenza del procuratore aggiunto Marcello Maddalena. Tema dell'incontro: il confronto delle inchieste «mani pulite» sulle cosiddette tangenti rosse. Secondo quanto si è appreso negli ambienti giudiziari, durante il colloquio sarebbe emersa la tesi che sia esistita una struttura parallela al Partito Comunista incaricata di reperire fondi, perlopiù composta da esponenti usciti dal partito, ma ancora molto vicini. All'interno di questa struttura ci sarebbe stata una segmentazione molto chiusa, ed ogni esponente sarebbe stato a conoscenza soltanto degli elementi a lui collegati. Anche all'interno del Pci - sempre stando ad indiscreti appunti appresi negli ambienti giudiziari - pochissimi erano a cono-

Manager Snam racconta: «Il contratto fu imposto da Capria e De Michelis»

# Che affare il gas algerino

## Lo Stato sborsò 600 miliardi in più

### SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Un contratto disastroso, voluto con insistenza dagli ex ministri socialisti Nicola Capria e Gianni De Michelis, che costò allo Stato la bellezza di 600 miliardi. Ne parla il *Mondo*, che nel prossimo numero racconterà la vicenda della fornitura di gas algerino, conclusa dieci anni fa tra la Francia e il governo di Algeri. Un pessimo affare che costò all'Italia 600 miliardi in più del prezzo di mercato. La differenza fu rimborsata dallo Stato alla società del gruppo Eni, con un apposito decreto legge. Il fattaccio era già noto, ma il *Mondo* cita i verbali di Enzo Barbaglia, presidente dell'Agip fino al 1981 e della Snam fino all'85. E qui spuntano i nomi degli ex ministri socialisti Nicola Capria e Gianni De Michelis che imposero quel contratto capreosto e il conseguente salasso ai danni dello Stato. «L'Algeria - sostiene Barbaglia

operò una sorta di ricatto richiedendo un prezzo particolarmente alto per la vendita del gas. Capria, scavalcando la Snam, andò direttamente ad Algeri a trattare sul prezzo. Io non accettai perché era una cifra esorbitante, tesi che sosteni ripetutamente anche con De Michelis che insisteva molto perché firmassi il contratto. Venne fuori una sorta di braccio di ferro nel quale De Michelis e Capria mi parvero intenzionati a mandarmi via. Il governo decise quindi, con un apposito decreto, che quei 600 miliardi sarebbero stati rimborsati dallo Stato». Il capitolo successivo non è riportato dal *Mondo*, ma sta scritto nell'ordinanza del tribunale della libertà che sancì la scarcerazione del presidente della Snam, Pio Pigorini e dell'Agip, Raffaele Santoro. Pigorini spiega a verbale che quell'affare gli aveva creato un

L'Indice di giugno è in edicola con:

Il Libro del Mese  
Deserto  
di John M. Coetzee  
recensito da Carmen Concilio

Cesare Cases  
Pino Corrias: Bianciardi a Milano

Maurizio Ferraris,  
Mario Picchi, Antonio Prete  
Leopardi da Nietzsche a Luporini

Liber Dossier  
Le guerre jugoslave

L'INDICE  
DEI LIBRI DEL MESE

COME UN VECCHIO LIBRAIO.

I familiari dei sette operai della raffineria rimasti uccisi nell'esplosione di giovedì scorso hanno rifiutato esequie solenni e collettive. Per ciascuno una messa nel paese d'origine.

Tra la gente tensione, ma anche preoccupazione. All'unico ministro giunto da Roma, Giugni è stato detto che l'impianto è una «polveriera». Ancora un mistero le cause dell'incidente.

# Milazzo, funerali chiusi alle «autorità»

## «Basta con le parate, vogliamo rispetto per i nostri morti»

Niente funerali collettivi per i morti della raffineria di Milazzo. I parenti non ne hanno voluto sapere. Così, funerali in Duomo per Antonino Gitto, nato a Milazzo. Cerimonia a Melilli, invece, per Salvatore Misenti, Sebastiano Di Mauro, Angelo Caminito e Sebastiano Boscarino. Per gli altri, funzioni nei rispettivi Comuni. Intanto conferme: la raffineria è una polveriera. È stato detto alla riunione con il ministro Giugni.

DAL NOSTRO INVIATO  
VLADIMIRO SETTINELLI

MILAZZO (Messina). Non ne hanno voluto sapere di funerali solenni e collettivi. «La gente - ha detto un signore fuori dalla cattedrale nella quale si stava svolgendo la cerimonia funebre per Antonino Gido - è stanca di parate di parole, di promesse di ministri e autorità che presentano condoglianze solo formali. Basta ordinarci basta». Così Gido è stato onorato e ricordato nel Duomo, alla presenza delle autorità locali dei compagni di lavoro e dei rappresentanti dell'Agip. In prima fila la moglie Marcelia e la figlia Simona. I fratelli e cognati. A Melilli invece si sono svolti i funerali di Salvatore Misenti, Sebastiano Di Mauro, Angelo Caminito e Sebastiano Boscarino. Salvatore Cammalian ha avuto la sua messa nel Comune di origine, a Gela e Santo Bonanno a Gualtieri. Sciamanò. L'altro giorno nonostante le insistenze, tutti i congiunti dei sette morti della raffineria maledetta erano, appunto, mai irremovibili. «Avevamo dei padri e dei mariti - avevano spiegato - e ci vengono restituiti dei resti ordinarmente bruciati e irrimediabili. Vogliamo soltanto essere lasciati in pace, anche da voi giornalisti». Nel corso delle diverse cerimonie funebri, si è levata più di una voce di protesta: ma è stata subito soffocata da altri che invocavano il silenzio per questi poveri «caduti sul lavoro». Il clima a Milazzo, in un'atmosfera di dolore e di tensione. Bandiere a mezz'asta sul palazzo comunale e negozi chiusi. La gente in centro, si muoveva quasi a punta di piedi. Ci sono poi altre preoccupazioni. Non sono in molti a parlare. Ma è chiaro che quella raffineria non è una «polveriera». L'altra sera, per esempio, un acquazzone terribile ha battuto la città per ore e ore, mentre nei dintorni splendeva il sole. Non ci poteva essere alcun nesso con la meditata «esplosione alla mediterranea» ma subito si è circolata la voce che quell'acqua che veniva giù a catinelle era una «pioggia acida», untata e densa come petrolio e che avrebbe fatto grandi danni alla



Un'immagine dell'esplosione alla raffineria «Mediterranea» dove sono morti sette operai

campagna. Ricaduta di «fall-out» con benzina piombo e altri contaminanti. Nessuno per ora, conferma o smentisce, ma pare che siano stati ordinati dei controlli. I risultati dovrebbero essere noti tra qualche giorno. In più ieri mattina al levar del sole proprio nella zona della raffineria piano piano è salita al cielo una tromba d'aria che ha sollevato una colonna di acqua di mare. Dalla città il fenomeno è stato seguito da gruppi di persone che hanno guardato a lungo le nuvole nere che si muovevano verso Milazzo cariche di altra pioggia. Banalissimi fenomeni atmosferici ovviamente, ma sono in molti a non pensarla così.

Questo comunque è il clima che ha trovato il ministro del Lavoro Gino Giugni arrivato da Roma in rappresentanza del governo per una visita alla raffineria della tragedia e ripartito prima che iniziassero le esequie funebri. Giugni con il sottosegretario di autorità locale è giunto sul piazzale della «Mediterranea» alle 13 in punto. Nella raffineria è stato ricevuto dai dirigenti dal questore dal prefetto dal sindaco dai rappresentanti dell'Agip dai tecnici, dai sindacalisti e dai rapporti dei lavoratori dell'impianto. Una visita nel punto dove la fattinatura ha investito in pieno i sette lavoratori uccisi. Ha permesso di stabilire che gli impianti di sicurezza erano e sono piuttosto antiquati. Il disastro è avvenuto in una commissione d'inchiesta a stabilire colpe e omissioni, ma la sensazione è che la raffineria rappresenti comunque un pericolo diretto e immediato per tutta la città. Un tecnico per esempio, ha rilevato che nei punti più delicati dell'impianto mancano ascensori che facciano scattare l'allarme in caso di aumento della temperatura nelle tubature. Un «cannocchione» schiumogeno in zona di pericolo si trova - è stato nuovamente il tecnico a sottolinearlo - ad una cinquantina di metri d'altezza e gli operai per raggiungerlo e usarlo, dovrebbero arrampicarsi, scalino dopo scalino fino a quell'altezza. Il direttore

dello stabilimento Ingegnere Salvatore Callabiano riferendo al ministro ha addirittura ammesso nel vantare la prontezza dell'intervento dei gruppi anticendio interni che «se tutti non fossero stati così veloci poteva essere davvero una catastrofe immane come è già avvenuto in altre zone del mondo». Insomma la raffineria bomba è effettivamente un pericolo terribile per Milazzo che, in qualunque momento potrebbe essere coinvolta in un altro disastro. L'impianto è sotto controllo. Lo dimostra il via vai dei carri anticendio all'interno della raffineria e il forte odore di gas e di olio bruciato che si opprime ancora tutta la zona intorno al luogo della «vaillante esplosione ieri per tutta la giornata di ieri. L'aria in azienda non si sono fermati un attimo. Le riparazioni all'impianto richiederanno molte settimane. A Milazzo nonostante la tragedia serpeggia già la paura che la raffineria venga bloccata a tempo indeterminato. «Caduti sul lavoro» non ci sono opere d'arte da salvare e i ministri e gli uomini di governo sono troppo impegnati con le elezioni e con altri problemi di «bottega» per pensare a questi «caduti morti in fondo al mare». «Caduti sul lavoro» che altro si potrebbe fare per loro? Un po' di commissari di inchiesta qualche permesso una manciata di milioni dovrebbero bastare.

# «Zincone, il tuo è gioco di specchi»

GIANCARLO BOSETTI

Simpatizzo per le provocazioni intellettuali di Giuliano Zincone e le trovo utili mi servono per spiegare a ragazzi nati negli anni Settanta come si ragionava una volta quando loro non erano. Dei fatti del mondo si cercava la spiegazione sempre e comunque nel Grande Antagonismo nel Conflicto Centrale (Est-Ovest Operario-Padrone Breve/Noi Sinistra Destra etc etc.) O di qua o di là, o con questo o con quello. A volte a proposito a volte a sproposito. Si cercava di riportare la spiegazione dei fatti a quella divisione che passava nel mondo e dentro le teste. Era molto di più che «tirar l'acqua al proprio mulino» molto di più che «propaganda» molto di più che «strumentalismo». Quelle erano divisioni ontologiche mondi con trappole battaglie che toccavano non solo il cuore, ma l'essere.

Il commento che ieri Zincone ha fatto sul Corriere alla tragedia di Milazzo nevica involontariamente un po' dell'atmosfera di quel mondo che non c'è più. Trasmette rimpianzi per un «antagonismo» scomparso. Perché sette operai sono morti bruciati nella raffineria? Ma perché «la classe operaia è diventata marginale nella strategia economica della sinistra post moderna»? La sinistra ha messo il «blazer» e non è più capace di difendere nemmeno la salute e la vita dei «colpevoli». Dunque il colpevole è «dunque sull'asse del Grande Conflicto Centrale» che per Zincone non ha perso niente del suo smalto rusciano ancora a dividersi tra un «di là» e un «di qua». E il colpevole ha un nome e cognome: è la «sinistra» «svoltata» e «penitente».

I fatti e gli interrogativi sui mediastmi diventano secondari davanti all'impensabile dell'ideologia. È un peccato caro Zincone perché questa della raffineria di Milazzo sarebbe una bella storia da scrivere per un giornalista fatto di più coi piedi più «camminato» che

## L'istituzione napoletana compie vent'anni. La vicenda della calciatrice Rosetta Russo

# Dalla Mensa dei bambini proletari alla Nazionale

Si sono ritrovati a Montesanto, «n coppa ai comunisti», come diceva la gente una volta. Sono gli animatori della Mensa dei bambini proletari, un'istituzione nella Napoli degli anni 70. E insieme a loro gli «utenti» di allora della Mensa, i bambini dei vicoli che, quasi tutti, sono riusciti a uscire dalla spirale della miseria, della violenza e della criminalità. E magari ad arrivare fino alla serie A di calcio femminile.



Quanti «scugnizzi» salvati dalla Mensa dei bambini proletari

DALLA NOSTRA INVIATA  
CINZIA ROMANO

NAPOLI. Quando per la prima volta vado al portone di questo bel palazzo a Vicolo Capuccinelle, nel cuore del centro storico Napoli, nel quartiere Montesanto, avevo solo 3 anni. Anche lei, come i tanti ragazzini della zona, ci andava per mangiare - veduti, con le posate - primo, secondo, contorno e frutta. Ma non vedeva l'ora di finire per buttarsi nel giardino dove finalmente trovavo lo spazio per tirare calci al pallone. Che fosse così piccola e soprattutto l'unica bambina a giocare a calcio con i maschi non gliene importava niente. Non si faceva né intimidire né spaventare dai ragazzini più grandi: già quindici anni fa come mostra il vecchio filmato girato dagli operatori era bravissima a colpire di sinistro. Quel «tocco» alla palla gli ha fatto guadagnare un posto nella squadra di calcio femminile di serie A del Milan (arrivata seconda nel campionato) e la convocazione in nazionale. Rosetta Russo, 26 anni non poteva mancare al

l'appuntamento nello splendido giardino dove avevo cominciato a tirare al pallone. «Ci sono venuta per dieci anni di fila fino alle medie. Sono ricordi bellissimi una infanzia meravigliosa e tutto grazie a loro che ci hanno accolto». Dopo vent'anni eccoli di nuovo insieme gli ex bambini e quei giovani operatori oggi tutti sopra i 40 anni che diedero vita a quella straordinaria esperienza della Mensa dei bambini proletari. «Rimemoro con orgoglio e riconoscenza ed abbracciarsi. Sono tornati con i loro figli mariti e mogli qualunque anche con i genitori questi giovani che vent'anni fa arrivarono con una divisa di un'azienda, povera, rumorosa e con la violenza di un'azienda di 150 ragazzini che scoprirono che prima di mangiare bisognava lavare le mani che il cibo non si rubava dai piatti degli altri, che per vivere e stare insieme bisognava rispettare delle regole. Si commuove Sandro nel rivedere gli stanzi dove tra l'altro era il tempo prima di andare a lavorare come «quattro

devoamo lavarci pure i denti lo avevo nove anni e dopo due giorni cominciai a piangere che volevo tornare a casa da mamma. Progettai con altri pure una fuga poi cominciammo a divertirci e restammo. E poi quello strano mangiare lo prendevo solo pasta al sugo e lì mi ritrovavo nella spensieratezza dell'infanzia. Aiutando anche le famiglie a farsi carico di loro. Che nei «digi» raccontati e lavole a volte mettevano in luce situazioni di violenza le bambine di abusati sessuali. Ci confrontammo con psicologi psichiatra per riuscire a comprendere come potevamo intervenire. Nella «stragrande maggioranza dei casi ce li abbiamo fatti. Ed oggi ci ritroviamo. Ci sono tutti. Si qualcuno li abbiamo perso. Ma in pochi hanno imboccato la strada della criminalità e della droga» ricorda Geppino Fiorenza. La maggioranza è qui a ricordare a ricordarsi. Ancora insieme lassù «n coppa ai comunisti» come da allora chiamavano la mensa di Montesanto.

Edoardo De Filippo Francesco Rosi Luigi Comencini Bianca Guidetti Serra padre David Maria Turillo e padre Ernesto Balduino. I primi soldi per pagare l'affitto ce li diede Enrica Olivetti (la signora milanese che aveva finanziato la scuola di Barbara di Don Milani ndr) e Bert Engaard addetta culturale dell'Istituto norvegese raccolse fondi per noi nel suo paese organizzando concerti - ricorda Fiorenza. Ma nel 80 dovemmo chiudere perché finanziariamente non ce la facevamo non riuscivamo a raggiungere i 60 milioni l'anno che ci erano necessari. Oggi della Mensa resta un centro di documentazione e un asilo gestito da una cooperativa erede dell'Associazione. Rivedere come un pazzo a rivedere le vecchie foto appese sui pareti della mensa. Ciro Mazzucchelli 29 anni che ha una pizzeria proprio in piazza Montesanto. «Che mi ricordo di quegli anni? Tutto. Le vacanze le prime vacanze della mia vita io che non ero mai uscito dal vicolo. Alla mensa mi avevano dato il elenco delle cose da portare cinque mutande cinque magliette pantaloni scarpe maglietta zainetto. Per la prima volta presi il treno fino in montagna. L'anno (in realtà il campeggio era vicino a Sestriere, ma Ciro che si scusa perché parla solo in napoletano preferisce dire l'anno ndr) Dormivamo nel tende o nelle baracche di legno. C'era pure la neve e quel

Table with multiple columns listing names (e.g., VITTORIO ORLITA, IRENE, AMELIA BALLERINI, AURELIO DEL GOBBO, ALESSANDRO COSTA, CARO RICCARDO, MAURIZIO, FERNANDO MAURI, NANDO MAURI, MARIO MAURIZIO, NANDO MAURI, FERDINANDO MAURI, MARIA SENNA, SILVANA COLLEDANI, GIUSEPPE FLOREANINI) and dates (e.g., 6 giugno 1993).



**Nel mirino Nicola Magrone, pm in alcuni processi contro le cosche della città pugliese. L'episodio è stato confessato, dopo mesi, dallo stesso poliziotto nei giorni scorsi**

**Allo stesso magistrato il procuratore della Repubblica toglie un'inchiesta scottante: quella su sanità, affari e politica. Indagati anche deputati ed ex ministri**

# La «scorta» per minacciare un giudice

## Bari, i clan affidano ad un agente il loro messaggio di morte

Per minacciare un magistrato usano un agente della scorta. È accaduto a Bari, dove il dottor Magrone, pm nei processi contro i clan cittadini, si è visto recapitare una lettera di minacce da un poliziotto della sua scorta. Come se non bastasse, il procuratore della repubblica De Marinis ha tolto al magistrato minacciato un'inchiesta sugli affari nel mondo della sanità che vede coinvolti una serie di parlamentari.

NOSTRO SERVIZIO

■ BARI. La criminalità barese lo ha minacciato usando addirittura come ambasciatore un uomo della sua scorta. Poi, come se non bastasse, gli hanno tolto una inchiesta scottante che fa tremare il mondo politico e imprenditoriale del capoluogo pugliese, quella sugli affari della «Gero service», un'impresa che fornisce servizi e personale alle cliniche private. Nicola Magrone, pm di Bari, è un magistrato nel mirino. Ma andiamo con ordine.

■ BARI. La criminalità barese lo ha minacciato usando addirittura come ambasciatore un uomo della sua scorta. Poi, come se non bastasse, gli hanno tolto una inchiesta scottante che fa tremare il mondo politico e imprenditoriale del capoluogo pugliese, quella sugli affari della «Gero service», un'impresa che fornisce servizi e personale alle cliniche private. Nicola Magrone, pm di Bari, è un magistrato nel mirino. Ma andiamo con ordine.

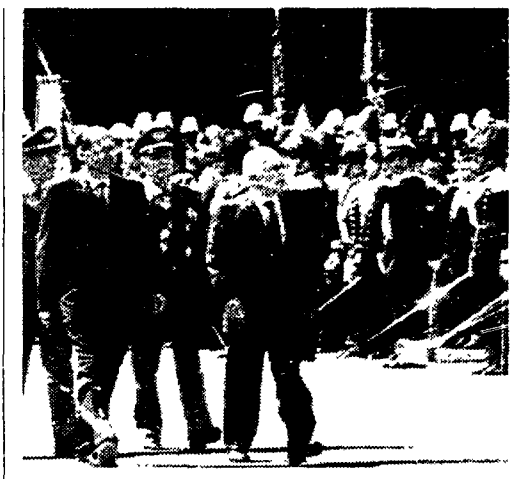
### La folla blocca gli agenti che inseguono due scippatori

■ BARI. Uno scippo, due giovani che fuggono, la folla che li insegue, una polizia che li ostacola. E alla fine si scappa anche il ferito, una donna che forse non c'entra nulla. È avvenuto ieri mattina nell'incrocio di vicoli del centro storico di Bari, dove due pattuglie del «nucleo volante» della questura in servizio nella città antica avevano bloccato dopo un inseguimento due scippatori. In breve si sono trovati accerchiati da un gran numero di persone - appartenenti, secondo gli inquirenti, al clan Capriati, uno dei gruppi della criminalità organizzata del capoluogo pugliese - decise a ostacolarli e a proteggere la fuga dei tre giovani malviventi.

■ BARI. Uno scippo, due giovani che fuggono, la folla che li insegue, una polizia che li ostacola. E alla fine si scappa anche il ferito, una donna che forse non c'entra nulla. È avvenuto ieri mattina nell'incrocio di vicoli del centro storico di Bari, dove due pattuglie del «nucleo volante» della questura in servizio nella città antica avevano bloccato dopo un inseguimento due scippatori. In breve si sono trovati accerchiati da un gran numero di persone - appartenenti, secondo gli inquirenti, al clan Capriati, uno dei gruppi della criminalità organizzata del capoluogo pugliese - decise a ostacolarli e a proteggere la fuga dei tre giovani malviventi.

■ BARI. Uno scippo, due giovani che fuggono, la folla che li insegue, una polizia che li ostacola. E alla fine si scappa anche il ferito, una donna che forse non c'entra nulla. È avvenuto ieri mattina nell'incrocio di vicoli del centro storico di Bari, dove due pattuglie del «nucleo volante» della questura in servizio nella città antica avevano bloccato dopo un inseguimento due scippatori. In breve si sono trovati accerchiati da un gran numero di persone - appartenenti, secondo gli inquirenti, al clan Capriati, uno dei gruppi della criminalità organizzata del capoluogo pugliese - decise a ostacolarli e a proteggere la fuga dei tre giovani malviventi.

■ BARI. Uno scippo, due giovani che fuggono, la folla che li insegue, una polizia che li ostacola. E alla fine si scappa anche il ferito, una donna che forse non c'entra nulla. È avvenuto ieri mattina nell'incrocio di vicoli del centro storico di Bari, dove due pattuglie del «nucleo volante» della questura in servizio nella città antica avevano bloccato dopo un inseguimento due scippatori. In breve si sono trovati accerchiati da un gran numero di persone - appartenenti, secondo gli inquirenti, al clan Capriati, uno dei gruppi della criminalità organizzata del capoluogo pugliese - decise a ostacolarli e a proteggere la fuga dei tre giovani malviventi.



### L'Arma dei Carabinieri ha celebrato i suoi 179 anni

Presente il capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro (nella foto), l'Arma dei Carabinieri ha celebrato ieri il 179° anniversario della sua fondazione, consegnando alla storia un altro anno di dedizione alla patria e di fedeltà alle sue istituzioni. La manifestazione, alla quale hanno partecipato tra gli altri il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi, i presidenti dei due rami del Parlamento Giovanni Spadolini, Giorgio Napolitano e i ministri della Difesa Fabio Fabbrì, dell'Interno Nicola Mancuso e della Giustizia Giovanni Conso, si è svolta alla caserma «O. De Tommaso», sede della scuola allievi carabinieri. Momento particolarmente commovente della cerimonia è stato la consegna della medaglia d'oro alla memoria, da parte del capo dello Stato, al piccolo Francesco Marino, di 4 anni, figlio del brigadiere Antonino ucciso tre anni fa, mentre aveva in braccio il piccolo nella piazza di Bovino (Matera) in Calabria. «Per cortesia - hanno detto ai giornalisti alcuni componenti del Coer carabinieri - non chiamatela festa. Oggi in Italia c'è poco da festeggiare. Noi preferiamo ricordare le nostre vittime». Il capo dello Stato ha inoltre appurato altre nove medaglie d'oro alla memoria, una al valor militare e il resto al valor civile.

Presente il capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro (nella foto), l'Arma dei Carabinieri ha celebrato ieri il 179° anniversario della sua fondazione, consegnando alla storia un altro anno di dedizione alla patria e di fedeltà alle sue istituzioni. La manifestazione, alla quale hanno partecipato tra gli altri il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi, i presidenti dei due rami del Parlamento Giovanni Spadolini, Giorgio Napolitano e i ministri della Difesa Fabio Fabbrì, dell'Interno Nicola Mancuso e della Giustizia Giovanni Conso, si è svolta alla caserma «O. De Tommaso», sede della scuola allievi carabinieri. Momento particolarmente commovente della cerimonia è stato la consegna della medaglia d'oro alla memoria, da parte del capo dello Stato, al piccolo Francesco Marino, di 4 anni, figlio del brigadiere Antonino ucciso tre anni fa, mentre aveva in braccio il piccolo nella piazza di Bovino (Matera) in Calabria. «Per cortesia - hanno detto ai giornalisti alcuni componenti del Coer carabinieri - non chiamatela festa. Oggi in Italia c'è poco da festeggiare. Noi preferiamo ricordare le nostre vittime». Il capo dello Stato ha inoltre appurato altre nove medaglie d'oro alla memoria, una al valor militare e il resto al valor civile.

### Vicenzaoro, ladri rubano un diamante da 700 milioni

Un diamante da 50,85 carati, un colosso da oltre 700 milioni. Vittima della mano lesta di due falsi clienti è stata una ditta belga, la Diamond & Gem, che gli ha passato aveva subito simili furti proprio a Vicenza. Del tutto inutili i sofisticati sistemi di sicurezza, le telecamere e le centinaia di poliziotti e vigilianti che controllano ogni minimo centimetro dei 34.000 metri quadrati di un'espansione che dal '5 al '10 giugno costituisce una delle maggiori concentrazioni di ricchezza sulla faccia della terra. Si tratta di un appuntamento molto atteso perché da esso scaturiranno le tendenze della gioielleria nei prossimi mesi, ma anche le prime indicazioni su eventuali segni di ripresa in un settore produttivo che interessa molto il nostro paese: con le sue industrie di Vicenza, Arezzo e Valenza Po l'Italia è di gran lunga il maggior trasformatore mondiale di oro e pietre preziose.

Se non quello della vetrina migliore, di sicuro hanno vinto il premio della sfortuna. Vicenzaoro, uno dei più prestigiosi appuntamenti internazionali dell'oreficeria, aveva aperto i battenti da appena poche ore che già i ladri si erano impossessati di un diamante da 50,85 carati, un colosso da oltre 700 milioni. Vittima della mano lesta di due falsi clienti è stata una ditta belga, la Diamond & Gem, che gli ha passato aveva subito simili furti proprio a Vicenza. Del tutto inutili i sofisticati sistemi di sicurezza, le telecamere e le centinaia di poliziotti e vigilianti che controllano ogni minimo centimetro dei 34.000 metri quadrati di un'espansione che dal '5 al '10 giugno costituisce una delle maggiori concentrazioni di ricchezza sulla faccia della terra. Si tratta di un appuntamento molto atteso perché da esso scaturiranno le tendenze della gioielleria nei prossimi mesi, ma anche le prime indicazioni su eventuali segni di ripresa in un settore produttivo che interessa molto il nostro paese: con le sue industrie di Vicenza, Arezzo e Valenza Po l'Italia è di gran lunga il maggior trasformatore mondiale di oro e pietre preziose.

### Figlio presunto Falcao presenta un ricorso in Cassazione

Per la quarta volta in nove anni, la Cassazione dovrà occuparsi della vertenza giudiziaria che ha per oggetto il riconoscimento di paternità, su richiesta della signora romana Flavia Frontoni, da parte del calciatore brasiliano Paulo Roberto Falcao, di un bambino, Giuseppe, che la Frontoni sostiene essere nato da una loro relazione. Falcao ha presentato ricorso contro la decisione della sezione per i minori della Corte d'appello di Roma, che dopo la conclusione delle varie battaglie giudiziarie, ha autorizzato l'avvio della causa per il riconoscimento di paternità.

Per la quarta volta in nove anni, la Cassazione dovrà occuparsi della vertenza giudiziaria che ha per oggetto il riconoscimento di paternità, su richiesta della signora romana Flavia Frontoni, da parte del calciatore brasiliano Paulo Roberto Falcao, di un bambino, Giuseppe, che la Frontoni sostiene essere nato da una loro relazione. Falcao ha presentato ricorso contro la decisione della sezione per i minori della Corte d'appello di Roma, che dopo la conclusione delle varie battaglie giudiziarie, ha autorizzato l'avvio della causa per il riconoscimento di paternità.

### Incinta di sette mesi si uccide col fertilizzante

Per nascondere la gravidanza, negli ultimi mesi indossava vestiti di taglia superiore alla sua statura. Neanche i suoi genitori avevano mai sospettato che la figlia fosse incinta al settimo mese. Lo hanno appreso ieri, quando Carolina Mondra, 31 anni, è morta nell'ospedale San Paolo, dove era stata ricoverata la notte tra il 2 giugno scorso per aver avuto un emorragia. Il marito, il giardiniere trovato in casa, a Marigliano, un comune dell'entroterra napoletano. La sua agonia è durata quattro giorni. Poco prima di morire, la donna ha dato alla luce il bambino, privo di vita.

Per nascondere la gravidanza, negli ultimi mesi indossava vestiti di taglia superiore alla sua statura. Neanche i suoi genitori avevano mai sospettato che la figlia fosse incinta al settimo mese. Lo hanno appreso ieri, quando Carolina Mondra, 31 anni, è morta nell'ospedale San Paolo, dove era stata ricoverata la notte tra il 2 giugno scorso per aver avuto un emorragia. Il marito, il giardiniere trovato in casa, a Marigliano, un comune dell'entroterra napoletano. La sua agonia è durata quattro giorni. Poco prima di morire, la donna ha dato alla luce il bambino, privo di vita.

GIUSEPPE VITTORI

## Il «processo», sette secoli dopo, dà ragione alle accuse di Dante

# Condannato Ugolino, tradì Pisa

## E quanti «sospia» ha oggi il Conte

Il Conte Ugolino della Gherardesca fu un traditore anche se contribuì, in parte, alla gloria della Repubblica di Pisa. È il verdetto pronunciato a Pisa in un animato «processo». Molte le analogie tra la fine del Duecento e le nostre cronache contemporanee a metà strada tra la politica e i fatti giudiziari. Dante mettendo Ugolino tra i traditori non aveva sbagliato, ma quel «Ahi Pisa, vituperio delle genti»...

ca pisana e, pare per interessi personali (Ugolino aveva notevoli possedimenti in Sardegna), dall'aver combattuto contro la propria patria al fianco delle città guelfe capeggiate da Firenze.

## L'epicentro ad Assisi, Valfabbrica e Nocera

# L'Umbria spaventata da due scosse di terremoto

Due notti di paura, venerdì e ieri, in Umbria per due forti scosse di terremoto. La prima, che ha colpito la zona di Nocera Umbra ha raggiunto il quinto-sesto grado della scala Mercalli. La seconda, con epicentro ad Assisi e del sesto-settimo grado, è stata avvertita fino a Forlì e a Roma. Non risulta nessun danno per le persone, mentre sono stati lievemente lesionati alcuni fabbricati.

La prima, che ha colpito la zona di Nocera Umbra ha raggiunto il quinto-sesto grado della scala Mercalli. La seconda, con epicentro ad Assisi e del sesto-settimo grado, è stata avvertita fino a Forlì e a Roma. Non risulta nessun danno per le persone, mentre sono stati lievemente lesionati alcuni fabbricati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
FRANCO ARCUTI

■ PERUGIA. La terra ha tremato due volte, in Umbria: la notte di venerdì e ieri sera alle 21,16. Il sisma ha provocato un enorme spavento per migliaia di cittadini, senza però causare danni alle persone. Danneggiati invece alcuni edifici rurali nelle campagne di Nocera Umbra, nelle cui vicinanze (in località Colle) è stato localizzato l'epicentro della prima scossa, verificatisi l'altra sera alle 23,36 e di un'intensità pari al quinto-sesto grado della scala Mercalli. Lievi i danni materiali provocati dalla seconda scossa, anche se più forte della prima, localizzata dai tecnici fra Assisi e Valfabbrica. La scossa, con andamento ondulatorio, ha avuto una magnitudo di 4,5 corrispondente al sesto-settimo grado della scala Mercalli e ha interessato la dorsale appenninica umbro-marchigiana con ripercussioni a nord, fino alla provincia di Forlì, e a sud, fino a Roma. Le due forti scosse sono state avvertite distintamente in gran parte della provincia di Perugia (Assisi, Foligno, Nocera Umbra) ed in alcuni centri appenninici delle vicine Marche (Fabriano, Camerino, Ancona e Ascoli Piceno).

■ PERUGIA. La terra ha tremato due volte, in Umbria: la notte di venerdì e ieri sera alle 21,16. Il sisma ha provocato un enorme spavento per migliaia di cittadini, senza però causare danni alle persone. Danneggiati invece alcuni edifici rurali nelle campagne di Nocera Umbra, nelle cui vicinanze (in località Colle) è stato localizzato l'epicentro della prima scossa, verificatisi l'altra sera alle 23,36 e di un'intensità pari al quinto-sesto grado della scala Mercalli. Lievi i danni materiali provocati dalla seconda scossa, anche se più forte della prima, localizzata dai tecnici fra Assisi e Valfabbrica. La scossa, con andamento ondulatorio, ha avuto una magnitudo di 4,5 corrispondente al sesto-settimo grado della scala Mercalli e ha interessato la dorsale appenninica umbro-marchigiana con ripercussioni a nord, fino alla provincia di Forlì, e a sud, fino a Roma. Le due forti scosse sono state avvertite distintamente in gran parte della provincia di Perugia (Assisi, Foligno, Nocera Umbra) ed in alcuni centri appenninici delle vicine Marche (Fabriano, Camerino, Ancona e Ascoli Piceno).

■ PERUGIA. La terra ha tremato due volte, in Umbria: la notte di venerdì e ieri sera alle 21,16. Il sisma ha provocato un enorme spavento per migliaia di cittadini, senza però causare danni alle persone. Danneggiati invece alcuni edifici rurali nelle campagne di Nocera Umbra, nelle cui vicinanze (in località Colle) è stato localizzato l'epicentro della prima scossa, verificatisi l'altra sera alle 23,36 e di un'intensità pari al quinto-sesto grado della scala Mercalli. Lievi i danni materiali provocati dalla seconda scossa, anche se più forte della prima, localizzata dai tecnici fra Assisi e Valfabbrica. La scossa, con andamento ondulatorio, ha avuto una magnitudo di 4,5 corrispondente al sesto-settimo grado della scala Mercalli e ha interessato la dorsale appenninica umbro-marchigiana con ripercussioni a nord, fino alla provincia di Forlì, e a sud, fino a Roma. Le due forti scosse sono state avvertite distintamente in gran parte della provincia di Perugia (Assisi, Foligno, Nocera Umbra) ed in alcuni centri appenninici delle vicine Marche (Fabriano, Camerino, Ancona e Ascoli Piceno).

■ PISA. È senza dubbio un esempio incongruo, ma conferma comunque che la Giustizia in Italia è lenta: il conte Ugolino della Gherardesca ha dovuto attendere 700 anni per avere un regolare processo. L'evento, in questo caso possiamo definirlo anche storico, l'altra notte in Piazza dei Cavalieri a Pisa. Dietro l'impianto drammaturgico rievocativo, c'è stato un lavoro di alcuni mesi per la produzione delle prove e delle testimonianze. Un vero dibattito processuale svolto col rito moderno. Ugolino, dipinto dall'accusa come un incrociatore tra un Andreotti e un Craxi della fine del Duecento e difeso da testimoni che ne hanno invece lodato le doti di «stratega politico», è uscito ancora una volta bollato come traditore.

■ PISA. È senza dubbio un esempio incongruo, ma conferma comunque che la Giustizia in Italia è lenta: il conte Ugolino della Gherardesca ha dovuto attendere 700 anni per avere un regolare processo. L'evento, in questo caso possiamo definirlo anche storico, l'altra notte in Piazza dei Cavalieri a Pisa. Dietro l'impianto drammaturgico rievocativo, c'è stato un lavoro di alcuni mesi per la produzione delle prove e delle testimonianze. Un vero dibattito processuale svolto col rito moderno. Ugolino, dipinto dall'accusa come un incrociatore tra un Andreotti e un Craxi della fine del Duecento e difeso da testimoni che ne hanno invece lodato le doti di «stratega politico», è uscito ancora una volta bollato come traditore.

### IL PROBLEMA CASA

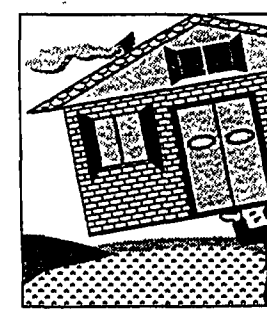
## Quando lo sfratto diventa un'arma

**Abitazioni uguali rendita diversa**  
Angelo Santamaria, Rocca-secca (Roma). Mi è stata assegnata la rendita definitiva del mio appartamento. Risulta molto più alta rispetto a quella assegnata ad altre abitazioni limitrofe e tipologicamente identiche alla mia. Nel '92 ho presentato reclamo. Ufficialmente non ho ricevuto alcuna risposta, anche se mi è stato detto che probabilmente il mio reclamo è stato accettato. Ora comincio a regolarmi per la denuncia dei redditi? Devo calcolare la base alla rendita presunta o a quella definitiva?  
È la classica situazione determinata dalla insufficienza e dalle inadempienze della burocrazia avallate troppo spesso dal legislatore. Nel caso specifico, essendo stato presentato ricorso, la rendita accertata potrà essere modificata, ma la di-

**Due piccoli appartamenti**  
Sono proprietario di due piccoli appartamenti in Montecompatri. Sono ubicati uno sull'altro, in una piccola palazzina. Fino a tre anni fa era un unico appartamento, ma quando mio figlio si è sposato li abbiamo ristrutturati, e ne abbiamo ricavato due piccoli appartamenti. Volevo fare la donazione a mio figlio di uno dei due, di quello dove abito io volevo fare donazione a mia

**Comodato gratuito Chi paga l'ICI?**  
Milano, io e mia sorella siamo

**10 per cento in più non è giustificato**  
Montevarchi. Vi chiedo gentilmente delucidazioni sul caso mio personale e su quello del mio figlio. Mio figlio abita in una casa in affitto dal 1986, ed oggi dopo un rinnovo di quattro anni da parte del proprietario, è arrivato lo sfratto, secondo me per questi motivi: nel palazzo condominiale hanno fatto dei lavori come la caldaia, un comignone che stava per cadere e le fognature, con in più la pavimentazione del cortile, anche se in ottimo stato, hanno sostituito le mattonelle in cemento con una pavimentazione in porfi-



**Scrivere a «l'Unità»**  
«IL PROBLEMA CASA»  
via Due Maccelli 23c 13  
00187 - ROMA  
oppure telefonare  
dalle 16,00 alle 18,00  
al numero 06/69996221  
fax 06/69996226

**Antonino Grassi**  
Montevarchi  
Il rifacimento della pavimentazione del cortile, essendo questa ancora in buono stato, è un'opera di miglioria e non di manutenzione straordinaria, pertanto l'inquilino non è tenuto a pagare l'aumento richiesto dal proprietario. È chiaro che

**Fratelli proprietari di un bilocale**  
Milano, io e mia sorella siamo proprietari di un bilocale in cui vive, ormai da parecchi anni mia madre. Come possiamo fare per non pagare l'ICI come seconda casa?  
L'ICI è dovuta dal proprietario senza poter usufruire della detrazione spettante al propieta-

**Rettilifica**  
Nella risposta dell'onorevole Mellini, pubblicata sull'Unità di domenica 30 maggio, per uno sgradevole errore, è saltato un «non». Infatti, dove si parla della proposta del Fds per la modifica dell'articolo 11 della legge 359 (patti in deroga), il testo corretto è: «l'aggiornamento dei canoni di locazione non può essere superiore al tasso programmato di inflazione».

**Rubrica a cura di: DANIELA QUARESIMA**  
con la consulenza di: VANNA DE PIETRO, architetto, SUNIA (Sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari) GINOSALVI, dottore commercialista.

Al Palaeur 12mila partecipanti si «incontrano» in diretta con centocinquanta paesi e i capi religiosi del mondo

Il saluto di Scalfaro, del Papa di esponenti buddhisti, islamici ortodossi e dell'Unicef Il progetto adozioni a distanza

# Familyfest, incontro mondiale sotto il segno del «kolossal»

Il «Familyfest '93», organizzato ieri al Palaeur dal Movimento dei Focolari, ha dato vita ad un incontro in mondovisione per rilanciare i valori della famiglia. Significativi interventi del presidente Scalfaro, del Papa, del Patriarca ortodosso Bartolomeo I, di esponenti islamici e buddhisti, del coordinatore dell'Onu, Sokalski, per l'«Anno internazionale della famiglia 1994», del presidente del Parlamento europeo.

ALCESTE SANTINI

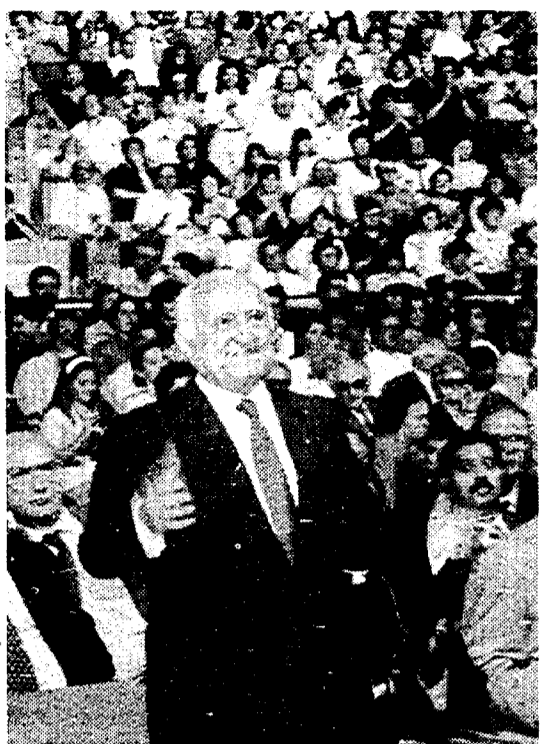
ROMA. Dopo le forti critiche rivolte due giorni fa da Giovanni Paolo II alle televisioni che, anziché proporre valori «positivi», presentano programmi violenti, pornografici e frivoli per rincorrere l'audience, ieri in mondovisione dal Palaeur di Roma, dove sono convenute 12mila persone da tutti i continenti, è stato trasmesso un programma tutto centrato sulla famiglia e sui suoi valori. Un evento kolossal grazie al concorso di 13 satelliti ed ai supporti tecnico-organizzativi di RaiSat, Italcable, Crc, Embratel, Italcable che hanno permesso di collegare quanti erano al Palaeur, tra cui ha voluto essere presente anche il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, con 150 Paesi dei cinque continenti e, quindi, con oltre 600 milioni di persone che hanno preso parte ad un dialogo intercontinentale nonostante i diversi fusi orari. Dieci conduttori in cinque lingue principali, tradotte simultaneamente in 24 lingue, hanno assicurato il collegamento facendo intervenire semplici coppie e personalità come il Papa, il Patriarca di Costanti-



Due momenti della «Familyfest», a destra, il presidente Scalfaro intervenuto alla manifestazione

ci, cantanti come Ofra Haza, presenti al Palaeur, e Toquinho dal Brasile e eccezionali artisti di flauto ed arpa cinese da Hong Kong e danzatrici dall'Australia, dall'Africa e dall'America Latina hanno allietato con le loro danze, le loro musiche e le loro canzoni impegnate l'ampia platea. Ed è tra l'attenzione e gli

applausi di un così grande uditorio quasi planetario che il presidente Scalfaro, nel sottolineare l'importanza dell'avvenimento, ha ricordato, come già ebbe a dire una volta in Parlamento, che oggi «c'è una sola legge in crisi nel mondo: la legge dell'amore». Per sostenere che questo determino «la crisi delle famiglie» porta ai fenomeni di guerre, egoismo, violenza, usurpazione dei diritti altrui,



qualsiasi colore, di qualunque razza, di qualunque lingua ha prodotto, per la passione con cui è stato espresso, un prolungato applauso che potremmo dire planetario. Anche Giovanni Paolo II, dal Vaticano, si è rivolto alle «famiglie cristiane, non cristiane, a tutte le famiglie umane di ogni Paese e cultura, con diverse tradizioni e differenti linguaggi», presenti al Palaeur e nel mondo, per ricordare loro che «c'è un denominatore comune, la famiglia come valore». Ha, poi, affermato che «la sorgente dell'unità della famiglia è l'amore secondo il disegno divino ed ha invitato quanti erano in ascolto a divenire «portatori del messaggio della vita e dell'amore». Concetti che sono stati espressi, con accenti molto simili, anche dal Patriarca ortodosso di Costantinopoli, Bartolomeo I, dal Venerabile Etai Yamada (98 anni) con mente molto lucida», esponente del buddismo giapponese, dall'imam della comunità islamica di Algeri. E tra le testimonianze c'è stata pure quella del Procura-

## Nelle foibe morirono in 600 Censite le vittime di Trieste nella II guerra mondiale Sterminio di ebrei nei lager

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRIESTE. Per decenni - e la polemica continua ancora, ravvivata ad ogni elezione - i triestini si sono divisi, contrapposti, lacerati sui costi della seconda guerra mondiale. Ne avevano ammazzati di più i tedeschi o gli odiati «slavi»? E quante persone innocenti, a fine guerra, erano state prelevate dai «titini», amazzate sommarie e gettate negli inghiottitoi carsici, le foibe: cinquemila, come dicevano gli storici più prudenti, o diciannovemila, cifra agitata dai gruppi nazionalisti? Nessuno, dal dopoguerra in poi, aveva però pensato di condurre la più ovvia delle ricerche. L'ha fatto, da Udine, il ricercatore dell'Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, diretto dal professor Alberto Buvoli. Sei anni di lavoro durissimo dentro e fuori mille archivi, ed ecco, stampato in due volumi, l'elenco completo dei cittadini dell'attuale provincia di Trieste vittime civili e militari della seconda guerra. Sono, in tutto, 7.733 nomi. Accanto a ciascuno i dati anagrafici, la professione, la data e le circostanze della morte. L'equipe, oltre a documenti e fonti d'epoca, si è rivolta ad archivi ufficiali che nessuno aveva mai badato a consultare: quelli del tribunale civile, ad esempio, della capitaneria di porto, del distretto militare della Croce Rossa, dei vari comuni. La prima sorpresa riguarda proprio il numero degli «infoibati». O meglio, delle persone residenti in provincia prelevate dall'armata jugoslava nei quaranta giorni di occupazione di Trieste, dall'11 maggio al 12 giugno 1945, e mai più tornate. Sono 601 in tutto: 185 civili, 118 poliziotti, 119 finanzieri, 9 carabinieri, 22 soldati, 19 partigiani, 113 repubblicani o appartenenti a forze collaborazioniste. Da un lato, dunque, è confermato il carattere antifasciano di una rappresentanza nella quale non sono stati coinvolti solo ex militari di reparti collabo-

## Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

Logo for 'il PDS lo faccio io' featuring a stylized tree and the text 'il PDS lo faccio io'.

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371 oppure utilizzando il c/c postale 31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Table listing names and amounts for the PDS campaign, including names like UNTOLO BOCCI DANIELA, COCCHIELLA EMANUELE, GIOVENALE MARCO, etc.

Table listing names and amounts for the PDS campaign, including names like PAVONI AROLDI, INTORTO MAURO, ZULIANI OSCAR, etc.

Table listing names and amounts for the PDS campaign, including names like SOLIERI CARLO, CORI IVANO, CORTINA MASSIMO, etc.

Table listing names and amounts for the PDS campaign, including names like BENOCCHI LIVIO, RET MARIO, ANONIMO, etc.

## Spagna alle urne



La competizione elettorale si deciderà sul filo di poche migliaia di voti. Il premier González rischia di perdere il trono. I sondaggi danno Psoc e destra appaiati

# Domenica da brivido per Felipe

## Testa a testa con Aznar dopo il decennio socialista

«Animo», coraggio, ha sussurrato il premier socialista Felipe González venerdì a chiusura della campagna. «Vamos a ganar», vinceremo, ha tuonato lo sfidante, il leader dei popolari José María Aznar. Una grande differenza di stile ha caratterizzato le due manifestazioni di Madrid. Semplici operai, e moltissime donne, per Felipe, tutto il gran mondo della revanche, ma anche tantissimi giovani, per José María.

DAL NOSTRO INVIATO

MADRID. I fuochi della campagna elettorale si vanno spegnendo in questa dolce serata madrilenia. Ma c'è tempo per le fiammate conclusive. Sono le sette del pomeriggio di venerdì ed è ancora molto caldo. A Casa de Campo, in un grande prato di un complesso sportivo che lambisce i primi quartieri operai e poveri della capitale spagnola Felipe si concede per l'ultima volta al suo pubblico. Poi deve volare in fretta nella sua Siviglia socialista dove lo aspettano, come al solito, cinquanta-sessantamila persone per la «vera», tradizionale, chiusura. Un mare di bandiere rosse. Volti di popolo, nessuna concessione allo yuppie, moltissimi cinquantenni, la grandissima maggioranza donne, pochi, troppo pochi, giovani.

Felipe è leggiù che parla sul grande palco. Seduti in prima fila i dirigenti storici del Psoc madrilenio, il ministro degli Esteri Javier Solana, il presidente regionale Joaquín Leguina, alcuni dirigenti sindacali, ma c'è anche il giudice Baltasar Garçon, che, vincendo la sua proverbiale timi-

dezza, aveva aperto il comizio facendo infiammare la folla. «La destra ha mostrato una sacra indignazione, adesso dovrà portare una santa pazienza. La Spagna non è morta né corrotta» aveva detto. E la gente lo aveva omaggiato con un grido prolungato: «Torero, torero, torero» che da queste parti deve pur significare qualcosa.

Le misure di sicurezza sono poche, quasi inesistenti. Per fortuna, quaggiù, in fondo al prato, dove ci confondiamo con un gruppo di operai che hanno portato un grande striscione con su scritto «Los metalúrgicos madrilenos con Felipe», c'è un maxi-schermo che riprende il premier spagnolo che parla a queste diecimila persone. Discorre a braccio. González. E dialoga con la folla. È un grande comunicatore. Il suo canisma è racchiuso in questa sua capacità. La folla lo ama, lo acclama, lo evoca. «Felipe, Felipe». E lui non delude nessuno. Dice le cose che ognuno vuol sentire. È una difesa appassionata delle conquiste sociali fatte nell'ultimo decennio. Ricorda che il governo socia-

### Risultati precedenti e regole del voto

Nelle elezioni di 4 anni fa, il 29 ottobre 1989, il partito socialista (Psoc) ebbe il 39,5% dei voti e 175 seggi; il partito popolare (Pp) ottenne il 25,8% dei voti e 107 seggi; la sinistra unita (Pce) il 9% dei voti e 17 seggi; convergenza e unione (CiU), il partito nazionalista catalano, ottenne il 5,8% dei voti e 18 seggi; il centro democratico sociale (Cds) 7,9% dei voti e 14 seggi; il partito nazionalista basco (Pnv) l'1,2% e 5 seggi; herri batasuna (Hb), movimento vicino all'Eta, l'1% e 4 seggi.

Gli elettori chiamati oggi alle urne sono 30 milioni e 300 mila. Devono eleggere 350 deputati e 208 senatori. Nel sistema elettorale spagnolo i partiti presentano liste bloccate, non è possibile cioè esprimere preferenze. Il capolista è anche il candidato alla presidenza del governo. Ciascuna circoscrizione elettorale, sono 52, elegge un minimo iniziale di due deputati. Gli altri 248 seggi della Camera (Las Cortes) sono attribuiti con una proporzionale corretta utilizzando il cosiddetto sistema



Qui sopra il leader del partito popolare (centro destra), José María Aznar, nel corso di un comizio. In alto il primo ministro socialista Felipe González

d'Hondt (nome di un giurista belga), detto anche del «resto più forte». Non esiste, in sostanza, il recupero dei resti su base nazionale ma in ciascuna circoscrizione, dopo aver attribuito i seggi proporzionalmente, chi ha il maggior numero di voti restanti prende i seggi non attribuiti. Si ha così una sorta di «premio di maggioranza» che ha consentito, per esempio, al partito socialista di conquistare nel 1989 la metà dei seggi con meno del 40% dei suffragi.

lista ha dato la pensione agli anziani e l'assistenza sanitaria gratuita a otto milioni di persone povere che prima non avevano nulla. Rilancia il suo patto per il lavoro, accusa gli industriali di tagliare posti e, al tempo stesso, di incrementare gli straordinari per quelli che sono rimasti. Sorride il leader socialista. Gli ultimi sondaggi lo danno, ancora, in sella. E si sente sicuro nel suo abito blu. Chiude in bellezza, senza strafare né urlare. «Animo» dice, semplicemente, alla folla. Coraggio, dunque.



non è tempo per le rivincite dalla destra. Una grande mongolfiera si libra nel cielo da Casa de Campo.

Una rapida corsa verso il centro città. Bisogna fare presto alle dieci di sera s'inizia il meeting del Partito popolare nel palazzo dello sport della città. Eccoci, dunque, nella Madrid-bene. Come cambia il panorama sociale. Qui, attorno al palazzetto, una folla composta fatta da vecchi combattenti, giovani borghesi, anziane signore, buoni e bravi nipolini, in cachemire, che portano sottobraccio i nonni vorrebbero entrare. Ma il servizio d'ordine giura e spergura che no, non si può entrare. «Tutto pieno, impossibile». La gente si consola facendo un'ordinata fila per mangiare i «churros», dolcetti tradizionali che i fans di Aznar offrono gratis, assieme ad un bicchiere di sangria. La stampa straniera, naturalmente, è la benvenuta. «Prego venite ad assistere al trionfo del nuovo presidente Aznar».

Uno spettacolo impressionante, dentro. Una coreografia eccezionale. L'impianto è pieno all'incirca. Al centro si sta esibendo un complesso, fra tradizione e rock. Una grande scritta: «Ahora», è l'ora. Bandiere bianche e tanti, troppi, giovani, alcuni dei quali indossano T-shirt con la faccia del premier attuale ma con la dicitura: Adios, Felipe. Buona borghesia, ceti impiegatizi ma anche volti del vecchio notabilato franchista. Si ha l'impressione che stiamo per assistere ad un happening post-politico, in cui non hanno più valore le parole, i contenuti ma solo uno spirito di «revanche» e la voglia, rabbiosa, di «mandare a casa quei cenciocci dei socialisti» come sussurra un signore che è vicino a noi. Dalle gradinate partono a intervalli regolari slogan del tipo: «Se nota, se sente, Aznar presidente» oppure «Ahora, Ahora, Aznar alla Moncloa».

Basta, adesso, con la musica. Il momento liturgico s'avvicina. E per consumare l'attesa passano sul podio candidati e attrici, il sindaco di Madrid e il presidente dei democristiani europei Wilfried Martens che in uno spagnolo stentato dice che «sería muy lamentable», molto disdicevole che Aznar

non diventasse il presidente del governo. Naturalmente un uragano di applausi sommerge l'ospite. Tutti dipingono i socialisti come un branco di ladri, di corruttori e disgregatori del paese. Tocca, infine, ad un tal Alberto Ruiz Gallardon, che è in corsa per il Senato del regno. Ma, peggio per lui, alle undici si spengono le luci e d'imperio gli viene tolta la parola. Figuriamoci, sta per entrare lui. Che fa l'ingresso come un re con tutta la sua corte. Per lunghi dieci minuti fa il giro, saluta tutti con quel suo sorriso freddo. «Campeon, campeon» lo salutano i ventimila in coro. Non è un comizio conclusivo, pare un qualcosa d'altri tempi in cui tutto è preordinato.

José María Aznar si toglie la giacca e s'avvicina al palco. Non è tempo di parole, di pronunciamenti politici, di riflessioni. È il momento solo per infiammare, per l'ultima volta, gli animi. Il leader della nuova destra spagnola ringrazia, uno ad uno, i componenti del suo staff e poi afferma che «debe» dire soltanto una cosa: «Vamos a ganar», vinceremo. L.M.M.

## MANUEL VÁZQUEZ MONTALBÁN

scrittore

«La nostra società paga l'attacco alla cultura della solidarietà. In sospenso i conti col franchismo»

# «Sinistra ritrova presto la tua vocazione»

DAL NOSTRO INVIATO

MAURO MONTALI



Lo scrittore Manuel Vázquez Montalbán. A destra militanti socialisti ad una manifestazione

BARCELONA. Casa sua è quella stessa del commissario Carvalho, il protagonista dei suoi romanzi: appena sotto al Tibidabo. Luce, libri, quadri e una vista magnifica sulla città. Barcellona è appena velata dalla foschia ma le torri della «Sagrada Família» svettano magicamente: sì, questo magnifico posto, non c'è dubbio, aiuta a sviluppare il Genio, se uno ce l'ha, ovviamente. Lui non è ancora rientrate, ma la governante sa che abbiamo un appuntamento con il padrone di casa e, una volta superato un vecchio e affettuoso cane lupo, ci fa accomodare nel suo studio. Grande computer, fax, telefoni, è normale. In questa stanza sono nati Assassino al comitato centrale, Gli uccelli di Bangkok e tutta la rimanente, novevolissima, produzione intellettuale di Manuel Vázquez Montalbán. La tentazione di sbirciare è forte e, naturalmente, non resistiamo. I libri, innanzitutto: trattati e saggi sui mass media, dizionari di quasi tutte le lingue del mondo, decine e decine di volumi su gastronomia e vini, neppure un romanzo. Ma la villa è grande e chissà quanti altri scaffali ci saranno. Le cose che colpiscono: un piccolo busto di Lenin che è, però, accanto alle Ricette del Duce, appena edito in Italia, una fotografia con il re, un candelabro ebraico, un quadro che raffigura l'arresto di Nixon da parte della Guardia Civil, il premio letterario Grotte, un comune dell'Argentino. Epperò ci sarebbe un'altra cosetta da citare: proprio sulla scrivania c'è una foto incorniciata. Sono Carlo e Diana. Ma lei è nuda e sotto c'è una dedica della principessa inglese: «A Manolito, in ricordo degli anni felici, c'è scritto.

oggi... «Ah, bene, possiamo cominciare, allora».

**La prima domanda è d'obbligo. Chi vincerà nelle elezioni di oggi?**

Crede che il Psoc possa ancora farcela.

**Ma questa vittoria eventuale dei socialisti spagnoli si situerebbe entro un panorama generale di crisi nazionale ed europea.**

Da tempo avevamo tutti i sintomi di una crisi annunciata. È l'idea stessa di Europa che è andata in frantumi e di conseguenza l'ha rimescolato tutte le carte: dalla ricerca affannosa di una identità della sinistra, allo sviluppo della nuova destra che ha, per ora, solamente la semantica della vecchia destra. Potremmo dire che il Partito popolare di Aznar è un vaso di Pandora: non si sa nulla di cosa ci sia dentro. Oggi è il giorno della verità.

**Perché ritiene che Felipe abbia maggiori possibilità d'essere premier?**

Per il gioco delle alleanze. Dietro Aznar si muovono clientele molto «spagnolite», con forte sentimento centralistico. Non si vede, ad esempio, come il Psoc possa andar d'accordo con gli autonomisti catalani, i quali nella passata legislatura hanno praticato la politica della doppia verità: autonomisti a Barcellona, alleati con i socialisti a Madrid, alle Cortes. Aggiungo che tutte le grandi decisioni di Stato sono state appoggiate da loro. Insomma c'è già stata un'alleanza di fatto. Per il Psoc, quindi, sarà molto più facile tirarli dalla loro parte. Però, logica formale vuole che se Aznar dovesse arrivare primo, dovrebbe essere lui a formare il governo. Vedremo. Di certo, so che si aprirà una fase difficile, instabile, con la possibilità di una crisi continua.

**Signor Vázquez Montalbán, ci dica se cose positive fatte dai socialisti in questi dieci anni.**

Direi che la prima è l'immagine dello Stato sociale, non già assistenziale ma keynesiano: sanità, pensioni e così via. Attenzione, però, ho detto immagine. Siamo ancora lontani, in realtà, da un processo consolidato. La spiegazione sta nel fatto che l'accumulazione, in questi anni, è stata cosa di poco conto. E di conseguenza, anche, la redistribuzione. Poi va aggiunto che ormai abbiamo una forte sensazione di una democrazia stabile.

**E la terza?**  
La cultura di governo. La sinistra non aveva esperienze di gestione del potere. Ora ha un patrimonio di conoscenze che serviranno per il futuro.

**Ma perché prima ha detto «sensazione» di una democrazia stabile?**  
Perché in Spagna, come dire?, non esiste un qualcosa che può essere dato per acquisito.

**E adesso veniamo alle note dolenti. Qual è, a suo giudizio, il fatto più grave? La corruzione?**

No, è stata la lotta continua contro la cultura di sinistra, la cultura della solidarietà. Hanno cercato di distruggere tutto, inculcando un individualismo sferzato con il mito, in senso popperiano, della società

aperta. Tutto questo ha prodotto una gerarchia di valori materialistici, volgari. Vede, qui in Spagna siamo arrivati, o meglio, sono arrivati a concepire in termini modernisti in modo parossistico. Ci sono state una sorta di gestualità, di teatralizzazione di questa presunta modernità: gli spagnoli dovevano essere moderni, ad ogni costo. Un vero terrorismo culturale. Un sistema politico e mediatico finalizzato a questo scopo. Ma poi? Le faccio un esempio. Lo scorso anno abbiamo avuto l'Expo e le Olimpiadi. Bene, un grande successo di immagine, ma il giorno dopo, è scattata la crisi. Peggio: è arrivata la catastrofe. E i sogni c'erano, già, tutti quanti prima.

**Lei si è molto lamentato, negli anni precedenti, della rimozione fatta, nella cultura spagnola, del franchismo. È ancora così?**  
Purtroppo sì. Questo tema è completamente assente. In quasi vent'anni di democrazia ci sono stati pochissimi libri, rare film, e tutti indiretti, nessuno spettacolo teatrale. Certo, è stato un compromesso, un patto non scritto, con certi settori della società. Non si doveva parlare di Franco per non offendere la sensibilità di cer-

tuni. È come se si fosse detto: questo è un ricordo difficile e allora è meglio non parlarne. Ritorna quel che le dicevo prima: l'imperativo era di pensare al futuro, al moderno, al successo.

**La responsabilità degli intellettuali è stata forte...**

È proprio così. E la conclusione è che abbiamo perso la memoria storica. I risultati si vedono soprattutto tra le nuove generazioni, che non hanno fissate nelle coscienze ciò che ha rappresentato il franchismo. Dovevamo usare la memoria come strumento culturale, invece, alla fine, abbiamo, hanno, accettato il presente come filosofia della storia. L'accettazione dell'esistente e basta.

**La vicenda della corruzione e degli scandali, legati al Psoc, si collega a questa ideologia del successo?**

Sì e no. I partiti di massa, come è noto, hanno bisogno di molti soldi per affermare una presenza pubblica e mantenere il loro apparato. È la conseguenza, almeno per quanto riguarda la sinistra, di una crisi della propria cultura politica, ossia la fine del partito come intellettuale collettivo. Allora, cosa è successo? Gli altri, la destra, hanno dalla loro l'oligarchia economica tradizionale. Il Psoc ha cercato di far nascere una propria casta di nuovi ricchi.

**Da qui nascono tutti i problemi del socialismo spagnolo ed europeo? Pensiamo, ovviamente, all'Italia, ma anche alla Francia, alla Grecia e, sotto certi aspetti, anche all'Inghilterra.**

Ma no, vede, il problema dei socialisti sono i comunisti. Una volta finito il comunismo anche l'identità dei socialisti è andata in crisi. Ma è una cosa più generale, viviamo in un'epoca di grande trapasso. Anche il pensiero liberale soffre di nostalgia del comunismo. Gli è venuto a mancare, improvvisamente, l'altro da sé.

**La sinistra cosa deve fare**

per continuare ad esistere?

Occorre una nuova razionalità, ripartire dalla necessità reale, ripensare il mondo in termini non ideologici, ma con un pizzico di utopia.

**Torniamo alla realtà dell'oggi. Cosa pensa, signor Montalbán, del fatto che il grande accusatore del Psoc, il giudice Baltasar Garçon, sia entrato nelle liste elettorali di Felipe?**

Ci sono due scuole di pensiero al riguardo. La prima è che González abbia voluto fare un gesto, ed io spero che sia così, di catarsi interna lanciando un messaggio alla società spagnola: guardate che il Psoc sta cambiando rotta. Ma se non fosse così, ecco l'altra scuola, sarebbe l'ennesimo atto di politica-spettacolo. È come se Felipe avesse messo un preservativo al suo partito. Comunque è un fatto positivo anche se non ha mancato di meravigliarmi. Garçon si era scagliato contro lo scandalo Fiesla ma non solo: aveva fortemente criticato il fatto che il potere socialista aveva lasciato in piedi i gruppi occultati del Gal (le squadre antiguerriglia che fanno il bello e il cattivo tempo, ndr). Delle due l'una, allora: o è cambiato il giudice o il partito.

**Quale potrebbe essere la prima mossa di Felipe, se fosse confermato presidente?**

Crede che abbia ragione quando dice che è necessario un patto sociale con imprenditori e sindacati. La vera questione è quella del lavoro.

**Ma lei per chi vota?**  
Io? Per iniziativa per la Catalogna, variante di qui della Sinistra Unita.

**Anche lei brucia i libri, come il commissario Carvalho?**

Ci mancherebbe altro. Una sola volta l'ho fatto davanti alle telecamere di un tv francese. Per scherzo e poi perché di quel volume ne avevo due co-



pie.

**Cosa sta scrivendo ora?**

Sto finendo di ampliare «Sabotaggio Olimpico». È tutto lì dentro quel grande computer. Mi sono informatizzato da due mesi. Prima, vede?, ho scritto tutti i miei racconti su questa macchina da scrivere. Poi tutto il mondo editoriale si è ribellato. Ma come? Non ha il tax né il computer? E ho dovuto adeguarmi.

**E poi?**  
Poi ho quasi finito anche «Lo strangolatore di Boston». È la storia di uno «stronzo», si dice così in italiano vero? Che si inventa delle uccisioni. Ma solamente nella sua immaginazione.

**Signor Vázquez Montalbán, ci perdona ma prima, quando lei non c'era, abbiamo dato un'occhiata al suo studio e abbiamo notato quella strana foto di Carlo e Diana...**

Ma, no, è un montaggio. L'ho presa a Londra.

**E la dedica?**

Ma la sono fatta da solo. E qui con un lampo beffardo e geniale, Manuel Vázquez Montalbán, ci guarda fulminando e dice: «Lo strangolatore di Boston sono io».

## CONTRO LA GUERRA NELLA EX JUGOSLAVIA

Frattocchie (Roma) 12 e 13 giugno

Seminario nazionale sulle cause del conflitto e le possibili soluzioni i diritti umani, il ruolo dell'ONU, l'iniziativa del movimento per la pace

R. Ragionieri, E. Melandri, Di Francesco, N. Petrovic, L. Campagnano, A. Bizotto, A. Sofri, S. Senese, A. Barbina, G. Russo Spina, C. Ingrao, C. Crippa, F. Gentiloni, R. La Valle, L. Ferraioli, L. Menapace, R. Bolini, G. Marcon, E. Levati, L. Morgantini

ASSOCIAZIONE PER LA PACE  
tel. 06/321.46.06 - fax 06/321.67.05

Una tumultuosa seduta al Cremlino ha dato ieri il via a dieci giorni di dibattito. Il dilemma da sciogliere: a chi spetta approvare la legge fondamentale della Russia

Censurato il presidente del Soviet supremo. Con lui disertano i lavori in cinquanta mentre restano in sala Zorkin e Volskij. Deputato comunista allontanato di peso

Prime elezioni parlamentari dopo l'indipendenza. La minoranza senza diritti. Favorito il centrodestra

Lettonia alle urne. Non votano 900mila «russi»

# «O la democrazia o i soviet»

## Elsin modella la sua Costituzione, Khasbulatov messo a tacere

MOSCA. In quarantacinque minuti di relazione Boris Elsin era stato piuttosto esplicito, anche se accorto a non forzare i toni, piuttosto disposto a smussare gli angoli delle polemiche dirette. Solo in un passaggio, nel discorso di insediamento della «riunione costituzionale» che dovrebbe, entro il 16 giugno, stendere il testo definitivo della nuova Costituzione della Russia, il presidente era stato netto. E cioè quando, con uno slogan, aveva sentenziato: «I soviet e la democrazia sono incompatibili». Dunque, niente più eredità del passato nella legge fondamentale del paese. Niente presidium-Politburo nel progetto di Costituzione in mano ai 692 invitati nella Sala di marmo del Cremlino che da domani hanno il compito di lavorare, raggruppati in commissioni, alle singole parti del testo. Ma quel richiamo ai Soviet, quella delegittimazione anzitempo del vigente Parlamento non è piaciuta a Ruslan Khasbulatov, presidente del Soviet supremo. Ed è scoppiato, in una maniera clamorosa, l'incidente. Che poteva anche considerarsi annunciato, visti i ben noti cattivi rapporti tra l'esecutivo ed il potere legislativo. Infatti, Elsin non aveva nemmeno tentato di parlare che Khasbulatov s'è alzato e si è diretto alla tribuna chiedendo a viva voce di poter svolgere il proprio intervento. Ma ne ha ricevuto, subito, un fermo diniego. Dallo stesso Elsin e dal premier Viktor Cernomyrdin, unico esponente dell'establishment che gli stava accanto. Khasbulatov ha insistito, tra il romoreggiare della sala, con Elsin e Cernomyrdin a ripetere che il regolamento della riunione non prevedeva il dibattito. La parola gli sarebbe stata data nei prossimi giorni. E finiva che Elsin ha dovuto far pronunciare la sala per dare al capo del Soviet supremo sette minuti. Ma Khasbulatov dal podio non ha accettato: «Perché non intendete far parlare il presidente del vostro Parlamento?». Non lo avesse detto. È cominciato un batter di mani. Insieme a polemico, come spesso si fa per invitare a smettere, un oratore sgradito.

Elsin ha aperto i lavori (dieci giorni) della «riunione costituzionale» dichiarando guerra ai Soviet che non sono «compatibili con la democrazia». Khasbulatov tenta di parlare ma gli negano il podio: «Ecco la dittatura». Un deputato allontanato di peso, e senza scarpe, dalla sala del Cremlino. Il dilemma: a chi spetta approvare la legge fondamentale? La proposta di elezioni anticipate nel mese di ottobre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

### LA SCHEDA

## Tutti i poteri di un presidente formato Boris

MOSCA. Nel progetto che Elsin sottopone all'esame dell'assemblea costituzionale sono in primo luogo i poteri del presidente oggetto delle contestazioni, da parte dell'opposizione parlamentare ed extraparlamentare nonché di alcuni esponenti dell'Unione civica centrista. Il cumulo di questi poteri nelle mani del presidente corrisponde al progetto di Elsin di sbarazzarsi d'un colpo, se questa versione sarà approvata, delle resistenze opposte e ha spinto, pertanto, i suoi avversari a definire il progetto di «dittatura presidenziale» e «di monarchia».

- Il disegno di Costituzione contempla che il presidente:
  - è capo dello Stato, garante della Costituzione e dei diritti dei cittadini, tutela la sovranità e l'indipendenza della Russia;
  - effettua direttamente le nomine a superiori cariche di Stato oppure presenta all'Assemblea federale (Parlamento) i candidati da eleggere o nominare;
  - presenta all'Assemblea federale la candidatura del presidente del governo, pone al Parlamento la questione della fiducia al governo, nomina e dimette i ministri su presentazione del premier e previe consultazioni con il Consiglio di federazione (la Camera alta del Parlamento);
  - presenta al Consiglio di federazione le candidature dei giudici della Corte costituzionale, della Corte suprema e dell'Arbitro e quella del Procuratore generale, nomina e dimette i superiori comandanti delle Forze Armate;
  - indice i referendum, le elezioni dell'Assemblea federale, scioglie anticipatamente il Parlamento se esso non approva la candidatura del presidente del governo oppure in altri casi quando una crisi di potere non può essere risolta altrimenti;
  - funge da arbitro nelle dispute tra istituzioni statali e soggetti della Federazione, sospende atti delle istituzioni e dei soggetti in contrasto con la Costituzione o con i diritti umani.
- È molto intricata anche la procedura dell'impeachment del presidente che scatta con un voto di due terzi del Consiglio di federazione sulla base di un'accusa della Camera bassa (Duma di Stato) confermata dalla sentenza della Sede giudiziaria superiore, un comitato delle tre Corti i cui giudici vengono scelti dal presidente. Salta agli occhi anche la disparità delle funzioni delle due Camere con un netto vantaggio del Consiglio di federazione, un gesto di favore verso le autonomie. Il nota giurista Sergej Alekseev, autore — insieme al vice premier Sergej Shakhraj — del testo costituzionale sostiene che in uno Stato gigantesco come la Russia la repubblica presidenziale rappresenta una «variante ottimale». Il punto di vista contrario viene espresso da Ruslan Khasbulatov che giudica «inaccettabile per la Russia» questa concezione. Il presidente dell'Alta Corte, Valerij Zorkin, pur essendo sostenitore della repubblica presidenziale teme una possibile svolta verso l'autoritarismo che traspare nel progetto di Elsin. □ P.K.

latov è uscito urlando che quanto era appena accaduto confermava il prossimo avvenimento della dittatura. Come da mesi va spiegando. Con lui sono usciti parecchi deputati. C'è chi dice un centinaio, chi la metà. Ma non è uscito Valerij Zorkin, presidente della Corte costituzionale. Sempre in rotta con Elsin che ha definito un «re pronto ad essere incoronato» ma reputando giusto rimanere nel caso vi fossero spiragli per un compromesso. Ed è rimasto Arkadi Volskij, leader degli imprenditori e di «Unione Civica». Amareggiato, Zorkin, perché non è così che «si costruisce uno Stato democratico». Nel frattempo, mostrato poi al più vasto pubblico nel corso dei telegiornali (l'accesso ai lavori è stato consentito

soltanto alle tv e ai rappresentanti delle agenzie di stampa) si è svolto l'episodio più spettacolare e più discusso. Il deputato della frazione comunista, Jurij Slobodkin, autore di un progetto di Costituzione pubblicato ieri in tre pagine della Pravda, ha tentato di avvicinarsi al tavolo della presidenza. L'hanno prontamente allontanato quattro addetti alla

sicurezza: è stato letteralmente sollevato. Lui, gridando, ha perso una scarpa e rischiato di rimanere senza calzini. L'episodio ha fatto gridare all'assenza di democrazia, alla volontà di impedire un reale dibattito sul progetto di Costituzione giudicato dall'opposizione come fatto ad immagine e somiglianza dell'attuale presidente. Per le vie di Mosca, durante la riunione, sono sfilate da otto a diecimila persone, dietro lo striscione del «Fronte di salvezza nazionale».

Nella sua relazione Elsin, oltre alla dichiarazione di guerra al sistema dei soviet, ha sottolineato le ragioni della crisi attuale e dello scontro tra i poteri. Tutto nasce, per il presidente russo, dal fatto che non esiste una esatta delimitazione dei poteri. Ecco la ragione principale del conflitto. Ma ha negato che egli la voglia risolvere concentrando sulla presidenza tutto il potere. Il presidente è controllato dal Parlamento e dal potere giudiziario, ha detto. Ma il Parlamento, ha avvertito, non dovrà riflettere, come adesso, «interessi corporativi». Per Elsin, il «doppio potere» genera il caos mentre la Russia ha bisogno di conquistare la propria stabilità contemperando le esigenze del centro con quelle delle regioni e delle autonomie. Elsin, inoltre, segnalando un'apertura — all'opposizione, ha concesso che la nuova Costituzione possa essere approvata dal Congresso dei deputati. Ma nella versione finale. E senza emendamenti, che invece potranno essere ancora approvati in questi quindici giorni di lavori e dai soggetti della Federazione. Infine, Elsin ha ricordato che, dopo l'approvazione della Costituzione, si potrebbero tenere in ottobre le elezioni anticipate del Parlamento bicamerale (Consiglio di federazione e Duma). Khasbulatov, che si è rinchiuso alla Casa Bianca con i capi del Soviet, ha bollato come «zarista» il progetto di Elsin. Elsin ha risposto che l'incidente di ieri è stata una «provocazione ben studiata». Khasbulatov ha controtipato: «Pensino nei regimi totalitari la Costituzione è approvata dal Parlamento. Da noi, invece, non lasciano parlare il presidente dei deputati».

Senza incidenti le operazioni di voto in Lettonia, nelle prime elezioni dopo il distacco dalla ex federazione sovietica. Favorite le forze di centro-destra. Ma sul voto pesa l'esclusione della minoranza russa. Il diritto al voto è solo per i lettoni «puri», coloro che risiedevano nel Paese prima del 1940, e dei loro discendenti. Le urne si chiudono stasera. In Parlamento solo le forze che supereranno il 4%.

NOSTRO SERVIZIO

RIGA. Si è svolta regolarmente in Lettonia la prima giornata elettorale per il rinnovo del parlamento, la «Saeima», un organismo che esisteva già prima della seconda guerra mondiale. L'andamento tranquillo della votazione non oscura però la protesta della popolazione di origine russa cui non è stato concesso il diritto di voto. A differenza della consultazione elettorale tenutasi nel 1990, questa volta votano infatti soltanto i cittadini della repubblica lettone prebellica e i loro discendenti. E la discriminazione non è di poco conto. Non solo per le motivazioni, ispirate da un esasperato etnocentrismo, ma anche per il dato quantitativo. Al voto hanno diritto solo 1.712.864 residenti su 2.606.176 censiti sopra i 18 anni: ciò vuol dire che quasi un milione di non-lettoni (per lo più russi) trasferiti in Lettonia dal 1945 al 1990, restano esclusi. Insomma, la «nuova democrazia» post-comunista è un bene frivole solo dai «puri» lettoni, coloro che risiedevano nel Paese prima del 1940, e i loro discendenti.

Alte, ma tutto dipenderà, ha aggiunto, dagli incerti che, in un sondaggio dello scorso 1 giugno, erano ancora il 26% degli aventi diritto.

Alle elezioni si presentano 13 candidati (879) di 23 organizzazioni politiche e alleanze, nessuna delle quali si è data la fisionomia di un partito politico. Si tratta essenzialmente di formazioni uscite dal «Fronte popolare», la forza che dal 1988 ha guidato la lotta per l'indipendenza della repubblica baltica dall'Unione Sovietica. Solo una minima parte di queste organizzazioni, stando ai sondaggi d'opinione condotti alla vigilia del voto, supererà la soglia di sbarramento del 4 per cento necessaria per entrare in parlamento. «La via lettone», la forza di destra fondata lo scorso mese di febbraio per il «recupero dell'identità etnica», guidata da Anatolij Gorbunov, ex membro del Comitato centrale del partito comunista e ora presidente ad interim del Consiglio supremo, e dal ministro degli Esteri, Georgs Andrejevs, dovrebbe ottenere il 20 per cento dei voti, conquistando così la maggioranza relativa del parlamento. Che la lettonia guardi a destra è confermato anche dagli altri raggruppamenti candidati ad entrare nella Saeima. Tutti di destra, o di centro-destra, come il movimento Indipendenza nazionale (15%) e l'Unione degli agricoltori (12%). Di centro-sinistra è «Armonia per la Lettonia» (10%). Le operazioni di voto termineranno alle venti, ora locali, di oggi. Domani, infine, si avranno i primi risultati. L'incertezza è sulle percentuali dei singoli gruppi, non sull'orientamento generale. La Lettonia ha scelto una identità di destra e nazionalista.



Lo scontro di ieri fra Elsin e Khasbulatov

Stato) confermata dalla sentenza della Sede giudiziaria superiore, un comitato delle tre Corti i cui giudici vengono scelti dal presidente. Salta agli occhi anche la disparità delle funzioni delle due Camere con un netto vantaggio del Consiglio di federazione, un gesto di favore verso le autonomie. Il nota giurista Sergej Alekseev, autore — insieme al vice premier Sergej Shakhraj — del testo costituzionale sostiene che in uno Stato gigantesco come la Russia la repubblica presidenziale rappresenta una «variante ottimale». Il punto di vista contrario viene espresso da Ruslan Khasbulatov che giudica «inaccettabile per la Russia» questa concezione. Il presidente dell'Alta Corte, Valerij Zorkin, pur essendo sostenitore della repubblica presidenziale teme una possibile svolta verso l'autoritarismo che traspare nel progetto di Elsin. □ P.K.

A Hattingen neonazisti in azione come a Solingen, si salvano gettandosi da una finestra una donna e i suoi quattro figli. Torna alta la tensione nella città della strage, scontri e gravi incidenti tra manifestanti e forze di polizia

# A fuoco un'altra casa di immigrati turchi

Volevano ripetere la strage. A Hattingen, una cittadina a soli 30 chilometri da Solingen un'altra casa abitata da una famiglia turca è stata data alle fiamme. Salvati per un soffio una donna e i suoi quattro figli. Incendiato un ristorante a Costanza. Finisce in scontri e gravi incidenti la manifestazione non violenta indetta a una settimana dal rogo che il 29 maggio è costato la vita a due donne e tre bimbe.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDANI

BERLINO. Si è chiusa la settimana di Solingen. Si è chiusa, purtroppo, nel segno di nuove violenze, mentre la tensione è tornata alle stelle. Esattamente sette giorni dopo il rogo in cui son bruciate vive due donne e tre bambine, i neonazisti sono tornati in azione. A Hattingen nella Ruhr, meno di 30 chilometri da Solingen, hanno dato fuoco a un'altra casa abitata da una famiglia turca. Stavolta la tragedia non si è ripetuta solo grazie a una bimba di tre anni, che ha dato l'allarme mentre il fuoco già divampava. Ma è stata questione di attimi: la donna e i suoi quattro figli che erano in casa, con lei sono stati sfiorati dallo stesso tragico destino che ha colpito a Solingen. Sempre nel corso della stessa notte, forse per «festeggiare» la prima ricorrenza dell'ecidio, un ristorante turco è stato completamente devastato con il fuoco nel pieno centro di Costanza, all'estremo sud della Repubblica.

E a Solingen, dove era stata convocata una manifestazione che nelle intenzioni

gli incidenti sono subito dimpiati con notevole violenza. Gli oratori sulla piazza non hanno avuto neppure la possibilità di cominciare a parlare, mentre la folla dei manifestanti di buona volontà, tra i quali c'erano fra l'altro molti giovanissimi e intere famiglie, fuggiva in preda al panico. Poco dopo, nelle vie adiacenti, giovani turchi di diverse fazioni hanno dato vita a un'altra dura battaglia, mandando definitivamente all'aria la possibilità di riprendere la manifestazione pacifica.

Una giornata impaurita, triste su una città già sotto choc per la tensione di questi ultimi sette giorni. E anche per la scoperta, molto amara, che gli assassini di sabato scorso non sono venuti da fuori. Sono ragazzi del posto, conosciuti, che molti hanno visto crescere. Ora le preoccupazioni si rivolgono al dopo. Fallita la conciliazione, ci si chiede come si svilupperanno, d'ora in poi, i rapporti con i 7-8 mila turchi che vivono ufficialmente in città, che cosa accadrà se gli attentati, come pare, continueranno in altre parti della Germania. E ci si domanda anche che cosa si stia muovendo nella stessa comunità degli immigrati: a Solingen, come dappertutto, i turchi sono divisi. C'è una parte, soprattutto i giovani, orientata verso l'estrema sinistra e apertamente in polemica con il governo di Ankara e con i rappresentanti ufficiali della comunità in Germania. All'estremo op-

## Hobby e abitudini dei quattro nazi accusati della strage

BERLINO. Chi sono i quattro giovani arrestati per il rogo di Solingen: Christian 16 anni, Felix 16, Chris 20, Markus 23? Abitano tutti nella stessa Solingen. Di Christian, il primo ad essere arrestato e che ha fatto poi il nome dei complici, si sapeva già qualcosa. Viene da una famiglia difficile, la madre, che alcuni sostengono abbia lei stessa simpatie neonaziste, ammette apertamente di non aver avuto grandi successi nella sua educazione. Qualche tempo fa alcuni amici lo abbandonarono perché era crudele e torturava i gatti. L'allenatore della squadra di calcio in cui giocava (suo unico hobby) ricorda che

talvolta picchiava non solo gli avversari, ma anche i compagni di squadra.

Felix viene da tutt'altro ambiente. Suo padre è un medico abbastanza conosciuto e la madre una verde convinta. Sulla loro casa è stato esposto per giorni un cartello di condanna per l'ecidio. Le idee «strane» del figlio erano note ai genitori: indossava un giubbotto con su scritto «Tutto il potere ai nazisti», frequentava una palestra di arti marziali diretta da un noto picchiatore e ascoltava a tutto volume brani nazi-rock. Ma a 16 anni, debbono aver pensato il padre e la madre, si ha tutto il tempo per rinsavire...

Chris voleva fare il paracadutista ma è stato mandato a casa per un difetto alla schiena. Vive con i genitori, il padre fa l'idraulico, in una casa con un grande giardino. Qui c'è una baracca, con una svastica e la scritta «Nazi o.k.»: era uno dei ritrovi dei circa 150 estremisti di destra segnalati a Solingen.

Markus suonava la chitarra nella «crash-metal-band» «Deterrant», uno dei tanti gruppi nazi-rock che animano la «scena» dell'estrema destra. I lunghi capelli biondi della fotografia li avrebbe fatti scomparire da tempo per assumere le sembianze da skinhead. Sarebbe iscritto alla Deutsche Volkswartung, un partito dell'estrema destra che ha raccolto anche qualche successo elettorale. Un amico avrebbe raccontato di essere stato con lui davanti alla casa bruciata e che qui Markus avrebbe detto: «Dio, che cosa terribile».



«Integrare i turchi, eliminare i tedeschi» dice la scritta sul muro, a destra: dimostranti contro il razzismo

posto esistono tendenze fasciste e ultranazionaliste, affascinate dal sogno della Grande Turchia e non aliene neppure esse dal ricorso alla violenza. Infine, e la cosa preoccuperebbe non poco i responsabili tedeschi, pare crescere l'influenza di gruppi fondamentalisti, alcuni dei quali sarebbero, paradossalmente, più attivi fra gli emigrati che in Turchia.

La grande maggioranza del milione e ottocentomila turchi ufficialmente presenti in Germania è aliena da queste tendenze estremistiche. Ma resta da vedere quali saranno le sue reazioni alla

## Björn Engholm per anni sotto controllo. Era sospettato di spionaggio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Su Björn Engholm, ora, si allunga anche il sospetto dello spionaggio. L'esponente socialdemocratico, che è dimesso dalla presidenza della Spd e dalla guida del governo regionale dello Schleswig-Holstein un mese fa dopo lo scandalo in cui era restato coinvolto, sarebbe stato tenuto sotto osservazione «per anni» da parte del Bundesverfassungsschutz (BvS), il controspionaggio federale, in quanto «potenziale agente» dell'est. E quanto scrive lo «Spiegel» nel numero che sarà in edicola lunedì.

Le «attenzioni» del BvS sarebbero iniziate alla fine degli anni '60, quando Engholm era ancora il capo degli Jusos, i giovani della Spd, della sua Lubeca. In quel periodo Engholm veniva descritto da persone incaricate di «contattarlo» come «un simpaticante della Rdt» e fu catalogato dal BvS come «una figura politica a rischio nella Spd». Ma la cosa non finì lì. A metà degli anni '70 Engholm sarebbe stato addirittura inserito nella lista dei possibili agenti orientali e ancora a metà degli anni '80 sarebbe stato tenuto sotto controllo per presunti contatti con la Stasi. Uno dei suoi «controllori» sarebbe stato uno stretto collaboratore, Gerit Börsen, attuale capo del gruppo Spd alla dieta di Kiel, che il BvS avrebbe chiamato con il nome di copertura di «Kobra». Tracce di questo «Kobra» sarebbero state trovate in documenti di Markus Wolf, il capo dello spionaggio della ex Rdt, con l'annotazione di una sua pericolosa vicinanza a una figura importante della rete orientale all'Ovest. Börsen, comunque, smentisce. □ P.S.

lunga se continuerà la serie davvero impressionante degli attentati. In cui si inserisce, con le caratteristiche di una ferocia non minore di quella vista a Molln e a Solingen, anche l'incendio di Hattingen. Gli investigatori che ieri mattina hanno iniziato l'indagine sui resti ancora fumanti della casa sarebbero rimasti impressionati dalla determinazione, volta ad uccidere, di chi ha compiuto l'attentato. Il quale, come dicevamo, solo per un soffio non ha avuto le stesse conseguenze di Solingen. A salvare la famiglia — in quel momento in casa c'erano una donna trentaduenne con i suoi quattro figli tra due e 14 anni — è stata una bimba di soli tre anni. Svegliata da un rumore nel cuore della notte, la piccola ha intravisto «un giovane biondo chiaro, con i capelli corti» che fuggiva dalla finestra della toilette. Poi ha sentito il rumore di una moto che partiva e contemporaneamente ha visto il fuoco che saliva dal pian terreno. Senza perdere tempo la bimba è andata a svegliare la mamma e questa, dopo aver radunato i figli, li ha fatti saltare in cortile da una finestra. Poi si è gettata anche lei.

**Dramma  
Bosnia**



**Cee e Usa divisi sull'interpretazione della risoluzione 836  
dissentono perfino sui rinforzi da inviare in Bosnia  
Un rapporto al segretario delle Nazioni Unite rivela  
«Mancano soldi, il piano è inattuabile finché si spara»**

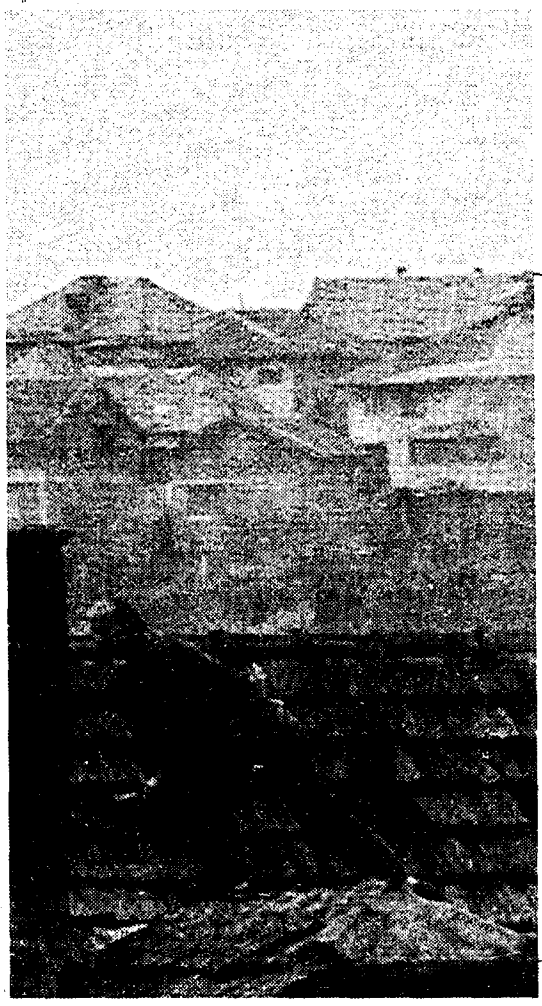
# Protezione di carta per i musulmani

## L'Onu frena: «Senza "cessate il fuoco" non potremo far nulla»

Sulla «licenza di blitz aerei» Onu in Bosnia ci sono già due interpretazioni divergenti: per Washington vale solo per difendere le truppe Onu, per gli europei anche per difendere le enclaves musulmane. D'accordo solo nel tirarsi indietro sul fornire proprie truppe. In attesa che Ghali chiarisca, l'ambigua risoluzione 836 piace a Karadzic ma scontenta i bosniaci: «Sancisce campi di concentramento protetti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

**NEW YORK.** L'Onu finalmente ha esplicitamente autorizzato l'uso delle forze in Bosnia. Ma gli Usa e gli europei restano divisi su come interpretare l'autorizzazione. Ha autorizzato l'invio di altri 10.000 Caschi Blu a difendere le «zone protette». Ma né gli uni né gli altri offrono truppe. Parigi ha già fatto sapere che non ha la minima intenzione di aumentare gli effettivi già spediti nell'ex Jugoslavia. Analoga aria tira a Londra. Truppe Usa neanche a parlarne. Il solo paese che al momento si dice pronto a mandare un contingente è il Pakistan, ma si tratta di un paese musulmano, quindi troppo amico dei musulmani bosniaci, e inoltre dicono di non avere l'equipaggiamento adatto. Ammesso che riescano a mettersi d'accordo sull'interpretazione della «licenza di sparare», che è stata demandata al segretario generale dell'Onu Boutros Ghali, l'opinione più diffusa è che ci vorranno mesi prima che arrivino i rinforzi. In teoria Boutros Ghali dovrebbe decidere l'attuazione entro una settimana. Ma un documento riservato del suo ufficio finito nelle mani dei giornalisti avverte che il piano «non è attuabile se non inter-



Nell'incertezza, è successo che ad assediare un contingente britannico in Bosnia centrale i serbi non i miliziani serbi ma un centinaio di bambini, vecchi, donne, molti con neonati in braccio, musulmani e corati, che cercavano scampo da un bombardamento che li aveva decimati. Lacerati, affamati, con i vestiti insanguinati, allo stremo, molti feriti, hanno chiesto protezione. Il comandante del Primo battaglione del reggimento Yorkshire del Principe di Galles, ha tentato di spiegarli che non erano responsabili di quel che succedeva al di fuori del perimetro del loro accampamento. Quelli non si sono rassegnati e li hanno circondati dormendo all'adiaccio, coi soldati che, disobbedendo agli ordi-

### Draskovic rischia 10 anni di carcere

■ **BELGRADO.** La Chiesa serbo-ortodossa ha criticato la detenzione del leader dell'opposizione, Vuk Draskovic, incriminato formalmente venerdì notte. In un messaggio inviato al presidente della Serbia, Slobodan Milosevic, anche il premier greco, Konstantin Mitsotakis, l'uomo politico straniero più vicino alla leadership serba, ha perorato la causa del leader dell'opposizione. Mitsotakis ha invitato anche a considerare «i riflessi internazionali» causati dalla detenzione di Draskovic. La Chiesa serbo-ortodossa, che da tempo è critica nei confronti di Milosevic, ha esaminato, in un sinodo svoltosi venerdì, i disordini scoppiati davanti al Parlamento di Belgrado nella notte tra martedì e mercoledì scorsi e ha condannato tanto «chi spinge irrazionalmente le masse» quanto «l'illegale comportamento della polizia». L'avvocato di Draskovic ha detto di aver visto la notte scorsa il suo assistito «provato fisicamente ma con il morale alto». Anche la moglie dell'uomo politico, Danica, è stata arrestata ed incriminata per i disordini davanti al Parlamento ed è tuttora in carcere. Dopo l'incriminazione dell'uomo politico, il suo legale ha sostenuto che Draskovic dovrà rimanere in carcere per un mese prima del processo, nel quale, stando alle accuse, rischia «una condanna di ben più di dieci anni», ieri due manifestazioni dell'opposizione, una a Nis e una a Kraljevo, sono state vietate. «Vogliamo distruggere l'opposizione» sottolineano i seguaci di Draskovic, «ma il regime non ci piegherà», aggiungono decisi. Il braccio di ferro tra Milosevic e l'opposizione è tutt'altro che concluso.

ni dei loro ufficiali, hanno fornito loro coperte e vettovaglie. La risoluzione 836, che potrebbe passare alla storia come capolavoro di ambiguità anziché come chiave di risoluzione del sanguinoso conflitto in Bosnia, piace ai serbi, dispiace ai bosniaci. Il leader dei serbo-bosniaci, Karadzic, ha promesso «cooperazione» col piano Onu. L'intenzione di non conquistare le enclaves assediata di Sarajevo, Tuzla, Zepa, Srebrenica, Gorazde e Bihac, anche se ha espresso riserve con l'argomento che, salvando gli aversari dalla disfatta totale, li mette in grado di combattere su altri fronti. Ad ogni buon conto l'artiglieria serba continua a sparare, continua l'assalto a Gorazde, sicuri che non ci saranno rappresaglie finché fanno attenzione a non sparare sui Caschi blu.

Quanto ai bosniaci, si dicono traditi. Dopo il voto all'Onu l'ambasciatore di Sarajevo, Muhamed Sacirbey, aveva aspramente accusato l'Occidente. Il suo governo ieri è stato ancora più duro ed esplicito. «Si tratta di campi di concentramento», ha dichiarato il vice-presidente della Bosnia Ejup Ganic, definendo la risoluzione «una trovata dell'Onu per sanare la conquista territoriale dei ribelli serbi». «Vogliamo che i serbi continuino a ridurre sempre di più l'estensione delle enclaves (in cui sono assediati un milione di civili musulmani)», ha aggiunto arrivando a denunciare una «doppia invasione» ai danni del suo paese: una da parte della Serbia, l'altra da parte dell'Onu. Dopo anni di guerre calde e fredde in cui è sempre prevalso il rapporto amico-nemico, è difficile trovare governi, partiti politici e anche pubbliche opinioni disposte a pagare i prezzi umani, ma anche economici (come dimostra la non applicazione dell'embargo), che comportano un'applicazione non stru-

mentale di un principio di giustizia internazionale, senza la quale non vi può essere pace, né in Bosnia né altrove. Nessuno deve avere nostalgia per il bipolarismo armato che costituisce la causa storica non remota di quanto sta accadendo e potrà accadere di tragico nel mondo. Ma nessuno può chiudere gli occhi di fronte al pericolo di una situazione di virtuale anarchia che produce oggi gli eventi nell'ex Jugoslavia, domani catastrofi incalcolabili di cui si può percepire il seme in un evento, quasi ignorato, come quello dell'Ucraina che rivendica il proprio status di potenza nucleare.

Per questo ogni atto, compresa la difesa delle zone franche, prevista dalla nuova risoluzione dell'Onu, deve essere vista come un'occasione per scuotere l'inerzia, foriera di maggiori catastrofi, di una comunità internazionale finora incapace di assumersi le responsabilità che ad essa competono. È però necessario che le misure previste - per non diventare un ennesimo rivestimento della paralisi in atto, il veicolo di atti unilaterali sconsiderati - siano accompagnate da altre misure egualmente e, forse, più importanti. È urgente la presenza di caschi blu ove è ancora possibile prevenire l'estensione del conflitto e scolare la guerra (in primo luogo in Kosovo e Macedonia). È soprattutto inoltrabile che non sia pienamente applicato (ed esteso alla Croazia) un embargo che potrebbe avere effetti decisivi sulle forze di guerra. Se le Nazioni Unite si assumessero la responsabilità politica e tecnica di sigillare le frontiere dei paesi confinanti, in un certo senso imponendone la collaborazione, e sotto tale garanzia, coinvolgessero i paesi arabi appoggiando i paesi vicini economicamente più esposti (come Romania, Bulgaria, Grecia) si eliminerebbe alla radice l'aggressività dei governi di Belgrado e di Zagabria.

Ne devono venire meno gli aiuti umanitari e la presenza di coloro che hanno dimostrato di saper morire per la pace, come i nostri avieri e i soccorritori civili che hanno sfidato il pericolo senza protezione.

## «Quanti passi da sprovveduti Serve l'intervento per separarli»

Luigi Bonanate, docente di diritto

**VICHI DE MARCHI**  
■ **ROMA.** La crisi jugoslava come caso paradigmatico, anche se estremo, della fine del bipolarismo, della rottura di vecchi equilibri e della difficoltà di trovare nuove regole per un mondo diverso. Luigi Bonanate, docente di relazioni internazionali all'Università di Torino usa una metafora per spiegare almeno una parte delle cause del conflitto balcanico: quella della centrifuga della lavatrice. Finché funziona, i panni rimangono attaccati alle pareti del cestello, quando si riduce la velocità, i panni cadono. Questo per dire che la fine di 45 anni di solide regole del gioco - come sono state quelle del mondo bipolare - lascia in eredità un mucchio di problemi. La crisi jugoslava è vista, dunque, come tributo sanguinoso della conclusione della guerra fredda in un momento in cui nuove regole in-

ternazionali non si sono ancora affermate.  
Tutti i successivi tentativi di mediazione internazionali sembrano falliti o incapaci di produrre alcun effetto: dal piano Vance-Owen alle proposte americane sino ai passi diplomatici intrapresi per ultima dalla Russia. Quale lezione trarre da questa impossibilità o incapacità della diplomazia occidentale di arginare la crisi scoppiata nel cuore dell'Europa balcanica?  
Sicuramente la Jugoslavia è uno dei retaggi più artificiali della storia del ventesimo secolo e l'esplosione della sua crisi pone problemi delicatissimi. Fin dall'inizio del conflitto gli Stati occidentali si sono mossi da «sprovveduti, incapaci di azioni in un mondo non più ingessato nei campi contrappo-



Un musulmano ucciso a Tuzla. In alto un abitante di Sarajevo sul tetto della propria casa. In basso i familiari di Sergio Lana

■ **ROMA.** La crisi jugoslava come caso paradigmatico, anche se estremo, della fine del bipolarismo, della rottura di vecchi equilibri e della difficoltà di trovare nuove regole per un mondo diverso. Luigi Bonanate, docente di relazioni internazionali all'Università di Torino usa una metafora per spiegare almeno una parte delle cause del conflitto balcanico: quella della centrifuga della lavatrice. Finché funziona, i panni rimangono attaccati alle pareti del cestello, quando si riduce la velocità, i panni cadono. Questo per dire che la fine di 45 anni di solide regole del gioco - come sono state quelle del mondo bipolare - lascia in eredità un mucchio di problemi. La crisi jugoslava è vista, dunque, come tributo sanguinoso della conclusione della guerra fredda in un momento in cui nuove regole in-

■ **LA RISOLUZIONE 836 DEL Consiglio di Sicurezza dell'Onu, votata l'altro ieri, autorizza i caschi blu a usare la forza per difendere la popolazione musulmana nelle sei «zone protette» della Bosnia. È un passo nella direzione che lei indica?**  
Il contenuto tecnico della risoluzione è limitato, relativo solo ad alcune «enclaves». Ma dal punto di vista «procedurale» si tratta di un passo molto importante in direzione di un intervento che separi le forze in campo; un segnale politico, dopo molti tentennamenti, che non è più possibile affidare tutto alla trattativa.  
■ **Quale ruolo ha avuto l'Italia in quella che lei chiama «diplomazia impazzita». Da De Michelis ad Andreatta passando per Colombo quale è**  
De Michelis ha tentato, in modo velleitario, una diplomazia multilaterale con l'iniziativa Alpe-Adria e l'Esagonale. Una buona idea ma mai perseguita perché fondata sull'idea che l'Italia potesse fare una politica estera autonoma, svincolata dai vicini europei. Con Colombo c'è stato un ritorno alla più vetero diplomazia. Andreatta è troppo presto per giudicarlo. Ma è l'Europa in generale a dimostrarsi impotente. L'unico Stato molto attivo, persino troppo, è la Francia. La Germania, che pure tiene d'occhio i futuri mercati dei Balcani, ha i suoi problemi interni. E l'Italia non ha compreso che, nel mondo del post '89, una buona politica estera è affidata anche alla formazione di una pubblica opinione, alla capacità di fare proposte, di organizzare le cose.



A Brescia in piazza della Loggia, a Gussago e a Cremona si sono svolti i funerali dei tre volontari trucidati in Bosnia

## «Ti seppelliamo coi partigiani e i caduti della strage»

DALLA NOSTRA INVIATA  
**ROSANNA CAPRILLI**

■ **BRESCIA.** «Seguiremos adelante, hasta siempre compañero». Una colomba bianca, liberata da un involucro immacolato vola per un attimo sulla bara di Guido Puletti deposta sotto il portico del palazzo della Loggia. È l'ultimo saluto degli amici latinoamericani al giornalista trucidato in Bosnia. «Guido, oggi tu non te ne vai via». Il gruppo degli intimi si accalca intorno al feretro. Si alzano i pugni, s'intona l'Internazionale. La gente comincia a lasciare i portici e poco prima che la bara sia sollevata a braccio dagli amici di Guido, due bimbe bosniache depongono l'ultimo mazzo di fiori. Sono a Brescia da due settimane e hanno potuto lasciare il Paese proprio grazie a Guido Puletti. I genitori delle piccole erano riuscite a mettersi in sal-

### A dieci mesi lo uccide la burocrazia

■ **SARAJEVO.** Morire a dieci mesi solo perché ci si trova dalla parte sbagliata del fronte. È la tragica, assurda storia di Vedad Hamzic, un bimbo musulmano stroncato dalla meningite per non avere avuto la possibilità di essere ricoverato e curato nell'ospedale di Sarajevo da cui lo separavano poche centinaia di metri. Al culmine della disperazione, i genitori hanno finito per affrontare la pista dell'aeroporto, sfidando l'impacciabile tiro a segno dei cecchini. Ma ormai era troppo tardi, per il piccolo Vedad non c'era più niente da fare.

parenti, il sindaco Domenico Alberti, che la sera prima ha assistito i familiari all'istituto di medicina legale di Brescia, dove si sono svolte le autopsie delle tre salme. Poi, quella di Fabio Moreni ha raggiunto Cremona, dove in tarda serata si sono svolti i funerali, mentre Sergio raggiungeva la casa dei genitori, nella campagna di Navezzano e Puletti, la camera ardente allestita al Vanilimonte, il cimitero di Brescia.  
Il sindaco Paolo Corsini, amico di Guido, è stato costantemente vicino alla famiglia. È stato lui, l'altra sera a risparmiare ai parenti lo strazio del riconoscimento della salma. «Aveva il volto disteso. Credo che non si sia neanche accorto di morire». Corsini ha proposto di intitolare una via di Brescia a Guido Puletti. Lo stesso faranno i sindaci di Gussago e Cremona. Sergio Lana sarà tumu-

lato nel cimitero di Rivarolo Mantovano, il paese d'origine dei genitori, mentre Guido Puletti riposa già al Vanilimonte, nella zona riservata ai partigiani e alle otto vittime della strage di piazza della Loggia.  
Intanto la Procura di Brescia ha aperto un'inchiesta sull'agguato avvenuto in Bosnia, nell'eventualità che sia catturata la banda che ha massacrato i tre pacifisti italiani. Un massacro che non ha scoraggiato le iniziative di volontariato nel Bresciano. «La c'è bisogno di tutto», continuano a ripetere. È proprio in tarda sera, una telefonata da Spialato ci sollecita aiuti. «Qui, nel brefotrofeo, che ospita 200 bimbi dai due mesi ai quindici anni - dice Giuseppe Comunian, dell'Alto Commissariato della Comunità europea - stasera possiamo distribuire solo una fetta di salame a testa».

La battaglia scoppia durante l'ispezione delle forze Onu alla ricerca di armi nei locali della radio controllata da Aidid I combattimenti estesi a tutta la città

Reparto corazzato dell'Italfor «Ibis» libera 90 militari del contingente internazionale Uccisi ventisei uomini delle Nazioni Unite Riunione straordinaria al Palazzo di vetro

# Scontri a Mogadiscio, decine i morti Soldati italiani salvano caschi blu pachistani assediati

Decine di morti e un centinaio di feriti a Mogadiscio in combattimenti fra soldati dell'Onu e miliziani di Aidid. Militari italiani salvano novanta pachistani assediati dai somali. All'origine degli scontri un'ispezione dei caschi blu pre-so una stazione radio in cerca di armi. Sulla situazione in Somalia si terrà oggi una riunione informale al consiglio di sicurezza dell'Onu, su richiesta del Pakistan



Un posto di controllo dei caschi blu in Somalia

Mogadiscio ha vissuto ieri la peggiore giornata di violenza da quando lo scorso dicembre prese il via la missione militare di pace in Somalia «Restore Hope». Decine di persone sono rimaste uccise negli scontri scoppiati in pieno centro fra caschi blu e miliziani fedeli a Mohamed Farah Aidid, il più potente dei capi-fazione somali. Fra i morti figurano almeno ventisei soldati del contingente pakistano e cinque somali. In una sola giornata le forze dell'Unosom (Nazioni Unite) hanno perso più uomini di quanti non fossero caduti sinora dall'inizio delle operazioni: il cui comando è attualmente affidato agli americani. È passato circa un mese fa nei le mani dell'Onu. Una fiammata che pochi avrebbero potuto prevedere dopo settimane di relativa quiete. All'origine dei combattimenti, se vogliamo dar credito alla più ottimistica delle ipo-

tesi, potrebbe essere un equivoco gli uomini di Aidid hanno temuto fosse in atto un tentativo delle forze dell'Onu di chiudere Radio Mogadiscio sul territorio da loro controllata. Per questo motivo hanno sparato addosso ai Caschi blu che erano penetrati nel recinto della stazione radio. Questa è una delle versioni ufficiali che vengono divulgate dai seguaci di Aidid secondo i quali inoltre i primi a fare fuoco sarebbero stati proprio i pachistani provocando la morte di un somalo «senza motivo». Ma negli ambienti Onu si dice che si creda a questa ipotesi e si ricorda che sin da venerdì Aidid era stato avvisato che il mattino successivo i soldati delle Nazioni Unite avrebbero compiuto un rastrellamento nel quartiere della radio allo scopo di sequestrare armi nascoste. Fatto sta che intorno a loca-

li dell'emittente si è assistito nelle prime ore di ieri ad una battaglia furibonda con raffiche di mitragliatrice e lanci di bombe a mano. Gli scontri sono poi proseguiti in vari punti della città per tutta la giornata. I pachistani, secondo fonti vicine ad Aidid, avrebbero ammazzato tre somali nelle vicinanze dello stadio ed uno al mercato di Bakhti. Ma le sparatorie più sanguinose sono avvenute presso due posti di blocco situati rispettivamente lungo la via Nazionale ed alla manifattura di tabacchi. Qui 80 pachistani e 10 americani sono rimasti per molte ore circondati dai miliziani somali ed a tratti in salvo verso scura e feroce intervento di un reparto corazzato della Italfor Ibis. La missione italiana in So-

Coretta King ricorda Bob Kennedy 25 anni dopo



Coretta King (nella foto) vedova del leader dei diritti civili Martin Luther King. La notizia della morte di Bob Kennedy, 25 anni dalla sua morte. «Anche se R.K. è mio marito», Martin Luther King assassinato appena due mesi prima di lui, provava noia di fronte tra tanto differenza i giorni continuando a dirmi che le loro figure sono indissolubilmente legate nelle loro memorie e nei loro cuori. Entrambi si ergono nel nome di ideali di giustizia e dignità sociale, entrambi parlavano nel nome dei poveri e dei non privilegiati. Entrambi si pronunciarono contro l'intervento militare nel Vietnam. Entrambi furono assassinati mentre cercavano di costruire una coalizione nazionale per indirizzare l'America verso una più alta visione di equità e fratellanza.

In Kuwait chiesta pena di morte per i 12 accusati dell'attentato a Bush

La condanna in gran segreto in Israele di un maggior dell'esercito di cui non viene fatto il nome (ma che secondo fonti attendibili è Josef Amit ed ha 38 anni) rischia di far scoppiare un'esplosione senza precedenti.

Una spia americana condannata in Israele

La condanna in gran segreto in Israele di un maggior dell'esercito di cui non viene fatto il nome (ma che secondo fonti attendibili è Josef Amit ed ha 38 anni) rischia di far scoppiare un'esplosione senza precedenti.

Tel Aviv: catturati 120 guerriglieri di Hamas

120 componenti del movimento integralista islamico «Hamas» sospettati di numerosi attentati terroristici in Israele e nei territori occupati sono stati arrestati nel corso di operazioni condotte dallo Shin Bet (il servizio segreto di sicurezza) in collaborazione con la polizia e le forze armate. Lo ha annunciato il premier israeliano Yitzhak Rabin in una conferenza stampa straordinaria. Il premier ha detto che tra gli arrestati tutti appartengono al gruppo «Zedin Al Qasama» braccio armato di Hamas. «Sono i presunti omicidi della guardia israeliana Sayeret Uctan di due poliziotti nel centro nord di Israele di due coloni di liberamente investiti da un'automobile vicino a Nablus, del ferimento di un ufficiale di polizia non lontano da Tel Aviv. Abbiamo inflitto a terrorismo un duro colpo ma ciò non significa che sia stato liquidato», ha infine avvertito il premier, secondo il quale il isolamento dei territori in atto dal 3° marzo scorso ha costretto i gruppi di Hamas a rinviare o sospendere numerosi attentati in programma.

VIRGINIA LORI

## Oggi referendum pacifista sulla politica della Difesa. Gli svizzeri decidono su aerei e basi militari

VICHI DE MARCHI

È la terra di elezione dei referendum. Il 6 dicembre scorso gli svizzeri avevano rifiutato l'adesione allo Spazio economico europeo. Oggi decideranno su due iniziative antimilitariste: l'acquisto o meno di 34 caccia militari e la costruzione di nuove aree di addestramento militare. Nel paese che ha fatto della propria neutralità un punto irrinunciabile della spesa militare annuale è la più alta d'Europa: 750 franchi svizzeri per capite. Una neutralità armata e difesa da ogni maschio adulto attivo che presta servizio nell'esercito in media tre settimane ogni due anni sin quasi alla pensione. Anche per questo il voto di oggi tocca una corda sensibile della popolazione. Promossa dal «Gruppo per una Svizzera senza esercito» (Gsse) - che mette assieme socialisti (attualmente al governo), verdi e pacifisti - il referendum è stato preparato in tempi record: la scorsa primavera in soli 12 giorni lo avevano sottoscritto in 200.000 il doppio delle firme necessarie. Obiettivo bloc-

care il progetto governativo del 1991 appoggiato l'anno successivo dal parlamento elvetico di acquistare 34 aerei da combattimento americani F/A-18 per un costo di 3,5 miliardi di franchi svizzeri, vale a dire oltre 3.500 miliardi di lire. Gli aerei americani che dovrebbero parzialmente sostituire i 130 Hunter britannici datati 1958 e considerati ormai ferro vecchio dal esercito erano non alla fine stati preferiti ai Mirage 2000-5 francesi. Domani forse anche i caccia Usa verranno messi in soffitta con l'obbligo (almeno sino al duemila) di non acquistare nuovi aerei militari. Così chiede il Gsse forte di un clamoroso successo nel 1989 quando era riuscito a mobilitare il 35,6% di votanti a favore di una iniziativa per la soppressione pura e semplice dell'esercito. Allora la caduta del Muro di Berlino era dietro l'angolo e il paese elvetico si sentiva rassicurato nella sua neutralità non più minacciata dal potente colosso sovietico ed eventualmente difesa dagli «amici» occidenta-

## Apra la 9ª conferenza internazionale, finora i malati sono 2.000.000. A Berlino gran consulto sull'Aids «Nel Duemila 30 milioni di casi»

Oggi a Berlino si apre la nona Conferenza internazionale sull'Aids. L'epidemia, lungi dall'essere stata sconfitta, continua ad espandersi. Secondo le stime dell'Oms fino ad oggi si sarebbero verificati due milioni e mezzo di casi, 13 milioni di persone si sarebbero infettati con l'Hiv. Le previsioni per il Duemila solo allarmanti: 30-40 milioni di casi nel mondo e un milione mezzo di decessi l'anno.

GIANCARLO ANGELONI

BERLINO. Scemba proprio che la nona Conferenza internazionale sull'Aids, che si apre oggi a Berlino non sarà in frontata alla filosofia liberale dell'Università di Harvard che organizzò il precedente incontro di Amsterdam lo scorso anno presieduto dall'epidemiologo americano Jonathan Mann quanto piuttosto a uno stretto programma scientifico. Allora si pone, molto accentratamente, «i diritti negati» dei malati e dei sieropositivi e si discute che i nuovi aerei equivalenti al mitem deficit dello Stato. Non c'è poco in tempi di recessione anche per la ricca Svizzera.

promuovere l'educazione e la prevenzione, allargare l'informazione e la solidarietà contro ogni forma di ingiustizia e di discriminazione. Anche perché l'epidemia lungi dall'essere sconfitta continua a espandersi nelle stesse aree più protette del mondo industriale e a dilagare senza trattenere in quelle più depresse. Secondo le stime dell'Organizzazione mondiale della sanità si sarebbero verificati fino a oggi circa due milioni e mezzo di casi di Aids, e un totale di tredici o quattordici milioni di individui si sarebbero infettati con l'Hiv. Sempre secondo l'Oms ogni giorno cinquecento persone contraggono l'infezione da Hiv e probabilmente solo in sei sono stati diagnosticati, altrettanti saranno oggi o domani i cittadini europei che si sono infettati. La situazione è particolarmente allarmante non solo nell'Africa subsahariana ma anche in alcuni paesi dell'Asia meridionale e sud orientale. «In questa area del mondo il numero di individui infetti - afferma l'epidemiologo Giovanni Rezza, direttore del Centro

operativo Aids dell'Istituto superiore di sanità - sarebbe triplicato nel corso degli ultimi diciotto mesi, fino a raggiungere la quota di un milione e mezzo. Si stima ancora che per la sola Thailandia i costi relativi all'Aids supereranno i nove miliardi di dollari per l'anno Duemila». Per evitare il peggio nei paesi in via di sviluppo l'Oms ritiene che sarebbe necessario destinare ai programmi di prevenzione una cifra venti volte superiore rispetto a quella utilizzata nel 1991. I programmi di prevenzione - aggiunge Giovanni Rezza - rappresentano ancora oggi l'unica arma disponibile per arginare l'ulteriore diffusione dell'epidemia e anche la più economica. Cosa molto meno preziosa, una singola infezione da Hiv che affiorare le conseguenze finanziarie di un caso di Aids. È pur vero però che in un paese come il nostro dove il numero di persone già infette si avvicina a centomila e necessano farsi carico dei problemi assistenziali e terapeutici delle potenziali vittime dell'Aids. Le previsioni che avanza-

l'Oms e che il numero dei casi cumulativi di infezione per il Duemila sarà di trenta o di quaranta milioni nel mondo tra uomini, donne e bambini con un tasso di un milione e mezzo di decessi per Aids ogni anno. Tuttavia, ben peggiore sono le previsioni che la «Aids in the world» studio di ottanta pagine edito dalla Harvard University Press, che è stato compiuto dalla fondazione svizzera Global Aids Policy Coalition cui il capo Jonathan Mann «Aids in the world» stima che il contagio a fine secolo potrebbe estendersi fino a raggiungere centocinque milioni di persone, raggiungendo che nel 1995 due milioni e duecentomila bambini saranno colpiti dall'infezione. Hiv e che di questi un milione e quattrocentomila saranno decessi. È a loro ai bambini che il rapporto rivolge particolare attenzione. Si tratta di un dramma - afferma - ancora largamente sottovalutato perché i padri e i genitori sono spesso ciechi come un cavallo in veste soprattutto il mondo degli adulti. Non è così perché i

bambini quando sono infetti sfuggono spesso a una rilevazione per il fatto che muoiono presto senza che sia stata compiuta una diagnosi e perché quando nascono in una famiglia dove un genitore o i genitori hanno Aids vengono precocemente «segnati» da una catena di fattori - la mancanza delle più elementari risorse, l'abbandono scolastico, l'uscita dall'ambiente familiare - che li renderà a loro volta quasi inevitabilmente più esposti a un'infezione Hiv. Anche a Berlino - già domata in un'isola con Jonathan Salk e Anthony Fauci - si tornerà a parlare di veterano che ogni anno puntualmente viene annunciato per i prossimi cinque. La sua sfida non certo agevole, anche se sono numerose le sostanze ottenute con tecniche di ingegneria genetica e candidate per un vaccino di tipo classico o per vaccini cosiddetti terapeutici, in grado cioè di potenziare il difeso immunitario dei sieropositivi. Dopo gli studi sugli animali si è passati a provare queste sostanze su volontari e ora si attende di valutare i risultati preliminari.

### CHE TEMPO FA

### IL TEMPO IN ITALIA

L'anticiclone atlantico che in un primo tempo si era esteso verso l'Europa orientale si è ora allargato anche verso l'Italia e il bacino centrale del Mediterraneo. Le correnti perturbate scorrono lungo latitudini più settentrionali del continente europeo e un'area depressionaria stagionale fra il Nord Africa e la penisola iberica ma senza destare preoccupazioni per il tempo sulla nostra penisola che rimane di tipo anticiclonico e quindi orientato verso il bel tempo. Le temperature sono destinate ad aumentare in particolare per quanto riguarda i valori massimi.

### TEMPO PREVISTO

su tutte le regioni italiane giornata soleggiata caratterizzata da cielo in prevalenza sereno. Durante il corso della giornata si possono avere manifestazioni nuvolose di scarso interesse e di durata limitata in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. Qualche velo di nubi può interessare anche le sole maggiori.

VENTI: deboli di direzione variabile  
MARI: generalmente calmi  
DOMANI: ancora una giornata di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo in prevalenza sereno. Durante le ore pomeridiane si avranno annuvolamenti di tipo cumuliforme in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. In ulteriore aumento la temperatura.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	11	30	L'Aquila	8	24
Verona	15	32	Roma Urbe	14	30
Trieste	19	29	Roma Fiumicino	15	28
Venezia	17	29	Campobasso	11	22
Milano	17	31	Bari	15	26
Torino	14	28	Napoli	14	27
Cuneo	19	25	Potenza	10	20
Genova	20	27	S. M. Leuca	17	25
Bologna	14	29	Reggio C.	19	27
Firenze	15	29	Mossina	20	26
Pisa	13	28	Palermito	20	24
Ancona	15	24	Catania	14	27
Perugia	15	22	Alghero	11	27
Pescara	14	26	Cagliari	13	27

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15	22	Londra	12	22
Atene	20	28	Madrid	15	30
Berlino	10	22	Mosca	13	np
Bruxelles	12	20	Nizza	18	24
Copenaghen	9	20	Parigi	14	22
Ginevra	11	27	Stoccolma	8	19
Helsinki	5	13	Varsavia	13	22
Lisbona	14	22	Vienna	14	25

### ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- Ore 8.30 Italia Radio classica A cura di Andrea Montanari
- Ore 9.10 Rassegna stampa
- Ore 10.10 Filo diretto Risponde Franco Bassanini Per intervenire tel 06/6791412-6796539
- Ore 11.10 Italia Radio in tour Sud - Non solo mafia Napoli (1)
- Ore 12.15 Diversi come noi in collaborazione con l'archivio per l'immigrazione
- Ore 13.10 Domenica rock
- Ore 15.10 Musica in studio Mario D'Azzo
- Ore 16.15 Italia Radio in tour Sud - Non solo mafia Napoli (2)
- Ore 16.40 La Milano che vorremmo Con Gino e Michele e David Riondino
- Ore 17.00 Speciale elezioni
- Ore 17.15 Giro d'Italia con i sindacati prossimi venturi. Con D. Novelli, V. Castellani, N. Dalla Chiesa, C. Favai e E. Bianco M. Formentini, C. Torselli, G. Brescia

Dalle 18.15 alle 22.00 Collegamenti, previsioni, interviste e curiosità dalle città del voto

Dalle 22.05 alle 24.00 «A Urne aperte» in diretta le proiezioni i risultati i commenti

### PUnità

#### Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
11 numeri	L. 290.000	L. 145.000

#### Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000
11 numeri	L. 290.000

Per abbonamenti, arretrati, cambio indirizzo, invii, si rivolga al servizio abbonamenti, viale Mazzini 21, 00187 Roma

#### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.30) x 10)	
Commerciale (n. 10)	L. 430.000
Commerciale (n. 10)	L. 550.000
Finecartella 1ª pagina (n. 10)	L. 3.540.000
Finecartella 2ª pagina (n. 10)	L. 4.830.000
Marchette di test (n. 10)	L. 2.300.000

Per maggiori informazioni, tel. 06/5791412

Concessionaria per la pubblicità SIPRA via Belfiore 15, Torino tel. 011/5791412

SPI via Manzoni 37, Milano tel. 02/63131

Stampa in Italia

Edizione Roma - Via dei Mellini 101, tel. 285 - Nip Milano - Via Cino da Pistoia 10



**Il finanziere musulmano prepara il suo disimpegno dalla finanza e annuncia che in futuro non destinerà altri fondi alle attività alberghiere ormai sull'orlo del crack**



**«Non ho più tempo per occuparmi di questi affari, ma prima voglio evitare il fallimento»  
«La carica che ricopro fin dal '57 è di gran lunga l'aspetto più importante della mia vita»**

# L'Aga Khan lascia: scelgo la fede

## «Farò l'Imam a tempo pieno, niente più soldi a Ciga e Finpar»

L'Aga Khan potrebbe presto scegliere di assolvere a tempo pieno la sua funzione di capo spirituale degli ismailiti, e ritirarsi dal gruppo Ciga. Lo conferma in questa intervista, una delle poche che abbia mai concesso. Quindici milioni di musulmani considerano l'Aga Khan il legittimo discendente di Ali. I suoi affari in Italia erano partiti dalla Sardegna negli anni 60 ora si ritrova con 1000 miliardi di debiti.



L'Aga Khan con Gianni Agnelli e, in alto, l'Excelsior di Roma uno dei grand hotel del gruppo Ciga

**PHILIP REVZIN**

PARIGI. L'Aga Khan potrebbe ben presto essere costretto a scegliere se dedicare il suo tempo e la sua attenzione ai crescenti bisogni del gregge di 15 milioni di musulmani ismailiti, per lo più poveri, o ai crescenti bisogni della Ciga spa, la catena di alberghi con sede in Italia che attraversa una seria crisi di cui è il principale azionista. A spuntarla sarà il gregge dell'Imam.

In una delle rarissime interviste concesse, il capo spirituale ritenuto dai suoi seguaci il discendente di Ali, cugino e genero del profeta Maometto, ha dichiarato che pur non avendo ancora preso una decisione era assai poco probabile che tentasse di risanare la Ciga attingendo ulteriormente al suo patrimonio personale stimato in oltre un miliardo di dollari. La catena alberghiera ha interrotto il pagamento degli interessi sui debiti nei confronti di tutte le banche. E mentre è in corso un tentativo di concordato preventivo (sotto la regia di Mediobanca), il magistrato ha disposto con ordinanza il sequestro conservativo dei beni della Ciga e della Finpar, la finanziaria dell'Aga Khan.

Sul breve periodo dovrà decidere in maniera chiara se queste attività possono essere

organizzate in maniera diversa — dice l'Aga Khan — per la semplice ragione che non ho il tempo di occuparmene. A partire da un modesto investimento effettuato in Sardegna negli anni 60, aggiunge l'Aga Khan, i suoi interessi in Italia sono diventati piuttosto significativi.

Come molte altre catene del settore alberghiero, la Ciga ha sofferto i postumi della sconsiderata espansione degli anni 80 quando, nell'arco di sette anni, passò da 20 alberghi in Italia e 36 in tutta Europa, compresi alberghi di grande prestigio quali il Palace Hotel di Madrid e l'Hotel Imperial di Vienna. La società accumulò in tal modo debiti enormi cui divenne difficile far fronte quando la Guerra del Golfo e la recessione determinarono la crisi del settore. Ad aggravare i problemi intervenne poi la svalutazione della lira.

«In casi del genere c'è sempre una scelta: lasciare che i debiti continuino ad aumentare, congelare la situazione o tirarsi indietro», dice l'Aga Khan per poi aggiungere che si pente di non aver seguito la situazione più da vicino. «Ignoro quella che potrebbe essere la mia risposta tra cinque anni. So però che a questa attività non posso dedicare tutto il

tempo che un imprenditore dovrebbe dedicargli».

Pur essendo il principale azionista della Ciga con il 50,01% del pacchetto nelle mani della Finpar, il cinquantasettenne Aga Khan nell'ora e mezzo di tranquilla conversazione nella sua casa tappezzata di arazzi a lila de la Cite di Parigi, sottolinea più volte che i problemi della Ciga «non avranno conseguenza alcuna sul suo impegno a favore degli ismailiti, un impegno che ha per lui carattere di assoluta priorità. Pur definendo «gravi» i problemi della Ciga aggiunge che «bisogna evitare i toni eccessivi».

L'Aga Khan è convinto che

si possa trovare una soluzione per evitare il fallimento della Ciga. «Non è questo il problema. Di fallimento non si è nemmeno parlato in quanto le attività sono enormi, enormi», dice l'Aga Khan, «e quando la Ciga è proprietaria di 21 alberghi in Italia, tra cui il Danieli e il Gritti Palace a Venezia e l'Excelsior a Roma.

Uno dei problemi della Ciga sostengono gli esperti del settore alberghiero, andava individuato nella eccessiva dipendenza dalla clientela di prestigio disposta a pagare 300-400 dollari per una notte mentre assai scarse sono state le iniziative volte a ritagliarsi una fetta del redditizio mercato dei clienti che viaggiano per affari.

Ma a mano a mano che si andavano gonfiando sia il suo patrimonio in Italia che i debiti della Ciga, l'Aga Khan ha deciso di dedicare più tempo ed energie alla carica ereditata dal padre nel 1957, quella di guida dei musulmani ismailiti. Gli ismailiti che sono musulmani sciiti, costituiscono la maggioranza solo in alcune remote regioni del Pakistan settentrionale. Nel resto dell'Islam sono sempre stati minoranza, sovente oppressa come è capitato in Uganda sotto Idi Amin. Si segnalano per le loro capacità imprenditoriali, in particolare negli Usa, in Canada e in Gran Bretagna. Ma negli ultimi cinque anni, dice l'Aga

Khan, la democrazia si è andata diffondendo gradualmente ma in modo non uniforme in molte regioni nelle quali vivono gli ismailiti quali l'Africa orientale e l'India. In India, Pakistan, Kenya e Uganda prevale un mix incoraggiante ma fragile di crescente liberalizzazione politica ed economica e di instabilità. Pur non interferendo nella vita politica locale, l'Aga Khan sostiene che la maggiore libertà politica gli consente di avviare numerosi progetti per aiutare la sua gente.

Ha anche trovato nuovi seguaci. Dopo il crollo dell'Unione Sovietica molti ismailiti del Tagikistan si misero in contatto con l'Aga Khan per la prima volta dopo settanta anni e ricevettero subito cibo e altri aiuti. Rimane tuttora tagliata fuori una consistente popolazione di ismailiti in Cina.

Da un castello a Chantilly, a nord di Parigi, l'Aga Khan dirige quella che è con ogni probabilità la più grossa rete privata di sviluppo, una rete che eroga aiuti per oltre 100 milioni di dollari l'anno. Per aiutare i suoi seguaci e i paesi in cui vivono, la rete gestisce scuole, cliniche, un centro medico universitario a Karachi, Pakistan, una catena di alberghi in Africa e Asia e un ambizioso programma di sviluppo rurale. «Al momento ho altre priorità», dice l'Aga Khan — «e quando in Italia vi sarà un chiarimento della situazione, sarò disposto ad aiutare la Ciga nella ricerca di soluzioni realistiche». Ma sottolinea: «La crisi della Ciga in Italia non ha effetto alcuno sull'opera che svolgo nel Terzo mondo, i programmi di sviluppo procederanno in quanto non hanno nulla a che vedere con l'Italia. Non c'è mai stato alcun legame di nessun genere». E aggiunge: «La carica che

ricopro fin dal 1957 (quella cioè di capo degli ismailiti) costituisce l'aspetto di gran lunga più importante della mia vita. Non ho alcuna intenzione di intervenire se per risolvere la situazione della Ciga devo prendere onerosi impegni di tempo e di altra natura».

L'Aga Khan non ha mai avuto l'intenzione di dare vita ad una grossa impresa privata. «Non ho interessi imprenditoriali nel primo mondo. Non l'ho mai considerato un obiettivo prioritario della mia vita. D'altro canto ho investito molto in Italia e molte attività sono solide e meritano di essere portate avanti». Quello che negli anni 60 era iniziato come un semplice investimento personale — nell'esclusiva Costa Smeralda in Sardegna dove aveva attirato personalità del calibro del presidente della Fiat Gianni Agnelli, di cui è poi diventato socio nella «cassafor» di famiglia, aveva in seguito portato alla creazione dell'Alisarda. Linea aerea che oggi, col nome Meridiana, è diventata un importante vettore regionale. Nel 1985, a logico corollario di questi interessi, l'Aga Khan investì negli alberghi Ciga 100 milioni di dollari cui fecero seguito altri 107 milioni per rilanciare e ammodernare la catena. Il gruppo si indebitò pesantemente con le banche e seguì una politica di forti investimenti acquistando nuovi alberghi e ristrutturando i vecchi proprio alla vigilia della guerra del Golfo e della recessione mondiale. Il deprezzamento del 40% della lira rispetto al dollaro determinò una brusca contrazione dei profitti e gonfiò l'indebitamento denominato in dollari, il piano di ristrutturazione prevedeva la vendita di parte delle proprietà della Ciga o la vendita di parte del pacchetto azionario alle ban-



che o a nuovi investitori o un intervento su entrambi i versanti. Dopo il fallito tentativo di vendere alla Situr un'altra azienda italiana che opera nel settore, una quota del pacchetto azionario, la Ciga è venuta a trovarsi in una situazione di inadempienza nei confronti dei creditori. Solo nel '92 il disavanzo è stato di 252 miliardi di lire rispetto ai 99 miliardi dell'anno precedente.

I guai della Ciga hanno inaspettatamente portato alla ribalta gli investimenti privati dell'Aga Khan. In parte, dice l'Aga Khan, le trasformazioni politiche in corso in Italia potrebbero aiutarlo a decidere quali saranno le sue prossime mosse. «Nel medio periodo (il clima in Italia) sarà una delle variabili che prenderò in considerazione nel decidere se intervenire personalmente o me-

no», dichiara l'Aga Khan. È probabile che tenti di rimanere in Sardegna magari con un ruolo di primo piano nello sviluppo della Costa Smeralda sempre che le autorità, che per il momento hanno bloccato ogni iniziativa, cambino atteggiamento. Aggiunge inoltre che la linea aerea Meridiana è attiva e rappresenta un «investimento solido». Per quanto concerne la Ciga conclude: «Farò tutto quello che è ragionevolmente possibile per contribuire ad una positiva conclusione della vicenda ma le mie priorità sono altrove».

Pubblicato col permesso di «The Wall Street Journal» - Dow Jones & Company Inc. All right reserved Worldwide.

Traduzione: professor Carlo Biscotto

### IL CASO

E intanto il governo Balladur polemizza con gli imprenditori che rispondono alla crisi solo con la riduzione dell'occupazione

## «Io disoccupato di qualità in questa Francia»

In un caffè del boulevard Montparnasse abbiamo incontrato il signor Gilles Limpalaer. È il «quadro» informatico di alto livello che per trovar lavoro il 26 maggio scorso ha comprato una pagina intera di inserzione pubblicitaria su *le Monde*. Storia di un disoccupato di qualità in Francia, dove sulla crisi dell'occupazione è scontro persino tra governo di destra e industriali.

Intervista a Gilles Limpalaer, il manager senza lavoro dell'inserzione in versi su «le Monde»

E intanto il governo Balladur polemizza con gli imprenditori che rispondono alla crisi solo con la riduzione dell'occupazione

quale mi sono rivolto e le prove grafiche...  
**Centomila franchi (27 milioni di lire)?**

Di più, molto di più. Anche se ho negoziato. Sa, i soldi della liquidazione non sono eterni.

**E nessuno si è degnato di rispondere?**

Molti spostati, anche gente che m'insultava. Dicono che la mia iniziativa li offende, perché anche loro sono disoccupati e non hanno i mezzi per comprarsi una pagina sul giornale. Altri che mi propongono di metter su una ditta, perché pensano che io sia ricco, oltre che qualificato. Qualche vecchio collega, per solidarietà.

**Da quando è disoccupato?**

Da un anno.

**Quanto guadagnava?**

Sui 450mila franchi l'anno (120 milioni di lire, ndr).

**Che cosa faceva?**

Ero responsabile del dipartimento studi della gestione informatica di una grande holding, la Federation CRI/Copernic, che si occupa di pensioni, assicurazioni, prodotti finanziari. Gestivo un budget di 29 milioni di franchi ed ero il supervisore del lavoro di 53 persone. Ma prima, tra l'82 e l'83,

ero stato a capo del servizio progetti della Rank Xerox, e prima ancora alla Kodak Pathe.

**Perché ha perso il lavoro?**

Una guerra tra capi nella quale mi sono trovato invischiato. Mi sono ritrovato come superiore un tizio che era stato mio cliente, e con il quale non ci si era proprio intesi. Mi ha detto che non voleva collaborare con me, che c'era incompatibilità. Ho accettato il licenziamento, si trattava in verità di un mutuo accordo. Ero sicuro di non aver problemi, con la mia storia professionale e il livello qualitativo raggiunto. E invece niente.

**Perché niente, a suo avviso? Non è che lei sia troppo esoso?**

No, sono anche disposto ad abbassare le mie tariffe. Non è questo. È che la crisi del terziario è molto più profonda di quanto pensassi. È un settore che non tira più, dopo i gloriosi anni 80. Guardi le banche, per fare un esempio, e l'automatico degli sportelli. La perdita di posti di lavoro è un processo irreversibile. Pensi alla delocalizzazione delle imprese. Io stesso ho elaborato programmi realizzati nelle Filippine, perché il costo del lavoro è

un decimo di quello francese.

**A parte la pagina su Le Monde, quali strade ha tentato?**

Ho spedito centinaia di lettere, tutte mirate e ben studiate, ho messo i classici annunci. Non so, forse sono troppo vecchio, il 60 per cento non risponde neanche, il 30 per cento risponde negativamente, il 10 per cento dice che per il momento non c'è niente, ma domani chissà...

**Lei ama ancora il suo mestiere?**

Lo trovo formidabile, evolutivo. So di saperlo fare, non riesco ad accettare l'idea di abbandonarlo.

**Ha perso fiducia?**

Ho perso il lavoro, e tra un po' perderò anche la mia compagnia. Sì, ha deciso di lasciarmi, sta cercando un appartamento.

**A causa della sua condizione di disoccupato?**

Non solo, il rapporto si è un po' esaurito, dopo dieci anni di convivenza... Ma certo che il fatto che io non abbia un lavoro precipita le cose, le complica. Sì, direi che è un fattore essenziale anche per quel che riguarda la vita privata.

**Si è dato un termine, una scadenza oltre la quale potrebbe cambiar vita, cercare altre in altri campi?**

Non lo so, non so proprio cosa farò se non trovo niente. Io quello so fare. Sa, vengo da una famiglia di commercianti di Strasburgo. Lì ho fatto i miei studi, l'istituto europeo superiore del Commercio. Poi nel

'71 ho cominciato a lavorare, a realizzare sistemi. E poi avanti, senza mai smettere di aggiornarmi, con grande passione. Cosa vuole che faccia, se non il mio lavoro? Il tempo urge, ho quasi cinquant'anni...No, francamente non so come finirà questa storia. Non capisco, mi pare tutto una follia.

**LE CHÊNE ET LE RÉSEAU**

La pubblicità uscita su «le Monde» il 26 maggio

## E anche per Bull la crisi impone una svolta

**DARIO VENEGONI**

MILANO. Per Bernard Pache, manager di stato passato l'anno scorso dall'industria mineraria alla guida del gigante informatico francese Bull, sono settimane di super-lavoro. La vittoria del fronte conservatore nelle recenti elezioni politiche ha cambiato drasticamente il clima attorno alla sua società. Nemmeno due mesi dopo che il governo socialista aveva promesso finanziamenti per 2 miliardi e mezzo di franchi (oltre 700 miliardi di lire) per sostenere lo sforzo di ripresa della società, con l'arrivo a palazzo Matignon della squa-

dra di Balladur tutto è cambiato.

Fin dalla sua prima uscita pubblica il nuovo ministro dell'Industria Gérard Longuet ha tenuto a mettere le cose in chiaro: «È escluso — ha detto — che un gruppo che è costato allo Stato 15 miliardi di franchi in 10 anni e che ha perso altri 15 miliardi di franchi solo negli ultimi tre anni possa continuare di questo passo anche in avvenire». Al presidente e direttore generale della Bull, Longuet ha dato due mesi di tempo (quindi fino alla fine di giugno) per presentare un pro-

getto che dimostri che la società è in grado di farcela a invertire la tendenza degli ultimi anni. Come se non bastasse, il ministro dell'Industria ha vincolato a quel progetto di rilancio la concessione dei finanziamenti promessi dal suo predecessore socialista.

Per Bernard Pache è stata una doccia fredda. La Bull ha dimezzato nel '91 le perdite colossali del '90 (3,3 miliardi di franchi contro 6,8), ma l'anno scorso ha mancato l'appuntamento del ritorno al pareggio, accumulando al contrario 4,7 miliardi di franchi di passivo.

Diverse sono le ipotesi attor-

no alle quali si discute nella sede della Défense, alla periferia parigina. Si parla dell'ingresso di nuovi partners nell'azionariato, ma anche della possibile cessione di alcune controllate. La più esposta è certamente la Zenith Data System, la società americana specializzata nella produzione di personal computer portatili che la Bull ha acquistato nell'89.

Nei piani originali la Zenith avrebbe dovuto consentire ai francesi di sfondare nel mercato americano (anche in virtù delle importanti commesse pubbliche), aprendo inoltre alla Bull una via di accesso al mercato dei cosiddetti «note-

books», certamente il più promettente in questi anni di difficoltà per i costruttori informatici.

In effetti la Zenith ha mantenuto solo in parte le promesse: oggi la società fattura circa 1.500 miliardi di lire, ma il suo conto economico chiude ancora pesantemente in rosso. La sfida di Pache potrebbe essere quella di trovare un partner proprio per questa controllata. Se qualche altro importante costruttore decidesse di affidarsi ai portatili della Zenith, questa potrebbe raggiungere un volume di produzione tale da consentire importanti economie di scala.

Non si tratta di una soluzione agevole. A Parigi, del resto, non si esclude nemmeno che Pache possa arrivare alla determinazione di liberarsi semplicemente dell'azienda americana. Anche se è davvero arduo ipotizzare che vi sia qualcuno al mondo disposto a rilevarla da solo.

In alternativa la Bull potrebbe essere indotta ad agire su altri fronti, magari decidendo di abbandonare definitivamente lo sviluppo del proprio esclusivo sistema operativo, figlio di un'era — quella dei sistemi proprietari, appunto — che ormai tende a scomparire, travolta dalla spinta del mercato verso i sistemi aperti e gli standard comuni a tutti i costruttori.

I tempi per una soluzione sono stretti e l'ultimatum di Longuet non lascia eccessivi margini di manovra. Anche perché, ha detto esplicitamente il ministro a Bernard Pache, il nuovo governo conservatore francese non ha nessuna voglia di continuare a illigare con la Cee sostenendo ulteriormente la società a dispetto dei suoi precari risultati di bilancio. Entro l'estate, insomma, il panorama della disastrata industria informatica europea potrebbe conoscere nuovi decisivi scossoni.

### ECONOMICI

**URGENTE VENDESI vicinanza Montecarlo prestigiosa villa "Belle Epoque" parco piscina vista mare immocontact 0039/93255122 si parla italiano. Sabato, domenica su appuntamento.**

### VACANZE LIETE

**ALBERGO CENTOPINI - GENIMANO.** Colline dell'Adriatico 450 metri livello mare - 16 km Riccione. Una vacanza confortevole - campo tennis - piscina - cucina curata. Giugno 40.000 - Tel. 0541-854064.

**RIMINI - VISERBA - ALBERGO VILLA MARGHERITA.** Via Palestina, 10 - Tel. 0541/783518 - tranquillo - 50 metri mare - Giardino ombreggiato - cucina casalinga curata - Gestione proprietaria - Giugno-Settembre 28.000/32.000 - Luglio 35.000/38.000 - Agosto 52.000/55.000.

**RIMINI - PENSIONE ROSA DEL MARE.** Via Serra, 30 - Tel. 0541/382205 - Vicino mare - giardino recintato - Parcheggio - cucina casalinga abbondante - Giugno-Settembre 29.000/32.000 - 21 Luglio 31 Agosto 34.000/37.000 complessive. Direzione Artotti.

**IGEA MARINA - ALBERGO S. STEFANO.** Via Tibullo, 63 - Tel. 0541/331499 - 30 metri mare - nuovo - tutte camere con servizi privati Balconi - Cucina curata - Parcheggio - Giugno-Settembre 33.000/35.000 - Luglio 39.000/40.000 - tutto compreso - bambini sconto - Direzione proprietario.

**A GATTEO MARE - HOTEL AZZURRA.** Area condizionata - uso piscina - solarium - parcheggio - piscine gratuite - serate animate - colazione buffet - scelta menù - Pensione completa da L. 33.000 - Promozione famiglie numerose - Tel. 0547/87242.

**HOTEL ARMINUM \*\*\* - MONTESILVANO PESCARA.** Abruzzo mare - Tel. e Fax 085/452213-837705 - nuovo - camere con Tv color - telefono diretto - ottima cucina con scelta menù - colazione buffet - Parcheggio recintato - Pensione completa stessi prezzi 1992: Giugno-Settembre 60.000 - 23 Luglio-31 Agosto 73.000 - 1-22 Agosto 85.000 - Compreso servizio spiaggia. Sconti bambini. Aperto tutto l'anno.

**CATTOLICA - HOTEL GRANADA.** Tel. 0541/961773 - Moderno - tranquillo - familiare - ottima cucina scelta menù - colazione buffet - parcheggio - Giugno 39.000 - Luglio 45.000/48.000 - sconto famiglia fino 50% agosto interpellato.

**BELLARIA - HOTEL EVEREST.** Tel. 0541/347470 - sul mare - centrale - gestione familiare - cucina locale - parcheggio auto custodito - terrazza solarium - camere con doccia, WC, balcone - speciale Giugno 35.000 - Luglio 40.000/45.000 - tutto compreso - sconto bambini - agosto interpellato.

**CESENATICO - HOTEL MARINA.** Viale Dei Mille - Tel. 0547/89799 - 50 metri mare - parcheggio - ambiente familiare ideale per vacanze tranquille - cucina romagnola - specialità pesce - pensione completa 44.000/62.000 - speciali Week-end.

**RICCIONE - PENSIONE GIOVULOCCHI.** Viale Ferrari, 1 - Tel. 0541/601701 - 605360 - 613228 - vicino mare - zona Terme rinnovata - cucina casalinga - camere con servizi - ambiente familiare - pensione completa Giugno-Settembre 29.000/31.000 - Luglio 35.000/37.000 - 1-20 Agosto 44.000/48.000 - 21-31 Agosto 35.000/37.000 - tutto compreso - cabina mare - Gestione proprietaria - sconti bambini.

**MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESEDORA.** Via Alberello, 3 - Tel. 0541/615196 - rinnovata - vicina mare - camere con servizi, balconi - parcheggio - cucina casalinga - pensione completa - Giugno-Settembre 29.000/31.000 - Luglio 36.000/38.000 - 1-23 Agosto 47.000/49.000 - 24-31 Agosto 36.000/38.000 - tutto compreso - cabine mare - sconti bambini - Gestione proprietaria.

**MISANO ADRIATICO - ALBERGO MAIOLI \*\*.** Via Matteotti, 12 - Tel. 0541/613228 - 601701 - garage privato - nuova costruzione vicino mare - solarium - solarium - piscina - parcheggio - cucina casalinga - balconi - vista mare - bar - giardino - cabine mare - pensione completa - Maggio-Giugno-Settembre 31.000 - Luglio 38.000 - 1-22 Agosto 48.000 - 21-31 Agosto 38.000 - tutto compreso - sconti bambini - Gestione proprietaria.

**RICCIONE - HOTEL ALFONSIANA.** Tel. 0541/647792 - Viale Tasso, 53 - Centrale e vicinissimo mare - tranquillo - camere servizi balconi - ascensore - giardino ombreggiato - cucina curata dalla proprietaria - Maggio fino 138.35.000 - 14-30 Giugno e settembre 38.500 - Luglio e 23-31 Agosto 46.000 - 1-22 Agosto 60.000 - tutto compreso - sconti bambini 20-50%.

**ABRUZZO - ALBERGO NEL PINETO - MONTESILVANO - PESCARA.** In una verde pineta a 40metri dal mare - ambiente familiare - camere servizi, telefono - ascensore - scelta menù - ombrellone sdraio, compreso nel prezzo - Bassa 44.000 - Media 55.000/56.000 - Alta 80.000 - Bassa stagione 1 bambino fino 4 anni gratis - Tel. 085/452116 - 421577 - 4224913 - 4221609.

**GATTEO MARE - HOTEL ATLANTIC.** Tel. e Fax 0547/86125 - Piscina con idromassaggio - parcheggio chiuso - camere con bagno e balcone - menù a scelta - Bassa stag. 35.000/42.000 - Luglio 47.000/56.000 - Sconti bambini e gruppi - Possibilità mezza pensione, pernottamento, Week-end.

**RICCIONE - HOTEL NORD EST.** Tel. 0541/646494 - Vicinissimo mare - giardino, parcheggio, camere servizi, balcone, tv. Gestione familiare - Cucina casalinga - Bassa 33.000/36.000 Alta interpellato.

**RICCIONE - HOTEL CLELIA (Vicino spiaggia e Terme).** Viale San Martino, 66 - Tel. 0541/604687 - 600442 - conforti cucina casalinga - camera doppia - WC-balconi - ascensore - Pensione completa - Bassa stag. 38.000/40.000 - Luglio e 21-31 Agosto 47.000 - 1-20 Agosto 57.000 - complessive anni vita e cabine mare - sconti bambini - Direzione proprietaria.

**RIMINI - VISERBELLA HOTEL FLORA.** Sulla spiaggia, posizione stupenda, ottimi confort, ottima cucina, specialità pesce, buffet colazione - verdure, ultime disponibilità - Tel. 0541/721057.

**CESENATICO - HOTEL ROBERT.** Vista mare - giardino recintato - animazione - colazione buffet - menù a scelta - promozione 12-26 Giugno 35.000 - 24 Luglio - Agosto 45.000 - Tel. 0547/87301 - 86395.

**A GATTEO MARE - HOTEL BOSCO VERDE.** Vicino mare - grande giardino - giochi bambini - serate animate - colazione buffet - menù a scelta - Promozione 12-26 Giugno 33.000 - Tel. 0547/87242 - 86325.



Premio speciale  
del Campiello  
al diario  
di Dante Arfelli

Accogliendo una proposta formulata all'unanimità dalla Giuria dei Letterati, la Fondazione Il Campiello ha deciso di conferire un premio speciale, come già avvenne con Riccardo Bacchelli e Aldo Palazzeschi, allo scrittore romagnolo Dante Arfelli per il diario intitolato «Ahimè, povero me», edito da Marsilio.

Tutte le liriche  
di Michelangelo  
in un volume  
dalla Utet

Oltre a dipingere, scolpire e progettare edifici Michelangelo Buonarroti fu anche un grande poeta. La Utet ha appena pubblicato le sue liriche, insieme a una scelta della sua corrispondenza, nel libro *Rime e lettere* che verrà presentato martedì 8 giugno alle 18 alla Biblioteca laurenziana di Firenze.

Mario Melloni, il grande corsivista politico dell'Unità, torna con le sue pungenti satire. Gino & Michele, già autori di molti best-seller, le hanno raccolte in un volumetto dall'ammiccante titolo «Avvisi di garanzia» di cui anticipiamo alcune pagine

## Anche Fortebraccio nel suo piccolo...

Per fortuna c'è Indro Montanelli, che è il Paolo Villaggio del Corriere. Straffottente per contratto, finirà, com'è giusto, nei Caroselli. Montanelli è un trapezista con la rete sotto; se casca casca in amministrazione. Di giorno bestemmia e fa sussultare le signore, ma la sera, segretamente, va alla benedizione.

Il senatore Gava è troppo povero. Il suo regime di vita, dalla casa ai vestimenti, dalle bevande ai cibi, essendo praticamente ridotto a zero, ben difficilmente può registrare variazioni. Una volta che un amico smargiasso gli fece vedere un biglietto da diecimila lire, Gava domandò di che si trattasse e volle sapere se la banconota era stata trovata in

Torna Fortebraccio, «il più grande corsivista satirico del nostro Paese». Torna con le battute fulminanti scritte da Gino e Michele, già autori di numerosi best-seller (*Anche le formiche nel loro piccolo s'incassano* è il titolo capostipite). Fortebraccio dall'Unità lanciava i suoi strali contro la politica italiana e ora ci

viene riproposto dagli Editori Riuniti in un volume col titolo di *Avvisi di garanzia* (di cui anticipiamo alcuni stralci) e con quattro diverse copertine (il testo è sempre lo stesso) che ritraggono naso, occhi e occhiali di Andreotti, Craxi, Longo e Forlani. Come a dire: ognuno si scelga il suo avisato...

FORTEBRACCIO



Craxi: un «disossato» simile alla «reclame di Michelin» Ecco un corsivo datato 1978 rimasto nel cassetto

## Una tremenda responsabilità

FORTEBRACCIO

Il Fortebraccio che vi proponiamo qui di seguito è datato 28 ottobre 1978 ed è un inedito: preparato da Mario Melloni per essere impaginato, «salto» all'ultimo momento. Eccolo, a distanza di 15 anni, ancora straordinariamente attuale.

A proposito di una recente trasmissione televisiva in cui veniva ripresa una intervista del collega Giorgio Vecchiato a Girolamo Li Causi su Giuliano e sulla strage di Portella, il compagno Franco Lotti di Soliera (Modena) ci scrive lamentando che l'intervistatore pur avendo detto molte cose sul compagno Li Causi all'inizio della trasmissione, ne abbia tacuta una: «Che Li Causi era un comunista». Non è forse il caso di credere - ci domanda il compagno Lotti - che Giorgio Vecchiato abbia tacuto apposta, su questo punto, spinto dal dispetto di dover riconoscere che Girolamo Li Causi, da annoverare, moralmente e fisicamente, una delle più alte ed eroiche figure di questo tempo, era uno dei nostri? Lo escludiamo nettamente, caro compagno Lotti: noi conosciamo Vecchiato da molti anni e sappiamo quanto egli sia corretto e intellettualmente

onesto. A un miserevole espediente come questo Vecchiato non si presterebbe mai: ci sentiremmo di giurarlo.

Ma la lettera da Soliera ci era giunta poche ore prima che avesse luogo questo sera la «Tribuna politica» televisiva nella quale abbiamo visto e sentito l'on. Craxi, interrogato da Gianni Letta, direttore de «Il Tempo», da Arturo Gismondi di «Paese Sera» e, appunto, da Giorgio Vecchiato del «Giorno» (moderatore Di Schiena), sicché, quando ci siamo seduti davanti al video avevamo ancora in mente, anzi nel cuore, la figura di Girolamo Li Causi. Povero Craxi: il paragone al quale siamo stati per così dire costretti, davvero non ci voleva. Il segretario del Psi è un uomo energico, ci dicono, e noi, personalmente (tutto questo nostro discorso è strettamente personale), non abbiamo ragione di dubitare, ma sembra, a vederlo, disossato. Il suo viso somiglia, quando sta serio, a quello della reclame di Michelin, e di sinistra, almeno l'altro ieri sera, noi non abbiamo notato che il suo sorriso, in cui si rivela a tratti come dottor Jekyll nel buio. Ripensavamo a Li Causi tra il sibillare delle fucilate a Portella. Craxi ci scusi, ma più che sotto i confetti del Carnevale a Viareggio noi non riusciamo a immaginarlo.

Una sola cosa ci è piaciuta e ci è sem-

brata giusta, che mentre Li Causi avrebbe detto sempre: «Noi comunisti», l'onorevole Craxi ha sempre detto soltanto «Noi». Non una sola volta al pronome ha aggiunto il qualificativo: il che, del resto, fa onore al suo senso critico. Non riusciamo a non vederlo, nel suo glorioso partito, che come il comandante della legione straniera, il quale cade nel fatale inganno di credere che i suoi signori lo prediligano per le idee sue, d'altronde confuse. Essi, in realtà, lo tengono caro per le idee nostre, nella misura in cui Craxi le avversa. Sia detto senza ingiuria: lo manteniamo noi comunisti, che turbiamo le notti dei padroni ben più tormentosamente che le zanzare, e gli uomini di Craxi sono i loro zampironi, dei quali, non appena spunterà l'alba, si capirà che sono serviti a ben poco.

Abbiamo spento il televisore, l'altra sera, avendo nell'anima il ricordo di Girolamo Li Causi, e negli occhi la visione di Bettino Craxi. Riconosciamo che per quest'ultimo l'accostamento è ingeneroso; ma dovete sapere che noi, dopo avere passato la vita a dolerci di non avere messo al mondo figli, ci ritroviamo stamane a sentire quale tremenda responsabilità ci sarebbe toccata a farne nascere uno. E se poi cresceva craxiano?

confuso di vapori ferroviari, in redingote e in fasce.

L'on. Piccoli, amatissimo dai cani di san Bernardo, ha una camminata saltellante, dovuta alla sua costante preoccupazione di evitare i trabocchetti, che solitamente prepara per gli altri.

Invece l'on. Scalfaro parla come se leggesse delle lapidi, dice «umano» con voce volutamente estenuata, si carica di dramma, si fa afono e fatale, ed è chiaro che in quel momento si rivolge a se stesso con tutti e due i suoi nomi: «Oscar Luigi, che bel talento». Anche i suoi silenzi ci sono apparsi enfatici e densi di destino: quando Giovanni Russo, con impertinente pertinenza, gli ha chiesto se, secondo lui, lo Stato ha diritto di legiferare in materia matrimoniale, Scalfaro ha detto: «Non posso rispondere, ma non perché non sapevo, in realtà, come decentemente rispondere, ma perché la vita è calata un'ombra grava, ermetica e dolorosa, ma stava benissimo: quest'uomo ha una salute invidiabile».

Ma ecco ciò che ci piacerebbe sapere adesso: c'è qualcuno che ha capito quello che ha detto l'on. Forlani?

Il quale è bravissimo, parla pacato, risponde «gratoso» (come si legge a San Giminignano) e pronuncia parole e frasi le quali sono, una per una, perfettamente comprensibili: ma alla fine si addunano tutte insieme, si mischiano strettamente una all'altra, non si sa bene quel che gli succede, fatto sta che vi ritrovate a domandarvi che cosa abbia detto quest'uomo così completo. I colleghi che lo interrogavano hanno creduto più volte di essere più abili di lui. Si vedeva che nel porre certe domande all'on. Forlani pensavano: di qui non scappa. Ma il segretario dc ha un sistema che è risultato vittorioso. Quando la domanda è complessa, risponde brevemente, lasciandola, come si usa dire ombilicando, inesa. Quando invece la domanda è secca e perentoria, Forlani risponde cominciando da lontano, la prende, diciamo così, alla larga e l'ascoltatore si perde. Una volta noi ci trovammo a pranzo con un signore conosciuto pochi minuti prima. Tanto per rivolgergli la parola

una bottiglia galleggiante, abbandonata da naufraghi. Egli si nutre di erbe selvatiche, un incontro, un vero incontro alimentare con una patata non lo ha mai avuto, e suo figlio Antonio, autorevole membro, se ben ricordiamo, della Direzione democristiana, crede ancora, alla sua età, che la lira sia soltanto uno strumento musicale, con questa sola stravaganza: che dopo averla suonata, come fa spesso, invece di riparla nella sua custodia se la infila in tasca. Poi la lascia lì, e quando viene ripreso dalla voglia di un po' di buona musica ne prende un'altra con destrezza e suona; così senza volerlo ne ha raccolte moltissime.

Esistono innumerevoli locuzioni coniate unicamente per i ricchi. Mai mai sentito dire a un macchinista: «Si di-

stragga, faccia un viaggio, cerchi di dimenticare? È mai stato scritto di un minatore: «Gli è stato consigliato un lungo periodo di riposo?». Ma la parola *surmenage* l'avete mai sentita usare per un manovale? I ricchi trovano tanto straordinario lavorare che se ne meravigliano persino dopo morti. «Dopo una intera vita dedicata al lavoro...». A chi doveva dedicarla, quel pelandrone, ai canarini?

Ma i socialdemocratici sono socialisti che non si permettono più neppure di vergognarsi, per paura di diventare rossi.

Così non ci restano che i socialdemocratici, che come nelle fonderie vanno ormai a turno continuo: parla Preti, quando smonta Preti parla Orlandi e quando smonta lui si fa sotto Cariglia. Tanassi tace.

perché essendo riuscito ad avere un'idea, ha paura che gli scappi. Quest'uomo è di una forza d'animo eccezionale: egli sa positivamente di essere Tanassi e riesce ancora a sorridere.

Noi comprendiamo, non senza simpatia, il dramma intimo di Antonio Gava. Egli dedica anni e anni a offrire un esempio, in certi momenti addirittura eroico, di dedizione al pubblico bene e di rinuncia ai suoi privati vantaggi. Napoli, sotto la sua guida, fiorisce. Questa grande città non conosce più un intralazzo, un gioco di potere, una illecita preferenza. Con Gava, e in particolare con l'on. Antonio alla testa, la vita della grande capitale partenopea diventa uno specchio.

A Napoli, certe volte, vola-

vano anche i morti. Nella Dc tutto è sempre perduto, fuorché il disonore.

Bastava guardare l'on. Tanassi per capire che il suo motto socialista è: «Lavoratori di tutto il mondo sedetevi».

Se voi vedete una bella nave o un ricco palazzo vi brillano gli occhi: all'on. Gava, s'alzano e si abbassano le mandibole. La faccia di una banca gli fa venire l'acquolina in bocca. Chiamati a un consiglio di amministrazione, voi vi preoccupate di parteciparvi con un notes e una biro, ma Gava ci va con una scodella e una forchetta e se gli accade che deve soffiarsi il naso, fategli caso: ciò che trae di tasca non è un fazzoletto, ma un tovagliolo.

Lo stesso on. Nicolazzi, se

non è eccessivo usare questo verbo nei suoi confronti, lo pensa.

A noi piace l'on. Longo perché ha una faccia che pare un lidentikli.

L'on. Pietro Longo camperà più di cent'anni, così i nostri nipoti vedranno in che tempi ci è toccato vivere. Con questo solo vantaggio, già da noi goduto: che non si dice più, nei momenti di disperazione: «Sono l'ultimo degli uomini», ma si dice: «Sono il penultimo degli uomini», perché, finché c'è il segretario del Psdi, il posto estremo è già occupato.

Noi non sappiamo voler male al ragazzo Marfelli, perché la vita, che pur ci ha procurato prove crudeli, ci ha risparmiato l'ultima e più grave sventura, quella di essere cra-

xiani, che invece ha riservato a lui. La pietà, qui, deve vincere l'avversione.

E ci sono anche i craxiani, tra quelli che più ci rifiutano, gente che ogni sera, quando ci corichiamo, ci fa ribrezzo persino l'idea che potremmo involontariamente sognarli.

A metà della festa, brillantissima, ha fatto il suo ingresso in sala il craxiano Craxi e dalle frenetiche acclamazioni con cui è stato salutato si è subito compreso che il vero stratega di questa indimenticabile vittoria è lui, che si è limitato a dire, nella sua proverbiale modestia: «Ora abbiamo finalmente una maggioranza governabile». Il primo ad accorrere ad abbracciarlo è stato il nuovo ministro delle finanze, un certo Rino Valletti, in periferia soprannominato Formica.



Gino e Michele e, al centro, la copertina di «Avvisi di garanzia». In alto Mario Melloni

## Quel nostro silenzioso «cattivissimo» compagno di lavoro

ENZO ROGGI

Era una presenza solitaria, appartata che sfiorava lievemente quello che noi chiamavamo «il collettivo». Gestiva ogni giorno nella prima pagina un proprio spazio che, formalmente, non aveva alcun rapporto con il resto del materiale redazionale. Alla domenica teneva una rubrica di dialogo coi lettori in cui approfondiva un caso, un tema. Era, lui, l'unica forma di giornalismo d'autore che il direttore autorizzasse. Noi giornalisti dell'«Unità» lo leggevamo con lo stesso spirito di coloro, ed erano tanti e in ogni luogo (dalla fabbrica al Quirinale), che per prima cosa, al mattino, indirizzavano lo sguardo verso il cerchietto rosso della sua rubrica. Eppure nessuno, più di lui, era uno dei nostri, ci rappresentava, ci univa in un vincolo invisibile di solidarietà e di identità.

L'intelligenza sottilissima e colta, un'inventiva irrefrenabile giocata sul classico contrappunto tra il frotto e la mannaia, tra il sorriso e lo sberleffo, quel porre in un'unica spietata circolo il ruolo pubblico e le miserie somatiche delle sue vittime, la sicurezza teologica di cui vestiva la propria collocazione ideale e di classe e, ancora, la purezza del linguaggio, l'antiscandalo di simvolura di certe concessioni all'erudizione per far risaltare la volgarità spirituale dell'avversario di turno: tutto questo, precluso a noi comuni giornalisti militanti inchiodati al linguaggio convenzionale della politica quotidiana, ce lo rendeva ammirabile, invidiabile senza però gravarci del complesso dell'allievo verso il maestro. Il suo non era un giornalismo ripetibile o altrimenti trasferibile; non ci faceva scuola, ci dava godimento. Qualche volta, con quel suo attraverso indeliso le cronache allentanti che distribuiva su di noi e sui lettori il balsamo di una certezza superiore nei giorni della delusione e della sconfitta. Quante volte ci siamo detti: qui ci vorrebbe Fortebraccio. E rammentate ci ha lasciati soli.

La sua ironia, la sua satira, così raccontata ai personaggi più che agli avvenimenti era spudoratamente unilaterale: contro gli «altri». Non c'era, in essa, traccia di autoironia: la gente nostra, i nostri dirigenti, il nostro modo ideale, la nostra lotta politica, la nostra ragion d'essere storica erano valori non citabili, dati a priori. Da questo granitico fortissimo partiva la quotidiana irrisione dell'avversario. Il quale percepiva la potenza distruttiva di quelle parole mostrando irritazione e paura. Ed è proprio in questa effluvia dell'effetto la prova della grandezza di Fortebraccio. Dinanzi alla quale crolla nella inutile pedanteria la domanda se un tal tipo di satira sarebbe riproducibile oggi. Chi si sognerebbe oggi di scrivere come il Moliere del «Tartufo»?



Gino e Michele e, al centro, la copertina di «Avvisi di garanzia». In alto Mario Melloni

## Il libro di Salzano e Della Seta Il sacco d'Italia dei tangentomani

VEZIO DE LUCIA

Che io sappia, questa è la prima ricerca sui rapporti fra Tangentopoli e l'urbanistica. Un anno fa su queste pagine, fu avviato un dibattito che non ebbe gran seguito. Tangentopoli era all'inizio, e ai più dovette sembrare un'esagerazione il tentativo di stabilire un legame organico fra l'illegalità e le trasformazioni urbane degli anni Ottanta. Angelo Salzano e Edoardo Della Seta, per gli Editori Riuniti, documentano adesso compiutamente quel legame e fornisce gli strumenti per estendere la riflessione critica a livello locale.

La prima domanda che si pongono Della Seta e Salzano riguarda la differenza fra la corruzione di oggi e quella del dopoguerra, anni, anche quelli, che furono densi di malversazioni: dallo scandalo delle banane a quello dei tabacchi, dai fondi neri Montedison all'affare Lockheed. La risposta è che la novità degli anni Ottanta sta in primo luogo nell'uso quasi esclusivo della spesa pubblica a fini di corruzione. Soprattutto in materia di infrastrutture. Questa pratica, qualche settimana fa su *la Repubblica*, Marcello De Cecco l'ha chiamata «Kosynismos delinquenziale». Non contava più l'utilità di un'opera, ma la sua dimensione. Grande opera = grande tangente, adesso è facile l'equazione. Ma il consenso fu quasi illimitato quando la legge Finanziaria per il 1987 destinò più di 200mila miliardi per interventi di trasformazione del territorio e per l'ambiente.

Italia a sacco elenca e illustra tutto il repertorio della dilapidazione. Tutti i pretesti e le complicità perché fosse perpetua la politica delle emergenze, grimaldello essenziale per giustificare il ricorso a provvedimenti straordinari. Ritroviamo le emergenze cosiddette naturali: frane, alluvioni e terremoti, alte maree, mareggiate, alghe e mullaggi. E poi le emergenze provocate, inventate dall'Italia fantasia: dai Mondiali alle leggi speciali per Palermo, Catania e Reggio Calabria, per la lotta alla criminalità, per le metropolitane e anche per le piste ciclabili. Purché ci fosse un motivo plausibile per formare consorzi di imprese.

Grandi opere significano grandi imprese e viceversa. Il territorio italiano venne ricoperto in quegli anni da una rete pressoché compatta e continua di interessi tra loro strettamente intrecciati: nella quale le funi di manovra erano tenute saldamente nelle mani delle maggiori imprese e in cui scomparve - secondo gli autori - ogni residua distinzione di comportamento tra capitale pubblico, capitale privato e capitale cooperativo.

La formazione di consorzi significa ovviamente l'abolizione del mercato. L'eliminazione anche formale di ogni residua forma di libera concorrenza. Alberto Zamorani, ex vice direttore generale dell'Italstat, ha raccontato che all'Anas i lavori si spartivano ricorrendo al sorteggio fra un cartello di circa duecento imprese. È stato accertato che quando è stato ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini, l'Anas ha speso circa 16mila miliardi, dei quali 11mila assegnati a trattativa privata; si parla di tangenti per circa mille miliardi.

La puntuale documentazione sull'uso delinquenziale della spesa pubblica non è l'unico contenuto di *Italia a sacco*. Anzi, questa è solo la base conoscitiva necessaria agli autori per affrontare l'argomento che sta al centro dei loro interessi intellettuali, e cioè «la nuova alleanza fra rendita e profitto», se volete, il ruolo che ha giocato in Tangentopoli l'urbanistica contratta. L'indagine comincia tornando indietro di vent'anni, a una intervista di Gianni Agnelli a *l'Espresso* dell'autunno 1972 nel corso della quale il presidente della Fiat dichiara di essere convinto che «in Italia l'area della rendita si sta estesa in modo patologico. E poiché il salario non è compatibile in una società democratica, quello che ne fa tutte le spese è il profitto d'impresa. [...] Oggi pertanto è necessaria una svolta netta». E solo uno dei documenti citati che, a leggerli oggi, c'è da trasecolare, pare di essere scesi su un

altro pianeta. La rendita fondiaria, all'epoca del proclama di Agnelli, era ancora in un regime «di separazione, prevalentemente gestita da forze diverse dal capitale d'impresa».

Le forze più evolute del capitalismo privato erano perciò decise a liberarsi di quel peso, per recuperare risorse indispensabili al processo produttivo e alla competizione internazionale. E anche grazie a questa situazione che furono allora possibili la legge Bucalossi e le altre leggi in materia. Sembrò per un momento che le cose fossero cambiate, le nuove leggi cominciarono a funzionare. Ma durò pochissimo, solo il tempo necessario al protagonista emergente degli anni Ottanta, che è il capitale finanziario-immobiliare, espressione diretta dei grandi gruppi industriali (e in prima fila la stessa Fiat), di impossessarsi delle posizioni strategiche del territorio. A questo punto, l'anomalia italiana, la separazione tra rendita e profitto in figure economiche distinte era eliminata. Le leggi di riforma non servirono più, sono anzi d'intralcio, possono essere abbandonate. Serve sempre il più sottile possibile di regole e normative, che eliminino al massimo i controlli e rendano leggero il cammino.

Nasce così la deregulation. Che, come sanno tutti, è l'ideologia dello smantellamento delle regole e dei controlli da parte dei pubblici poteri con il pretesto dell'efficienza e della celerità. La deregulation si accompagna naturalmente, formando una miscela micidiale, all'urbanistica contrattata che è l'altro ingrediente proprio della politica territoriale degli anni Ottanta. Non è un semplice aggiornamento della tradizionale speculazione fondiaria: quella era essenzialmente una violazione del sistema di regole date. L'urbanistica contrattata è invece «la sostituzione a un sistema di regole valide erga omnes, definite dagli strumenti della pianificazione urbanistica, della contrattazione diretta delle operazioni di trasformazione urbana tra i soggetti che hanno il potere di decidere». Anche qui *Italia a sacco* fornisce la lista degli esempi. Dalla Fiat Ford, alla «rito ambrosiano», da Neonato al centro storico di Trieste, dalla Baia di Sisti alla nuova piano regolatore di Torino... Nella prefazione Diego Novelli ha scritto che «l'urbanistica contrattata, cioè il patteggiamento tra proprietà privata e pubblica amministrazione, ha introdotto nell'esercizio del governo il principio della discrezionalità. Aggiungendo la strada maestra dello stato di diritto è stato quasi naturale passare dalla discrezionalità a Tangentopoli».

Qual è il cuore di una così profonda degenerazione? Gli autori non hanno dubbi. «Esso sta nella politica». E precisano: «Benché il craxismo costituisca in qualche modo l'ideologia e la professione di fede di Tangentopoli, la radice politica da cui la malavita politico-affaristica è germinata è quella del dorotesimo». Dalla Dc il dorotesimo si è esteso alle altre formazioni politiche, anche al Pci, entrato con il consociativismo nell'anticamera del potere. Ma mentre il dorotesimo democristiano conservava le apparenze della rispettabilità e si nascondeva dietro il manto dell'ipocrisia, quello craxiano ha esibito invece, «presentando come virtù, i suoi vizi di furbera arroganza, di rampante arrovamento, di protervo sprezzo per le regole comuni».

E come uscire da Tangentopoli? Della Seta e Salzano, studiosi e specialisti, evitano il rischio dell'ottimismo specialistico. Se nella politica va cercata la causa del disastro, dalla politica deve venire la soluzione. Ciò che serve è una società confutuale. «Il grande privilegio che gli anni Ottanta hanno conferito alla rendita immobiliare, (...) il nuovo intreccio tra rendita immobiliare, rendita finanziaria e profitto che si è venuto consolidando, non possono certamente essere modificati senza far leva su profondi conflitti sociali ed economici, senza far scendere in campo gli interessi contrapposti, senza insomma che si determini una reale e trasparente, dialettica sociale».



### Ecologia Rischio Sargassi per Venezia

Un nuovo allarme si profila per la laguna di Venezia: il rischio di diventare un «mar dei Sargassi» in miniatura. Lo ha detto a Roma, ai Lincei, il direttore dell'Istituto di botanica dell'università di Messina, Giacomo Tripodi, che ha scoperto le prime colonie di sargassi nella zona meridionale della laguna di Venezia. Le grandi alghe galleggianti brune, i cui «rami» possono raggiungere la lunghezza di quattro metri, sono giunte con le ostriche importate dal Giappone su cui crescono. È bastato buttare in mare le valve delle ostriche con i resti delle alghe per dar vita ad una colonia che ora sta preparando un'invasione senza precedenti della laguna.

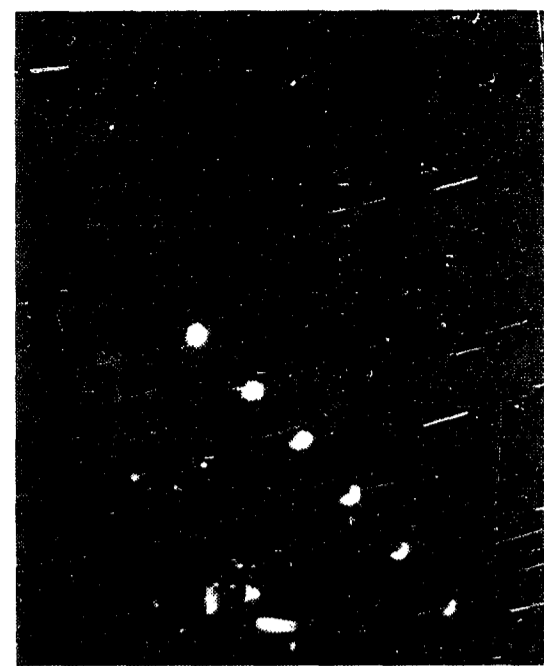


### Dinosauri Una mostra al Museo di Vienna

VIENNA. A Vienna arrivano i dinosauri. La dinomania imperiosa in ogni angolo della Terra e le possibilità tecniche di ricercare quel mondo scomparso lo alimentano. Così, il triceratopo di plastica viene issato sul Museo di Scienze naturali della capitale austriaca e fatto entrare per una finestra. Sarà una delle attrazioni della mostra «Dinosauri, fascino e scienza».

### Astronomia Eclissi di Luna a Phoenix

Fortunati i cittadini di Phoenix, in Arizona, che l'altra notte hanno potuto osservare un'eclissi di Luna tra le più belle. Nella foto vediamo una successione di immagini della Luna ottenute scattando a distanza di pochi minuti (una decina) con una macchina fotografica fissata su un cavalletto. La foto è stata scattata nei pressi dell'edificio della Valley National Bank attorno alle quattro del mattino. Un'ora perduto, per la verità, ma chissà perché è quasi sempre quella in cui le eclissi di Luna, in questo fine secolo, sono visibili dalle zone urbane della pianeta.



# Il 20 luglio dell'anno prossimo la catastrofe nel nostro sistema solare Un bolide nella notte di Giove

NIZZA. Secondo uno studio di cui riferirà l'astronomo americano Clark Chapman su *Nature* del 10 giugno, alcuni frammenti della cometa Shoemaker-Levy, scoperta solo un paio di mesi fa, nell'estate dell'anno prossimo potrebbero colpire Giove. Benché impatti di questo genere siano comuni nella storia del sistema solare - basta guardare con un binocolo i crateri lunari per rendersene conto - la possibilità di osservare «in diretta» un evento che non è esagerato definire catastrofico mobiliterà certamente gli astronomi planetari. L'impatto con Giove di un frammento di cometa del diametro di 500 metri può liberare in modo esplosivo un'energia di 50.000 Megaton, pari a quella contenuta negli interi arsenali nucleari costruiti dalle superpotenze in 40 anni; e anche se l'esplosione non sarà osservabile direttamente (i calcoli suggeriscono che l'impatto dovrebbe avvenire sull'emisfero notturno di Giove, invisibile dalla Terra) è probabile che ciò provochi alterazioni rilevabili nell'atmosfera gioviana.

Le comete assomigliano un po' alle falliche: vivono a lungo come oscure crisalidi, si trasformano improvvisamente in creature appariscenti ed imprevedibili, e poi rapidamente si dissolvono al calor solare e scompaiono. Nate all'origine del sistema solare, 4,5 miliardi di anni fa, le comete passano la maggior parte della loro vita molto lontane dal Sole e del tutto invisibili, riducendosi ad un nucleo, solido e oscuro, normalmente non più grande di qualche chilometro e composto da un miscuglio di ghiacci, di polveri e di minerali ricchi di carbonio. L'astronomo americano Fred Whipple descrisse i nuclei delle comete (prima che fossero stati mai visti direttamente) come «palle di neve sporche»; ma dopo la missione Giotto alla cometa di Halley, ci si è resi conto che probabilmente la «sporcizia» non è diffusa in modo uniforme, ma tende ad accumularsi nel guscio più esterno dei nuclei, la cui superficie è costellata

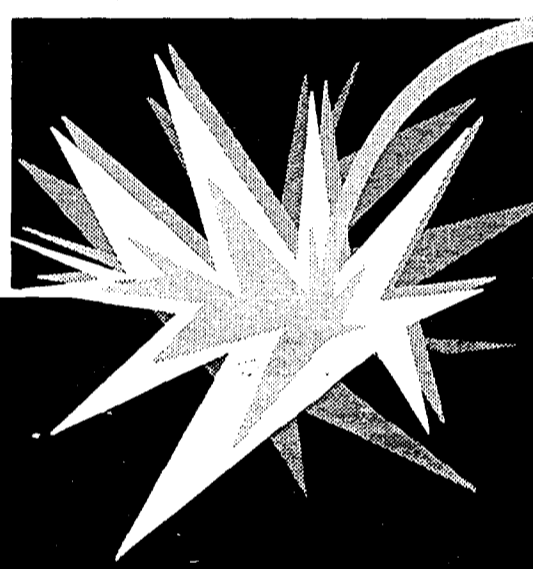
da fratture o regioni attive dalle quali le sostanze volatili escono allo scoperto. Man mano che una cometa si avvicina al Sole, il calore fa evaporare i ghiacci superficiali, ed il nucleo si circonda di una «chioma» gassosa, trasparente e sempre più luminosa. Esplosioni di gas dalla superficie del nucleo alimentano continuamente la chioma e sviluppano così un enorme involucro di gas estremamente rarefatto, che può superare le dimensioni del Sole.

Ma la vita di una cometa, una volta che sua orbita la porta nella regione più intensa del sistema solare, non dura più di qualche decina di migliaia di anni. La morte più comune avviene per «evaporazione»: in questo caso la cometa si dissolve gradualmente in uno sciame di particelle di polvere cosmica, che quando attraversano l'orbita della Terra si rendono visibili come meteorite (le più famose sono le «lacrime di S. Lorenzo» del 10-12 agosto).

Il venti luglio dell'anno prossimo, dunque, una cometa si schianterà nella faccia «notturna» di Giove. Sarà un evento straordinario. Non certo perché non vi siano mai stati impatti del genere nel sistema solare, ma perché, per la prima volta, l'umanità potrà vedere «in diretta» uno di questi disastri.

Non sappiamo esattamente che cosa accadrà, ma secondo quanto anticipato dalla rivista *Nature* (e da *L'Unità* venerdì scorso) una parte della cometa Shoemaker-Levy dovrebbe precipitare sul pianeta. Dobbiamo temere per la Terra? No, Giove ha circa 10.000 possibilità in più di essere colpito.

PAOLO FARINELLA



Alcune comete passano così vicino al Sole da subire un parossismo di attività, e qualche volta da frammentarsi in modo esplosivo. Nel 1979 il satellite astronomico americano Solar Max, provvisto di un dispositivo atto a schermare la luce solare, osservò una di queste comete disintegrarsi completamente nella corona solare durante il passaggio al perielio: possiamo parlare in questo caso di un vero e proprio impatto col Sole. Ma eventi catastrofici possono avvenire anche su comete molto lontane dal Sole: un esempio recente è quello della cometa di Halley, la cui luminosità è improvvisamente aumentata di circa 300 volte nel febbraio 1991, quando la cometa aveva già oltrepassato l'orbita di Saturno.

Da questo punto di vista, la cometa Shoemaker-Levy si è mostrata subito di estremo interesse. Il 24 marzo 1993 C. Shoemaker, E. Shoemaker, D. Levy e P. Bendjoya, osservando col telescopio Schmidt da 46 cm di Monte Palomar, notavano sulle lastre l'immagine di una nuova cometa, a pochi gradi di distanza da Giove. L'immagine era molto insolita: la cometa aveva l'aspetto di una barra, densa e allungata per circa un minuto d'arco in direzione Est-Ovest, senza una evidente condensazione centrale, ma con una debole coda verso Nord e Ovest della barra stessa. Il 27 e 28 marzo, nuove osservazioni fatte dal telescopio da 2,2 metri di Manua Kea (Hawaii) indicavano l'esistenza di almeno 17 sotto-nuclei separati, disposti come perle lungo un filo. L'orbita della cometa risultava molto simile a quella di Giove, tanto che quando si tiene conto dei calcoli dell'attrazione di Giove, la cometa risulta in effetti legata gravitazionalmente al pianeta - un vero e proprio satellite temporaneo - e risalendo all'indietro nel passato si scopre che nel maggio 1992 essa è probabilmente passata vicinissima al pianeta stesso. Questi calcoli sono sempre abbastanza imprecisi, a causa dei pro-

babili errori osservativi, dell'incertezza sulla posizione del centro della cometa all'interno del «treno» e dell'effetto delle forze non gravitazionali (dovute al rinculo provocato dai getti emessi dal nucleo o dai nuclei).

L'interpretazione di queste osservazioni sembra chiara: un'unica cometa della famiglia di Giove si è probabilmente spezzata in un notevole numero di frammenti. L'evento è molto recente, altrimenti i frammenti si sarebbero già allontanati l'uno dall'altro su orbite diverse: le orbite cometarie, fortemente caotiche, sono infatti molto sensibili a piccole differenze iniziali, ed evolvono rapidamente fino a perdere qualunque iniziale somiglianza reciproca. Sembra molto probabile che la frammentazione sia avvenuta durante un incontro molto ravvicinato con Giove, forse proprio quello che sembra essere avvenuto nel 1992. I calcoli successivi, di cui riferirà tra pochi giorni *Nature*, sembrano indicare che nel luglio 1994 alcuni frammenti della cometa, ricadendo verso il pianeta, potrebbero addirittura colpire: un evento che non dovrebbe essere stato raro nei miliardi di anni di storia del sistema solare, ma che sembrava improbabile poter osservare direttamente per lo meno nelle sue conseguenze immediate.

Un'ultima osservazione: l'impatto di una cometa con Giove deve farci temere che in tempi brevi un analogo evento possa verificarsi anche per il nostro pianeta? La risposta è negativa: per le sue dimensioni e la sua posizione nel sistema solare, Giove subisce un flusso di impatti cometari dell'ordine di 10.000 volte quello terrestre. Osservare un impatto con Giove per decennio significa attendersi un analogo impatto con la Terra all'incirca ogni 100.000 anni, una stima coerente con il numero di crateri presenti sul nostro pianeta e sul suo satellite. Vi sono quindi molti altri pericoli più urgenti di cui preoccuparsi...

Per qualcuno è un pianeta gigante, 322 volte più grande della Terra. Per qualche altro è una stella nana, 1047 più piccola del Sole. Che, poverina, non è riuscita a crescere abbastanza per accendersi e risplendere di luce propria. Ma chi è disposto a dar libero corso alla fantasia può immaginarselo, lui, Giove, come un grosso tazzone di latte macchiato, in cui, nel luglio del prossimo anno, andrà a tuffarsi e a sbriciolarsi quel biscottino cosmico arabesco che è la cometa Shoemaker-Levy 9. Se i calcoli annunciati da Clark Chapman, planetologo in Tucson (Usa), sono esatti, sarà la più spettacolare inzuppata a cui mai uomo abbia avuto modo di assistere.

Stella mancata o pianeta ipertrofico, Giove è stato riconosciuto fin dai tempi antichi come il re indiscusso del nostro sistema planetario. Lo avevano notato i cinesi e i babilonesi. Lo avevano ben inquadrato i greci. Ed è puntandogli contro il canocchiale e scorgendone le lune (prudente-

## Gigante ghiacciato squassato dai fulmini

mente battezzate nel nome di Cosimo II dei Medici), che, nel 1610, Galileo poté dare al mondo il suo «Sidercus nunciatus» e rivoluzionare la nostra visione dell'universo.

Certo, da molto tempo sappiamo che dietro quel fucione taurino, scaturito da Grandi Macchie Rosse, ci sono i muscoli flocci e inconsistenti di un fluido ghiacciato e gassoso. Densità, appunto, come latte. E forse meno. Giove è (quasi tutto) una glaciale atmosfera. Costituita di idrogeno ed elio, attraversata da rapide e venefiche nuvole di ammoniaca, colorata da zolfo, fosforo e carbonio e dai loro composti. Piccoli ghiacci ghiacciati di acqua e solfuro d'ammonio nuotano in profondità. Di solito,

pare, il grande pianeta (o la stella mai nata) abbia solo il nucleo più interno.

Ma è solo negli ultimi dieci anni, dopo il Grand Tour delle navette americane Voyager 1 e di Voyager II, che abbiamo appreso finalmente qualcosa sulle dinamiche di quella lattea atmosfera. E possiamo apprezzare le similitudini, oltre che le differenze, tra l'etereo Giove e la nostra solida Terra.

Èh sì, perché, il più grande dei «giganti gassosi» (Giove) e il più denso dei «nani rocciosi» (la Terra) hanno più di qualcosa in comune. A cominciare dalla circolazione atmosferica. Entrambi, la Terra e Giove, sono attraversati da «jet stream», grandi spostamenti d'aria che si inseguono da ovest verso

est, assecondando il rapido moto rotatorio caratteristico dei due pianeti. Giove compie un intero giro su se stesso in appena 9 ore e cinquanta. Altri similitudine: il Sole, riscaldando e amplificando piccoli vortici in ambedue le atmosfere, cede la sua energia ai venti, che possono spirare a diverse

PIETRO GRECO

latitudini e in diverse direzioni sia sulla Terra che su Giove. Certo le temperature e le energie in gioco sono molto diverse. Sulla superficie terrestre la temperatura media è di 15 gradi e ai venti è concessa non più di un millesimo dell'energia intrappolata dall'atmosfera. Su

superficie di Giove la temperatura media non supera i 150 gradi sotto zero, mentre ai venti è concessa la decima parte dell'intera energia atmosferica. Così che possano spirare vigorosi fino a quasi seicento chilometri orari (nulla in confronto alla velocità dei venti di Saturno e di Nettuno dove si superano i 1800 chilometri orari). Insomma, il freddo tazzone di latte è squassato da violente tempeste. Violente e caparbie. Perché non durano, come sulla Terra, lo spazio di un mattino. Ma si protraggono per decine di anni e, a volte, persino secoli. È il caso della Grande Macchia Rossa che imperiosa alla medesima latitudine da almeno 300 anni con venti che spirano a circa 400

km/h su una zona lunga 25 mila km e larga 10 mila.

Ma non è certo la persistenza delle perturbazioni la più grande differenza tra Giove e la Terra. Il vero punto distintivo, almeno agli occhi di un termodinamico, è il fatto che la Terra riceve dall'ambiente esterno più energia radiante di quanta sia disposta a cederle. Giove, come Saturno peraltro, emettono invece più radiazione di quanta ne ricevono. Ed è proprio questo che secondo qualcuno farebbe di loro delle stelle incompiute piuttosto che dei grandi pianeti.

Ma veniamo pure alle seconde, significative similitudini tra la Terra e Giove. Entrambi hanno un forte campo magnetico. Quel campo magnetico, posseduto anche da Satur-

no, che manca agli altri «nani rocciosi» (Mercurio, Venere e Marte) e che è conferito alla Terra dalle correnti elettriche che attraversano il suo nucleo metallico, di ferro (e nichel) fuso.

Ricapitoliamo un attimo. Giove emette più energia radiante di quanta ne riceva dal Sole. Ed ha un forte campo magnetico. Tutto questo (ed altro ancora) indica che il pianeta è ancora in fase di contrazione gravitazionale. E che al suo centro, nel cuore della sua viscosa atmosfera, c'è un nucleo denso. Metallico, come quello terrestre. Un nucleo pesante almeno 20 volte la Terra e piuttosto esotico. L'ipotesi è che si tratti di un idrogeno metallico. Ma di idrogeno allo stato metallico. Dalle stranezze e preziose caratteristiche. La prima delle quali dovrebbe essere la superconduttività anche ad alte temperature. Si mormora persino alla nostra temperatura ambiente. L'idrogeno metallico, con tutta l'energia che in teoria riesce ad imma-

gazzinare, sarebbe il più efficiente (e pulito) dei combustibili. Vale la pena ricordarlo, per inciso, che i fisici della materia ritengono che l'idrogeno di venti metallici e acquisti queste preziose facoltà a pressioni spaventose, tra i 2 e i 4 milioni di atmosfere. Ogni tanto qualcuno sostiene di averlo realizzato in laboratorio. Ma poi non si trova mai un collega che riesca a ripetere l'operazione/miracolo.

Ma torniamo pure a Giove e alla sua atmosfera. Cosa si nasconde tra la sua dinamica superficie visibile ed il nucleo metallico? Sotto il freddo strato superficiale squassato dalle tempeste si nasconde un mare di tranquillità? Un tuffo pressoché immoto e immutabile? O invece man mano che si procede verso l'interno opaco del pianeta tutti i parametri dinamici e termodinamici variano con continuità?

Per ora fitto è il mistero. Chissà che col suo spettacolare tuffo annunciato la cometa Shoemaker-Levy 9 non ci aiuti a svelarlo.

# Spettacoli

Il bel film di Francesca Archibugi trionfa ai David di Donatello '93. Si piazzano bene «La scorta» e «Jona che visse nella balena»  
Maccanico assicura tempi rapidi per la legge

## Il cocomero? Piace a tutti

Il grande cocomero di Francesca Archibugi trionfa ai David di Donatello '93: miglior film, migliore sceneggiatura, migliore attore protagonista. Cinque statuette al grande rivale, la scorta di Ricky Tognazzi, mentre Jona che visse nella balena di Roberto Faenza ne porta a casa tre. Ieri mattina premiazione in Campidoglio ripresa in diretta da Raiuno. Maccanico promette una rapida approvazione della legge.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Lo sapevano tutti meno che lei, Francesca Archibugi. Arrivando ieri mattina a Palazzo dei Conservatori, in Campidoglio, non faceva che ricevere complimenti per la vittoria, ma fino all'ultimo la trentenne regista ha esitato: e se fosse stato uno scherzo? Non era uno scherzo, naturalmente. Per la giuria dei David di Donatello il grande cocomero è il miglior film della stagione '92-'93. La Archibugi aveva due temibili rivali, La scorta di Ricky Tognazzi e Jona che visse nella balena di Roberto Faenza, entrambi ripagati con un ex-aqueo nella categoria «miglior regia». Scelta diplomatica? «Non mi pare», argomenta il giurato Furio Scarpelli, «gli ex-aqueo sono irritanti quando premiano film di basso livello, e non è questo il caso». Ma il verdetto ha lasciato egualmente insoddisfatto il produttore della Scorta Claudio Bonivento: «Mi stupisce che un film vincitore di cinque David non sia ritenuto anche il più bello. Comunque onore ai vinti, pardon ai vincitori».

L'appuntamento, ripreso in diretta da Raiuno, era per le 11,30 nella monumentale Sala Orzi e Curiazzi. Premiazione veloce, introdotta da Rosanna Vaudetti e pilotata dagli attori Massimo Wertmüller e Elena Sofia Ricci sotto lo sguardo vigile del presidente Gian Luigi Rondì. Venivano riconoscimenti attribuiti in rapida successione (vedere la schedina qui accanto), nel quadro di una cerimonia essenziale, con discorsi ridotti al minimo e l'occhio al-

la tabella di marcia. Solo Ricky Tognazzi, dell'esecutivo dell'Anac, ha voluto ricordare alla platea l'urgenza della nuova legge del cinema, «forse già invecchiata ma strumento insostituibile per ridare qualche certezza al settore». Gli ha fatto eco Roberto Faenza, secondo il quale «fare cinema oggi è un'impresa eroica», per cui il suo David andrebbe «diviso tra tutti quelli che provano a farlo».

Per il resto nessuna sorpresa. Aprendo la cerimonia, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Maccanico, aveva voluto rassicurare il mondo del cinema spiegando che la preoccupazione connessa alla scomparsa del ministero dello Spettacolo «non deve trasformarsi in allarme». «In tempi brevissimi ci sarà un assetto nuovo dell'amministrazione», ha garantito Maccanico, per il quale «la riforma delle competenze non è risolutiva senza una profonda modernizzazione delle leggi del settore». Applausi in sala, anche se poco dopo il solito Bonivento, ritirando il David come «miglior produttore», ha chiesto pubblicamente al rappresentante del governo: «Perché l'iter della legge tv è così rapido e quello della legge del cinema così lento?».

Il più sperduto, tra i premiati, sembrava il cineasta tedesco Edgar Reitz, volato nuovamente a Roma, insieme a Salome Kammer, la «Clarissa» di Heimat 2, per ritirare il David alla carriera (il regista deve parecchio all'Italia, l'unico paese



In alto, Francesca Archibugi. A sinistra, Roberto Faenza e Ricky Tognazzi. Sotto, Sergio Castellitto.

europeo in cui il suo torrenziale film sia uscito regolarmente nelle sale cinematografiche). Il più applaudito è risultato invece il quasi centenario Carlo Ludovico Bragaglia: tolto il fedele basco nero, l'autore di Animali pazzi s'è interrogato sul concetto «di crisi che sconvolge gli innamorati del cinema», per arrivare alla conclusione che «oggi non esiste crisi di uomini e di intelligenze». Bello il gesto di Marina Confalone, «migliore attrice non protagonista» per Arriva la bufera, che ha voluto donare il premio alla giovanissima «rivale» di terra Alessia Fugardi (protagonista del Grande cocomero) «come augurio per il cinema futuro». Sergio Castellitto, «miglior attore protagonista» per Il grande cocomero, ha invece dedi-

cato il suo premio «a un bambino che per il momento mi sembra felice: mio figlio». Più tardi, nel rinfresco all'aperto, vincitori e candidati hanno continuato a congratularsi a vicenda in un clima approssimativamente gioviale. Se Antonella Ponziani, già premiata con il Nastro d'argento per Verso sud non stava più nella pelle dopo questo bis, Margherita Buy ammetteva spiritosamente di soffrire un po' («Sì, mi rode») per non essere stata presa in considerazione. Mentre Francesca Archibugi, decisa a farsi pagare di più dal suo produttore Leo Pescarolo, ha spezzato una lancia a favore del grande dimenticato di quest'anno, Un'altra vita di Mazzacurati: «Mi pare un'ingiustizia, una vera ingiustizia».



Miglior film Il grande cocomero di Francesca Archibugi. Miglior regista ex-aqueo Roberto Faenza per Jona che visse nella balena e Ricky Tognazzi per La scorta. Migliore sceneggiatura Francesca Archibugi per Il grande cocomero. Miglior produttore Claudio Bonivento per La scorta. Miglior regista esordiente Mario Martone per Morte di un matematico napoletano. Migliore attrice protagonista Antonella Ponziani per Verso sud. Migliore attore protagonista Sergio Castellitto per Il grande cocomero. Migliore attrice non protagonista Manna Confalone per Arriva la bufera. Migliore attore non protagonista Claudio Amendola per Un'altra vita. Migliore direttore della fotografia Alessio Gelsini per La scorta. Miglior musicista Ennio Morricone per Jona che visse nella balena. Miglior scenografo Gianni Sbarra per Fiorire. Miglior costumista Elisabetta Beraldo per Jona che visse nella balena. Miglior montatore Carla Simoncelli per La scorta. Miglior fonico in presa diretta Remo Ugolinelli per La scorta. David speciale della giuria Carlo Cecchi. Miglior film straniero Un cuore in inverno di Claude Sautet. Migliore attrice straniera ex-aqueo Emmanuelle Béart per Un cuore in inverno, Tilda Swinton per Orlando e Emma Thompson per Casa Howard. Migliore attore straniero Daniel Auteuil per Un cuore in inverno. Premio David Luchino Visconti Edgar Reitz. David speciale «Franco Crisaldi» Carlo Ludovico Bragaglia.

Country-music in lutto: muore Conway Twitty aveva 59 anni

NASVILLE. È il più grande mondo della musica country. Il morto era il 59 anni, stroncato da un collaudo al cantante Conway Twitty è stato colto dal male re tornando a Nashville dopo un concerto nel Missouri. Twitty, il cui vero nome era Harold Jenkins, diventò famoso come cantante di rockabilly nel 1958. *It's only make believe*. Negli ultimi trent'anni è stato spesso in cima alle classifiche country.

Anac solidale con Nanni Loy dopo l'accusa di «stalinismo»

ROMA. Solidarietà a Nanni Loy (cui Margherita Boniver ha dato dello «stalinista»); e preoccupazione per «recentissimi e preoccupanti tentativi di autoriciclaggio di personaggi compromessi nella fallimentare direzione politico-economica del cinema italiano». Così l'Anac è intervenuta ieri nel dibattito aperto nei giorni scorsi dai giovani soggetti, sceneggiatori, registi, attori e produttori italiani.

## In quel dibattito al Solinas c'era solo bufera

GLORIA MALATESTA CLAUDIA SBARGIA

Le sceneggiatrici Gloria Malatesta e Claudia Sbargia («Mignon è partita», «Verso sera...») intervengono nel dibattito sui temi del Premio Solinas.

C'era una volta il Premio Solinas, un premio di cinema molto discreto con un carattere serio e leggero. Quasi quasi austero. Si appartava in un'isola e si svolgeva perché l'uomo cui era dedicato aveva nell'isola il suo luogo natale. Lo tennero a battesimo alcuni uomini e una donna, alcuni bassi altri alti, alcuni più vecchi altri meno. La donna aveva i capelli bianchi, l'aria seria e un anello al dito. Ed era una donna autorevole. Gli uomini e la donna avevano redatto un bando; chiunque, fino a non oltre una certa fatidica data, poteva mandare a quei signori una storia. Ed essi l'avrebbero letta, con o senza occhiali, di notte e di giorno, sbadigliando o ridendo, dopo cena, a letto o sul tavolo di colazione.

Quei lavori duravano mesi, i signori si telefonavano e si scambiavano opinioni e notizie e scrivevano schede. C'era fra di loro una antica consuetudine all'amicizia e alla dialettica. Chi li ha conosciuti, loro che hanno scritto il cinema italiano, ha conosciuto persone assai appassionante, in primo luogo all'essere umano. Per questo essi continuano ad essere curiosissimi lettori perché sanno che le storie non hanno mai fine. Proclamato il vincitore del premio, ecco che davanti ai loro occhi compariva il giovane scrittore, con un volto, un nome e un cognome, venuto magari da lontano, e il naso lungo, timido e presuntuoso, felice e incerto. Sfilavano facce sconosciute, sentivano nuovi, con una loro idea della realtà e si presupponeva col desiderio di narrare ancora altre storie. Questo era il carattere ingenuo e concreto di quel premio.

Ed in quei giorni tra grite e convegni e pranzi, tra quei giovani e quei vecchi si discuteva del cinema che avevano fatto alcuni e di quello che volevano fare altri. Non che a tutto il mondo importasse, ma per alcuni era un'isola felice nel mare della confusione. E un conforto pensare che ci fosse gente tanto paziente e appassionata.

Finito tutto, chiusi i battenti, tornati i giurati a un mentato riposo, usciva un articolo su ogni giornale. Erano articoli non tanto grandi, discreti, in cui si diceva degli sforzi che alcune persone facevano per rendere, col loro lavoro, sempre migliore quel mestiere di scrivere per il cinema. E

consolava, poiché diceva che c'erano idee in circolazione in forma di stone, lugguoli ma sincere riflessi della nostra vita reale, del paese che abbiamo, come siamo e come siamo stati e come ci siamo guardati. Quando l'isola si allontanava restava nei giurati e nei premiati e negli ospiti l'idea d'aver condiviso qualcosa. E spesso ci si riprometteva di riprendere a parlare a Roma. Pure, a Roma quella voglia svaporava e le telefonate si diradavano.

Forse per questo nel millenovecentonovantatré alcuni invitati alla festa sull'isola pensarono che il risiedeva l'errore, in quel tono discreto e sommo, in quello stare assieme leggero. In quei signori che intervenivano coi capelli bianchi e un'antica familiarità alla divergenza d'opinione. Pensarono allora di lasciar da parte ciò che quel premio era sempre stato per occuparsi di cose più grandi e importanti. Occuparsene occupandosi molto, e a tempo pieno (perché era tornato il momento dell'impegno, sia pure con l'ultimo treno). Quindi bando alle grite in barca, alle cene e alle cazzate. Bando anche, sia detto senza polemica, alla storia di quei due giovani ragazzi che avevano vinto. Ne parlassero i giurati mentre gli altri avevano da discutere. Con facce battagliere e toni accesi. Con conflitti generazionali come una malattia generazionale. Con frasi come biscotti secchi. E poi, sotto o dietro quelle frasi, a sprazzi, più sinceramente, scappavano fuori desideri e paure e smarrimento per quel cinema che tutti insieme non eravamo stati capaci di costruire. Per le storie che meritavano di essere scritte ma per le quali non avevano trovato dentro di noi le parole. Come pure in quel dibattito, dove sembravano comprese a un negozio di prêt-à-porter, e giacevano ancora invendute un po' di epurazioni e processi pubblici. Non c'è sembrato allegro quel dibattito, ma: «o simile invece a tanti altri dibattiti in cerca d'assoluti che rassicurano quando, vivendo nella bufera, non ci si vede bene».

Finita la festa e chiusi i battenti, i giornali hanno raccontato com'è andata. Con grandi articoli e dichiarazioni e polemiche. In quegli articoli non c'era né sintesi né concretezza. Solo bufera. Forse si è finalmente aperto il dibattito che aspettavamo con ansia, come dice nel suo articolo su *l'Unità* Franco Bernini; forse le idee verranno e con esse parole migliori, ma cerchiamo di non calpestare, nel frattempo, ciò che conta.

Al Teatro Argentina di Roma, Gabriele Lavia regista e protagonista della tragedia in versi che Vittorio Alfieri dedicò agli Atridi. Un'interpretazione all'insegna della nevrosi e dell'eccesso nella imponente scenografia ideata dallo scultore Arnaldo Pomodoro

## Nel delirio di Oreste, assassino «decisionista»

Saldo della stagione ormai trascorsa, e account sulla prossima, si dà all'Argentina *Oreste* di Vittorio Alfieri, diretto e interpretato, nel ruolo principale, da Gabriele Lavia, con l'apporto di Arnaldo Pomodoro per la scenografia e di Giacomo Manzoni per la musica. Nell'anno teatrale '93-'94, verrà allestito, sempre di Alfieri, anche l'*Agamennone*, a completamento di un dittico tragico tutto italiano.

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Sarà certo da verificare nel suo complesso l'impresa nella quale si sono impegnati il Teatro di Roma e Gabriele Lavia con i suoi compagni: la rappresentazione consecutiva, in una stessa sera, dei due testi dedicati, da Vittorio Alfieri, al sanguinoso culmine della vicenda degli Atridi, e insieme da lui concepiti. Per adesso, ci è proposto l'*Oreste*, in una forma scorticata, e concentrata più di quanto non sia già nell'originale: tale, dunque, da lasciar spazio, in futuro, al suo prologo, che è appunto l'*Agamennone*, opera questa, comunque, di assai minor fortuna rispetto all'*Oreste*, cavallo di battaglia per i nostri grandi attori dell'Ottocento e per qualcuno, anche, del Novecento, come Vittorio Gassman, che ne fu giovane protagonista in un memorabile spettacolo viscontiano del 1949, e riprese poi il dramma, per sua parte,

nel corso degli Anni Cinquanta, portandolo trionfalmente anche all'estero.

Chi conosce Lavia e il suo temperamento non stupirà nel vedere accentuata la componente notturna del personaggio, la vena sottile di follia che lo percorre, e che pur si manifesta in un eccesso, diciamo così, di «decisionismo». In effetti, questo Oreste è una sorta di anti-Amleto: quanto l'eroe shakespeariano esita, dubita, tergiversa, tanto l'alferiano vuole andare per le spicce, accecando i pericoli della sua missione di vendicatore del padre: trucidato due lustri avanti; trattenuto a fatica, Oreste, dall'amico Pilade, sua «coscienza critica» nonché più accorto stratega, e dalla sorella Elettra.

Ma quel che in Alfieri è testardo slancio e imprudenza giovanile, impeto preromantico, ansia di giustiziare, tende

qui a trasformarsi, fin dall'inizio, in un delirio totalizzante. E si vorrebbe, insomma, una maggiore gradualità (sia pure entro il breve arco di un'ora e mezza, che è la durata dello spettacolo) nella scansione del processo fattuale e mentale che conduce Oreste a uccidere non solo Egisto, tiranno assassino e usurpatore, ma anche la madre Clitennestra, senza però rendersene conto (allucinata inconsapevolezza che è uno dei tratti forti, originali della tragedia, rispetto ai suoi modelli antichi). Ma si vorrebbe, altresì, che Rossella Falk rendesse con un più articolato registro espressivo la doppia natura della regina di Argò, la scissione quasi schizofrenica tra la passione che la lega a Egisto e il suo amore materno: sentimenti autentici entrambi, la cui inconciliabilità è uno dei nodi del conflitto («carattere difficilissimo a ben farsi», annotava lo stesso autore, a proposito di Clitennestra).

L'energia vocale, gestuale e motoria che Lavia profonde nel suo Oreste si trasmette, del resto (più per contagio diretto, sembrerebbe, che per una distaccata orchestrazione registica), agli altri interpreti, non sempre con risultati convincenti. Il migliore in campo ci è parso Massimo Foschi, che del vile, arrogante Egisto plasma

un ritratto incisivo e pertinente, ancorché afflitto da un assurdo elmo pluricornuto. Abbastanza efficace Edoardo Saravò, che è Pilade, mentre la dizione faticosa, a tratti impastata, di Monica Gueritore, come Elettra, non esalta, anzi appiattisce, l'aspra bellezza del verso alferiano, che tutti, comunque, si sforzano di rispettare.

Il vorticoso dinamismo dell'azione, al quale concorrono dieci volonterosi figuranti (le guardie del corpo di Egisto), trova qualche ostacolo nell'impianto scenografico di Arnaldo Pomodoro (suoi anche i costumi, svariati nei secoli), cosparsio di anfratti, ma, senza dubbio, di forte suggestione, intonato sul grigio e sul nero, come di lava pietrificata o di terriccio raggrumato. Alte pareti incombono, impresse di inquietanti figurazioni. Un massiccio cuneo dorato, sulla destra del proscenio, è la tomba di Agamennone. Identico motivo torna, in misura ridotta, a significare il carro che porta Oreste e Pilade ad Argò. Alla fine, ancora un cuneo ingastato, di un'accecante luminosità, non meno misterioso del monolite che tanto intriga gli spettatori del film di Kubrick 2001 *Odissea nello spazio*. Quelli del nostro *Oreste* hanno applaudito a lungo, con fervore,



## E Manzoni inventa la tramelogedia elettronica

ERASMO VALENTE

ROMA. Il nostro Vittorio Alfieri, personaggio «impossibile», portò il suo rovello del nuovo anche in campo musicale. Gli piaceva la musica, ma non il melodramma, ritenuto uno «stucchevole trastullo all'orecchio». Vagheggiava di portare il «meto» nella tragedia, inventando la «tramelogedia». Ci provò anche, ma ebbe intorno musicisti minor. Gli è capitato adesso di avere al fianco uno dei maggiori compositori d'oggi: Giacomo Manzoni, che debutta nell'*Oreste* come «musicista di scena» e anche, pensiamo, come autore di una musica esclusivamente elettronica. Vittorio Alfieri è salvaguardato dai suddetti «trastulli» melodrammatici.

Notevole è l'impegno del compositore di iscriversi nella tragedia con una minuziosa sincronia del gesto teatrale, inventato da Gabriele Lavia, e



Il compositore Giacomo Manzoni. A sinistra una scena dell'*Oreste* di Alfieri messo in scena da Gabriele Lavia.

d'un carro (quasi una prua) dal quale discendono Oreste e Pilade. E guizza - il suono - come il «lampro» - una tempesta, quando Oreste alza ai cieli il pugnale della vendetta (o della giustizia). Abbiamo una musica inquietata, che diventa parte viva dello spettacolo, anche con quei frammenti di suono, quasi «macchie» che riflettono i più oscuri moti degli animi eccitati. Ed è straordinario che il pugnale che ha ucciso Agamennone, dissotterato e poi usato per trafiggere gli assassini, abbia lo stesso suono lamentevole, appartato (il come inglese del *Tristano e Isotta*): il suono d'una *piatta* che dà ugualmente ad Agamennone, Egisto e Clitennestra *l'aeternum requiem*, prima che una *lux* anche fisicamente crescente, diventi una lamina abbagliante. Chissà perché Manzoni non sia poi apparso con gli altri alla ribalta, per prendersi la sua parte di applausi.



Telefono Azzurro e Videomusic contro la violenza in tv

Telefono Azzurro e Videomusic insieme per salvaguardare i giovani e gli adolescenti dalla visione di immagini violente in tv...

Al «Renoir» fino al 9 giugno Suoni dai mondi possibili Si apre domani a Bari il festival «Time Zones»

BARI Si apre domani sera al club Renoir di Bari il secondo troncone del festival Time Zones...

grande sassofonista John Burman al Time Zones Ensemble - dieci musicisti baresi riuniti per l'occasione che accanto a brani originali propongono musiche firmate da Philip Glass...

Tutto esaurito al Forum di Assago per i Depeche Mode e il loro show multimediale: immagini oniriche, suoni cupi computer a profusione ma anche tamburi e chitarre «vere» Si replica domani al Palaeur di Roma e martedì a Firenze

La liturgia del techno-pop

«Tutto esaurito» al Forum di Assago per il debutto del tour italiano dei Depeche Mode oltre dodicimila fans hanno accolto i maestri del techno-pop inglese...

DIEGO PERUGINI

MILANO Grandi teli grigi a nascondere il palco sinistri rumori di tuoni luci diffuse dietro si intravedono solo ombre in basso un cantante preso di profilo più in alto le tastiere a frangere. Parte così la nuova avventura con Depeche Mode «tutto esaurito» al Forum di Assago...



La band inglese dei Depeche Mode in tournée in Italia

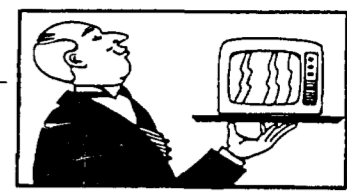
«umano» della musica eccolo allora Gore punzecchiare una chitarra elettrica e Wilder dietro a tamburi autentici Col suono che sfugge a tratti al canone techno-pop e si immerge in un ravey bagno rock...

Ma stavolta c'è qualcosa in più la voglia di esplorare nuove direzioni e accentuare il lato di fede e devozione è del re

accusa caldi di tensione Salva in un'atmosfera di alcune impenne Walking in My Shoes e In My Room per esempio sono intense e lasciose forme di «struggenti» melodie...

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



- NEONEWS (Raitre 9 15) I bambini della scuola elementare «Sati Guido» in provincia di Livorno sono in agitazione...
CONCERTO RAI (Raitre 11 00) La Fondazione San Paolo ha restaurato la basilica di Santa Maria sulla collina torinese...
VENTI ANNI PRIMA (Raitre 12 00) In occasione dei venticinque anni dall'assassinio di Robert Kennedy...

Table with 6 columns and multiple rows listing TV and radio programs from channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Odeon, and Radio. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Everett a Milano: «Sì, quel detective a fumetti mi assomiglia...»

# Rupert Dylan Dellamore



RENATO PALLAVICINI

MILANO. «Mi piace questa storia ambientata in un cimitero, perché tutto il mondo è un cimitero». Ai semiaziati nei Palatrussardi, Rupert Everett si è presentato così, sbucando fuori dalla gigantesca bocca di vampiro messa su da Sergio Stivaletti come scenografia del Dylan Dog Horror Fest. Un'ovazione scontata, quella che lo ha accompagnato nella sua apparizione a sorpresa: un tributo all'attore ma, soprattutto, all'incarnazione dell'eroe a fumetti che dà il nome a questo festival: Dylan Dog. Sì perché, per chi ancora non lo sapesse, le fattezze dell'indagine dell'incubo creato da Tiziano Sclavi sono state modellate proprio sull'aspetto dell'attore inglese. Sclavi, dopo aver visto il film *Another Country* che rivelò Rupert Everett, chiese a Claudio Villa (il primo disegnatore di Dylan Dog) di andarselo a vedere perché in quel film c'era un attore che si adattava perfettamente alle caratteristiche del nuovo personaggio a fumetti che stava mettendo a punto. Così venne fuori l'allampanato Dylan, dal profilo tagliente e i capelli scuri, poi rivestito con jeans, camicia rossa, giacca nera e Clark's ai piedi.

Mentre aspetta di entrare sul palco, Rupert Everett sfoggia alcuni abiti di Dylan Dog e sembra divertito da quel fumetto che gli assomiglia come una goccia d'acqua. Come gli assomiglia il personaggio che sta per interpretare nel film diretto da Michele Soavi *Dellamore Dellamore*, tratto anche questo da un libro di Tiziano Sclavi, il cui protagonista, Francesco Dellamore, guardiano nel cimitero di Bufalora, è una specie di Dylan Dog in nuce. «Non sono un appassionato del cinema horror», dice Rupert Everett, «la violenza non mi attira, anzi decisamente mi respinge. Però questo film mi piace perché è una metafora della vita e della morte. La nostra è una cultura morta, non solo quella occidentale, e viviamo tutti in un mondo di morti. E poi il ruolo del protagonista, che è uno che ama e ha rapporti con i morti, mi attrae molto. In fondo la morte non è meno paurosa e spaventevole della vita. Io, se mi sento vivo? Appena un po' - ma poi ride e aggiunge - no, no, mi sento vivo e sono contento di esserlo».

È vestito tutto di nero Rupert Everett, se si esclude un gilet marrone che, quando si toglie la giacca, lascia intravedere un fisico possente. Decisamente più robusto e almeno una decina di centimetri più alto del suo «doppio» a fumetti. «È difficile per un attore identificarsi con l'immagine che si dà di lui - risponde alla domanda su come si sente a vedersi disegnato sulla carta -». Quando vedi continuamente la tua fotografia su giornali e riviste ti fa un effetto strano, ti senti distaccato dalle immagini che ti rappresentano, quasi un estraneo. I fumetti? Da bambino ne leggevo molti, og-

## Romoli, sceneggiatore: «Così porto al cinema gli incubi di Sclavi»

BRUNO VECCHI

MILANO. Scrivere per il cinema è bastato, a volte non basta. Non perché la scrittura sia una soddisfazione solo marginale. Ma perché, forse, di quel figlio che comincia a nascere sulla carta si vorrebbe seguire la crescita. Passo dopo passo. Come dei bravi genitori. In Italia, dove tutto si muove a compartimenti stagni e i territori della professione sono invalicabili, i «figli» (a 35 millimetri) passano di mano in mano. Proprio per questo l'esperienza di Gianni Romoli, che con Tilde Corsi e Michele Soavi ha dato vita ad una casa di produzione, la Audi Film, suona curiosa. Soprattutto in un momento di crisi come l'attuale. Ed ancora più curiosa suona pensando che il primo film prodotto dalla nuova società è *Dellamore Dellamore*, tratto dal romanzo omonimo di Tiziano Sclavi e interpretato da Rupert Everett. Una bella scommessa, non c'è che dire, «è un tentativo che cerchiamo di fare», dice Gianni Romoli. «Sicuramente nasce da una necessità».

Ma i tempi, forse, consiglierebbero altro. In fondo anche il mestiere di sceneggiatore è diventato un po' a rischio. Un lavoro molto a rischio. Ma è anche un lavoro sul quale si corre il rischio di fare troppa teona. Quando si comincia a parlare dello scrivere per il cinema si finisce sempre per discutere dell'anima. Certo, un sceneggiatore ha delle responsabilità ma il suo è solo un lavoro. Nel quale cerca di combinare il film che vorrebbe scrivere ad altre esigenze. Perché se nessuno paga per realizzarlo, come sopravvivere? E adesso che il campo lavorativo si è ristretto, che si fanno pochissime cose anche per la tv, che la Rai e la Fininvest sono quasi ferme la situazione comincia a farsi preoccupante.

In un momento di crisi, quindi, paradossalmente una via d'uscita potrebbe essere l'impegnarsi nella produzione? L'idea è unire il rischio creativo al rischio produttivo. Poi c'è anche il piacere di fare un film divertendosi e prendendo delle responsabilità in prima persona. Di solito, l'ultima parola ce l'ha il produttore esecutivo di turno. Il lavoro di sceneggiatore è creativo, d'accordo. Ma serve alla creatività di un altro. Anche perché da sola una sceneggiatura non serve a niente.

Come mai avete deciso di esordire proprio con il romanzo di Sclavi? Perché sono un appassionato del cinema di genere. Avendo già lavorato con Dario Argento e Michele Soavi (per *Trama e La setta*, ndr) è ovvio che un po' di deboli per l'horror. Ma quando ho letto il romanzo non ho pensato che si potesse utilizzare per un film. *Dellamore Dellamore* ha una costruzione della storia molto letteraria. Solo in seguito, con Tilde Corsi e Soavi ab-

biamo deciso che si poteva tentare una scommessa: fare un film indipendente per un pubblico di adolescenti. Dopo ci siamo messi al lavoro, seguendo un itinerario diverso dal solito: abbiamo acquistato i diritti del libro, abbiamo scritto una vera sceneggiatura e solo allora ci siamo messi a cercare dei partner. Ci sono voluti quasi nove mesi. Alla fine abbiamo avuto una sovvenzione di Euroimages e l'appoggio come coproduttori della moglie di Costa Gavras e dei tedeschi della Bibi Film.

Come referente, però, avete il romanzo del «papà» di Dylan Dog e come attore protagonista il «volto» dell'investigatore delle tenebre. Non avete paura di scontentare qualcuno? Francesco Dellamore è un po' il prototipo dal quale Sclavi è partito per creare Dylan Dog. La paura comunque c'è sempre. Anche la paura di scontentare l'autore del libro, perché ho dovuto tagliare un 50 per cento del romanzo. Adesso, però, dopo aver scritto e riscritto la sceneggiatura, dopo aver avuto un primo giudizio positivo di Sclavi, il referente non è più il libro ma il film, che sarà la storia di un tempo di passaggio. Una metafora dell'adolescenza. Della fine dall'adolescenza. Esattamente come è successo a Francesco Dellamore, che è uscito da un personaggio maledetto per scoprirne in Dylan Dog la parte positiva.



Rupert Everett e, a sinistra, gli occhi di Dylan Dog

## Si conclude oggi Ferrara Musica Abbado-Lupu che gran duello

PAOLO PETAZZI

FERRARA. Il ciclo primaverile di Ferrara musica si conclude oggi con il secondo dei concerti diretti da Claudio Abbado con la Chamber Orchestra of Europe, dedicati a Haydn, Mozart, Beethoven e Schubert, con la partecipazione di Radu Lupu e Maria João Pires, impegnati entrambi in un concerto pianistico di Mozart.

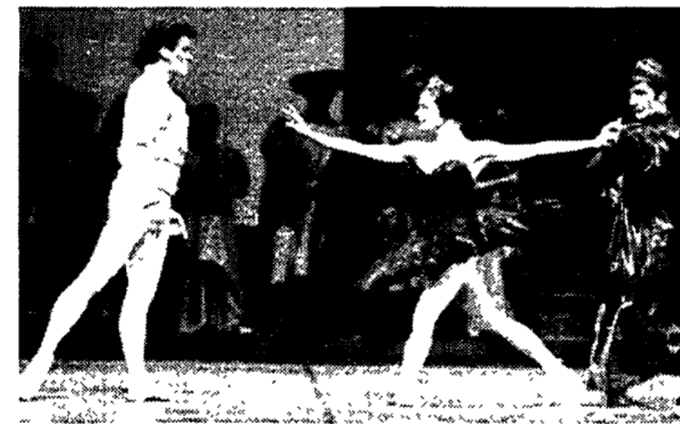
Per Lupu e Abbado l'incontro ferrarese del 4 giugno era la prima occasione di lavorare insieme: in una serata aperta da una limpida interpretazione della *Sinfonia n.98* di Haydn e conclusa magnificamente dalla *Quarta* di Beethoven, si sono confrontate nel sublime *Concerto in do maggiore K 467* di Mozart due concezioni interpretative diverse ma non incompatibili. Il *Concerto K 467*, finito il 9 marzo 1785, segue a distanza di un mese quello in re minore K 466, e se ne differenzia profondamente per la luminosa brillantezza e la straordinaria ricchezza con cui numerosi temi sembrano fiorire l'uno dall'altro. Ma presenta una compattezza strutturale non meno rigorosa del concerto precedente e caratteri espressivi non univoci: lo stesso andamento di marcia del tema iniziale può apparire in una luce diversa se si pone l'accento sulla sua interna energia o se invece se ne sottolinea il piglio estroso e brillante. Al *Concerto K 467* Abbado si accostava in una prospettiva più rigorosa, più severa di quella di Lupu, e vi poneva in luce la compattezza strutturale; in Lupu si ammirava la mobile varietà dei colori e l'estrosa libertà, che, pur all'interno di una limpida misura, si rivelava incline a un'elegante brillantezza e ad una vena giocosa, concedendosi talvolta al gusto per una grazia un po' esile, fino a sfiorare quasi il rischio di una qualche leziosità. Le prospettive del solista e del direttore, tuttavia, coincidevano totalmente nella profonda intensità poetica conferita al sublime *Andante*. Questa pagina, resa popolare dall'uso che ne viene fatto nel film *Elvira Madigan*, segnava un momento davvero magistrale nella loro interpretazione del concerto mozartiano, alla fine del quale gli applausi del pubblico hanno costretto Abbado e Lupu a ripetere il terzo tempo.

## Alla Scala il celebre balletto con Maximiliano Guerra Freud, Sigfrido e il Cigno ricordando Nureyev

A cinque mesi dalla scomparsa di Rudolf Nureyev la Scala ripropone il suo *Lago dei cigni*: una versione anomala del balletto di Ciaikovskij nella quale viene accentuato il rapporto tra il principe Sigfrido e il suo precettore. All'impegno dell'intero corpo di ballo scaligero e in particolare delle file femminili, si affianca l'ottima prova di Maximiliano Guerra: un principe morbido, elegante e appassionato.

Lo scenografo, Ezio Frigerio, ci offre l'immagine di flutti wagneriani, con il cigno che pare un'ondina nel Reno e le guglie semigotiche che si intravedono nella rigida geometria a piani e riquadri dell'insieme. Ma all'inizio della festa di compleanno dei eleganti costumi di Franca Squarciapino ci seducano con rosei tocchi botticelliani. Le sovrapposizioni stilistiche della scena non leniscono tuttavia l'essasperato romanticismo teutonico e le intricate congetture freudiane.

Nel sogno giovanile di Sigfrido si staglia infatti una figura inattesa: il precettore. Costui affianca il principe dall'inizio alla fine. Rappresenta la guida sicura; è il maestro che insegna addirittura l'arte della danza. Ma nel contempo è anche l'ombra oscura, il doppio psicoanalitico che impedisce la maturità dell'aristocratico giovane e castra il suo amore per la donna-cigno. Spinta alle estreme conseguenze questa lettura porta alla trasformazione del precettore nel mago cattivo e impone la sua presenza persino nel duetto tra il principe e il cigno nero che domina il terzo atto, qui nell'imbarazzante *air duet* di un *passo a tre*.



Una scena del «Lago dei cigni» in scena a Milano

È facile intuire a quante critiche si presta la digressione. Il *Lago dei cigni*, a differenza di altri classici del repertorio ottocentesco, rimane in realtà precluso ad invasioni freudiane. Il suo libretto espone degli archetipi. Bene e male, sogno e realtà, animalità e umanità si fronteggiano senza bisogno di spiegazioni letterarie e la danza predomina su tutto. Purtroppo Nureyev ha complicato senza giustificazione il lavoro dei ballerini. Quasi tutte le variazioni del principe sono arzigogolate e il valzer iniziale, riservato all'intero gruppo, è un flusso nervoso, a tratti nevrotico, di passi.

C'è però molta anima, molta dimanica; si dovrebbe esprimere una grande gioia di danzare e invece è soprattutto il caldo arrivo di Biagio Tambone, nel ruolo del defilato del danzatore di tarantella, ad accendere la platea. Tuttavia i cigni sono più che composti; viaggia il *passo a tre* con Annamaria Grossi, Silvia Scrivano e Vittorio D'Amato. E i protagonisti continuano ad essere applau-

diti. Anita Magyari, nel difficile ruolo della donna-cigno, è arrivata a metà del traguardo: alle punte forti, al fisico adatto non affianca ancora la dovuta, persistente concentrazione. Splendido, invece, il principe dell'argentino Maximiliano Guerra: ha molta eleganza, morbidezza, passione. E sa stare in scena solo e immobile dando l'impressione di danza. Una nota a parte merita Bruno Vesco che veste i panni del precettore come un tempo fece Nureyev. Nonostante il suo impegno egli non appare adeguato al ruolo carsmatico. Ma il pubblico, assai caloroso, non ci fa caso. E applaude anche l'orchestra diretta da Armando Gatto.

## A Napoli la quarta edizione de «Il coreografo elettronico». Deludente il bilancio per le produzioni nazionali La «videodanza» che non piace agli italiani

ROSSELLA BATTISTI

NAPOLI. È con un certo coraggio che Mariella Riccio ha organizzato la quarta edizione del premio internazionale de *Il Coreografo Elettronico*: il coraggio di far sopravvivere una manifestazione culturale in una città abbandonata a se stessa, dove nemmeno i semafori funzionano più da almeno un mese. Di sovvenzioni neanche a parlarne, anche se la scelta della sede regionale Rai di ospitare la rassegna di videodanza dimostra un meritorio interesse per una materia così «disgraziata» (per quelle concerne l'Italia, naturalmente). Da noi, infatti, le occasioni di vedere e promuove-

re la produzione video sono episodiche, nonostante all'estero questa sia una forma d'arte già diffusa, all'avanguardia tecnologica e con un discreto mercato. I risultati di questa politica che nega le tentazioni dello schermo sono ben evidenti: visionando i video in concorso: in pratica, quelli italiani si escludono da soli, per un'artigianalità di fattura persino imbarazzante. Con l'eccezione di alcuni casi, come *Memoria d'attimo* di Enrica Palmieri o *Vento del capriccio* di Adriana Borriello, dove si trova almeno un tentativo meditato di costruire un'opera video, grazie

anche alla collaborazione-regia di Italo Pesce Delfino che a questo tipo di lavoro non è estraneo. Ma siamo comunque lontani dalla rodala esperienza dei francesi o anche degli stessi spagnoli, giunti per ultimi alla nuova danza, ed eppure capaci di aver bruciato le tappe nel giro di pochi anni. Lo dimostra proprio uno dei video in concorso, *La habitación desuada*, prodotta da Manuel Palacios Gonzales (che, fra l'altro, firmava un altro video interessante, *Las voces del frío*) e con la coreografia di Marina Donders. Evocando memorie e personaggi nello spazio di una casa deserta, fra suggestioni di visioni in dissolvenza e un eccellente miscela

cromatica (l'opera era l'unica ad alta definizione), il video ha conquistato il favore della giuria dei giornalisti, che lo ha premiato per «l'uso raffinato del mezzo audiovisivo e la qualità complessiva di tutti gli elementi». Un premio speciale per la postproduzione elettronica è giunto anche dalla giuria ufficiale, formata da Vittoria Ottolenghi, Fabio Bruschi, Gianfranco Capitta, Carlo Infante, Mariella Riccio, Giuseppe Russo, Pasquale Scialò ed Elisa Vaccarino (direttrice artistica del concorso), mentre all'unanimità il premio «Coreografo Elettronico 1993» è andato al video *Andres* di Dirk Gryspeit,

coreografia di José Besprovan. Una produzione belga in cui viene dipinta l'alienazione del soldato attraverso un crudo bianco e nero, prospettive asimmetriche e una danza maschile intensa che avvolge di corse estenuanti e senza senso le mura spoglie di una caserma qualsiasi. Altro premio speciale è andato ad Angelin Preljocaj per *Le postier* e *Un trait d'union*, raffinati ritratti di solitudini essenziali. *State of Changes* del cecoslovacco Michal Caban ha invece ottenuto il Premio Versus per i migliori costumi, ideati da Simona Rybakova, e una speciale menzione è andata al documentario cubano *La ultima rumba* di Papa Mon-

tero di Octavio Cortazar. Fortunatamente per gli italiani, quest'anno era prevista una seconda sezione del concorso in collaborazione con la casa editrice Ricordi, destinata a selezionare il miglior progetto per una creazione di videodanza, prodotta in tandem fra un coreografo e un compositore italiani. Così, possiamo segnalare *La solitudine del corridore a lunga distanza* di Monica Francia, regia di Maria Tinelli, musica di Francesco D'Errico e storyboard di Andrea Accardi, progetto italianissimo al quale vanno i 10 milioni di lire offerti da Ricordi e una prevista messa in onda nella trasmissione di Enrico Ghezzi, *Fuori Orario* su RaiTre.



## ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

- ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!  
PALINSESTO QUOTIDIANO
- Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
  - Ore 7.10 Rassegna stampa
  - Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e scongiolate
  - Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola
  - Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"
  - Ore 9.05 Valtappagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
  - Ore 10.10 Filo diretto
  - Ore 11.10 Cronache italiane
  - Ore 12.00 Oggi in tv
  - Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
  - Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
  - Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola
  - Ore 13.30 Saranno radiose:
  - Ore 14.05 Note e notizie: lo sport
  - Ore 14.10 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio
  - Ore 15.20 Note e notizie
  - Ore 15.45 Diario di bordo
  - Ore 16.10 Filo diretto
  - Ore 17.10 Diciassetteedieci: verso sera.
  - Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo
  - Ore 19.05 Dentro "l'Unità"
  - Ore 19.15 Rockland
  - Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assente
  - Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate
  - Ore 21.05 Una radio per cantare
  - Ore 22.05 Radiobox
  - Ore 23.05 Accadde domani
  - Ore 00.05 Oggi in tv
  - Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa
  - Ore 00.30 Cinema a strisce
- Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora

# Roma Cinemas&Teatri

Domenica  
6 giugno 1993 pagina 22 **FU**

**ACADEMY HALL** L. 6.000  
Via Stamira Tel. 4423778  
○ Lo sbirro, il boss e la blonde di John McNaughton, con Robert De Niro - G (16.45-18.45-20.30-22.30)

**ADMIRAL** L. 6.000  
Piazza Verbanò, 5 Tel. 6541195  
Bella, pazza e pericolosa di Alan Spencer, con Arye Gross - BR (17.18-50.40-22.30)

**ADRIANO** L. 6.000  
Piazza Cavour, 22 Tel. 3211896  
Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher, con Michael Douglas, Robert Duval - DR (17.30-20-22.30)

**ALCAZAR** L. 6.000  
Via Merry del Val, 14 Tel. 5800099  
○ Lezioni di piano di Jane Campion - SE (16-18-15-20-22-30)

**AMBASADE** L. 6.000  
Accademia Aglialti, 57 Tel. 5408901  
Proposta indecente di Adrian Lyne, con Robert Redford, Demi Moore - SE (17.30-20-10-22.30)

**AMERICA** L. 6.000  
Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168  
○ La scorta di Ricky Tognazzi; con Claudio Amendola, Enrico Lo Verso - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)

**ARCHIMEDE** L. 6.000  
Tel. 8075587  
Un incantevole aprile di Mike Newel; con Miranda Richardson, Paul Parker - SE (17-22.30)

**ARISTON** L. 6.000  
Via Cicerone, 19 Tel. 3212597  
Tragica conseguenza di Denis Granier Delere; con Anna Karina - DR (17.30-19-10-20-22.30)

**ASTRA** L. 10.000  
Viale Junio, 225 Tel. 8176256  
Eroe per caso di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (16-22.30)

**ATLANTIC** L. 6.000  
V. Tuscolana, 745 Tel. 7610656  
Proposta indecente di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - SE (17.30-20-10-22.30)

**AUGUSTO UNO** L. 6.000  
C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455  
Basic Instinct di Paul Verhoeven; con Michael Douglas, Sharon Stone - G (17.30-20-22.30)

**AUGUSTO DUE** L. 6.000  
C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455  
Belle époque di Fernando Trueba; con Penelope Cruz, Miriam Diaz - BR (16.30-18.30-20-22.30)

**BARBERINI UNO** L. 6.000  
Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707  
○ Lo sbirro, il boss e la blonde di John McNaughton; con Robert De Niro - G (16.15-18.15-20.15-22.15)

**BARBERINI DUE** L. 6.000  
Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707  
Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher; con Michael Douglas, Robert Duval - DR (15.50-18.20-20.30-22.30)

**BARBERINI TRE** L. 6.000  
Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707  
Madedajo il compleanno di Akira Kurusawa - DR (17-19-40-22.30)

**CAPITOL** L. 6.000  
Via G. Saconi, 39 Tel. 3236619  
Proposta indecente di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - SE (17.30-20-10-22.30)

**CAPRANICA** L. 6.000  
Piazza Capranica, 101 Tel. 6792485  
Magnifici di Pupi Avalli; con Luigi Diberti, Arnaldo Ninchi - ST (16.30-18.30-20.30-22.30)

**CAPRANICETTA** L. 6.000  
P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796957  
L'accompagnatore di Claude Miller; con Richard Bohringer - SE (16.30-18.30-20.30-22.30)

**CIAK** L. 6.000  
Via Cassia, 692 Tel. 3325167  
Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher; con Michael Douglas, Robert Duval - DR (16.30-22.30)

**COLA DI RIENZO** L. 6.000  
Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6876333  
Zabù la rosa di Felix Rotzart; con Carmen Maura - DR (17.15-19.10-20.45-22.30)

**DEI PICCOLI** L. 6.000  
Via della Pineta, 15 Tel. 8553485  
Gli aristogatti - D.A. (11-15.30-17-18.30)

**DEI PICCOLI SERA** L. 6.000  
Via della Pineta, 15 Tel. 8553485  
La vita appesa a un filo di Ken Kelce - DR (20-30-22.30)

**DIAMANTE** L. 7.000  
Via Pretestina, 230 Tel. 295806  
Chiusura estiva

**EDEN** L. 6.000  
P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 3821448  
○ Libera di Pappi Corsicato; con Ila Forte - BR (17-18.50-20-40-22.30)

**EMBASSY** L. 6.000  
Via Stoppioni, 7 Tel. 8070245  
Contro il destino di Olivier Assayas - DR (17-20-22.30)

**EMPIRE** L. 6.000  
Viale R. Margherita, 29 Tel. 841719  
Proposta indecente di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - SE (17.30-20-10-22.30)

**EMPIRE 2** L. 6.000  
V.le dell'Esercito, 44 Tel. 5010652  
Amore per sempre di Steve Miner; con Mel Gibson, Elijah Wood - DR (17-22.30)

**ESPERIA** L. 6.000  
Piazza Sordani, 37 Tel. 5812884  
Nell'altavoglia di Cyril Collard - DR (17.30-20-22.30)

**ETIOLE** L. 6.000  
Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125  
Bella, pazza e pericolosa di Alan Spencer; con Arye Gross - BR (17.18-50.40-22.30)

**EURONC** L. 6.000  
Via Liszt, 32 Tel. 5910886  
○ Lezioni di piano di Jane Campion - SE (17.30-20.05-22.30)

**EUROPA** L. 6.000  
Corso d'Italia, 107/a Tel. 8555736  
Basic Instinct di Paul Verhoeven; con Michael Douglas, Sharon Stone - G (16-22.30)

**EXCELSIOR** L. 6.000  
Via B. V. del Carmelo, 2 Tel. 5292296  
Blade runner con Harrison Ford - A (16-18.10-20-22.30)

**FARNESE** L. 6.000  
Campo de' Fiori Tel. 6864395  
Casa Howard di James Ivory; con Anthony Hopkins - DR (17.30-20-22.30)

**FIAMMA UNO** L. 6.000  
Via Bissolati, 47 Tel. 4827100  
Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau; con Marco Leonardi - (DR-E) (17.45-20-18-22.30)  
(Ingresso solo a inizio spettacolo)

**FIAMMA DUE** L. 6.000  
Via Bissolati, 47 Tel. 4827100  
○ Florie di Paolo e Vittorio Taviani - DR (17.45-20-18-22.30)  
(Ingresso solo a inizio spettacolo)

**GARDEN** L. 6.000  
Viale Trastevere, 244/a Tel. 5812848  
La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16-18-22.30)

**GIOIELLO** L. 6.000  
Via Nomentana, 43 Tel. 8554149  
In mezzo scorie il fiume di Robert Redford; con Craig Sheffer, Brad Pitt - SE (16.18.10-20.15-22.30)

**GOLDEN** L. 6.000  
Via Taranto, 36 Tel. 70496022  
○ Lezioni di piano di Jane Campion - SE (17.30-20.05-22.30)

**GREENWICH UNO** L. 6.000  
Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825  
Helmut 2 (Due occhi da stregone) - DR (16-18.10-20-22.30)

**GREENWICH DUE** L. 6.000  
Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825  
Abbasia di Francesco Martinelli; con Eleonora Sabbatini - G (17-18.40-20.30-22.30)

**GREENWICH TRE** L. 6.000  
Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825  
Sweat di Jane Campion; con Genevieve Lemon - DR (17-18.50-20.40-22.30)

**GREGORY** L. 6.000  
Via Gregorio VII, 180 Tel. 6384652  
Tracce di rosso di Andy Wolfe; con James Belushi - G (16-18.10-20-22.30)

**HOLIDAY** L. 6.000  
Largo B. Marcello, 1 Tel. 8548326  
Cinecittà Cinecittà di Vincenzo Taddei; con Amanda Sandrelli - BR (17.30-19.10-20.40-22.30)

**INDUNO** L. 6.000  
Via G. Induno Tel. 5812495  
Ricominciò da capo di Harold Ramis; con Bill Murray, Anne MacDowell - BR (16.30-22.30)

**KING** L. 6.000  
Via Fogliano, 37 Tel. 85206732  
Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau; con Marco Leonardi - (DR-E) (17.45-20-18-22.30)

**MADISON UNO** L. 6.000  
Via Chlabrera, 121 Tel. 5417928  
○ Florie di Paolo e Vittorio Taviani - DR (16-18.10-20-22.30)

**MADISON DUE** L. 6.000  
Via Chlabrera, 121 Tel. 5417928  
La vedova americana di Beban Kidron; con Shirley MacLaine - BR (16.18.10-20-22.30)

**MADISON TRE** L. 6.000  
Via Chlabrera, 121 Tel. 5417928  
Eroe per caso di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (16-18.10-20-22.30)

**MADISON QUATTRO** L. 6.000  
Via Chlabrera, 121 Tel. 5417928  
Il viaggio di Fernando Solanas - DR (16-18.10-20-22.30)

**MAESTRO UNO** L. 6.000  
Via Appia Nuova, 175 Tel. 7860896  
Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau; con Marco Leonardi - (DR-E) (17.45-20-18-22.30)

**MAESTRO DUE** L. 6.000  
Via Appia Nuova, 175 Tel. 7860896  
Blade runner con Harrison Ford - A (17.50-20-18-22.30)

**MAESTRO TRE** L. 6.000  
Via Appia Nuova, 175 Tel. 7860896  
Qualcuno da amare di Tony Bill; con Christian Slater - SE (16.30-18.30-20.30-22.30)

**MAESTRO QUATTRO** L. 6.000  
Via Appia Nuova, 175 Tel. 7860896  
○ Libera di Pappi Corsicato; con Ila Forte - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)

**MAJESTIC** L. 6.000  
Via SS. Apolloni, 20 Tel. 6794908  
○ Lezioni di piano di Jane Campion - SE (15.30-17.50-20-10-22.30)

**METROPOLITAN** L. 6.000  
Via del Corso, 8 Tel. 3200933  
Qualcuno da amare di Tony Bill; con Christian Slater - SE (16.30-18.30-20.30-22.30)

**MIGNON** L. 6.000  
Via Viterbo, 11 Tel. 8559493  
○ Lezioni di piano di Jane Campion - SE (16-18.10-20-22.30)

**NEW YORK** L. 6.000  
Via delle Cave, 44 Tel. 7810271  
Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher; con Michael Douglas, Robert Duval - DR (17.30-20-22.30)

**NUOVO SACHER** L. 6.000  
Largo Ascianghi, 1 Tel. 5818116  
Antonia e Jane di Beban Kidron; con Imelda Staunton - BR (17.15-19-20.45-22.30)

**PARIS** L. 6.000  
Via Magna Grecia, 112 Tel. 70496568  
Proposta indecente di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - SE (17.30-20-10-22.30)

**PASQUINO** L. 7.000  
Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803822  
Scent of a woman (versione originale) (17.30-20-22.30)

**QUIRINALE** L. 6.000  
Via Nazionale, 190 Tel. 4882653  
Il cattivo tenente di Abel Ferrara; con Victor Argo, Paul Calderone - G (17-18.50-20.40-22.30)

**QUIRNETTA** L. 6.000  
Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012  
□ Il grande cocchiere di F. Archibugi; con Sergio Castellito - DR (16.15-18.30-20.30-22.30)

**REALE** L. 6.000  
Piazza Sonnino Tel. 5810234  
Proposta indecente di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - SE (17.30-20-10-22.30)

**RIALTO** L. 6.000  
Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763  
Eroe per caso di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (16.15-18.15-20.15-22.15)

**RITZ** L. 6.000  
Viale Somalia, 109 Tel. 8620583  
Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher; con Michael Douglas, Robert Duval - DR (17.30-20-22.30)

**RIVOLI** L. 6.000  
Via Lombardia, 23 Tel. 4880883  
Le strategie del cuore di Jdi Ané Kurys; con Isabelle Huppert - BR (17-18.45-20.40-22.30)

**ROUGE ET NOIR** L. 6.000  
Viale Salaria 31 Tel. 6554305  
Wind più forte del vento di Carroll Ballard; con Matthew Modine - A (17.30-20-22.30)

**ROYAL** L. 6.000  
Via E. Filiberto, 175 Tel. 70474549  
○ La scorta di Ricky Tognazzi; con Claudio Amendola, Enrico Lo Verso - DR (16-20-22.30)

**SALA UMBERTO-LUCE** L. 6.000  
Via Della Mercede, 50 Tel. 6794753  
Toys giocattoli di Barry Levinson; con Robin Williams - F (17.30-20-22.30)

**UNIVERSAL** L. 6.000  
Via Bari, 18 Tel. 44231216  
○ La scorta di Ricky Tognazzi; con Claudio Amendola, Enrico Lo Verso - DR (16-20-22.30)

**VIP-SDA** L. 6.000  
Via Galia e Sidama, 20 Tel. 86208806  
Casa Howard di James Ivory; con Anthony Hopkins - DR (17.30-20-22.30)

**CINEMA D'ESSAI**

**ARCOBALENO** L. 6.000  
Via Redi 1-a Tel. 4402719  
Chiusura estiva

**CARAVAGGIO** L. 6.000  
Via Palestrina, 24/B Tel. 8554210  
Cominciò tutto per caso (16.30-18.30-20.30-22.30)

**DELLE PROVINCE** L. 6.000  
Via delle Province, 41 Tel. 4423621  
Sommeraby (16-18.10-20-22.30)

**RAFFAELLO** L. 6.000  
Via Terni, 94 Tel. 7012719  
Chiusura estiva

**TIRUR** L. 5.000-4.000  
Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957782  
Jona che visse nella balena (16.30-22.30)

**TIZIANO** L. 5.000  
Viale R. 22 Tel. 392777  
Le avventure di Peter Pan (16.30-18.15-19.45); Orlando (21-22.45)

**CINECLUB**

**AZZURRO SCIPIONI** L. 6.000  
Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094  
SALA LUMIERE: Mamma Roma di P. P. Pasolini (20); Roma di F. Fellini (22)  
SALA CHARLIN: Puesto Escondido di Gabriele Salvatores (20.30-22.30)

**AZZURRO MELIES** L. 6.000  
Via Faà Di Bruno 8 Tel. 3721840  
SALA DEL GRAN CAFFÈ: L'angelo azzurro (20.30); L'angelo di Kaspar Hauser (22.30)  
SALETTA DELLE RASSEGNE: Protezione non stop di brav film d'epoca (dalle 20)

**BRANCALEONE** Festa africana (20)  
Ingresso a sottoscrizione  
Via Levanna 11 Tel. 899115

**GRACIO** L. 6.000  
Via Perugia, 14 Tel. 70300199-7823311  
Morte di un maestro del re di Ken Kuroki (19); L'arpa birmana di Kon Ichikawa (21)

**IL CINEMATOGRAFO** L. 6.000  
Via del Collegio Romano, 1 Tel. 6783148  
Freddo ad Harold Lloyd: Girl shy di Fred Newmyer (16.30-22.30); Hot water di Fred Newmyer (20.30)

**ILLABRINTO** L. 7.000  
Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283  
SALA A: La crisi di Coline Serrau (16.30-20-22.30)  
SALA B: Jona che visse nella balena di Roberto Faenza (16.30-18.30-20.30-22.30)

**POLITECNICO** L. 5.000  
Via G.B. Tiepolo, 13/a Tel. 3272559  
○ Tra due rievagli di Amedeo Fago (16.30-20.30-22.30)

**ALBAFANO** L. 6.000  
Via Cavour, 13 Tel. 9321339  
Proposta indecente (15.30-22.15)

**BRACCIANO VIRGILIO** L. 6.000  
Via S. Negretti, 44 Tel. 9987996  
Un giorno di ordinaria follia (16-18.10-20-22.30)

**CAMPAGNANO SPLENDOR** Luna di miele (16.30-19-21.45)

**COLLEFERRO**

**ARISTON** L. 6.000  
Via Consolare Latina Tel. 9700598  
Sala Corbucci: Un giorno di ordinaria follia (15.45-18-20-22)  
Sala De Sica: Max e Jerome (15.45-18-20-22)  
Sala Sergio Leone: Proposta indecente (15.45-18-20-22)  
Sala Rossellini: Vendemi miscelato (15.45-18-20-22)  
Sala Tognazzi: Due sconosciuti, un destino (15.45-18-20-22)  
Sala Visconti: Sala riservata

**VITTORIO VENETO** L. 6.000  
Via Artiglianato, 47 Tel. 9781015  
SALA UNO: Libera (16-18-20-22.15)  
SALA DUE: Strategie del cuore (16-18-20-22.15)  
SALA TRE: Zabù la rosa (16-18-20-22.15)

**FRASCATI POLITEAMA** L. 6.000  
Largo Panizza, 5 Tel. 9420479  
SALA UNO: Un giorno di ordinaria follia (16-18.10-20-22.30)  
SALA DUE: Proposta indecente (16-18.10-20-22.30)  
SALA TRE: Caccia alle farfalle (16.30-18.30-20.30-22.30)

**SUPERCINEMA** L. 6.000  
P.zza del Gesù, 9 Tel. 9420193  
Massime coperture (16-18.10-20-22.30)

**GROTTAFERRATA VENERI** L. 6.000  
Viale I Maggio, 86 Tel. 9411301  
Il cattivo tenente (17-18.50-20.40-22.30)

**MONTEROTONDO NUOVO MANCINI** L. 6.000  
Via G. Matteotti, 53 Tel. 9001888  
Accorchiato (15-22)

**OSTIA KRISTALL** L. 6.000  
Via Pallottini Tel. 5603186  
La moglie del soldato (16-18.10-20-22.30)

**SISTO** L. 6.000  
Via dei Romagnoli Tel. 5610750  
Proposta indecente (16-18.10-20-22.30)

**SUPERGA** L. 6.000  
V.le della Marina, 44 Tel. 5672528  
Un giorno di ordinaria follia (16-18.05-20-15-22.30)

**TIVOLI GIUSEPPE** L. 6.000  
P.zza Nicodemi, 5 Tel. 077420087  
Accorchiato

**TREVIGNANO CINEMA PALMA** L. 6.000  
Via Garibaldi, 100 Tel. 9999014  
Tir na Hog-Overo è vietato portare i cavalli in città (16-18-20-22)

**VALMONTONE CINEMA VALLE** L. 6.000  
Via G. Matteotti, 2 Tel. 9590523  
Teste rasate (16-18-20-22)

**LUCI ROSSE**  
Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. Modernetta, Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285. Moderno, Piazza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moulin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350. Odeon, Piazza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Pussycat, via Cairoli, 96 - Tel. 448496. Splendid, via delle Vigne, 4 - Tel. 620205. Ulisse, via Tiburtina, 380 - Tel. 453744. Volturino, via Volturino, 37 - Tel. 4827557.

**PROSA**

**ABACO** (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 2020705)  
Alle 18. La finta ammalata con Carlo Goldoni. Adattamento e regia di Riccardo Cavallo.

**AGORA 80** (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874167)  
Alle 18. Paola e i leoni di Aldo De Benedetti. Regia di Salvatore Di Maitta; con Anna Dragoni, Nicola Di Fozzili, Rino Loreti.

**ARCES-TEATRO** (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4468989)  
Alle 21.15. L'amistizia testo e regia di Cinzia Berti; con Stephan Mc Phee e Laura Marchionni.

**ARGENTINA - TEATRO DI ROMA** (Largo Argentina, 52 - Tel. 6880460-2)  
Alle 17. Oreste di Vittorio Alfieri; con Rossella Falk, Massimo Foschi, Monica Guerritore. Regia di Gabriele Lavia.

**ATENEO** (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 445332)  
Alle 21.30. Ultima recita. Alle 20.30. Ciascuno a suo modo di Luigi Pirandello. Regia di G. M. Scagnetti.

**BELLI** (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)  
Alle 10.30 e alle 17.30. Su il spettacolo di una donna teatro dell'opera per le scuole.

**CENTRALE** (Via Cola, 6 - Tel. 679270-6785979)  
Alle 21. Finta di malattia di E. Beckett; con la Compagnia il Ruzzenite.

**COLOSSEO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 5899460-2)  
Martedì alle 21. Gabbie ideate e dirette da Mario Di Marco; con Silvia Cecangeli, Daniele Sterpetti, Silvia Cecangeli, Daniele Sterpetti.

**DEI COCCI** (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)  
Alle 18. Cachovina di Cechov; con gli Allievi della Scuola teatro di Regia di Isabella Di Bianco.

**DEI SATIRI** (Piazza di Grottopiana, 19 - Tel. 6871639)  
Alle 21. Finta di malattia di E. Beckett; con la Compagnia il Ruzzenite.

**DEI SATIRI LO STANZIONE** (Piazza di Grottopiana, 19 - Tel. 6871639)  
Martedì alle 21.30. Volevamo stuprarvi con effetti speciali...ma c'è la crisi diretta ed interpretata da F. Bettarini e Diego Ruffini.

**GHIONE** (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372240)  
Martedì alle 21. Festival della Letteratura.

**INSIBILE DELL'UMOUR** (Via Tarso, 14 - Tel. 8416057-8548950)  
Alle 21. Rialto alle francesi di George Courteline e Dalia Granata. Regia di G. M. Scagnetti.

**LA CAMERA ROSSA** (Largo Tabacchi, 21 - Tel. 6871639)  
Laboratorio teatrale «Antonin Artaud» per allievi attori. Corso di dizione e ortofonia.

**LA CHAMA** (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)  
Alle 17.30. Underground show due tempi di M. Cipolla; con Mary Cipolla, Bianca Ara, Francesca Marti e con Christine Scari.

**L'ARCHILUTO** (P.zza Montecitorio, 5 - Tel. 6879419)  
Alle 21. Gli scorpioni di Rosa scritto ed interpretato da Isa Gallinelli e Marzia Spanu.

**MANZONI** (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223634)  
Alle 21.30. Omaggio al flemenco di Isabel Fernandez Carrillo e il suo gruppo «Andalucia».

**META TEATRO** (Via Mamei, 5 - Tel. 5899460-2)  
Alle 21.15. Lady Macbeth da Shakespeare; con Lavinia Gri. Adattamento e regia di Pippo Di Marco.

**REGIONALE** (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)  
Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Tutti i giorni dalle ore 10 alle 19. Omaggio a festival Pappo.

**OLIMPICO** (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234836)  
Dal 7 giugno Le stelle del Kirov Balletti di St. Pietroburgo.

**ORIONE** (Via Tortonara, 7 - Tel. 778980)  
SALA GRANDE: Alle 21. IV° Festival Nazionale dei nuovi tragici testi. Presiede Patrizia Loreti, regia di Pietro De Silva e Patrizia Loreti.

**SALA ORFEO**: Alle 18.15. Il sottosuolo di F. Dostoevski; diretto ed interpretato da Valerino D'Oro.

**SALA TROVATI**: Alle 20.30. Concerto d'organo di Roberto Maffei. In programma musiche di Max Regier.

**ACCADÉMIA BAROCCA** (Tel. 6641152-6641749)  
Riposo.

**ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA** (Teatro Olimpico Piazza G. Sacca; Piazza S. Agostino 10 - Tel. 3224890)  
Concerto d'organo di Roberto Maffei. In programma musiche di Max Regier.

**ACCADÉMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA** (Via Vittoria, 6)  
Riposo.

**ACCADÉMIA STRUMENTALE DI ROMA** (Via S. Pio V 140 - Tel. 686285)  
Riposo.

**AMMAO** (Tel. 8548191)  
Riposo.

**ARCUM**  
Aperte iscrizioni corsi musicali: pianoforte, violino, flauto, chitarra, batteria.

**ARGENTINA-TEATRO DI ROMA** (Largo Argentina, 52 - Tel. 6880460-2)  
Riposo.

**ARTS ACADEMY** (Via della Madonna dei Monti, 101 - Tel. 6785333)  
Riposo.

**ASPASIO** (Via G. Galvani, 65 - Tel. 5743069)  
Alle 21. Gag Station di e con Dario e Riccardo Cassini.

**ASPASIO** (Via G. Galvani, 65 - Tel. 5743069)  
Alle 21. Gag Station di e con Dario e Riccardo Cassini.

**STANZE SEGRETE** (Via della Scala, 25 - Tel. 5896787)  
Riposo.

**TENDASTRISCE** (Via C. Colombo)

**ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS** (Circoscrizione Ostiense, 195 - Tel. 5742141)  
Riposo.

**ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO** (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3331094-8546192)  
Riposo.

**ASSOCIAZIONE BELLA BARTOK** (Via E. Macro 31 - Tel. 2757514)  
Alle 17.30. prelo il teatro Circo-scolastico, via Cambiotti 11 - Concerto degli studenti della Rido-scuola.

Presso l'Associazione è possibile frequentare corsi di strumento, canto e materie teoriche.

**ASSOCIAZIONE CAMERATA DEL LE ARTI DI ROMA**  
Riposo.

**ASSOCIAZIONE CHTARRISTICA ARS NOVA** (Tel. 68801350)  
Iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino, flauto e materie teoriche.

**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti, 90 - Tel. 5073888)  
Riposo.

**ASSOCIAZIONE CULTURALE PROGETTO SUONO** (Via Fiume delle Perle, 146 - Tel. 5204801)  
Riposo.

**ASSOCIAZIONE COI POLIFONICI LUIGI COLACICHI** (Viale Adriatico, 1 - Tel. 68699681)  
Riposo.

**ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI** (Via di Porta S. Sebastiano, 2 - Tel. 3242366)  
Alle 17.30. Concerto di clarinetto e pianoforte del duo Pierluigi Francescucci e Ivana Silvan a cura del Centro Letterario del Lazio. Ingresso libero.

**ASSOCIAZIONE GIOVANILE MUSICALE CALE**  
Riposo.

**ASSOCIAZIONE «LA STRAVAGANZA»** (Tel. 3243871)  
Lezioni gratuite di flauto traverso, flauto dritto.

**ASSOCIAZIONE MUSICALE «CORO LAZZI CANTORES»**  
Riposo.

**ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACINI** (Viale del Vignola, 12 - Tel. 3201150)  
Riposo.

**ASSOCIAZIONE MUSICALE «DO-COMPTOPASSI»** (Tel. 9916016)  
Riposo.

**ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI** (V.le delle Province 14 - Tel. 44291451)  
Riposo.

**ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE** (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 5912627-5923034)  
Riposo.

**ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT** (Tel. 5118500-5016769)  
Riposo.

**ASSOCIAZIONE MUSICALE S. FILIPPO** (Via Sette Chiese, 101 - Tel. 5674527)  
Riposo.

**ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILUM** (Via S. Prisca, 9 - Tel. 5743797)  
Riposo.

**ASSOCIAZIONE CORO CINCIATI** (Tel. 4957628-76900754)  
Riposo.

**ASSOCIAZIONE CULTURALE CANTIERE DELL'ARTE** (Via Fiorentina, 2 Mantuziana)  
Martedì alle 21. - presso la Chiesa Valdesa, via IV Novembre 107 - Fiorileggi «estate Giovanni Marcognoni» il poeta della Fisica armonica. In programma musiche di Ferruccio Volpi, Treccati, Fancelli, Fugazza, Mascagni.

**ASSOCIAZIONE CULTURALE L'IPPOCAMPO** (Tel. 7007695)  
Riposo.

**ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI**  
Presso lo Studio Musicale Mugi sono aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti e materie complementari.

**ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE** (Informazioni 66800125)  
Riposo.

**ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTICUM**  
Riposo.

**ASSOCIAZIONE MUSICA 85** (Via Guido Banti, 34 - Tel. 3742769)  
Riposo.

**ASSOCIAZIONE MUSICALE IMMAGINE** (Civico delle Mura Vaticane, 23 - Tel. 3268442)  
Riposo.

**ASSOCIAZIONE MUSICALE HENRI-CH NEUBAUS** (Tel. 68802976-6866440)  
Riposo.

**ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA** (Informazioni Tel. 6868441)  
Riposo.

**ASSOCIAZIONE MUSICA 85** (Via Guido Banti, 34 - Tel. 3742769)  
Riposo.

**ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE** (Via Lamarmora, 18 - Tel. 4464161)  
Riposo.

**ASSOCIAZIONE NUOVA CONSOBONA** (Via Calamatta, 16 - Tel. 6869928)  
Riposo.

**ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TROVATI** (Via S. Agostino, 10)  
Riposo.

**ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TROVATI** (Via S. Agostino, 10)  
Riposo.

**ASSOCIAZIONE PRISMA** (Via Aurelia, 352 - Tel. 6638200)  
Riposo.

**ASSOCIAZIONE SCARAMOUCHE**  
Riposo.

**AUDITORIUM RAI FORO ITALICO** (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)  
Riposo.

**AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA** (Largo Francesco Vito, 1)  
Riposo.

**AULA M. ISTITUTO ASSUNZIONE** (Viale Romania, 32)  
Riposo.

**CIRCOLO CULTUR**

**SEAT IBIZA**  
La svolta totale.  
**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

# Roma

L'Unità - Domenica 6 giugno 1993

Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

Seggi aperti dalle 7 alle 22 poi lo spoglio  
A Viterbo si vota anche per la Provincia  
A sinistra la nuova legge elettorale ha unito  
Lo scudocrociato è quasi ovunque senza alleati

Molti cittadini sfrutteranno la possibilità  
di votare il candidato e non i partiti  
Falomi, Pds: «Abbiamo puntato sulle coalizioni»  
Benedetto, Dc: «Soli, ma rinnovati»

## Si vota per un sindaco nuovo

### Alle urne in 91 comuni oltre mezzo milione di elettori

Urne aperte dalle 7 alle 22 in 91 comuni del Lazio. A Viterbo si vota anche per la Provincia. Quasi seicentomila gli elettori chiamati a scegliere direttamente il sindaco per la prima volta. E nelle sedi dei partiti si attende il terremoto: molti elettori trascureranno il simbolo per scegliere le persone. Falomi, Pds: «Con le nuove regole la sinistra è più unita». Benedetto, Dc: «Siamo stati tradizionalisti, niente coalizioni».

**CARLO FIORINI**

Inizia stamattina alle sette la corsa per i 91 posti da sindaco messi a concorso con le nuove regole nel Lazio. E i partiti sanno che, questa volta, la buona o la cattiva sorte dipenderà molto dal cavallo scelto. Sarà al candidato infatti che guarderanno in primo luogo i 582.729 elettori della Regione, i quali fino alle 22 di oggi avranno tempo per scegliere da chi essere amministrati. E nelle sedi dei partiti si sa già che sarà un terremoto, che fare confronti con il passato sarà difficilissimo se non impossibile. E c'è chi teme, segretamente convinto che il proprio simbolo sparirà, chi dissimula tranquillità, chi convinto delle proprie scelte attende il premio. Tutti hanno dovuto fare i conti con la nuova legge, che prevede per 77 comuni con meno di

15mila abitanti uno scontro diretto con il sistema maggioritario: chi prenderà più voti sarà sindaco fin da lunedì. Nei 14 comuni con oltre 15mila abitanti invece, se nessun candidato avrà il 50% più uno dei consensi, si andrà al ballottaggio a due tra 15 giorni.

Questo nuovo meccanismo elettorale ha favorito a sinistra la formazione di coalizioni, e anche dove la sinistra ha più di un candidato gli si prepara ad accordi nel secondo turno. La Dc invece è quasi sempre sola col suo candidato.

«In 8 dei 14 comuni dove si vota con il ballottaggio il Pds sostiene il candidato insieme ad altre liste di sinistra», spiega Antonello Falomi, segretario regionale della Quercia. «In quattro casi abbiamo inve-



Stamattina alle sette si aprono le urne; sotto Gino Cesaroni, sindaco di Genzano

ce costituito liste unitarie delle forze di sinistra e di progresso e solo in 2 dei comuni con oltre 15mila abitanti ci presentiamo da soli con un nostro candidato».

«Noi invece abbiamo fatto una scelta tradizionale, quasi ovunque abbiamo la nostra lista, il nostro simbolo e il no-

stro candidato», dice Raniero Benedetto, segretario regionale della Democrazia cristiana. «Ma non sono preoccupato per questo, nel Lazio siamo un partito che tiene bene rispetto ad altre regioni, e anche i candidati in tantissimi casi sono persone nuove». Quello di oggi è però un test

importante per la regione, e anche se Raniero Benedetto afferma che non avrà ripercussioni sugli equilibri politici appena ricostituiti alla Pisana il test in casa Dc è atteso anche per orientarsi meglio sulla scelta del candidato da contrapporre a Francesco Rutelli nel prossimo autunno a

Roma. I sondaggi realizzati a livello nazionale parlano di una percentuale oscillante tra il 33% e il 40% degli elettori che potrebbe tralasciare i simboli di partito, limitandosi a segnare con una croce il nome del sindaco, un'opportunità prevista dalla nuova legge. Paura di sparire nei partiti. «È evidente che questa nuova legge polarizza sulla figura del sindaco l'attenzione», dice ancora Falomi. «Ma noi abbiamo lavorato proprio nello spirito di questa legge, costruendo schieramenti di sinistra e progressisti, con candidati rappresentativi». Alla fine, quando le urne saranno state svotate, più che sapere quale partito avrà vinto o perso questa volta si saprà se ha vinto un sindaco progressista o un conservatore.

A Viterbo si vota anche per il rinnovo dell'amministrazione provinciale scelta anticipatamente dopo che Tangentopoli ha travolto l'amministrazione di pentapartito. Il presidente della Provincia viene eletto direttamente con le stesse regole usate per i comuni al di sopra di 15mila abitanti.

Vale la pena ricordare tutte le opportunità che il nuovo sistema di voto offre agli elettori. Si può votare solo per il sindaco, mettendo la croce sul nome del candidato prescelto: in tal modo il voto di lista viene distribuito proporzionalmente tra i simboli che sostengono quel candidato. Se si mette la croce solo sul simbolo di una lista il voto va anche, automaticamente, al candidato a sindaco sostenuto da quella lista. È possibile infine votare per un candidato a sindaco e al contempo mettere indicare una lista che sostiene un altro candidato.



**Sei mesi al Ciarra Copri d'insulti un consigliere dell'ente Fiuggi**

**Multa salata al parroco zelante Rivernicciava le strisce pedonali**

**Molotov pronte per i marocchini La polizia sventa il blitz a Rieti**

**Fregene by night Contro i rumori mobilitati i CC di Ostia**

**Aldo Protti boccia la soprano E il partner di lei lo sfida a duello**

**Massenzio '93 Via l'8 luglio con le anteprese «vietate» in Italia**

**Festa dell'aria a Vigna di Valle per il centenario di De Bernardi**

Condannato Giuseppe Ciarrapico a sei mesi di reclusione per diffamazione nella guerra delle terre scoppiata tre anni fa al momento della scadenza del contratto di concessione all'ente Fiuggi. «Ciarra» scrisse che Luciano Tucciarelli lo denunciò per diffamazione.

Il parroco della chiesa Sacra famiglia di Frosinone, don Sesto Iannucci, è stato multato di un milione di lire per aver versato a sue spese e senza autorizzazione le strisce pedonali davanti alla chiesa: aveva sollecitato il comune a dare una mano di vernice alle strisce invisibili ma non sono arrivati gli operai e ci ha pensato lui.

Quattro giovani reatini sono stati arrestati la notte scorsa da una pattuglia di polizia perché trovati in possesso di 4 bottiglie incendiarie. Sono Massimo Pans di 21 anni elettricista, Andrea Fosso di 19, parucchiere, Alessio Grifoni di 22 imbianchino e Roberto Fenucci di 21 disoccupato. I quattro sono stati sorpresi nei pressi degli alloggi di un gruppo di marocchini.

Saranno i carabinieri di Ostia a controllare la «quiete pubblica» di Fregene disturbata da ignoti. Nel mirino degli investigatori, secondo le denunce di numerosi cittadini, le discoteche del litorale della cittadina laziale aperte sino a tarda notte e con rumori che vanno oltre il limite di tollerabilità di legge (55 decibel di giorno, 45 di notte).

Il baritone, Aldo Protti come nelle migliori romanze, è stato schiaffeggiato e sfidato a duello dall'accompagnatore, della soprano Nausica Policicchio, eliminata dal concorso lirico «Mattia Battistini» in corso a Rieti. Il bairone, 74enne, protagonista negli anni '50-'60 del melodramma italiano, è membro della giuria, ha querelato l'assaltatore ai carabinieri di Rieti.

Scatta l'8 luglio a Cinecittà 2 (per chiudersi il 12 agosto) l'operazione Massenzio '93, rassegna cinematografica estiva romana che si svolgerà quest'anno in due sale con l'aggiunta di uno spazio-video che ospiterà attori e registi. Perle della rassegna il cinema danese in lingua originale, un omaggio al fumetto, sette anteprese di film stranieri non distribuiti in Italia.

Il centenario della nascita di Mario De Bernardi, il primo pilota italiano a volare con il velivolo a getto Campini-Caproni, è stato celebrato ieri presso il museo storico dell'Aeronautica Militare di Vigna di Valle dallo stato maggiore dell'aeronautica. A lui è intitolato l'aeroporto militare di Pratica di Mare, si è distinto nel primo esperimento di pista aerea avvenuto del 1917.

**LUCA CARTA**

## La vigna, la gente di Genzano, la politica Cesaroni, sindaco in tempi di «clintonismo»

Un personaggio simpatico e «genuino», il sindaco pds di Genzano, il più rosso dei comuni dei Castelli romani. Stasera saprà se per la sesta volta siederà sulla poltrona di sindaco della cittadina dove è nato 74 anni fa. Nella sua vita due grandi passioni, l'amore per la gente e per la terra. Ancora adesso tutte le mattine alle 5,30 va a coltivare la vigna insieme alla moglie. Poi sale in Municipio.

**LILIANA ROSI**

GENZANO Se ci fosse don Camillo sarebbe un Peppone perfetto. E invece Gino Cesaroni, sindaco comunista fino al '90 e pidessino poi, con i due parroci di Genzano ci va perfettamente d'accordo. Anche troppo, secondo i democristiani dei Castelli, che preferirebbero un contrasto più netto per dare maggiore vigore alla loro opposizione. E invece lui, da 24 anni sulla poltrona di primo cittadino, è fedele al consiglio suggeritogli a quattro occhi nel '88 da Togliatti. Gli animi dei

comunisti ribollivano ancora per la scomunica di Pio XII quando i cattolici genzanesi in vista dell'infiorata decisero di realizzare il ritratto fiorente del Pontefice. «Se loro fanno il Papa, noi facciamo Stalin», fu la risposta. Il contrasto spaccò in due il paese. La mediazione del consigliere comunale Cesaroni, al quale Togliatti disse che mai i comunisti avrebbero dovuto ostacolare una manifestazione di tradizione popolare, salvò la settecentesca festa dei fiori.

Oggi Gino Cesaroni ha 74 anni e con l'impeto che gli è proprio, venerdì ha concluso con due comizi in piazza la campagna elettorale che lo vede candidato nella lista Pds, Psi, Pri per l'elezione a sindaco nel comune rosso per antonomasia dei Castelli. Se verrà eletto, sarà la sesta volta che ricoprirà la carica più alta del municipio. E lui a quel posto ci tiene proprio tanto, a tal punto che l'anno scorso ha rinunciato a diventare senatore della Repubblica. «Ho ritenuto che in questa fase di passaggio così delicata per il partito, fosse più importante rimanere al mio posto». E si fa presto a capire quale sia il commento di tanto attaccamento: il rapporto con la gente. La genuinità delle strette di mano, dei saluti scambiati durante «lo struscio» per il corso di Genzano, la pazienza nell'ascoltare i problemi («a volte anche i guai di famiglia») dei concittadini, Cesaroni, dal sorriso bonario, li

clargisce non per interesse, ma per quell'innato rispetto verso il prossimo tipico della cultura contadina. Ogni mattina alle 5,30, il sindaco insieme alla moglie va a lavorare la terra, 8.000 metri coltivati a vigna e olivi. Il vino finisce nella cantina S. Tommaso che produce il bianco doc «Colli Lanuvini». «Dal '33 al '50 ho fatto il bracciante e sempre, nonostante gli impegni, ho continuato ad andare sulla terra. Mi piace, mi dà soddisfazione e poi la campagna fa bene. Se riuscissi rimarrei contadino».

In questi giorni, però, il sindaco ha avuto un'altra campagna da curare e non certo meno faticosa, fatta di comizi, incontri con gli elettori, manifestazioni. Venerdì, ultimo giorno di propaganda, Cesaroni alle 6,30 era già in municipio. Fino alle 11,30 ha sbrigato le normali pratiche amministrative. Cinque ore di lavoro pieno nel corso del quale una ventina di concittadini sono andati

da lui a sottoporli svariati problemi. Alle 12 l'intervista alla televisione locale, «Rete Azzurra». Un'oretta a mangiare a casa e poi di nuovo in Comune a leggere la corrispondenza. «Rispondendo sempre, per abitudine, a tutti quelli che mi scrivono». Proprio venerdì in municipio è arrivata la richiesta dell'Unicef di adesione alla proposta di dare ai bimbi della Bosnia il Nobel per la pace. «Nel prossimo incontro di giunta proporrò di sottoscrivere il documento». Alle 18 la visita ad una mostra di pittura e alle 19 il comizio conclusivo nella piazza centrale di Genzano. «Il discorso non l'ho scritto, ho battuto glielo solo una scaletta, poi vado a braccio. Cosa dirò? Spiegherò i motivi per cui bisogna votare Pds sia attraverso una positiva valutazione sull'amministrazione passata, sia attraverso la spiegazione del programma comune con Psi e Pri». Alle 21 un altro comizio nella frazione di Landi.

E domenica, giorno faticoso? «Andrò subito a votare alle 7, poi, per dovere di sindaco, farò il giro dei 25 seggi di Genzano, visita che ripeterò nel pomeriggio. Alla sera aspetterò i risultati. Penso che il Pds avrà una grande affermazione». Ma per scaramanzia, o per correttezza, Cesaroni ha chiuso la sua agenda di sindaco al 6 giugno. Nessun impegno pubblico per il dopo. L'esordio della Quercia nelle amministrative passerà al vaglio dei 17.300 elettori sui 22.000 abitanti di Genzano. Sotto sotto, però, Cesaroni pensa di farcela anche questa volta nonostante la novità dell'elezione diretta. Dalla sua, oltre all'evidente simpatia dei concittadini, ci sono le cifre. Alle precedenti amministrative dell'88 il Pci prese 7.600 voti (59%) e lui 4.400 preferenze (60%), un record assoluto. Ne nacque la giunta monocolore.

Nel programma del sindaco, oltre al miglioramento dei servizi cittadini già esistenti, c'è il potenziamento di alcuni settori dell'economia genzanesa, soprattutto quella agro-alimentare. Ad esempio, l'unione delle due cantine sociali alla cui esperienza si affida il miglioramento della qualità del noto vino dei Castelli. Anche l'incentivazione della ristorazione rientra nei piani del primo cittadino uscente, ma quello a cui tiene moltissimo, fedele al rispetto per la terra e ai suoi frutti, è la sempre maggiore diffusione, oltre i confini del Lazio, del pane casareccio genzaneso. Sì, proprio quello grosso pagnocche rotonde dalla crosta scura e croccante le cui fette piene di mollica morbida e gialla tanto bene si sponzano con la porchetta. Lo ama così tanto quel pane, che spesso ne fa omaggio, proveniente ancora fumante dal vicino «Forno Sergio», ai suoi ospiti. Non c'è che dire, Cesaroni, il sindaco-contadino, è proprio un candidato speciale.

## Psicosi della bomba: bloccata piazza del Parlamento Auto sospetta con borsa Torna in azione il robot

Finte bombe a getto continuo e cittadini con il fiato sospeso. Ieri mattina piazza del Parlamento è stata bloccata al traffico pedonale e automobilistico. Le forze di polizia avevano individuato un'auto sospetta, targata Latina, parcheggiata nello spazio riservato ai residenti. Ma dentro la borsa nera trovata nell'auto c'erano solo gli indumenti, una macchina fotografica e i prodotti da toilette. L'ignoto proprietario è stato multato e l'auto rimossa.

È andata così: ore 11, gli agenti si avvicinano alla Ritmo bianca. Fanno un primo controllo, guardano sul cruscotto e notano l'assenza del bollo

d'accesso per il centro storico. Poi l'occhio lungo di un agente «scopre» un borsone nero, nascosto ai piedi del sedile posteriore. La polizia si sparge immediatamente, il terrore di una possibile esplosione si diffonde tra i commercianti, mentre comincia il fuggi-fuggi degli abitanti della zona.

La piazza viene immediatamente trasennata, resta aperto un solo varco: lo spazio necessario al passaggio del robot degli artificieri dei carabinieri. I curiosi hanno il cuore in gola mentre il mezzo meccanico rompe i vetri laterali dell'automobile. La borsa di tela nera contiene una bottiglia di bagno schiuma, un tu-

betto di identificazione, una macchina fotografica e qualche maglietta di ricambio. Insomma, tutto l'occorrente di un bravo «viaggiatore».

La psicosi da autobombe, intanto, continua a far squallire i telefoni del 113, la polizia, e del 112, i carabinieri. Dopo l'esplosione di via Fauro e il successivo ritrovamento dell'esplosivo nella 500 in via dei Sabini, le chiamate sono aumentate di almeno il 40 per cento e non accennano a diminuire. Le forze dell'ordine verificano tutte precipitando sul posto, ma spesso, al di là della ansia vera, scoprono che si tratta addirittura di uno scherzo.



La Fiat Ritmo sospetta rimossa davanti a Montecitorio

## Dodicenne «comprata» per il figlio quindicenne del boss Schiavizzava i bambini Arrestato capo nomade

Ha riempito la sua roulotte di bimbi nomadi, «rubati» e usati come ostaggio, per costringere le madri a chiedere l'elemosina per suo conto. Gli zingarelli di 2 e 3 anni venivano picchiati e lasciati senza cibo dal capo clan. I maltrattamenti diminuivano a seconda dei soldi che le donne portavano al campo.

Non solo. Lui, 40 anni, «re di un campo nomadi della periferia romana, aveva anche «comprato» di recente una sposa per il figlio adolescente: una zingarella di 12 anni dai grandissimi occhi neri, costretta dal «padrone» a girare nuda tra le baracche per aver rifiutato le avances sessuali del quindicenne.

I carabinieri di Frascati e Colferro dicono che già da tempo tenevano d'occhio il campo nomadi. Erano stati allarmati da alcune «voce» del quartiere, che segnalavano continui episodi di schiavitù e maltrattamenti ai minori. Così ieri sono scattate le manette: il «padre-padrone» è finito a Regina Coeli e suo figlio è stato rinchiuso in un carcere minorile. I reati contestati sono sequestro di persona, riduzione, alienazione e acquisto di schiavi. Il ragazzo di 15 anni è accusato soltanto di violenza sessuale.

La perquisizione nel campo è durata tutta la notte. E nel

corso delle indagini le forze dell'ordine hanno sequestrato numerose armi da fuoco. In un cespuglio sono state trovate anche due pistole a tamburo. Secondo gli inquirenti, sono le armi con le quali gli abitanti del campo nomade hanno sparato in aria per «distraire» i carabinieri.

Per gli otto bambini tenuti in ostaggio (quattro femmine e quattro maschi) l'incubo è finito. I piccoli sono stati accompagnati con i loro genitori: presso un centro d'accoglienza della zona Gli operatori sociali li hanno rifeocati con tazze di latte e biscotti, poi hanno medicato loro i lindi che avevano sulle braccia e sulle gambe.

**Sora Nella, invalida civile con quattro figli tra i quali Daniela, handicappata da 50 anni vive in una casetta sull'Ardeatina. Ma l'intera area è ora di un'immobiliare**

**Pagava 25mila lire, le chiedono 300 milioni. Adesso aspetta l'ambulanza dei vigili urbani e l'ufficiale giudiziario per lo sgombero. Al posto delle galline metteranno cemento**

**I veleni del Santo Spirito. Il primario accusa i medici «Avete ucciso una malata». E loro: «Lo dice per vendetta»**

# «Io, italiana senza Italia. E sfrattata»

Il caso di sora Nella, nata e cresciuta in una casupola sull'Ardeatina, invalida e con una figlia handicappata, è sotto sfratto esecutivo e aspetta da un giorno all'altro l'ufficiale giudiziario. «Non sono italiana, nessuno, dal Comune allo Stato si occupa di noi», protesta sora Nella che in quel vicolo dell'Annunziata ci sta da più di cinquant'anni assistendo alla sparizione del verde e all'avanzata speculativa.



Momenti di tensione per lo sfratto in case occupate

di proprietà, fino al '90, della ditta «Alessandri Amedeo e Umberto», poi passato alla Wega con un'asta giudiziaria. Costo: un miliardo e cento milioni per quattro ettari di terreno, più un intero cantiere edile con sette fabbricati, tra cui cinque capannoni enormi. E anche due cassette mallesse, «rattoppate» alla bell'e meglio dalla famiglia di Nella e dagli altri inquilini, che si sono costruiti i servizi, hanno rifatto i pavimenti, si riparano le fogne perché «il Comune non arriva mai». «In tempo di guerra ci abitavano 80 famiglie, una per stanza. Il bagno era in comune, in mezzo al piazzale». Ora sono rimasti due nuclei familiari: una coppia di pensionati e i sei membri della famiglia Scorticchini. Poi c'è la piccola trattoria «Martella», e basta. «Gli ultimi se ne sono andati per paura, l'incubo dello sfratto era troppo per due anziani. Così i figli li hanno sistemati in appartamento. Ma stanno malissimo. Qui avevano le galline, passeggiavano, conoscevano tutti. Che io sappia in questa zona non si può costruire, ci

sono ruderi archeologici sotto terra - esclama Nella - perché vogliono mandarci via». «Com'è possibile che l'ufficiale giudiziario dica: se non ve ne andate il 4 giugno vengo con un medico e un'ambulanza, e faccio rinchiedere lei e sua figlia in un istituto. Vi carichiamo e vi portiamo via». Un altro appello per Scalfaro, e anche per il commissario Voci, «che ha detto, prima di essere nominato, che nessun romano sarebbe stato cacciato da una casa senza averne un'altra. Beh, noi non ce l'abbiamo, anche se abbiamo fatto domanda al Comune nel '72, e ancora nessuna risposta, poi abbiamo chiesto al Ministero del Tesoro che stava costruendo case qui vicino, anche il carcere vicino, poi all'Ina casa. A chi dobbiamo chiederla ancora? Con tutto il punteggio che ho, una figlia disabile e io invalida, dove averla di diritto».

Stessa trafila di carte da bollo per i pensionati «reduci» dello stabile, ma anche per loro niente. Ma Nella non piange, parla decisa e senza indugi. Vuole raccontare: «Qui ci sono nata. Mio padre era il guardiano, il commendatore Umberto (Alessandri, l'ex proprietario) era come un padre per me. Pagavo 25mila lire d'affitto perché non abbiamo preso l'intera liquidazione di mio padre. Quando tutto è andato all'asta (tre anni fa) noi non ne sapevamo nulla. Poi abbiamo scoperto che Alessandri aveva debiti. All'inizio il nuovo proprietario ci ha offerto la casa: 315 milioni, abbassati poi a 215. Impossibile per me». Nella indica le piastrelle diseguali del pavimento rifatto alla buona, le pareti ricoperte solo per metà dal rivestimento in legno «contro l'umidità. L'ho fatto a rate, pezzo per pezzo, e ancora non ho finito. L'hanno valutata un massimo di 80 milioni questa catapecchia». Qui la figlia handicappata, Daniela, di 24 anni, «conosce tutti, e tutti la conoscono. Ho lottato per il suo inserimento, non la volevano neanche all'asilo. Oggi va in una clinica per la terapia. Faccio sacrifici, pago tutto, anche le tasse le pago tutte. Ma lo stato dov'è?»

Era mattina. La sera, alle 19, la donna morì. Nell'autopsia verrà scritto che c'erano due litri di liquido pleurico. Questa è la versione del primario. Secondo Cicala, invece, dalla perizia della direzione sanitaria risulta che la donna, affetta da una grave forma di leucemia, sarebbe morta per choc emorragico. Ed il primario Emilio De Lipsis avrebbe fatto l'esposto per vendicarsi della denuncia dei medici. Cicala, già denunciato altre volte dal primario, ha spiegato che De Lipsis il 24 settembre potrebbe essere rinviato a giudizio per falso ideologico e materiale e istigazione a delinquere insieme ad altri nove primari del Santo Spirito, tutti accusati di aver ottenuto le cariche senza concorso. Il 15 dicembre, poi, la Corte dei conti dovrebbe decidere se gli stipendi da primario dovranno essere restituiti.

De Lipsis però non si scompone: «Semmai la vendetta sarebbe la loro - dice - perché io per la morte di quella donna batto i pugni sul tavolo da febbraio e quando loro mi hanno denunciato per il primariato, il 23 marzo, io gli avevo già inviato due lettere in cui li minacciavo di adire le vie legali, cosa che ho fatto il 9 aprile».

## BIANCA DI GIOVANNI

«Come si fa ad abbandonare le famiglie malate? Sì, va bene, siamo italiani e dobbiamo fare sacrifici. Noi lo sentiamo nel cuore che siamo italiani, ma l'Italia dov'è». Questa è soltanto una delle innumerevoli domande che la signora Nella Scorticchini (la sora Nella) vorrebbe rivolgere al presidente Scalfaro. Sì, lo vorrebbe proprio incontrare, il primo cittadino della Repubblica, per raccontargli la sua vita di «italiana senza patria» (al contrario di quanto diceva Cavour), di cittadina «debole», nata e vissuta in una casupola circondata dal verde dell'Ardeatina e, più tardi, dai palazzoni di

Roma 70, in vicolo dell'Annunziata. E, pur avendo quattro figli tra cui una disabile, pur essendo lei stessa invalida al 70% per un'operazione al cervello, pur mantenendo l'intera «baracca» del suo nucleo familiare con lo stipendio del marito (42 milioni annui dichiarati sul modello 101), impiegato alla Nettezza urbana di un comune vicino Roma, oggi si ritrova con lo sfratto esecutivo. Deve sgomberare, la casetta serve al «nuovo padrone», l'immobiliare Wega. Per farci cosa non sa. Si parla di piscine, campi sportivi, impianti per diporto, che copriranno l'intero fondo

Il consorzio che gestisce l'area ha dato parere favorevole alle richieste edilizie presentate da alcune società

# Simbruini a rischio, cemento in arrivo nel parco

Il Parco dei Simbruini, nell'area di Subiaco, rischia di essere invaso da una colata di cemento. Lo scorso 10 maggio il Consorzio di gestione ha dato il proprio benestare alle «osservazioni» al piano d'assetto proposte da cittadini, enti locali, associazioni ed imprese edilizie. Sia la Legambiente che il WWf hanno contestato la delibera chiedendo alla Regione di non approvarla.

## TOMMASO VERGA

Sette comuni, il maggiore Subiaco e un'esistenza travagliata durante la quale si è fatto di tutto per ridurre il perimetro, dopo dieci anni di vita, il Parco dei Simbruini torna all'antico: il 10 maggio, il Consorzio di gestione - per quanto possa sembrare un paradosso: è una coalizione di partiti - ha

dato il benestare alle «osservazioni» al Piano d'assetto proposte da cittadini, enti locali, associazioni e altri soggetti giuridici (in genere imprese edilizie). In pratica, per gran parte della deliberazione, il Consorzio ha dato il «via libera» alle domande di riprendere a colare cemento all'interno dell'a-

rea protetta. Un autentico «colpo di mano». Perché avvenuto a ridosso delle recenti conclusioni dei lavori del Comitato tecnico scientifico - un organismo non partitico presieduto dal professor Giovanni Cannata - che, attraverso una selezione assai rigorosa, in poco meno di due anni ha provveduto a separare le richieste compatibili con la natura dell'area protetta da quelle miranti a comprometterla: un metodo di lavoro che ha aumentato il già notevole numero dei nemici del Parco.

Nell'elenco dei soddisfatti per le osservazioni accettate dal Consorzio si trova Paolo D'Ottavi, Psdi, vicepresidente del Parco ma più noto quale sindaco di Trevi: dove potrà realizzare uno stabilimento

termale per sfruttare le sorgenti della Suria. Il progetto - finanziato dalla Cee - prevede lo stabilimento per l'imbottigliamento e la commercializzazione dell'acqua, piscine, alberghi, con l'ambizione di «far concorrenza» a Fuggi. Per Campaegli - ma il socialista Luigi Rossi, sindaco di Cervara, era assente alla riunione - il Consorzio ha approvato le richieste dell'«Espinet». Questa società da anni è in guerra con il Comune di Cervara, citato in giudizio per danni, accusato di non aver rilasciato le concessioni edilizie per la costruzione di alberghi e residenze, nonostante avesse già licenziato i relativi strumenti urbanistici, facendosi scudo dei vincoli intervenuti con la costituzione del Parco dei Simbruini. Oltretutto l'area, di incante-

vole bellezza naturale, è particolarmente delicata sotto il profilo dell'ecosistema. Altrettanto soddisfatto Sergio Ronchietto, psi, sindaco di Filetino (e assessore al Parco) che ha visto approvati i richiedi nuovi impianti di risalita. C'è da dire che Ronchietto, nonostante l'incarico, non ha mai sottoposto all'esame degli organi consorziali del Parco il progetto per la realizzazione di un invaso d'acqua nel suo comune allo scopo di «sparare» neve artificiale sulle piste di sci.

Con la riunione del 10 maggio si è risolto l'altro lunghissimo scontro che al Parco aveva visto opposto il Comune di Subiaco, al quale è stato consentito di far salvo il proprio Piano regolatore generale sulle limi-

tazioni introdotte dalla salvaguardia dell'area protetta. Non si tratta di una disquisizione teorica: in un caso gli interessi risiedono a Vignola, unica borgata in espansione della cittadina, nell'altro sulla cima di monte Livata dove si vorrebbe costruire un enorme santuario, motivo di permanente conflitto tra la Chiesa locale e gli ambientalisti (e non per motivi di fede o religiosi). Ancora in tema di «grandi opere», il Consorzio ha approvato la richiesta di asfaltare la strada che da Camerata Nuova conduce alla Madonna di Vallepiedra, compreso il tratto che coincide con il letto del Fiolo.

Per loro conto, Wwf e Legambiente hanno già contestato la delibera del Consorzio, chiedendo alla Regione Lazio di non approvarla. Anche se

gli ambientalisti non nascondono che, comunque vada, l'atto rinverrà a scadenze indefinite il decollo del Parco. Dopo questa decisione la maggioranza dei componenti del Consorzio di gestione si presenta alle elezioni odierne. Candidato anche Giuseppe Panimolle dc, presidente del Parco dei Simbruini, consigliere comunale di Agosta, paese fuori dell'area protetta, un personaggio che deve alla lottizzazione e alla logica spartitoria la sua ininterrotta permanenza ai vertici dell'ente. Alcuni mesi fa, in un dibattito, aveva detto che il Piano d'assetto del Parco non sarebbe piaciuto alle popolazioni locali. I cui sentimenti in questa occasione si è sentito evidentemente obbligato a tutelare.

## Villa Lante di Bagnaia

«Ingresso vietato ai cani» Così un cieco resta fuori

Vietato l'ingresso al cane. Anche se l'animale era l'indispensabile guida di un cieco i custodi di Villa Lante di Bagnaia non hanno voluto saperne nulla. «Il cane resta fuori», hanno risposto a Massimo Oddone, che ieri mattina alle dieci e mezza, insieme ai suoi genitori Giuseppe e Luigi si è presentato al cancello per visitare la villa. Dopo tante discussioni è stato necessario l'intervento del sindaco di Viterbo Giuseppe Fioroni per convincere i custodi.

L'episodio ha messo in subbuglio Bagnaia. Per i custodi tutti potevano entrare ma, secondo il regolamento, il cane doveva rimanere fuori. All'inizio i visitatori sono rimasti sorpresi, poi sono cominciate le

proteste quando ogni sforzo per convincere i custodi è risultato vano. Ben presto intorno all'ingresso della villa si è radunata una piccola folla di abitanti della frazione, di turisti e di commercianti della zona che hanno preso le difese del giovane cieco. Ma anche questo è risultato inutile, tanto che la madre Giuseppa ha deciso di denunciare l'episodio ai carabinieri. Dopo ore di tira e molla, è stato rintracciato a Viterbo il sindaco Giuseppe Fioroni che ha sbloccato la situazione. Della vicenda è stato informato anche il Prefetto al quale è stato chiesto di intervenire presso la Sovrintendenza ai beni ambientali del Lazio perché presenti le proprie scuse al turista ed ai suoi genitori.

# SCOUPE

## La forza del nuovo

1500 cc - 12 valvole - iniezione elettronica





# HYUNDAI

L. 20.350.000 su strada

...inoltre supervalutiamo il Tuo usato.

# AUTOLEADER ROMA

Via Casilina 565 tel. 2426032 • Corso Trieste 97a tel. 8554507

APERTO ANCHE SABATO POMERIGGIO



La città nelle parole del poeta  
Il primo incontro è con Valentino Zeichen  
nato a Fiume ma romano da decenni  
«Oggi non ci sono grandi idee  
e chi le pensa ha paura di esprimerle»

## Il mondo cambia con piccoli gesti

È difficile riempire le pause delle parole non dette e degli sguardi di Valentino Zeichen. Sarà perché, seduto nella sua casa al Borghetto Flaminio, il poeta parla dell'importanza delle cose piccole ed elementari, delle esigenze «tra terra» che se soddisfatte farebbero vivere meglio persino e soprattutto una città come Roma. Bizzarra o meno i suoi racconti fluiscono e invitano ad essere semplicemente ascoltati, senza interferire troppo né su quello che si dice né su quello che non si vuol dire. Zeichen vive a Roma da ormai quarant'anni, da quando da bambino lasciò Fiume, la città dove nacque nel 1938. Tra le sue pubblicazioni *Area di rigore* (1974), *Ricreazione* (1979), *Pagine di gloria* (1983), il romanzo *Tana per tutti* (1983), *Museo interiore* (1987) e *Gibilterra* (1991).

Lo «sguardo» del poeta su una città la cui bellezza rimane nascosta, tra la decadenza dei luoghi e della vita metropolitana. Parte con questa intervista a Valentino Zeichen un ciclo di incontri con scrittori di poesia che sono legati, non solo biograficamente, alla realtà romana. Una città dove regna la «volgarità», il «raffinarsi» della ristorazione, «il cinismo di chi non capisce che gli interessi di ognuno sono correlati a quelli dell'altro». Ma anche il luogo dalle mille epoche, dove la storia passata convive con il presente. Incontriamo Zeichen una mattina nella sua casa al Borghetto Flaminio.

Non ci sono le grandi idee perché non c'è nessuno oggi in grado di pensarle, oppure chi le pensa ha paura di esprimerle. Quello che però bisogna fare è tenere in piedi una società, una civiltà, quindi occorre volere il suo funzionamento. Questo in attesa di meglio. Credo sia questo l'imperativo del nostro tempo. È quello che si deve fare quando non c'è nulla in cui credere. Le cose devono funzionare altrimenti va in rovina tutto. Cioè si anticipa la rovina, se decadenza vi sarà, o vi è, è già in corso. Si devono mantenere in piedi le cose piccole e questo è un aspetto che non esiste nella nostra mentalità. Tutti si vogliono mobilitare, vogliono avere pensieri alti, importanti. Invece, secondo me, bisogna avere pensieri assolutamente terra terra. Nell'87 la pubblicazione di un'opera di poesia ecologica. Ho praticamente inventato un tipo di poesia che trattasse il problema ecologico. Parlavo di come occorre usare i detersivi, gli shampoo. Perché sta lì la salvezza dell'uomo, lo sono per l'industria atomica, ad esempio. Mentre i verdi sono contro l'atomo, ma non contro i combustibili fossili. È impossibile oggi supporre che vi possa essere sviluppo su una base energetica come quella eolica o come quella dei combustibili fossili. È assurdo, perché queste sono energie primitive.

Non ci sono le grandi idee perché non c'è nessuno oggi in grado di pensarle, oppure chi le pensa ha paura di esprimerle. Quello che però bisogna fare è tenere in piedi una società, una civiltà, quindi occorre volere il suo funzionamento. Questo in attesa di meglio. Credo sia questo l'imperativo del nostro tempo. È quello che si deve fare quando non c'è nulla in cui credere. Le cose devono funzionare altrimenti va in rovina tutto. Cioè si anticipa la rovina, se decadenza vi sarà, o vi è, è già in corso. Si devono mantenere in piedi le cose piccole e questo è un aspetto che non esiste nella nostra mentalità. Tutti si vogliono mobilitare, vogliono avere pensieri alti, importanti. Invece, secondo me, bisogna avere pensieri assolutamente terra terra. Nell'87 la pubblicazione di un'opera di poesia ecologica. Ho praticamente inventato un tipo di poesia che trattasse il problema ecologico. Parlavo di come occorre usare i detersivi, gli shampoo. Perché sta lì la salvezza dell'uomo, lo sono per l'industria atomica, ad esempio. Mentre i verdi sono contro l'atomo, ma non contro i combustibili fossili. È impossibile oggi supporre che vi possa essere sviluppo su una base energetica come quella eolica o come quella dei combustibili fossili. È assurdo, perché queste sono energie primitive.



contingenti, monumenti e individuali. Sembra ci sia un cambiamento in questa direzione anche nella tua poesia, nel passaggio dalle poesie dell'«Area di rigore» a quelle della raccolta di «Museo interiore». È così?

Se c'è stato questo passaggio non si è trattato di una scelta consapevole. «Area di rigore» è la prima proposta, nella poesia italiana, di uscita dall'avanguardia. È un libro che, portandosi dietro le esperienze dell'avanguardia, come l'uso dei

linguaggi tecnici nel campo letterario, tenta di metaforizzare questo linguaggio. È un libro propositivo che ha aperto la via a quelli che sono venuti dopo e che hanno trovato un linguaggio consolidato.

di protesta? La poesia di protesta non è il mio genere. Credo comunque che per esistere debba essere altamente specializzata, mirata, altrimenti vengono fuori poesie generiche, come quelle che vengono commissionate dalla sinistra. La mia poesia sull'ecologia è perfettamente mirata. È una poesia di protesta e contemporaneamente una riflessione sul destino del mondo.

Roma rappresenta emblematicamente la vittoria di un ceto politico e di una cultura che hanno portato la città verso lo sfacelo e l'abbandonamento. Cosa significa vivere e soprattutto lavorare, scrivere in una città così?

Bisogna entrare in contatto con la città. Noi abbiamo fatto molti incontri, letture, creando un certo rapporto con il pubblico. Un altro modo per incontrare Roma per me è il teatro. Scrivo, ho rappresentato due pièce con l'associazione Beat 72 e il Teatro Colosseo. Essere presenti con un prodotto, è così che bisogna muoversi. Devo dire che attualmente io non faccio molte letture, non appaio, non mi faccio vedere troppo in giro. Però se appaio, appaio con qualcosa di concreto: porto un testo. Il rapporto tra me e la città si instaura e questo è importante. Roma ha, comunque, bisogno di alcune soluzioni. È una città poco gentile, nei negozi sono poco gentili, poco disponibili con i clienti. È la degenerazione, un cinismo che può contaminare tutti e tutto, dal banista al negoziante di abbigliamento. È pericoloso perché è un cinismo che manca di solidarietà umana. E questo è un rischio. Alla fine il cinismo non paga, cioè paga in decadenza. Questo sta avvenendo nella città. La gente è sempre più furba e non pensa che tutti gli interessi sono correlati. Le persone devono capire che il mondo si cambia quotidianamente con i piccoli gesti.

Valentino Zeichen nel suo studio (foto grande); in basso a sinistra Milva, in concerto domani al teatro «Parioli»

## Vedute romane

Piuttosto che d'una divinità, l'odierna Roma sembra il parto d'un dubbio incrocio d'uno sbadato enigmista: la sua topografia si estende caotica come un organismo le cui membra proliferano a sua insaputa. Città di agglomerati abusivi dove il «passato prossimo» deposita nell'intestito delle fogne e subito assume fisionomia di noccoli per l'infantilismo archeologico dei roditori d'antichità. Viceversa, là dove le civiltà si stratificano uniformemente

il tempo le trapassa scorrendo verticalmente dal basso verso l'alto e, i durevoli monumenti bucano ripetutamente i manti storici. Ma in entrambi i casi, la storia che fluisce non è artefice consapevole più dell'addetto allo snack bar che sovrappone gli strati del sandwich e schiaccia il vivo companatico.

(Prima parte di «Roma» di Valentino Zeichen, tratta da «Museo interiore», 1987, edito da Guanda).

Domani sera al teatro «Parioli» un recital della celebre cantante

## Il bilancio colto di Milva

DANIELA AMENTA

Milva «la rossa», Milva l'ex cantante di balera, Milva la «canzonettiera» colta, Milva la donna e la «pantera», Milva che ora riempie i rotocalchi pruriginosi perché ferita, addolorata, depressa. Dice che vorrebbe tentare il suicidio. Quanti milioni di persone lo pensano «ogni giorno»? A chiunque una *debacle* è perdonata. A chiunque un attimo di scontro nero come la pece è consentito. A tutti, ma non a «la rossa» con quella voce potente e la criniera di fuoco.

Parioli (via G.Borsi, 20) ospita la *Serata d'attore per Autore*. Lo definisce un «bilancio organico» questo recital, intitolato «BBB». Una «B» per Brecht e l'«Opera da tre soldi» dalla quale estrapolerà quattro o cinque ballate.

In aggiunta al consueto repertorio di «song», Milva ha pensato di proporre dei temi firmati da Brecht in compagnia di Elsie, ovvero «Tre ninne nanna 1932», la «Ballata di Maria Sanders» e la «Ballata della donna del soldato nazista».

L'altra «B» per Luciano Berio de «La vera storia» con testi di Calvino. La terza «B» è per Battista con il quale l'artista ha instaurato un rapporto di collaborazione da quasi un decennio, quando il compositore siciliano scrisse per lei i brani di «Milva e dintorni» e poi, a seguire, le canzoni di «Svegliando l'amante che dorme». Non mancherà, tra le altre, la struggente e mitteleuropea «Alexander Platz».

Milva avrebbe potuto smentire, ribellarsi a quest'attenzione morbosa (o un po' morbosa «Cuore», un po' fumettone tragico). Non l'ha fatto, ma ha risposto al concitato bla-bla-bla con la migliore arma a sua disposizione. Domani sera sarà in concerto al teatro

Uno spettacolo, dunque, di tutto rispetto. Fa piacere che Milva ritorni in teatro con una performance di tanto spessore culturale e artistico. Fa piacere soprattutto dopo l'ultimo Festival di Sanremo in cui la cantante, «boccia» senz'ap-



Milva

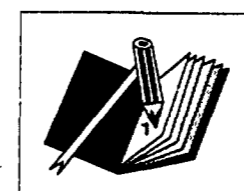
ello, si era esibita con un pezzo mediocre dal punto di vista sonoro e assai discutibile per quel che riguardava il testo. Un minuscolo, trascurabile cedimento in una carriera, altrimenti, intensa ed oculata durante la quale Milva ha saputo amministrarsi, trasformarsi e cambiare. Fino a diventare una raffinata, elegante signora capace di un'esten-

## «Gag station» per due fratelli comici

Si intitola *Gag station*, come il cabaret che compare nel film *L'ultima battuta* con Tom Hanks, ed è infatti una vera gara di comicità fino all'ultima risata. Con questa curiosa formula scenica i due fratelli Casini hanno scelto di presentarsi sul palcoscenico di Spaziozero. Ed è proprio sotto la tenda del teatro di via Galvani che, in tempi diversi, Dario e Riccardo hanno avuto il loro debutto. Il più giovane è Riccardo e come aveva già fatto Dario qualche anno prima, si è aggiudicato il primo premio del concorso *Riso in Italy '92*. Dopo il successo ottenuto in questa manifestazione, ormai un'importante passerella per i giovani talenti comici, entrambe hanno partecipato a diverse trasmissioni tv e hanno lavorato in numerosi cabaret, dall'Alphéus allo storico Zelig di Milano. In *Gag station* i due fratelli si esibiscono in due performance separate. Spetta a Riccardo rompere il ghiaccio e lo fa a modo suo con un lungo monologo, interrotto solo da divertenti parodie musicali. Non si cela dietro nessun personaggio, né racconta una vera storia, piuttosto gioca con le parole stravolgendo il loro comune significato e accostandole in modo inusuale. Sono queste assurde costruzioni verbali a far scattare la risata. Se però il breve monologo sulla *Nutella* in latino maccheronico, con il quale si era presentato a *Riso in Italy*, era riuscito grazie anche alla sua brevità, gli stessi giochi verbali dilatati in un'ora e senza un'idea guida non mantengono la stessa efficacia. Siamo lontani, insomma, dall'originalità del geniale Bergonzoni. Riccardo ricorda piuttosto quei compagni di scuola dalla battuta pronta, che divertivano storpiando il latino e l'inglese o le vecchie canzoni romantiche di Battisti e Mogol. Altro stile è quello del fratello maggiore, Dario. Il suo è almeno un breve testo, che segue un filo narrativo, anche se il tema non è nuovo: non viene affrontato in modo particolarmente originale. Imitando la parlata convulsa di Paolo Rossi, Dario ironizza sui comportamenti sessuali degli adulti e degli adolescenti. Il commento musicale è di Paolo Vivaldi, che si destreggia abilmente alle tastiere elettroniche.

### AGENDA

Ieri ☺ minima 14  
● massima 30  
Oggi ☺ il sole sorge alle 5.35  
e tramonta alle 20.42



### TACCUINO

**Eguali e meno eguali.** Incontri sulla condizione dei migranti nel sistema giudiziario e penitenziario. Il primo domani, ore 16.30, presso «Aula Occorsio», presso Tribunale penale di piazzale Clodio. Su «Le misure in materia penitenziaria e di espulsione degli immigrati detenuti ed «irregolari». Interventi di Fabio Marcelli, Stefano Pesci, Giuseppe Saieva e numerose comunicazioni.

**parco archeologico di Villa De Sanctis.** Quale futuro per Torpignattara. Tema di un convegno-dibattito in programma domani, ore 10, presso il liceo classico «Kant», piazza Zambecari 25. Intervengono Ventidelli, Bernini, Cipriani e Noccoli.

**Canzone popolare e di lotta.** Rassegna musicale al Circolo culturale «Quattro Venti» (Via dei Quattro Venti 87); martedì, dalle ore 21.30 alle 24, con Alfredo Bandelli, Enrico Lombardelli, Tony Persia, Raffaele Di Palo e Piero Brega.

**2° Trofeo Milizia.** Si svolge ancora oggi al Castello di Rocca Sinibalda (Rieti). In programma dalle ore 9.30 e fino a sera

giochi da tavolo e hobbies storici. L'iniziativa è promossa dall'Associazione culturale «Militia».

**Vieni anche tu...** Danzare è piacere, gioia di esprimersi, è incontro. Le danze latino americane ti aspettano. Dove? Presso la sede della Scuola Elevation, via Trionfale n.6700, zona Medaglie d'Oro-Via Igea). I corsi di merengue, salsa, cha cha e rumba sono tenuti da Marco Santinelli (stagie da martedì a venerdì prossimi, ore 20-21.30). Informazioni al tel. 34.97.776.

**Film a mille lire.** Per celebrare il centesimo anno dalla nascita del cinema (il primo film in assoluto dal titolo «L'onda», di autore anonimo e nsale infatti al 1893) e per festeggiare il decimo anno di esistenza del cinema «Azzurro Scipioni» (Via degli Scipioni 84), Silvano Agosti comunica che per tutto il mese di giugno (domenica esclusa) l'ingresso per lo spettacolo delle 22.30 (sala Chaplin) sarà di lire 1.000.

### MUSEI E GALLERIE

**Viale Vaticano** (tel.698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

**Galleria nazionale d'arte moderna.** Viale delle Belle Arti 131 (tel.80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

**Museo delle cere.** Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

**Gallena Corsini.** Via della Lungara 10 (tel.65.42.323). Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani.

**Museo napoleonico.** Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

## A «Studio aperto» sculture e disegni di Fabio Ventura e Oliviero Rainaldi

L'associazione culturale «Studio aperto» vuole sottolineare con una mostra inaugurata venerdì e con altre manifestazioni culturali in programma «la necessità di ricercare nel mondo dell'arte valori di autenticità e di empatia per porre al centro dell'attenzione i valori umani con tutte le implicazioni culturali e sociali che questi comportano». È proprio «Astrazione ed empatia» è titolata la mostra di sculture e disegni di Fabio Ventura e Oliviero Rainaldi in corso presso la sede di via degli Auzoni 7a (2° piano). Non ci sono presentazioni critiche, ma solo riflessioni e gesti concreti, «poiché pensiamo - sottolinea - agli organizzatori - che le opere si rappresentano da se e gli artisti tramite il loro lavoro». Durante il periodo di esposizione (fino al 28 luglio, con orario 18-20) verrà distribuito un ciclo di relative alla parte teorica di «Astrazione ed empatia» di Wilhelm Worringer del 1907, edito da Einaudi nel 1958. Contemporaneamente «Studio aperto» si fa promotore della divulgazione informativa e della raccolta di fondi a favore dell'associazione «Antea» (medici volontari per l'ospedale di oncologia domiciliare di malati terminali, totalmente gratuiti e senza lucro). Informazioni al tel. 44.63.593.

## COMITATO ROMANO INCREMENTO ATTIVITÀ CITTADINE IL PREMIO DELLA SIMPATIA

Il Presidente Onorario Sen. Antonio Maccanico e il Presidente Domenico Partica hanno il piacere di invitarLa alla Cerimonia della XXIV edizione del PREMIO che si terrà lunedì 7 giugno alle ore 18 nella Sala della Protomoteca in Campidoglio

## FESTA NAZIONALE SINISTRA GIOVANE FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ

Roma 1-25 luglio 1993  
Via Cristoforo Colombo  
(di fronte Fiera di Roma)

**Costruiamo insieme  
la Festa cittadina de l'Unità  
Un grande appuntamento  
politico, culturale e spettacolare  
Le tue idee, le tue proposte,  
la tua disponibilità**

TEL. 6786236 - 6789574

Per gli spazi espositivi e commerciali rivolgersi presso la Federazione romana ai numeri 6786236 - 6789574

## CENTRO DI SOLIDARIETÀ DEGLI STUDENTI

- Consulenza legale sui casi di diritti negati
- Lettura e informazione sulle circolari ministeriali
- Informazione sulle attività dell'associazionismo e del volontariato

# 06/497801

**dal Martedì al Giovedì  
dalle 15,30 alle 19,00  
Via dei Mille, 23 • Roma**

ASSOCIAZIONI STUDENTESCHE «A SINISTRA»  
ARCI SCLDARIETÀ • TEMPI MODERNI  
CGIL SCUOLA • IL SALVAGENTE • ECOLE

# Sport

## Campionato, finale ad alta tensione

Una domenica di fuoco fa da cornice all'ultima giornata. Assegnato lo scudetto, resta aperto il discorso-salvezza. Due i posti liberi, quattro le squadre impegnate, Brescia, Fiorentina, Genoa e Udinese, in questa drammatica lotta

# Si salvi chi può

Destino maligno: tutto in novanta minuti per quattro squadre. Con un attore di eccezione: la Fiorentina. Alzi la mano chi, la scorsa estate, aveva previsto un fiasco simile: il peggior film della premiata ditta Cecchi Gori. Tutto in novanta minuti, dopo nove mesi di girovagare per i sentieri della pedata. Ma non tutti, in questi ultimi cento metri, scattano dalla stessa linea di partenza. Il Genoa ha ottanta metri di vantaggio: dall'alto della sua quota di 30 punti, le basta un pareggio con il Milan fresco di scudetto bis per fare festa. L'Udinese,

a quota 29, gioca in casa della Roma. «Partita vera», hanno promesso in settimana il tecnico giallorosso Boskov e capitano Giannini. «Speriamo che sia così», hanno sospirato Mario e Vittorio Cecchi Gori. I friulani toccano ferro: la vittoria all'Olimpico (ma in trasferta gli uomini di Bigon non hanno mai vinto) li salva automaticamente, un pareggio potrebbe non bastare: se a 30 punti dovessero finire anche Fiorentina e Brescia (vittoriose su Foggia e Sampdoria), allora scatterebbe la classifica avulsa: Fiorentina in B e spareggio

Udinese-Brescia. I viola, si capisce, sono quelli messi peggio. Hanno gli uomini migliori, eppure in questa volta decisiva hanno avuto un rendimento catastrofico: tre punti in cinque partite, di peggio ha fatto solo l'Ancona. Quanto al Brescia, è la squadra più in forma tra le quattro (sette punti nelle ultime cinque partite), ma anche quella con l'avversario peggiore: una Sampdoria affamata di punti per qualificarsi in Europa. Un bel giallo, insomma, e l'augurio è che il finale regoli: pulito e senza ombre.

## Asprilla e il Parma matrimonio fino al '98

■ Fausino Asprilla ha prolungato il contratto con il Parma fino al 1998. Il giocatore colombiano, 24 anni, dovrebbe percepire un ingaggio annuale lordo di un miliardo. Asprilla, dopo aver partecipato alla festa organizzata nella villa del patron Tanzi, è tornato ieri in patria e oggi disputerà un'amichevole con la sua Nazionale. Poi, vacanza per un mese.

## Higuaita resta in carcere In casa assegni del boss Escobar?

■ Rene Higuaita è ora nel carcere di Bogotá. Il portiere della nazionale colombiana è finito in prigione venerdì perché la polizia sospetta una sua partecipazione come mediatore al pagamento di un riscatto: in Colombia la legge lo vieta. Una voce: perquisendo la casa di Higuaita, la polizia avrebbe trovato vari assegni firmati da Pablo Escobar, il boss dei narcotrafficanti.

1° COMBINAZIONE			2° COMBINAZIONE			3° COMBINAZIONE		
Genoa	32-31	Udinese, Brescia, Fiorentina	Genoa, Udinese, Brescia, Fiorentina	30	Brescia salvo per class. avulsa	Udinese	31	Genoa, Brescia, Fiorentina
Udinese, Brescia, Fiorentina	30-29	Genoa salvo	Udinese-Brescia (spareggio per la salvezza)	Fiorentina retrocessa	Udinese-Genoa (spareggio per la salvezza)	Brescia-Fiorentina (spareggio per la salvezza)	Udinese salva	Genoa retrocesso
4° COMBINAZIONE			5° COMBINAZIONE			6° COMBINAZIONE		
Genoa, Udinese, Brescia	30	Fiorentina	Genoa, Brescia, Fiorentina	30	Udinese	Genoa, Udinese, Fiorentina	30	Brescia
Fiorentina	28-29	Brescia salvo	Udinese	29	Fiorentina salva	Udinese salvo	28-29	Udinese salvo
Udinese-Genoa (spareggio per la salvezza)	Fiorentina retrocessa	Udinese retrocessa	Genoa-Brescia (spareggio per la salvezza)	Udinese retrocessa	Fiorentina-Genoa (spareggio per la salvezza)	Brescia retrocessa		

## Le domande

- 1** Nove mesi di campionato. Una lunga ed estenuante avventura che per la sua squadra si risolverà in novanta minuti. Ha paura di non farcela?
- 2** Per riuscire in una impresa, spesso serve l'aiuto della buona sorte, unita a qualche cosa di imponderabile. Lei crede ai miracoli?
- 3** Lei è convinto della forza della sua squadra. Ma analizzando la partita e valutando gli avversari, cosa è che più la preoccupa nella sfida odierna?
- 4** Teme che qualche squadra sua diretta antagonista nella lotta per la salvezza possa trovare la strada agevolata?
- 5** Se dovesse andar male, quale sarà il suo futuro? Ritiene chiusa la sua esperienza oppure cercherà di restare per prendersi un'immediata rivincita?
- 6** Si faccia un esame di coscienza: rifarebbe per intero le stesse cose? Oppure, se potesse, cambierebbe delle cose sia sul piano tecnico e nei rapporti

## Bigon (Udinese)

Vincere all'Olimpico sarebbe un mezzo miracolo



Roma sarà più importante la testa delle gambe. Il miracolo? Di quelli prettamente sportivi ne ho già visti più d'uno. Sì, ci posso credere. Vincere all'Olimpico, per esempio, sarebbe un mezzo miracolo. Fuori casa, in questo campionato, non siamo mai riusciti ad esprimerci ad altissimi livelli, ma nelle ultime due partite disputate lontano dalle mura amiche siamo riusciti a centrare punti importanti. Mi preoccupa la voglia di vincere della Roma. Hanno gli stimoli giusti e non fanno registrare un successo casalingo dal febbraio scorso (Roma-Juventus 2-1). Anche l'avvicendamento alla presidenza del club giallorosso potrebbe rappresentare uno stimolo per finire il campionato con una vittoria. Dal canto nostro cercheremo di impedirglielo. Boskov, sembra, voglia salvare la Fiorentina. Mah, io sono convinto che sarà il campo a decidere quello che sarà. Ho un contratto che mi lega all'Udinese per un'altra stagione. Quindi resto dove sono. Abbiamo però il 51% di probabilità di salvarci. Sì, rifarei tutto quanto anche se in qualche occasione, è indubbio, ho commesso degli errori. C'è più buono che cattivo nella nostra stagione. Domani sera saprò dirvi se sono completamente soddisfatto o meno. Per ora, per come si sono messe le cose, va bene così. E se arriverà la salvezza mi farò un regalo: un orologio per non dimenticarmi di questa stagione.

## Maselli (Genoa)

È stata una bella avventura Speriamo sia a lieto fine



La voglia di ben figurare del Milan. Hanno appena vinto lo scudetto, hanno festeggiato tanto, ma sanno che la critica non gli perdonerebbe niente, perché sono i migliori. Oltretutto sono già stati subissati di critiche domenica scorsa per il loro comportamento, che molti hanno giudicato accondiscendente, con il Brescia. Non credo vogliano che la storia si ripeta. A volte esistono risultati di convenienza, ma non ho mai creduto ai favori studiati a tavolino. Secondo me ogni squadra deve guadagnarsi la salvezza, senza pensare alla deconcentrazione degli avversari. Spero che questo mio ragionamento sia valido per tutti. Altrimenti il calcio rischia di diventare una burletta. Già ci sono tanti sospetti... Non so quale sia nemmeno se andrà bene. Comunque, come ho già detto più volte, sono pronto a tornare nella Primavera, il mio vero mondo. L'avventura con i grandi mi ha affascinato, ma non dimentico i giovani. Penso di sì. Sbagliano tutti, probabilmente ho sbagliato qualcosa anch'io. Ma ero convinto di far bene e allora... □S.C

## Chiarugi (Fiorentina)

Campioni del pallone siatelo anche di sportività



Non ho paura di non farcela, assolutamente. Abbiamo un punto in più rispetto ai nostri diretti concorrenti. Con una vittoria saremmo matematicamente salvi, con un pareggio avremmo garantito lo spareggio. Psicologicamente rispetto alle nostre dirette avversarie siamo in vantaggio e contro la Fiorentina. Mi trovo una persona che non ha paura. Diciamo allora che sono, a giusta ragione, preoccupato anche se sono convinto che la squadra riuscirà a centrare l'obiettivo che ci siamo prefissi cioè la vittoria. I giocatori mi sembrano carichi a dovere. Andranno in campo al massimo delle concentrazioni disposti a lottare su ogni pallone. Ci credo poichè ho avuto delle conferme. Sull'argomento mi piace leggere dei libri e parlare con le persone che hanno avuto delle risposte positive. Sono un credente e non un bacchettone. Sicuramente il dover vincere a tutti i costi. Ne va di mezzo una intera stagione. Noi dobbiamo, comunque, conquistare l'intera posta in palio. Un successo potrebbe significare la nostra salvezza. Onestamente mi auguro di no. Purtroppo ha visto qualche giocatore che nel corso del campionato si è sempre distinto nel rinviare il pallone a 50-60 metri e che nell'ultima partita ha denunciato troppi limiti o scarsi impegni. Tutto ciò fa male al nostro calcio. Sarei un indovino se lo sapessi. Posso però affermare di avere cercato, grazie all'esperienza come calciatore e poi come allenatore della «Primavera» viola, di avere fatto tutto il mio dovere, di essermi comportato da persona onesta. Indubbiamente penso di sì perché sono alla guida della squadra da poco tempo. Comunque credo di avere lavorato nel bene della Fiorentina squadra e società. □L.C.

## Lucescu (Brescia)

Sarà la partita dei nervi dove potrà accadere di tutto



Paura no, ma è una possibilità: non è che giochiamo contro dei ragazzini ma contro una grande squadra, direi, che vuole raggiungere un traguardo importante. Perciò, come dire, tutti i risultati sono possibili. No, in genere penso di no. Posso dire che se noi ci salviamo non è certamente un miracolo, non può esserlo con quello che abbiamo prodotto in questa stagione. Credo che meritavamo di salvarci prima: non abbiamo avuto otto-nove rigori come altri. I miei ragazzi prima di tutto. Se riescono a mantenere la calma e la tranquillità durante tutta la partita. Sarà un incontro prima di tutto perché alla Sampdoria il pareggio può bastare. Noi abbiamo bisogno di una vittoria che non può essere il frutto della frenesia, della precipitazione, ma venire soltanto da una grande lucidità. Questo fa parte del gioco e lo dobbiamo accettare, in genere quelli che gridano più forte degli altri hanno solo bisogno di coprire i propri errori. Adesso conta soltanto la voglia di vincere. Non lo so, non ci ho pensato. Non è facile lavorare per me: tre giornate di squallide del campo quest'anno, altrettante nel prossimo campionato. È un handicap pesante. Siamo stati penalizzati per azioni non imputabili alla squadra. Qualche errore lo posso anche aver commesso, ma è legato soprattutto al fatto di aver avuto a disposizione una rosa limitata di giocatori. Con questo materiale umano rifarei esattamente quello che ho fatto quest'anno. □C.B.

## Gazza, la leggenda del santo bevitore

STEFANO BOLDRI

Ultima pagina, parola «fine», ma per qualcuno è un «end-definitivo». Salutato l'Italia in parecchi: Casagrande torna in Brasile, Rijkaard torna ad un calcio meno stressante. Scio torna in Francia («in Italia sono un incomprenduto»). Medford andrà chissà dove, ma potrà sempre raccontare di essere stato il primo costaricano a giocare in Italia («e magari aggiungerei di aver ricevuto qualche insulto di troppo»). E poi Giulini? È ancora il tempo dei ripensamenti, ma ci stiamo abituando all'idea. C'è qualche macchia nell'addio (si parla di un ingaggio rifiutato di un miliardo e mezzo), ma non cancella chi è e che cosa è stato per il nostro football Ruud Гулли. È stato l'uomo che ha dedicato il Pallone d'Oro a Nelson Mandela (e i due, tra non molto, si stringeranno la mano), è stato il calciatore che ha saputo giocare somidendo, è stato un campione che è riuscito sempre a restare un Uomo. Con la U maluscola, in un ambiente dove non sono pochi quelli con la minuscola. Ultimo atto decisivo anche per la volata Uefa. Lottano in cinque per due posti: Juventus (punti 37), Sampdoria (36), Cagliari e Torino (35) e Atalanta (34). La Juventus, avendo vinto l'Uefa '93, male che vada sarà invitata in qualità di detentore del trofeo. Il Torino ha la Coppa Italia: cardinale male che vada, può puntare all'Europa battendo la Roma nella doppia finale. I «maghi» del computer ci informano che, aspettando l'esito della Coppa Italia, esistono 243 possibilità diverse. In esse, la Juve in 222 casi va in Uefa, in 21 allo spareggio; la Sampdoria in 108 casi va in Uefa, in 66 è spareggio; il Torino in 18 va in Uefa, in 58 è spareggio; il Cagliari in 18 va in Uefa, in 56 allo spareggio; l'Atalanta in 10 va allo spareggio. Un rompicapo.

È un bel rompicapo è anche Paul Gascoigne. La leggenda del santo bevitore: aseta in Italia, beone in Inghilterra, almeno a dare retta al ct della Nazionale, Graham Taylor, che prima e dopo la scoppola rimediata in Norvegia (2-0 per gli scandinavi) con Gazza ha calcolato la mano. «Troppa birra, la Lazio deve controllarlo meglio», ha urlato il ct che i giornali inglesi vorrebbero licenziare. Gazza, tornato a Roma, si è concesso con Zoff, sollevando anche la maglietta per dimostrare che la ciccìa è sotto controllo. Parola alla bilancia: aspettiamo la «sua» per sapere chi ha ragione. Dal santo bevitore al «missionario» Paolo Di Canio. Il giocatore juventino, come riferisce la «Stampa» di ieri, insieme ad un gruppo di amici di Terni dal 16 al 23 giugno andrà in Albania in un piccolo paese vicino Tirana, per portare un furgone carico di viveri, medicinali e vestiario. Di Canio, che in passato si è fatto notare per qualche «eccesso» negativo, stavolta merita un applauso.

L e perle, vere e finte, della settimana. Lunedì a Perugia: il presidente Gauci, alla vigilia dello spareggio con l'Acquaroale per la promozione in B, licenzia Novellino, sostituendolo con Castagner. Il miglior commento: «Senza parole». Venerdì a Milano: Berlusconi ci riprova. Fallito il «turn over» umano, il presidente rossonero ha annunciato quello computerizzato. Vedremo. Venerdì in Brasile. Ledviglio Junior annuncia che ad agosto si ritirerà. Applausi sinceri, anche perché, in epoca non sospetta, fu il primo a denunciare il razzismo nei nostri stadi.

## Spareggio Acireale e Perugia sfida per la B

■ FOGGIA. Una promozione per due. È il tema di Acireale-Perugia, spareggio in programma oggi allo «Zaccheria» per la seconda promozione del girone B della C1. L'Acireale è ad un passo dal traguardo storico (ma nei cadetti); il Perugia ha disputato sei campionati in A, con il fiore all'occhiello del secondo posto nel '78-79 senza neppure una sconfitta. Il Perugia in settimana ha cambiato il tecnico: Gauci ha licenziato Novellino (che a dicembre aveva sostituito a sua volta Buffoni) e ha chiamato Castagner. I giocatori non hanno gradito, ma oggi, dopo un'annata agitata, dovranno calare la maschera. Siciliani caricati: saranno sostenuti da 5.000 tifosi. Il tecnico, Papadopulo, in caso di sconfitta non resterà ad Acireale. Entrambe hanno alle spalle due spareggi: il Perugia ha sempre vinto, l'Acireale ha sempre perso.

ANCONA-ATALANTA	BRESCIA-SAMPDORIA	CAGLIARI-PESCARA	FIorentina-Foggia	La classifica
Nista 1 Ferron Fontana 2 Porrini Sogliano 3 Magoni Torroni 4 De Agostini Mazzarano 5 Bigliardi Gloner 6 Montero Lupo 7 Rambaudi Gadda 8 Bordin Agostini 9 Gantz Bertarelli 10 Perrone Vecchiola 11 Minaudo Arbitro: Dinelli di Lucca	Cusin 1 Nucari Napoli 2 Mannini Brunetti 3 Sacchetti De Paolo 4 Anzani Paganin 5 Vierchowod Bonometti 6 Invernizzi Sabau 7 Lombardo Domini 8 Jagicovic Rudicovic 9 Serena Hagi 10 Mancini Giunta 11 Bonetti Arbitro: Pairetto di Torino	Ielpo 1 Marchioro Napoli 2 Alfieri Feste 3 Sivebaek Cisoli 4 Di Toro Fisciano 5 Nobile Pusccheddu 6 Dicaro Moriero 7 Compagno Cappioli 8 Palladini Francescoli 9 Bergonovo Matteoli 10 Eprano Oliveira 11 De Iulius Arbitro: Arena di Ercolano	Mareggini 1 Mancini Carnasciali 2 Petruscu Luppi 3 Cipini Di Mauro 4 Di Biaggio Faccendo 5 Ceileri Pioli 6 Bianchini Effenberg 7 Roy Laudrup 8 Seno Baltista 9 Mandelli Orlando 10 De Vincenzo Baianno 11 Kolivanov Arbitro: Boggi di Salerno	Milan 49 Roma 32 Inter 44 Foggia 32 Parma 40 Napoli 31 Lazio 38 Genoa 30 Juventus 37 Udinese 29 Sampdoria 36 Fiorentina 28 Cagliari 35 Brescia 28 Torino 35 Ancona 19 Atalanta 34 Pescara 17
GENOA-MILAN	INTER-TORINO	JUVENTUS-LAZIO	NAPOLI-PARMA	ROMA-UDINESE
Spagnolo 1 Rossi Caricola 2 Tassotti Fortunato 3 Maldini Panucci 4 Albertini Paganin 5 Costacurta Signorini 6 Baresi Ruiotolo 7 Eranio Bortolazzi 8 Boban Padovano 9 Pagan Skuhravay 10 Gant Cavallio 11 Evani Arbitro: Bazzoli di Merano	Abate 1 Marchegiani Taccota 2 Cois De Agostini 3 Garzya Orlando 4 Fortunato Paganin 5 Costacurta Battistini 6 Fusi Fontolan 7 Sordo Manicone 8 Venturin Schillaci 9 Aguilera Skuhravay 10 Sefco Sosa 11 Silenzi Arbitro: Nicchi di Arezzo	Peruzzi 1 Orsi Carrera 2 Bergodi Torricelli 3 Mussi Marocchi 4 Bacchi Galia 5 Luzardi Kohler 6 Craverio Di Canio 7 Fuser Conte 8 Marcolin Ravanelli 9 Riedle R. Baggio 10 Gascoigne Viali 11 Signori Arbitro: Sguzzato di Verona	Galli 1 Ballotta Ferrara 2 Benarivo Tarantino 3 Di Chiara Crippa 4 Minotti Corradini 5 Apolloni Nelo 6 Matrecano Carbone 7 Melli Altomare 8 Pin Policano 9 Puliga Zola 10 Berni Bresciani 11 Pizzi Arbitro: Raccaluto di Gallarate	Roma 52; Cremonese 47; Piacenza 45; Ascoli, Padova Lecca 44; Cosenza 43; Cesena 38; Pisa 37; Bari 36; Venezia 35; Verona 34; Monza 33; Lucchese o Modena 32; F. Andria 29; Bologna 28; Spal 27; Taranto 23; Ternana 17.

### Il 76° Giro d'Italia

Prime montagne e seconda vittoria di Moreno ma l'arrivo di Corvara tradisce le attese  
Nel finale Bugno esce invano allo scoperto  
Oggi tappone alpino: chi attaccherà Indurain?

# Cima Argentin

Oggi il grande tappone dolomitico. Da Corvara a Corvara. 250 chilometri su e giù per le Dolomiti passando dal Pordoi (2239), La Marmolada (2050), e ancora dal Pordoi. Ieri ha vinto Moreno Argentín, ora con un secondo di svantaggio rispetto a Indurain. Leali conserva la maglia rosa. Bugno attacca ma si fa riprendere in prossimità del traguardo. Fondriest costretto ad uno spettacolare recupero in discesa

DAL NOSTRO INVIATO  
**DARIO CECARELLI**

**CORVARA** La grande montagna paroli il Topolino. Un topolino piccolo piccò che avevamo dimenticato dopo la cronometro di Sengallia. Si chiama Moreno Argentín e, alla fine della prima tappa dolomitica, sberleffia le grandi star della montagna.  
Topolino di classe Moreno Argentín se Gianni Bugno nella prossima settimana barattasse la sua testa con quella del nostro Topolino, probabilmente farebbe ancora a tempo a vincere il Giro d'Italia. Alla fiera dell'Est per due soldi un topolino mio padre comprò, cantava Angelo Branduardi. Ecco il signor Giacomo Bugno, venuto a Corvara per rincuorare il figlio, dovrebbe regalare al figlio il gozzo mentale di Topolino Argentín.

preoccupata prende il comando dell'operazione di recupero. Bugno aumenta il vantaggio fino a raggiungere il gruppetto di Ugrumov. Ecco a questo punto, Bugno s'incaglia. Dopo aver superato il terzo, il capitano della Catorade si ferma ad aspettarlo continuando a girarsi con la testa in alto, un po' stanchi e con obiettivi diversi: menano il can per l'aria mentre dietro si scatena la bagarre. Indurain sembra una locomotiva lanciata a tutto vapore. «Buia, grida spinge la pedaliera con una forza tremenda. E dietro di lui quattro quattro, procede Topolino Argentín. Lui ha già capito tutto: che quel bestione lo trainerà fino allo sprint. Il arrivo è anche in leggera salita, praticamente perfetto. Ed ecco il finale. Il gruppo, come una mandra di bufalini, ingloba il quartetto di Bugno. Poi si scatena la volata e, naturalmente, la vincente Argentín abile a sganciarsi da Indurain e ad anticipare Leali e lo stesso Bugno. Lo spagnolo invece è quarto.

- ARRIVATE**
- 1) Argentín (Ita/Mecair) in 6h 13'40 alla media oraria di km 35 326 (abb 8 )
  - 2) Leali (Ita) s t (Abb 8 )
  - 3) Bugno (Ita) s t
  - 4) Indurain (Spa) s t
  - 5) Fondriest (Ita) s t
  - 6) Leali (Ita) s t
  - 7) Pulnikov (Rus) s t
  - 8) Furlan (Ita) s t
  - 9) Hampsten (Usa) s t
  - 10) Chiappucci (Ita) s t
  - 11) Ugrumov (Let) s t
  - 12) Leblanc (Fra) s t
  - 13) Giupponi (Ita) s t
  - 14) Imboden (Svi) s t
  - 15) Belli (Ita) s t
  - 16) Della Santa (Ita) s t
  - 17) Roche (Irl) s t
  - 18) Rodriguez (Col) s t
  - 19) Tonkov (Rus) s t
  - 20) Faresin (Ita) s t
  - 21) Choccioli (Ita) a 6'



La maglia rosa Leali con il presidente della Lega Scotti. In alto Moreno Argentín taglia vittorioso il traguardo di Corvara

- CLASSIFICA**
- 1) Leali (Ita/Mercatone Uno) in 5h 17'30" alla media oraria gen di km 38.066
  - 2) Indurain (Spa) a 6"
  - 3) Argentín (Ita) a 7"
  - 4) Fondriest (Ita) a 15"
  - 5) Ugrumov (Let) a 28"
  - 6) Gelfi (Ita) a 1'20"
  - 7) Chiappucci (Ita) a 1'29"
  - 8) DeLasCuevas (Fra) a 1'34"
  - 9) Furlan (Ita) a 1'36"
  - 10) Leali (Ita) a 1'36"
  - 11) Roche (Irl) a 1'45"
  - 12) Choccioli (Ita) a 1'57"
  - 13) Bugno (Ita) a 2'00"
  - 14) Pulnikov (Ucr) a 2'30"
  - 15) Jaskula (Pol) a 2'38"
  - 16) Della Santa (Ita) a 2'44"
  - 17) Giupponi (Ita) a 2'49"
  - 18) Imboden (Svi) a 2'50"
  - 19) Tonkov (Rus) a 3'06"
  - 20) Leblanc (Fra) a 3'37"



**UNIPOL ASSICURAZIONI**  
Sicuramente con te

Entriamo nel vivo, quando il gioco si fa pesante. Mancano cinque chilometri al traguardo, e davanti al gruppo della maglia rosa tre fuggitivi stanno ingaggiando a fuoco lento Sono Massimiliano Leali (Ancoستا), Andy Hampsten (Motorola) e Pierre Ugrumov (Mecair). Scattati dopo 164 km, sulla salita di Bressanone, i tre in breve guadagnano un minuto transitando sul passo di Eores (m 1863). Il vantaggio, nonostante la reazione degli uomini di Leali, arriva fino a un minuto e mezzo sul successivo passo delle Erbe (m 2004). Da qui in avanti il gruppetto si consuma fino a ridursi a una trentina di secondi. Bene, ritorniamo a cinque chilometri dal traguardo. Improvvisamente Gianni Bugno si scuote dal suo torpore e schizza via come un proiettile. Tutti gli altri restano sorpresi. Il più preoccupato è Miguel Indurain l'unico che sa leggere nella testa di Gianni Bugno e che ne sa valutare la potenziale pericolosità. Per Ugrumov, ad esempio, che pure può scalfiare la maglia rosa, lo spagnolo non si scaldia più del necessario. Ci pensino i luogotenenti di Leali a riportare sotto il gruppo. Sua maestà si limita a una moderata collaborazione. Come dire grazie, vi date da fare, ve ne sono grato, continuate pure così. Un atteggiamento che riesce perfino a irritare la mansueta anima di Bruno Leali. «Senti, amico, ora fa lavorare anche i tuoi. La mia squadra si è già sfiancata abbastanza», gli dice fuori dai denti.

Ma torniamo in diretta. Bugno sta volando mentre dalla gente, assepatata ai lati, rimbomba il suo nome. Pedala in progressione. Uno spettacolo di forza e di stile. In poche centinaia di metri guadagna una ventina di secondi mentre Miguel Indurain, con una smorfia

## Pallavolo. Italia ok nella «garauno» contro l'Olanda. L'altra «banda» di Velasco fa dimenticare Zorzi & C.

Anche oltrefrontiera la nazionale di Julio Velasco nece a mantenere uno standard di gioco più che apprezzabile. Ieri, contro l'Olanda ha centrato una vittoria importante ai fini della classifica generale del suo girone della World League. Il risultato finale di 3 a 1 (15-6 15-8, 13-15 15-7) parla piuttosto chiaramente. Julio Velasco è riuscito ancora una volta a formare un collettivo di buon livello, competitivo, pur non utilizzando i pezzi migliori Andrea Zorzi, Lorenzo Bernardi, Andrea Gardini, Roberto Masciarelli, Paolo Tolofani, Andrea Giani e Marco Bracci in fatti, sono in vacanza. Rientre-

ranno in squadra soltanto nella seconda fase di questa World League. Così in campo, Velasco ha schierato il sestetto che da qualche tempo gira per i palasport di tutta Europa. Belini, Sartorini, Pippi, Martinelli, Gravena e Pasinato. E i primi risultati, incoraggianti, stanno arrivando.  
Oggi, sempre alle 14 si giocherà il retour match con l'Olanda. E Tele+2 trasmetterà in diretta le immagini della partita. Al fianco di Lorenzoni Dallari ci sarà Bebelio, il tecnico della Mexicono Parma, campione d'Italia.  
«Una partita importante

**BREVISSIME**

- Arca presidente.** È stato rieletto ieri a Roma, sulla poltrona più importante della confederazione europea di pattinaggio.
- Lock a Roma.** La Telemarket Forlì e la Burghy di Roma hanno raggiunto l'accordo nella prossima stagione Robert Lock giocherà con i colori della formazione di basket capitolina.
- Tomba ok.** Il campione olimpico ha lasciato ieri l'ospedale di Brunico dove era stato ricoverato in seguito ad un infarto.
- Tredicenne campione.** Umberto Giardina, di Messina, si è aggiudicato ieri il titolo di terza categoria di tennistavolo.
- Basket Usa.** I Chicago Bulls sono i primi finalisti del play off dell'Nba. In semifinale hanno messo ko i New York Knicks. Nella finalissima, i Bulls affronteranno i vincitori dell'incontro fra i Superonics di Seattle e i Suns di Phoenix.
- Werder Brema campione.** Battendo con il punteggio di 3 a 0 lo Stoccarda, la formazione tedesca si è aggiudicata il suo terzo titolo dopo quelli del '65 e dell'88.
- Tiro a volo d'oro.** Due medaglie d'oro ed una di bronzo sono il bottino azzurro nella Coppa del Mondo di Suhl (Germania) nel double trap.
- Vela.** La Rumini-Corfu-Rimini «LeGrand Cup» prende il via oggi pomeriggio e festeggia il decennale.
- Nuoto mondiale.** Una vasca in vetroresina prefabbricata, montata sul campo centrale del Foro Italicò, sarà una delle piscine utilizzate per le gare di nuoto sincronizzato e pallanuoto femminile ai campionati mondiali di Roma '94.
- Catalano.** L'ex presidente della Federvolley ha presentato ieri la sua candidatura per la poltrona più importante del volley. Le elezioni si svolgeranno a Riccione il 19 e 20 giugno.
- Pallanuoto.** La Ran Nantes Savona ha battuto 10-9 i Mami Cus D'Annunzio Pescara nei match di andata delle semifinali dei playoff scudetto. Ritorno martedì a Savona.

## Tennis. Per la tedesca terzo successo negli Internazionali di Francia dopo un match alterno contro la coriacea Fernandez. Oggi gran finale maschile fra Bruguera e il favorito Courier

# Graf, il coraggio di non aver paura

Steffi Graf ha impiegato due ore e 30' per vincere il suo terzo Roland Garros, battendo 4-6, 6-2, 6-4 Mary Jo Fernandez. Partita difficile ed emozionante ma zeppa di errori, di paure, di contraddizioni tattiche. Alla fine ha vinto il fisico, e la Graf in questo continuo davvero ad essere la più forte. Oggi, per il trofeo maschile di fronte Courier e Bruguera, con lo statunitense in vantaggio per 4-0 nei confronti diretti.

Steffi Graf ha impiegato due ore e 30' per vincere il suo terzo Roland Garros, battendo 4-6, 6-2, 6-4 Mary Jo Fernandez. Partita difficile ed emozionante ma zeppa di errori, di paure, di contraddizioni tattiche. Alla fine ha vinto il fisico, e la Graf in questo continuo davvero ad essere la più forte. Oggi, per il trofeo maschile di fronte Courier e Bruguera, con lo statunitense in vantaggio per 4-0 nei confronti diretti.

**DANIELE AZZOLINI**

PARIGI Difficile stabilire il momento esatto in cui Steffi Graf ha vinto il suo terzo titolo al Roland Garros. Forse in quel lunghissimo sesto game del secondo set, che le ha restituito la fiducia, finita come troppo spesso le capita sotto i talloni, o forse nel break ottenuto all'ottavo game del terzo, che nel gargarciarla a Mary Jo Fernandez ha fatto sentire all'avversaria tutta la stanchezza di due settimane controcor-

rento. Sarebbe in effetti molto più semplice parlare di tutte le situazioni in cui la tedesca ha rischiato di perderlo, il suo torpore, ma il solo elenco esaurirebbe le 60 righe a nostra disposizione. Inutile tirarla troppo per le lunghe: valga una considerazione, sul match contro di Steffi sono stati 50 gli errori gratuiti da lei gentilmente regalati, e se la calcolatrice non ci tradisce, visto che i game giocati sono stati 28. La

**PREMI**

Ecco gli esatti premi corrisposti puntando su un solo biglietto fino a dieci numeri:

- 2 numeri ambo 250,000 volte
- 3 numeri ambo 83,3 volte
- 4 numeri ambo 41,6 volte
- 5 numeri ambo 20,8 volte
- 6 numeri ambo 10,4 volte
- 7 numeri ambo 5,2 volte
- 8 numeri ambo 2,6 volte
- 9 numeri ambo 1,3 volte
- 10 numeri ambo 0,65 volte

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L 63 180 000
ai punti 11	L 2 632 000
ai punti 10	L 215 000

LOTTO  
100 modi  
L'ESTRATTO SEMPLICE  
giocata ogni giorno  
di SEVERO  
L. 53.000  
(no contrassegno)

Per la puntata a Tutte le ruote le quote vanno divise per 10 e l'importo netto si ottiene applicando una trattenuta dell'1%.



GINO SALA

## Mettete la sordina al nazionalismo targato Fininvest

Mi ha telefonato da Chianciano il dottor Lido Mencarelli, medico che opera con saggezza nel campo del ciclismo e che mentirebbe un posto su un ammiraglio del Giro per le sue concezioni non gradite da certi santoni, ma in linea con la difesa della buona salute e del buon rendimento. Gli onesti e i capaci danno fastidio ai trafficanti, a quei «manager padroni in tutto e per tutto dei comdon e così si spiegano alcuni andazzi e alcune situazioni. Ma non era questo il contenuto della telefonata. Mencarelli mi ha semplicemente riferito lo sdegno di numerosi appassionati nei riguardi di Davide De Zan, telecronista della Fininvest preso dal sacro fuoco del nazionalismo, ragazzino che nonostante le correzioni e i richiami di Beppe Sarolini insiste nella sua malvagia teoria. Italiani uniti coalizzati contro Indurain. Un chiaro invito alla «combine», un mezzo pubblico usato nel peggiore dei modi, un tema che l'Unità ha ripetutamente trattato, e sia pure in ritardo ecco la strigliatina di Candido Cannavo sul giornale organizzatore, ecco Fondnest, Leali e altri comdon ribadire i loro diritti e i loro doveri.  
len la prima delle due tappe dolomitiche alla quale non ha assistito il ct Alfredo Martini per evitare polemiche e strumentalizzazioni. Alfredo è un gentiluomo, un personaggio che è circondato da simpatie non soltanto per le sei medaglie d'oro, cinque d'argento e quattro di bronzo conquistate dalla nazionale azzurra sotto la sua regia. Martini è un maestro di vita per tutti i

## Basket. La nazionale di Messina battuta da una selezione yankee

# Bastano dieci collegiali d'America a spegnere gli ardori degli azzurri

MODENA. Messina non scopre l'America. Dieci ragazzotti a stelle e strisce (la definizione Nazionale a prescindere dalle casacche griffate è sinceramente un po' eccessiva) interrompono a quota tre la serie di vittorie del nuovo corso azzurro. Ma il 70-79 incastonata nella testa del ct una serie di ulteriori certezze il cammino verso gli Europei sarà in salita, eppure la selezione sta già diventando una squadra. E - dopo le defezioni di Serbia e Lituania - un percorso nobile potrebbe non essere impossibile.  
È partita vera, comunque. Finché l'Italia ha ossigeno, gli avversari sembrano non capirci molto. Fisicamente stanno

## Andreotti «spinte» Bartali a vincere il Tour del '48

Giulio Andreotti. La sua ombra plana anche sul Tour de France del 1948, di quel luglio particolarmente caldo in cui il segretario del partito comunista italiano Palmiro Togliatti, fu ferito dallo studente Antonio Pallante in un attentato che portò l'Italia sull'orlo dell'insurrezione.  
Sarebbe stato lui l'emmenza grigia l'ispiratore dell'impresa di Gino Bartali e dei ciclisti italiani spronandoli in reiterati colloqui telefonici con Bartali ad attaccare per spostare l'attenzione degli italiani dalla crisi sociale alla corsa francese. Andreotti era il tassello che mancava nella ricostruzione del mosaico, ormai più che famoso, che rappresenta il prode Ginettaccio nell'atto di soffiare la maglia gialla a Luisson Bobet e fermare la rivoluzione.  
Una rivelazione tirata fuori a «Quelli del Giro» trasmissione di Raiuno condotta da Oliviero Beha, con Massimo Caprara che di Togliatti fu segretario e il giornalista Andrea Barbato in veste di ospite.  
Proprio Barbato ha storto il naso di fronte alla rivelazione da Bartali affidata già tempo fa ad Adriano De Zan, che se la sarebbe vista «tagliare» nel servizio in cui l'aveva riportata. «Credo pochissimo a questa visione aneddotalica della storia», ha obiettato Barbato. «E se fosse vero, il mio giudizio su Andreotti già poco positivo si aggraverebbe. Se la rivoluzione non scoppiò nel '48, fu per altre ragioni: non certo per la vittoria di Bartali al Tour».  
Ma Andreotti, almeno all'epoca, doveva pensarla diversamente. L'Italia era una repubblica ancora in fasce. Alcide De Gasperi, presidente del Consiglio, a maggio del '47, metteva fuori dal governo gli scomodi partner socialisti e comunisti. Si avviava all'aprile '48 in un quadro di scontro sociale acuto, polarizzato sul piano elettorale dalla contrapposizione tra il Fronte popolare, che riuniva Pci e Pli, e la Dc, che risultò la grande trionfatrice di quella consultazione andando non lontana dalla maggioranza assoluta.  
In questo clima matura l'attentato a Palmiro Togliatti, ferito il 14 luglio da una pallottola sparata da Pallante e operato dal celebre chirurgo Valdino. Il pompeggio ci fu uno sciopero generale. La tensione salì e i dirigenti del Pci dovettero prodigarsi per evitare una rivolta sociale che si rievolveva non avrebbe avuto sbocchi. Quando Togliatti si riprese, la prima domanda che fece a Caprara fu sul Tour. E veppè che la vittoria era andata a Bartali.

ciclisti, per il primo e per l'ultimo arrivato è un osservatore malpagato dalla federazione, meno di tre milioni mensili contro i miliardi di altri colleghi, differenze che Alfredo non invidia perché è nato operaio, perché la sua dignità lo porta ad accontentarsi di poco. Penso che sia disturbato avvilito dalla confusione che regna nel palazzo ragion per cui si è dimesso. Giustiziano Zenoni apprezzato istruttore dei dilettanti, è visto che pure Alcide Cerato si è eccitato, non vorrei che si arresasse al totale disfattismo per colpa di un presidente (Agostino Omni) già squallificato da altre vicende.  
Prima tappa dolomitica con la scoperta del Passo di Eores. Qui per Ugrumov c'era il profumo della maglia rosa, profumo che è svanito quando Leali e compagni della Mercatone Uno hanno preso le misure per bloccare il più minaccioso dei tre fuggitivi. Alla fine una corsa senza sconvolgimenti, un Argentín sbriciante sulla fettuccia di Corvara. Un Leali da dieci con lode. Fallito un attacco di Bugno. Tranquillo direi apatico Chiappucci, attento, sicuro Indurain, acrobatico Fondnest per rimediare ad un incidente meccanico. Oggi 250 chilometri di competizione con la musica dei cinque colli, due volte il mitico Pordoi e mi domando se vorranno le aquile, pardon i passerotti, gli uccellini capaci di beccare Miguel? Se così non fosse, sarebbe un'occasione perduta, tre quarti di Giro consegnati allo spagnolo.

ma al pareggio e poi alla fuga. L'Italia si speccia in Messina, trae dal fondo del barile le energie per restare in partita fino a 2' dal termine ma su due conclusioni errate del nevossimo Rusconi si abbassa il sipario.  
Impressioni Coldebella (sue 19-0 che ha cagionato il break di primo tempo). È al momento l'azzurro più in palia. La difesa è già un comune sentire la mentalità è di da venire ma sta lentamente prendendo forma. In Messina ha provato spesso il quintetto alto - alla Knorr optava spesso per i piccoli - ma in futuro potrebbe trasporre in azzurro il modello veloce che tanto bene ha fatto alla Knorr. Tonut e Bosa agli aghi della bilancia se da «4» raccolgono punti trascinano gli esterni. Lunedì e martedì a Treviso le finali del torneo Footlocker, venerdì cominciano i Giochi del Mediterraneo. Ci sarà anche Lacopini che ieri non ha giocato perché affetto da congiuntivite.

**ITALIA-Selezione Usa 70-79**  
ITALIA, Coldebella 10, Gentile 7, Iacopini 7, Tonut 9, Bosa 13, Pitts 8, Myers 6, Moretti 4, Rossini 2, Cantarello Carrera 3, Rusconi 8.  
USA, Best 14, Mc Caffrey 11, Kidd 5, Mc Ke 11, Finley 1, Marshall 20, Murray 5, Forest 3, Montross 7, Reeves 2. □ M/B

*Elezioni amministrative/6 giugno*

**L'ITALIA CHE  
RICOVINCIA.**

*A sinistra per  
il buon governo.*



**VOTA PDS**